

Il test effettuato alle 23.30 è stato avvertito dai sismografi dell'intero pianeta. «La carica molto più bassa del previsto»

È esplosa la bomba H a Mururoa

Sulla sfida francese la condanna di tutto il mondo

PARIGI. Esplosa la prima delle atomiche di Chirac. Alle 23,30 ora italiana di ieri notte, 10,30 del mattino a Mururoa. Ma anziché il grosso botto atteso, quello della testata da 150 kiloton per i nuovi missili TN-75 che saranno montati a cominciare dall'anno venturo sui sottomarini nucleari della force de frappe, che era già stata calata nel pozzo di Fangataufa, hanno cominciato con una mini-carica, da meno di 20 kiloton. Questa l'unica precisazione fornita nel comunicato del ministero della difesa francese con cui è stato ufficialmente annunciata l'effettuazione del primo del test previsti.

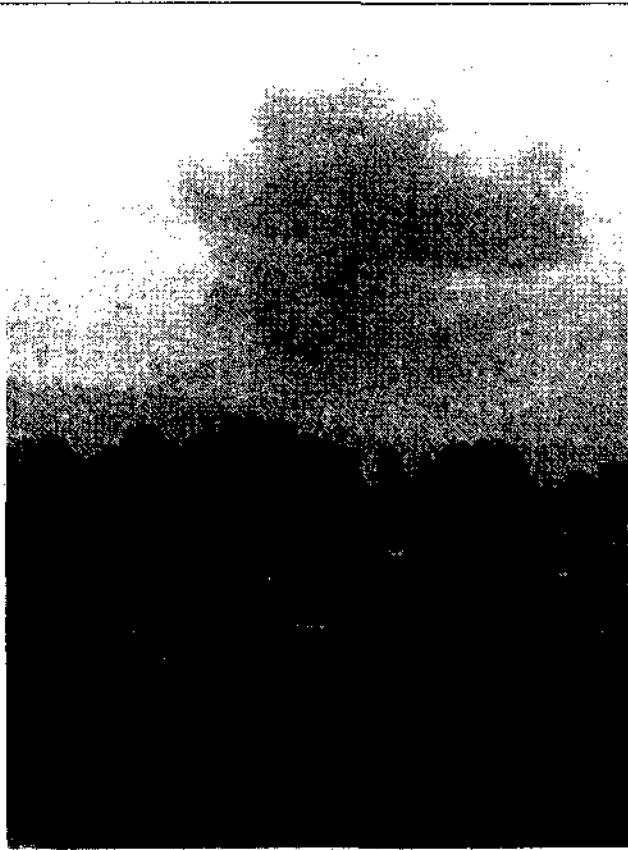
Si tratta, ne deducono gli esperti, di uno dei test destinati a predisporre le future esplosioni «virtuali» in provetta, poter fare a meno di altri test nel futuro, non dell'esperimento più potente di tutti che era sollecitato come prioritario dai militari. «Preferivamo, dopo tre anni di inattività, cominciare con un rodaggio», spiegano dietro le quinte. Ma è evidente la volontà di rodare soprattutto le reazioni con una scelta che appare meno provocatoria di quella originariamente prevista.

La delicatezza non ha ovviamente convinto Greenpeace, che ha tacciato Chirac di «crimine contro l'umanità», ha preannunciato che continuerà a cercare di impedire le prossime esplosioni e ha

chiamato ad una grande manifestazione di protesta a Parigi, alla Bastiglia, per oggi alle 18,30. Immediata dichiarazione di «ammarrico» anche da Washington, mentre Australia e Nuova Zelanda hanno subito richiamato i propri ambasciatori da Parigi.

Poche ore prima era stato Chirac in persona, in un'intervista in diretta al telegiornale delle 13 del canale pubblico TF2, a giustificare ancora una volta la sua controversa decisione, tacciando di «irrazionalità» chi è contro i test e di «arrier pensees» i Paesi «amici tra virgolette» che si sono uniti al coro. Ma l'aveva anche temperata non solo con la promessa che saranno gli ultimi test ma anche che potrebbero essere meno e finire prima del previsto. «Non sono i militari a decidere, quelli eseguono, e devo dire molto bene», aveva detto aggiungendo: «Se otteniamo le informazioni di cui abbiamo bisogno per passare alla simulazione, interromperemo evidentemente la serie di test. Il mio obiettivo non è avere otto test. Il mio obiettivo è assicurare l'affidabilità del nostro deterrente nucleare e che ci sia la capacità di simulazione, in modo che non serva più alcuna altra esplosione, anche di minima potenza. Per questo scopo ci vogliono da sei a otto esperimenti... E molto probabilmente ci fermeremo prima della data che avevo indicato, cioè prima del 31 maggio».

U. DE GIOVANNANGELI S. GINEZBERG A PAGINA 2



Una colonna di fumo a Sarajevo dopo il nuovo attacco Nato di ieri

Demir/Ansa

Punita la beffa dei serbi Raid aerei della Nato dopo la falsa ritirata

L'Onu: «Colpiremo fino alla fine dell'assedio»

La Nato mantiene la parola e da ieri i serbi di Bosnia sono nuovamente nell'obiettivo dei raid aerei. Decine di caccia bombardieri a più riprese sono partiti da diverse basi italiane e dalle portaerei Theodore Roosevelt e Intrepid dislocate nell'Adriatico. Sono stati colpiti installazioni militari attorno a Sarajevo, un sistema di telecomunicazioni nei pressi di Tuzla e obiettivi nei pressi di Gorazde e Bihac. A tarda sera gli attacchi Nato sono stati cinque ed erano ancora in corso e tutti gli aerei hanno fatto ritorno alle loro basi. La risposta delle forze di Mladic contro i nuovi raid è stata considerata molto modesta. Questa mattina l'ammiraglio Leighton Smith fornirà i dettagli dell'operazione di ieri. Nella notte erano in corso le valutazioni, grazie ai rilievi fotografici, dei risultati conseguiti. L'alleanza atlantica non ha ritenuto sufficienti gli spostamenti di alcuni cannoni dalla zona di esclusione di 20 chilometri dalla capitale bosniaca. Il segretario generale dell'Onu Boutros

Boutros Ghali da parte sua ha confermato che le incursioni avranno termine soltanto quando Radovan Karadzic e Ratko Mladic avranno accettato le condizioni della comunità internazionale per garantire la sicurezza delle zone protette. Anche Bill Clinton ha espresso la sua soddisfazione per la ripresa dei bombardamenti. La Russia, invece, rimane ferma sulla sua posizione di rifiuto della forza e caldeggia invece la soluzione diplomatica della crisi. Da Belgrado Slobodan Milosevic ha criticato pesantemente i nuovi attacchi della nato contro le postazioni serbo-bosniache nel corso di un incontro con i negoziatori statunitensi. Il presidente serbo, infatti, ha «protestato fermamente contro i bombardamenti» ma secondo i diplomatici Usa l'incontro con il presidente serbo per molti aspetti è stato positivo. Richard Holbrooke, da parte sua, è convinto che queste proteste non potranno impedire alla delegazione jugoslava di partecipare all'incontro di Ginevra.

N. GIOINTE S. MUSLINI A PAGINA 3

La First lady ha denunciato la sterilizzazione e l'aborto forzati

Il ciclone Hillary a Pechino «Basta tacere, più libertà»

IL DISCORSO
Noi donne di questo mondo

HILLARY CLINTON

IN QUESTO nostro incontro vogliamo attirare l'attenzione del mondo su ciò che più conta per le donne e le famiglie: l'accesso all'istruzione e alla sanità, al credito e al lavoro, i diritti umani e giuridici fondamentali, la piena partecipazione alla vita politica. Sono le conferenze come questa a costringere i governi e i popoli di tutti i paesi a confrontarsi con i problemi più pressanti del mondo. Non è stato

SEGUE A PAGINA 18

PECHINO. Il coraggio di sfidare il regime. È arrivata subissata dalle critiche di chi diceva che non sarebbe mai dovuta andare in Cina. Ha finito per diventare un'eroina. Hillary Clinton ha parlato alla IV Conferenza mondiale delle donne senza nascondere la sua irritazione e quella degli Usa verso il comportamento autoritario dei dirigenti cinesi condannando, tra l'altro, i paesi che praticano la sterilizzazione e obbligano le donne ad aborti forzati, con chiaro riferimento alla politica demografica di Pechino. È stata la giornata che ha sancito l'intoccabilità del principio di uguaglianza. Si prepara il sì al documento dell'Onu. Anche il Vaticano vuole evitare rotture.

MONICA NICCI-SARGENTINI A PAGINA 16

Veltroni annuncia: «Chiederò un affitto a prezzi di mercato o lascerò l'alloggio»

D'Alema rinuncia alla casa dell'ente «Non tollero lezioni da certi pulpiti»

3
EASY RIDER
SABATO 9 SETTEMBRE

ROMA. Il segretario di un grande partito popolare non può esporsi neppure al sospetto di godere di un privilegio. Per questo rinuncia all'appartamento. Massimo D'Alema, ospite ieri sera del Maurizio Costanzo Show, annuncia che lascerà l'alloggio dell'Inpdap «regolarmente assegnato e migliorato a mie spese». È polemica contro una «cultura della violenza che dà del criminale a chi paga l'equo canone»: queste lezioni di moralità vengono da un giornale il cui editore, Paolo Bertusconi, è stato più volte inquisito. E Veltroni dice: «Sono situazioni diverse. Il mio alloggio l'ho avuto nell'81 perché mio padre era un dirigente Inpdap. Ho chiesto all'ente che il mio canone abbia d'ora in poi un prezzo di mercato».

I SERVIZI ALLE PAGINE 8-9

IL COMMENTO
La pagliuzza e le travi

GIUSEPPE CALDAROLA

HA FATTO bene Massimo D'Alema a tagliare di netto con la questione della casa in cui abita. C'è chi alzerà il vessillo della vittoria, chi dirà che ha fatto male. Si apra il dibattito. In ogni caso quella storia lì è chiusa. Chi pensa che non era poi un gran delitto (visto che sicuramente non era un reato) che un importante uomo politico abitasse in

SEGUE A PAGINA 4

L'ARTICOLO
Ronde armate e immigrati
La Milano del degrado

ORESTE PIVETTA

ALCUNE settimane fa un assessore di Milano pensò di blindare gli scalini del sagrato del Duomo per impedire che gli «immigrati» vi si sedessero. Così non risparmiò transenne che cintavano vasoni di fiori, disposti di traverso lungo la nobile scalinata. Gli immigrati rimasero in piedi, molti milanesi s'accorsero che la scena risultava raccapricciante, protestarono. L'assessore fu costretto a rivedere il suo progetto di risanamento. Ferraglie catene e fiori vennero rimossi. Però proprio ieri, nella posta della cronaca di un quotidiano, compariva una bella lettera di rimpianto:

SEGUE A PAGINA 4

CHE TEMPO FA
Nato con la camicia

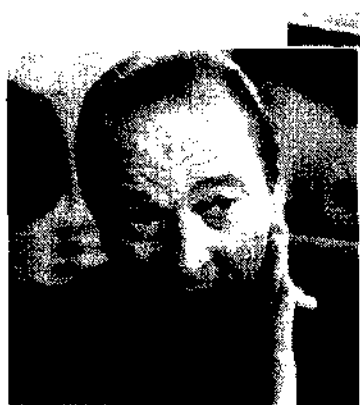
STORIA di giacche e di letteratura. Il direttore di una grande casa editrice (gruppo Fininvest) commenta acidamente la vittoria di Maurizio Maggiani (Feltrinelli) al premio Campiello: «La Feltrinelli sfrutta un'immagine pauperistica un po' ridicola ma che funziona bene. La storia di Maggiani che ha dovuto farsi prestare una giacchetta per la premiazione ne è uno splendido esempio. Se voleva far tenerezza, c'è proprio riuscito». Tre chiose. Primo: conosco Maurizio Maggiani e mi stupisce che, per la premiazione, abbia dovuto farsi prestare solo la giacca e non, anche, le scarpe e i pantaloni. Secondo: ho letto il suo romanzo, *Il coraggio del pettrosso*, e ho il fondato sospetto che sia un bellissimo libro anche perché è stato scritto da una persona palesemente scamicciata. Terzo: capisco che per un manager questo è un discorso difficile, ma nel momento in cui anche l'abbigliamento dello scrittore entra a far parte delle raffinatissime strategie editoriali, perché non fare uno sforzo ulteriore e cominciare a occuparsi addirittura di libri?

[MICHELE BERRA]

FEDERICO FELLINI

LUNEDÌ 11 SETTEMBRE IL LIBRO **L'Unità**

FRANCIA. Chirac in una conferenza stampa: «Se è possibile faremo meno di 8 esperimenti»



«Perché Mururoa? La Corsica è più adatta»

Le rocce basaltiche di Mururoa non sono l'ideale per condurre test nucleari sottomarini. Molto più adatta sono le rocce granitiche, e in particolare quelle che si trovano nel Massiccio centrale francese, a nord-ovest di Clermont-Ferrand, e ancor meglio quelle della Corsica. È il risultato di uno studio condotto da venti scienziati australiani. Come rende noto il settimanale scientifico inglese «New Scientist», gli esperti australiani hanno scoperto che nessuno dei due caratteristici geologici scintillanti per essere usati come un contenitore di scorie radioattive. Per realizzare un «contenitore» naturale più resistente, i francesi non avrebbero bisogno di arrivare agli antipodi, ma troverebbero il sito ideale proprio a casa loro. Gli scienziati australiani sottolineano inoltre che, se i test nucleari sono davvero alcuni come affermano i francesi, non si verificherebbe alcun danno per l'industria del turismo in Corsica.



Manifestazioni contro le attività nucleari in Gran Bretagna. A sinistra il presidente francese Jacques Chirac

John Giles/Ansa

Alle 23,39 esplode la bomba H

Proteste nel mondo contro la sfida francese

PARIGI. Meno di 20 kiloton non è l'esplosione di «grande potenza», almeno 150 kiloton, che la maggior parte degli osservatori pensano avrebbe inaugurato la nuova serie di test nucleari francesi nel Pacifico. I militari avevano insistito a lungo perché si cominciasse col botto più grosso tra tutti quelli previsti, la prova definitiva della nuova testata TN-75, miniaturizzata tanto da contenere in un involucre delle dimensioni di un pallone di rugby, ma potente diverse volte le bombe di 50 anni fa a Hiroshima e Nagasaki, di cui saranno dotati dall'anno venturo i sottomarini atomici della Force de frappe. Quell'ordigno più potente era già stato calato nel tubo di Fangatauta, l'atollo a una quarantina di chilometri da Mururoa. All'ultimo momento hanno però cambiato idea. La dimensione della carica è l'unico particolare fornito nel comunicato ufficiale di poche righe con cui il ministero della difesa aveva annunciato attorno alla mezzanotte che l'attesa esplosione nel poligono di Mururoa, alle 10,30 del mattino ora locale, le 23,30 ora a Parigi. Perché la decisione di partire dal botto più piccolo anziché da quel-

Effettuata la prima delle esplosioni francesi a Mururoa, quando erano le 23,30 a Parigi. Si trattava di una carica «mini», da 20 kiloton, si sono affrettati a precisare. Quindi di uno dei test destinati a predisporre le future esplosioni «virtuali» in provetta, non dell'atteso mega-botto da 150 kiloton della nuova testata TN-75 per i missili di sub. «Finiremo con ogni probabilità prima del previsto», aveva promesso poche ore prima Chirac in diretta tv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIUS RINZERA

lo più grosso, a costo di scontentare i principali committenti? La spiegazione che è stata fatta circolare tra i giornalisti che erano stati avvertiti per imbarcarsi verso il sito dell'esplosione è che essendo «arrugginiti» per tanto tempo, cioè da quando Mitterrand aveva sospeso i test nel 1992, preferivano cominciare con qualcosa di più semplice, fare un rodaggio col mini anziché il maxi. Un'altra ipotesi possibile è che ritenessero meno provocatorio cominciare con uno degli esperimenti che vengono giustificati con la necessità di mettere a punto la simulazione computerizzata in laboratorio, cioè creare le condizioni per non dover più fare

test reali. Se di premura si è trattato, non ha però convinto quelli di Greenpeace, che hanno definito «crimine contro l'umanità» l'esplosione e hanno fatto sapere che non hanno la minima intenzione di rinunciare a darsi da fare per impedire i test successivi. Poche ore prima era stato Chirac in persona, in un'intervista in diretta al telegiornale delle 13 del canale di pubblica TF2, a giustificare ancora una volta le sue controversie decisioni, e temperata solo con la promessa che saranno gli ultimi test ma anche che potrebbero finire prima del previsto. Come la mette col pulitiero che

ha suscitato la sua decisione di riprendere i test, gli avevano chiesto? «C'è molta irrazionalità, c'è molta iperbolo mediatica e ci sono anche i calcoli politici, dei nostri amici», tra virgolette, la risposta. Scusi, non ci sono solo le proteste all'estero, ma anche un pronunciamento dell'opinione pubblica francese, gli fa notare l'intervistatore, anche se non si azzarda a chiedergli di brutto che effetto gli ha fatto il «tradimento» dell'amico comandante Costeau. «I sondaggi bisogna prenderli con le pinze in materia del genere. Sono convinto che se qualcuno avesse chiesto ai francesi di pronunciarsi nel 1937 o '38 sulla necessità di rafforzare le nostre forze corazzate e meccanizzate, a pronunciarsi contro sarebbe stato l'80%. Un paese che vuole vivere in sicurezza non può abbassare la guardia in un mondo che resta incerto... ci sono migliaia e migliaia di bombe nucleari nei paesi che componevano l'ex Urss, nessuno è in grado di prevedere come si metteranno le cose». Errore la decisione sui test? Neanche per idea. A sbagliare è stato semmai Mitterrand a sospenderli. «Nessuno ne avrebbe parlato.

A quest'ora avremmo la faccenda già alle spalle», sospira. Non si si aspetti contordini da lui. Contordini no, ma magari uno sconto? I test devono essere proprio sette o otto, come inizialmente previsto, o potrebbero essere di meno, magari cinque o sei? «Finiremo sempre il massimo... Non sono i militari a decidere, quelli eseguono, e devo dire molto bene. Decide la commissione di scienziati, la puntualizzazione, che a ben vedere anticipava la scelta di non tener conto delle loro priorità. Poi aveva buttato lì, per la prima volta ufficialmente, l'idea dello sconto che era già venuta più o meno ufficialmente da chi gli è vicino. «Se otteniamo le informazioni di cui abbiamo bisogno per passare alla simulazione, interromperemo evidentemente la serie di test. Il mio obiettivo non è avere otto test. Il mio obiettivo è assicurare l'affidabilità del nostro database nucleare e che ci sia la capacità di simulazione, in modo che non serva più alcuna altra esplosione, anche di minima potenza. Per questo scopo ci vogliono da sei a otto esperimenti. Da otto erano diventati sette o otto in luglio, da

sei a otto ora. Ma c'è anche un'altra concessione, più significativa: «È molto probabilmente ci fermeremo prima della data che avevo indicato, cioè prima del 31 maggio». Messe da parte, almeno per il momento, le conferenze stampa «all'americana», Chirac aveva scelto ieri di presentarsi in diretta tv in una maniera molto più tranquilla, a quattro occhi, cosa che gli riesce molto meglio. Doveva rassicurare una Francia sempre più inquieta, soprattutto per le bombe ancora senza firma autenticata che minacciano strage un giorno sì e uno no, ma anche per la figura del «cattivo», l'isolamento crescente e carico di nubi sugli affari che gli pesa addosso dopo quella maledetta decisione sul test a Mururoa. Reagire alla costante erosione della sua popolarità nei sondaggi - una ventina di punti percentuali da quando è entrato all'Eliseo - che solo lo scatto da leader mondiale sulla Bosnia è riuscito ad arrestare. Ha fatto del suo meglio. Con la tranquillità, la calma e la fermezza del buon dottore che spiega al malato che la medicina è amara ma indispensabile.

LA STORIA

All'alba del 3 luglio la «Rainbow Warrior II» salpa da Papeete per una lunga movimentata «sfida delle onde»

Una «guerra» di due mesi per impedire gli esperimenti

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La sfida delle onde ha inizio il 3 luglio alle 16,40, quando in Italia si alzano le prime luci dell'alba di martedì 4. C'è molta gente sul molo del porto di Papeete a salutare quello «strano» equipaggio di quella «strana» imbarcazione di nome «Rainbow Warrior II»: uomini, donne, molti bambini. A distanza ci sono altri uomini, in divisa, che non hanno alcuna voglia di festeggiare: sono lì per spiare, fotografare, schedare, cerca di frenare quei «pericolosi sovversivi». La gente festante, i militari pronti a scatenarsi: su quel molo di Papeete c'è tutta la storia di questi due mesi. C'è un'organizzazione ecopacifista, Greenpeace, che entra in moto contro la grande nucleare della Francia dell'epigono di De Gaulle, il neopresidente Jacques Chirac, deciso a riprendere contro tutto e tutti i test nucleari nell'atollo di Mururoa, a circa 1200 chilometri da Tahiti nell'arcipelago di Tuamotou. E c'è la popolazione polinesiana che non ha certo bisogno di chiesi quale «coscienza ecologista» per schierarsi apertamente dalla parte dei «guerrieri

dell'arcobaleno»: basta l'esperienza diretta, tramandata da padre in figlio per sapere meglio di chiunque altro gli effetti disastrosi di quelle tremende esplosioni. Uno schieramento vario è quello che sostiene il no ai test, come vario è l'equipaggio della «Rainbow». A bordo della tre alberi, insieme ai militanti storici, come l'americano Steve Sawyer e l'olandese Henk Haazen s'imbarca il battagliero vescovo francese di Breux, monsignor Jacques Gaillot, il leader indipendentista polinesiano, Oscar Temerari ed il pastore ambientalista Tematama. Signori si sa, la «sfida delle onde» ha inizio. Una sfida in piena regola, senza esclusioni di colpi, con inseguimenti, abbordaggi, minacce, il tutto rilanciato nel mondo dalle telecamere di una miriade di reti televisive. Mururoa entra nelle case della gente, la solidarietà internazionale cresce di giorno in giorno attorno ad un'impresa che appare impossibile: far recedere Parigi dai suoi propositi nucleari. Intanto, la nave va. E nonostante le minacce, si avvicina all'atollo. Il 10 luglio, ore 6,30 della mattina: il mo-

mento della verità è giunto. «Rainbow Warrior II» ha varcato da più di un'ora la zona proibita delle dodici miglia. La tensione è altissima, l'abbordaggio da parte dei comandos francesi è nell'aria. Il peggio è raccontato in diretta da Jean Luc Thierry, il responsabile di Greenpeace in Francia, presente sull'imbarcazione: «Eccoli, eccoli, arrivano con i gommoni. Speriamo che non usino la violenza. Cosa ci faranno? Sono armati, sono armati... Poi, il silenzio. Le comunicazioni sono state interrotte. Armati di lacrimogeni e fiamma ossidrica i militari francesi assaltano la «Rainbow». Dall'alto volleggiano minacciosi gli elicotteri della marina francese. Ma l'Eliseo non ha il tempo di gridare alla vittoria. Perché il «Golia» ecologista è ancora in azione. Un piccolo gommone, infatti, è riuscito a sfuggire alle navi da guerra francesi e si aggira nell'atollo di Mururoa. A bordo dello Zodiac ci sono tre militanti di Greenpeace che Chirac conosce bene. C'è il veterano David McTaggart, celebre per le sue scorbombate antinucleari. Insieme a lui viaggiano l'olandese Hank Haazen, che dieci anni fa era sulla prima «Rainbow Warrior» quando esplose la bomba

piazzata dagli 007 francesi, e l'australiano Chris Robinson. L'umiliazione per Parigi è di quelli che non si dimenticano facilmente. Furente, l'ammiraglio Philippe Euverte, capo delle forze armate francesi in Polinesia, ordina che tutte le entrate della laguna siano sbarrate con dei cavi d'acciaio. «In questo modo», dichiara - Rainbow Warrior non potrà più tentare di forzare il passaggio e nessuno scenderà più le nostre piattaforme». Sono le classiche «ultime parole famose». Il 12 luglio è il giorno dei fischi: quelli rivolti a Strasburgo a Jacques Chirac da molti europei. Il colpo è durissimo, anche perché oltre ai fischi, urla, cartelli con funghi atomici, l'inquinato dell'Eliseo si becca pure l'inquietudine tedesca, presentatagli dal certo non ecologista cancelliere Helmut Kohl. L'elenco delle prese di posizione contro i test nucleari è lungo quanto l'elenco telefonico di New York: centinaia di scienziati, decine di governi, capi di stato (tra cui Oscar Luigi Scalfaro), milioni (3) di cittadini che sottoscrivono la petizione preparata da Greenpeace che chiede alle autorità francesi un coraggioso ripensamento. Che non arriva. Ma arriva, puntuale la «seconda

battaglia» di Mururoa. È il 25 agosto. Jacques Chirac ha fatto appena in tempo ad annunciare la ripresa «provvisoria» degli esperimenti nucleari nel Pacifico che, inesorabile, scatta la nuova sfida di Greenpeace: la «Rainbow Warrior II» è arrivata a Papeete, una trentina di battelli ecologisti, con l'appoggio di un elicottero, si apprestano a salpare da Tahiti per far rotta verso Mururoa. «Siamo pronti ad accoglierli. Gli esperimenti andranno avanti lo stesso. Non è un problema», dichiara un baldanzoso ammiraglio Euverte. Dal 1 settembre ogni giorno è buono, lasciano intendere le autorità francesi. Il 31 agosto ha inizio il «secondo tempo» di una partita che ha come posta in gioco l'avvenire del pianeta e del suo eco-sistema. La «flotta verde» è ulteriormente cresciuta, come lo schieramento militare francese. Pregate, gommoni, elicotteri. Di nuovo inseguimenti, abbordaggi, tentativi di assalto. Una battaglia in piena regola, per fortuna senza morti e feriti. I comandos francesi riescono a «conquistare» Rainbow Warrior II, ma non riescono a fermare un gruppo di sommozzatori ecopacifisti che riescono a giungere sino alla piattaforma da cui

dovrebbe prendere avvio il test nucleare. L'ora H è passata ma l'esplosione non c'è stata. Greenpeace esulta. Parigi incassa il colpo. Ma l'avventura non finisce qui. C'è ancora il tempo per la «messa in scena» di un giallo atomico. Sono da poco passate le 9 ore locali quando la nave oceanografica del governo neozelandese, la «Tui» avverte con la strumentazione di bordo un forte rumore sottomarino. Sono iniziati i test nucleari? Un ora di suspense e poi la pioggia di smentite. Quattro giorni successivi trascorrono in un alternarsi di speranze, di un (improbabile) ripensamento francese, di appelli alla mobilitazione antinucleare, di presa di posizione, di proteste ufficiali rivolte a Parigi da governi e singole personalità del mondo politico e scientifico di tutto il mondo. I gommoni di Greenpeace ciò che resta della «flotta verde» sfuggita agli abbordaggi del comando della marina militare francese, entrano di nuovo nelle acque territoriali «contaminate». La sfida prosegue. Fino a quel laconico comunicato delle 23,47 del ministero della difesa: «La Francia ha effettuato un esperimento nucleare alle 23,39».

«Non inquinava» Greenpeace chiede scusa alla Shell

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. La «ritirata» è clamorosa quanto l'onestà intellettuale nell'ammettere la cantonata presa. Greenpeace chiede scusa alla Shell: erano errate le stime dell'organizzazione ecopacifista sulla quantità di greggio contenuta nella piattaforma petrolifera che stava per essere inabissata, e che una imponente campagna ecologista ha costretto la Shell a «parcheggiare» in Norvegia, in attesa di trovare una via alternativa di smaltimento. Lo ha ammesso il responsabile dell'organizzazione ambientalista per la Gran Bretagna, lord Peter Melchett, in un messaggio inviato al presidente della compagnia petrolifera Christopher Fay. Nella piattaforma Brent Spar non erano contenute 5500 tonnellate di greggio, come denunciato, ma una quantità ben più modesta. «Nella mia lettera del 19 giugno scorso le riferii - scrive lord Melchett - tempo, che in base ai nostri calcoli nella Brent Spar era presente una determinata quantità di petrolio. Ci siamo sbagliati. Porgo le mie scuse a lei e ai suoi colleghi». Nessuni giro di parole, nessun pietoso tentativo di nascondere l'errore commesso, la franchezza e i toni misurati adottati dal responsabile di Greenpeace sono pari a quelli contenuti nella replica di un portavoce della Shell: «Sono parole che si commentano da sole».

Un po' meno «distaccata» è la reazione del «grande accusato», il presidente della compagnia petrolifera, Christopher Fay. Quale migliore occasione dell'inaugurazione della conferenza sulle attività petrolifere «Offshore Europe '95» per prendersi una rivincita su quei «terribili ambientalisti»? E, infatti, Fay non si è fatto pregare due volte per sparare le sue bordate: «Tutto ciò solleva un problema di credibilità, non credete?». Domanda retorica, vista anche la platea a cui era rivolta. Raziocinio, raziocinio e ancora raziocinio: è la parola magica ripetuta più volte dal presidente della Shell, indispensabile nell'affrontare l'interazione tra industria e ambiente. Il sottinteso è abbastanza chiaro: si al raziocinio, no alle «suggerzioni apocalittiche» degli ambientalisti. Fay, insomma, non si accontenta di incassare le scuse di Greenpeace, vuole stravincere. Non ci credete? E allora, ascoltate l'orazione del presidente della Shell. «La domanda è: come adottare decisioni in questo campo?», si è chiesto Fay. Che si è risposto da solo. In questi termini: «Dobbiamo farlo passando attraverso processi decisionali coerenti ed equilibrati, che tengano accuratamente in considerazione i fatti e le prove scientifiche? Oppure dobbiamo lasciarci trascinare da campagne basate su trovate pubblicitarie? Su affermazioni selvagge, incontrollate? O addirittura, se vogliamo dirlo, sulla disinformazione? Quei (retorici) punti interrogativi sono tanti «schiaffoni» sparati sul «volto» degli ecopacifisti. Fay è un torrente in piena che rischia di «sommeregere» anche il governo di Londra, che aveva appoggiato a spada tratta l'inabissamento, di fronte alla marcia indietro della compagnia. Va ricordato che Greenpeace aveva denunciato l'operazione perché a suo giudizio avrebbe gravemente danneggiato l'ambiente, per via dell'inquinamento prodotto da migliaia di tonnellate di greggio riversate nell'oceano. La società petrolifera sosteneva invece che si trattava della soluzione migliore. Tuttavia non se l'era sentita di insistere: la piattaforma era stata rimorchiata fino a un fiordo norvegese e lasciata lì, in attesa degli eventi. Il tutto, a quanto pare, per niente. Le scuse di Greenpeace contengono però una stoccata finale che ha reso ancor più furibondo Fay. «Malgrado tutto continueremo a pensare che non si dovesse affondare la piattaforma e continueremo a batterci per evitare che scorie di qualsiasi natura finiscano in mare». Apriti cielo! «Questi ecologisti mi fanno adirare» (eufemismo, ndr.), è sbottato il presidente della Shell davanti all'auditorio. Per concludere in crescendo: «Pensano di essere i soli a interessarsi all'avvenire e qualificano chi si occupa di affari come gente che per forza deve avere motivazioni superficiali. Solo perché indossiamo completi sobri (sic) o ci mettiamo cappelli di feltro».

LA NATO COLPISCE ANCORA.

Allo scadere dell'ultimatum gli alleati muovono i caccia Colpiti caserma e tv. Spara anche la task force europea

La falsa ritirata serba scatena i raid «Bombarderemo fino alla fine dell'assedio»

La Nato è stata di parola. I movimenti di artiglieria pesanti attorno a Sarajevo giudicati insufficienti hanno determinato la ripresa dei raid sulle postazioni di Ratko Mladic. Soddisfazione negli ambienti musulmani. Il segretario generale dell'Alleanza atlantica Willy Claes giudica «futile l'atteggiamento dei serbo-bosniaci». La Bosnia conferma che sarà venerdì all'appuntamento di Ginevra con i paesi del gruppo di contatto Croazia e Serbia

GIUSEPPE MUSLIN

La Nato questa volta è stata di parola. Aveva detto che se i serbo-bosniaci non si fossero ritirati dalla zona di esclusione... (text continues)

La ripresa dei bombardamenti tra l'altro è dettata anche dal fatto che il primo round di tre giorni non era riuscito nell'intento di destabilizzare le postazioni di Ratko Mladic. Non tutti i 25 bersagli infatti erano stati colpiti e gli altri hanno subito danni irrilevanti.

«Abbiamo deciso di riprendere gli attacchi», ha detto alla Cnn Jim Mitchell, portavoce Nato a Napoli... (text continues)

Le armi pesanti

«Per il momento», ha detto ancora, «non possiamo dare dettagli sugli obiettivi che certamente non mancano».

Willy Claes, segretario generale della Nato, ha ribadito il perché dei nuovi raid: «I movimenti delle forze di Ratko Mladic...» (text continues)

Ore 13.08, fuoco

Per la cronaca è bene ricordare che il grosso delle squadriglie di caccia è decollato dalla portaerei Usa Theodore Roosevelt... (text continues)

«Gli attacchi secondo radio Pale hanno causato vittime in un numero non precisato nella zona del monte Jahorina...» (text continues)

Dimessa la piccola Lejla

Buone notizie sulle condizioni della piccola Lejla (sarajeva), la bambina bosniaca ferita da una granata all'occhio e da alcune settimane ricoverata a Siena per un intervento di protesi. La ragazzina, infatti, è stata dimessa ieri mattina dalla clinica oculistica del policlinico Le Scotte... (text continues)

Riconfermati peraltro pure gli obiettivi della Nato per quanto già ampiamente noti. In primo luogo si tratta di «far cessare gli attacchi a Sarajevo e alle altre zone protette».

Quali a questo punto si è chiesto il segretario generale dell'Onu sarebbero state le conseguenze di una mancata risposta alle richieste della Nato erano altrettanto note.

Attesa per Ginevra

Si è parlato ancora una volta della necessità di percorrere le vie diplomatiche e a due giorni dall'appuntamento di Ginevra... (text continues)



Aerei Nato impegnati in Bosnia

Reiland n/Ag

Rotto il muro di Sarajevo A decine in fuga dal quartiere serbo

SARAJEVO. Un boato fortissimo che fa tremare la terra quasi fosse un terremoto. È un attimo e le vie di Dobrinja fino a quel momento piene di gente si svuotano d'incanto.

A Sarajevo segue gli avvenimenti mantenendo un atteggiamento cauto. Il primo ministro Haris Silajdzic... (text continues)

Trecento postazioni. Perché questi nuovi bombardamenti Nato? Lo spiegano i vari portavoce della Nato e dell'Unprofor.

Otto aerei della Nato si sono incamminati verso Sarajevo alle 13.8 in punto. I primi obiettivi sono proprio i monti di Lukavica e i monti di Crepoljsko e Jahorina.

I primi obiettivi dei caccia Nato sono proprio tutt'intorno Sarajevo. Pale, la caserma di Lukavica sui monti di Crepoljsko e Jahorina. Poi le incursioni si allargano al resto della Bosnia.

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

bosniaca gli attacchi si sarebbero concentrati sui depositi di armi e le postazioni di artiglieria. Mentre i musulmani fuggono, dal quartiere serbo di Sarajevo Grahovica, la gente fugge in poche ore decine di auto e camion hanno imboccato in fretta e furia la strada verso Pale.

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

sidenza bosniaca. Il quartiere è da sempre in mano ai serbi. Nei tre grattacieli gialli sulla riva sinistra del fiume Miljacka sono ammassati i coetanei più pericolosi. E da lì che partono i colpi più micidiali.

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

DAL NOSTRO INVIATO

NUCCIO CICCONTE

adeguamenti all'attacco alleato gli aerei Nato sono muovono in volo. Sganciano altre bombe. Sparano pure i cannoni della Forza di reazione rapida.

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

Si formano dei capannelli. Si discute con fare concitato. C'è chi urla qualcosa sollevando l'indice della mano destra verso il cielo.

Fuga da Grahovica. «Il centro si scappa da Grahovica». La voce si diffonde in un baleno a Sarajevo.

«Sarajevo ha vissuto una giornata come tante. Senza eccessiva paura nonostante l'allarme generale».

Le spalle protette

Perché i civili scappano da Grahovica al quartier generale del primo corpo dell'esercito bosniaco? Un giovane ufficiale somde spiega: «Temo di non aver più le spalle protette dai cannoni di Mladic».

Rossana Rossanda

giornalista e saggista

«Raid giusti? Sì, basta con i morti»

ROMA. La parola «sinistra» vorrebbe non usarla («dov'è la sinistra in Italia, in Euro?») lo vedo solo parlarle, brandelli commenta. E siccome Rossana Rossanda è un capitolo della storia della sinistra in Italia, si capisce bene che provi allergia per le semplificazioni giornalistiche. Vogliamo sapere da lei cosa pensa di quello che sta succedendo in Bosnia, dell'annuncio di epilogo - tra raid aerei e tavoli diplomatici - della carneficina. E sapere come si colloca in quel dibattito a sinistra riguardo all'intervento massiccio della Nato in Bosnia sul quale, nei giorni scorsi, hanno titolato alcuni giornali: «Sinistra spaccata. Bertinotti contro Sofri». Una «sinistra» - l'antico leader di Lotta continua interventista, il segretario di Rifondazione comunista anti-Nato - rada e sparpagliata nella realtà, materializzata solo dai giornali? Un dibattito costruito mettendo insieme due lanci di agenzia? Rossanda lo pensa. Però alla fine - seduta sul divano della sua casa di Trastevere che molto le assomiglia: è, come lei, chic e selettiva - preferisce parlare della tragedia della ex-Jugoslavia. Anzi, pur di ragionarci su, pur di dire con intuività, logica e molta passione quello che si doveva fare per evitarla, e quello che bisognerebbe fare ora per evitare che si cloni altrove, dilaghi magari qui da noi, in Italia, accetta di usare anche questa parola, «sinistra», che ormai le sembra spuria. Con molte virgolette.

Sofri, quando gli aerei hanno cominciato quello che risulta essere il più massiccio bombardamento Nato di questa metà del secolo, ha scritto sull'Unità «ci poteva, si doveva». Bertinotti l'ha bollato come «una tragedia che si aggiunge alla tragedia», ha parlato di una Nato «gendarme del mondo», di «sovranità leon» per l'Italia che presta aerei e basi. Condivide la posizione dell'uno o dell'altro? E credi che rappresentino due anime della sinistra?

Non mi sembrano persuasive né una posizione né l'altra, mi pare che riflettano due idee a mio avviso sprovviste di fondamento: che la Croazia, più vicina alle tradizioni fasciste, sarebbe più legata all'Occidente; che la Serbia sarebbe più comunista, un residuo dell'impero sovietico e quindi per Sofri da demolire, per Bertinotti da difendere. Questa chiave di interpretazione per quello che succede nella ex-Jugoslavia mi sembra completamente sbagliata. Se ci si divide su questo, ci si divide su dei fantasmi.

Prima di entrare nel merito delle posizioni mi sembra, in questo caso, che ci sia da tener conto del luogo da cui vengono espresse. Bertinotti espone dei principi, Sofri - come alcuni altri intellettuali o persone comuni - ha esultato da molti mesi di stare a Sarajevo, di sperimentare l'assedio e testimoniare: questo non ha peso?

Capisco perfettamente che nei panni di chi sta a Sarajevo, come fa con generosità Sofri, come fanno molti altri miei amici, vedere una città inermemente sotto i bombardamenti dei cecchini sorta è intollerabile. La domanda «prima di tutto bloccate questi assassini» è perfettamente legittima. E come se, per strada, vedi una persona che ne aggredisce un'altra: che cosa fai? Intervieni. Questo voglio dire a Sofri. Per essere più chiari, non c'è giustificazione per chi tira con l'artiglieria su Sarajevo. E bisogna mettere fine a questo massacro. I cecchini serbi bisogna fermarli da un pezzo. Ma dico che se resta così, il discorso è forte emotivamente, ma non lo è culturalmente. «Chi non è con Sarajevo è una bestia»: sì, d'accordo, ma prima, ma poi?

Ma allora tu condividi i raid aerei della Nato contro i serbi?

Sì. Ma per «stato di necessità». In nome di un sentimento primario: basta coi morti.

Sulla questione ex-Jugoslavia, vuol dire, come su altre questioni, la sinistra in Italia starebbe sostituendo l'emozione, il buon sentimento, alla lettura storica, alla capacità critica?

Sì. E la sinistra non può procedere abbraccian-



MARIA SERENA PALIERI

chiedere che l'esercito spari, non sarò su posizioni «serbe». Perciò bisogna ragionare su cosa significhi autonomia, come si contratta in modo che non si arrivi a lacerazioni e guerre. E che cosa significhi «autodeterminazione». Come principio generale, non variabile secondo la geografia: i croati sono venticinque milioni, sono più dei croati, ma non hanno né una terra né autonomia.

Il Muro di Berlino è crollato sei anni fa, questa guerra ha tre anni. Non credi che ci sia difficoltà a capire, interpretarla, perché c'è ancora da metabolizzare l'autodeterminazione, la fine del socialismo reale?

Il Muro non è crollato all'improvviso. Tutti sapevano che quel sistema lì era condannato. Io non sono un genio della politica ma nel '69 sono stata cacciata dal Pci proprio per questo. C'era stato il '56... No, credo che l'89 e la caduta del Muro non siano stati un choc. Sono stati invece la misura del pilatismo della sinistra. L'Est è stata una delle zone di fuga del pensiero della sinistra. Tutti sapevano e nessuno diceva niente.

Nei tuoi articoli sul «manifesto» hai scritto che bisognerebbe riconoscere alla Jugoslavia di Tito e Gilas un'idea alta di stato, di convivenza tra differenze, religioni, etnie. Credi che il vuoto di analisi che impedisce alla sinistra di avere una visione realistica del comunismo?

Io trovo, soprattutto, che c'è una totale assenza di interpretazione di quanto è avvenuto. Fin dall'inizio: qual è il giudizio che il Pds, o D'Alma, danno del 1917? Non lo so, non ne parlo. Sì, poi ho scritto che l'idea di Tito e Gilas era una grande idea di Jugoslavia multi-etnica e moderna. Non che fossero degli arcangeli, ma avevano un'idea alta rispetto a quella di questi loro successori, lo penso che bisogna dire e far capire che Milosevic non è un erede di Tito ma è un suo nemico. Che in quella che oggi chiamano Jugoslavia non c'è niente di socialista. E che Karadzic, e anche Tudjman, sono dei fascisti. Sono forme degradate del politico.

Però sono quelli che, se il piano americano va avanti, siederanno tra pochi giorni a Ginevra per trattare la pace. Il «dopo» appunto.

Quale «tregua», quale pace? Andranno avanti ancora chissà quanto a dividersi tra croati, serbi e musulmani. La convivenza era vera e l'intreccio è così fitto. Sarà un accordo che ratificherà la pulizia etnica. La spartizione della Bosnia significherà che quello che ne resterà non sarà più uno stato multi-etnico, ma uno stato islamico. Avranno vinto parole come razza, sangue, etnia, che sono parole della destra. Se poi mi dici che queste degradazioni della convivenza sono meglio dei massacri, ti dico sì. Sì, è meglio che la gente rimanga viva.

Daniel Cohn Bendit non è così pessimista. Dice che la spartizione di Ginevra sarà, comunque, una base per ricostruire una società del dialogo e della convivenza.

No, io credo che dobbiamo ratificare il lutto. Noi, la sinistra, siamo sconfitti. Ci vorranno due generazioni almeno perché si appanni l'odio. Nessuno di noi oggi griderebbe «viva l'Italia». Il sentimento di patria è dato, giace. Invece per la Croazia e la Serbia sono morti. Sono stati morti battuti. Diversamente da Cohn Bendit, poi, dico che una tregua non servirà a niente se non si introdurrà, negli accordi, da subito, il principio della convivenza e del rifiuto delle intolleranze etniche. Per questo dobbiamo batterci.

A fine secolo questa guerra e altri fenomeni - per esempio il fondamentalismo islamico - portano a rivedere parole «progressiste» negli anni Settanta: «differenza», «autodeterminazione». Erano sbagliate? Erano troppo vaghe?

Credo che andrebbero coniugate insieme all'universalismo e alla caduta dell'odio per l'altro: io, cioè, mi autodetermino non «contro», ma «per».

do una causa dopo l'altra. Né può limitarsi ad aiutare le vittime, a fare da Croce Rossa.

Dicono che «prima si poteva fare qualcosa». Un discorso che non è come piangere sul latte versato. Perché di Bosnie ce ne potranno essere altre domani, dopodomani. La sinistra che cosa «poteva» fare?

Qual è l'insieme delle cause politiche che ha portato a questo? I processi seguiti alla incapacità, o alla impossibilità - e questo la dice lunga su quei regimi - di gestire la transizione dall'impero sovietico, dal socialismo reale, all'oggi, in modo ragionevole, colloquiale. Avviene nella ex-Jugoslavia ma avviene anche nella ex Unione Sovietica, dove solo perché lontani possiamo ritenere che siano meno cruento le storie di Azerbaigian e Armenia, paesi dove si fanno a pezzi. La transizione è avvenuta in modo civile solo nella divisione tra slovacchi e cecchi. In questa transizione l'Onu ha dimostrato la propria incapacità: non è stata un luogo dove si potessero discutere le ragioni di chi voleva spaccare un'unità nazionale, fare una secessione, e risolvere le controversie. Ha lasciato agire gli interessi dell'Occidente, e ora va a raccogliere i cocci. Dopo la morte di Tito, l'Occ-

idente ha incoraggiato le spinte alla secessione di Croazia e Slovenia. Un po' perché piaceva tutto quello che mandava a pezzi l'ex-socialismo reale. Una visione corta, straordinariamente miope. Un po' perché c'erano interessi reali in piedi, per esempio quelli della Germania a ricostituire l'antico bacino dell'impero asburgico. L'Onu, e la sinistra, avrebbero fatto bene a ragionare su questo: interrogarsi di nuovo su cosa significhi «autodeterminazione» dei popoli. Che cos'è un popolo che decide unilateralmente di separarsi da un altro? Quando è lecito? Non dico che si debba decidere. Ma bisogna discuterne.

Secessione è una parola che fa pensare al dibattito italiano su Nord e Sud.

Il nord dell'Italia assomiglia un po' alla Croazia. Ora, se Bossi decide che il nord si separi, io non credo che sia un suo diritto: non credo che Lombardia, Piemonte e Veneto possano staccarsi unilateralmente dall'Italia. Voglio dire a Bossi che la sua idea di Padania è più vecchia dell'Italia dei Comuni, che il suo federalismo basato sull'idea di «popoli» è ambiguo. Non voglio che la sinistra annuisca, lo corteggi. Ma se succederà qualcosa di concreto non

co porta al privilegio, giova alla sinistra e va demolito. La storia concreta della degenerazione del pubblico, e di chi politicamente ne porta la responsabilità, è stata oscurata. I grandi e poco chiari arricchimenti sono passati in secondo piano. Tutto ciò che alcuni grandi imprenditori (ad esempio Berlusconi) devono alla condizione di favore regalata dalle amicizie politiche, e alle concessioni a buon prezzo da parte dello Stato, è stata dimenticato. Chi oggi dichiara di lasciare la casa di un ente pubblico, o di essere pronto a lasciarla se il canone non verrà significativamente adeguato, aiuta a rimettere le cose di questo paese nel giusto verso.

Vittorio Feltri in un melodrammatico editoriale di domenica scorsa ha lamentato come va sia chi lavora per scoprire notizie sul suo conto e sulla sua famiglia. Non sappiamo a chi Feltri si riferisce, sappiamo che non siamo noi. Neppure in momenti di acuta battaglia politica abbiamo smarrito una posizione, laticosamente conquistata, in cui abbiamo sentito il dovere di esaltare il valore delle garanzie. Abbiamo così trattato gli anesti di Paolo Berlusconi allo stesso modo degli avvisi di reato appartenenti al Pci-Pds, anche se il primo resta coinvolto nelle vicende giudiziarie

così come il più autorevole fratello - un dirigente del Pds come Stefano - è morto senza fare a tempo a vedere che il suo caso è stato archiviato. Perché facciamo questo ragionamento? Perché continuiamo a ritenere che nessuna intransigente campagna di stampa può smantier queste regole che, prima di essere deontologiche, sono morali. Un conto è indagare severamente i comportamenti dei leaders politici, un altro è metterli alla gogna, politico di destra, di centro, di sinistra. Un conto è chiedere agli uomini pubblici di dirci tutto ciò che ci aiuta a giudicarli, per decidere se votarli o meno, altra è fare di tutta tu erba un fascio, pubblicare elenchi stemmiati, spiare la vita quotidiana anche di chi non ha chiesto né chiede di dirigere lo Stato.

Il gesto di D'Alma non chiude la vicenda delle case degli enti anche sotto l'aspetto concreto. È augurabile che rapidamente sia risolta la questione dei canoni bassi e dei privilegi accertati. Ma ci sta a cuocere anche il destino di questo immenso patrimonio pubblico, in qualunque parte d'Italia sia collocato. Anche se dovesse accadere fra qualche anno, se quegli immobili saranno venduti sarà bene sapere chi si offrirà di comprarli, quale cifra proporrà e chi infine ne risulterà proprietario. (Giuseppe Calderola)

DALLA PRIMA PAGINA

Ronde armate e immigrati

«Come stava bene la nostra piazza finalmente ripulita». Qualcosa rimane sempre

Nella zona di via Mecenate, periferia sud-est, svincoli di autostrade, fabbriche morte, praterie invasi dalle erbacce, depositi di sfasciacarrozze, palazzoni ingrigiti prematuramente, altri cittadini milanesi, questa volta molto numerosi, si sono armati di rabbia e di bastoni e si sono liberati dagli immigrati rumeni e albanesi, picchiando chi arrivava a tiro, hanno incendiato alcune baracche, hanno distrutto un paio di macchine e hanno promesso una continua vigilanza: i rumeni e gli albanesi non torneranno.

A Villa Literno, a Ostia, a Mazara del Vallo, nei centri o negli angoli di questa nostra Bella Italia ogni tanto s'alza il vento della pulizia e del risanamento. D'altra parte, Antonio Di Pietro, campione di tangentopoli e di Mani Pulite, dichiara in una intervista (non ci risulta smentita), che tra gli immigrati fuorilegge (fuorilegge è semplicemente chi si trova senza permesso di soggiorno) «ci sono bande di sbandati che meriterebbero non la galera ma il taglio degli attributi».

La cultura in generale sembra sbiadire in questo Paese, che fa il record di ascolto televisivo per il concorso di Miss Italia. Figuriamoci la cultura della tolleranza, che solleverà peraltro la testa in questi due o tre giorni per condannare e per protestare e dimenticherà tutto nel giro di altri due o tre giorni, dopo essersi compiaciuta della propria risonante voce. La coerenza non è merce che si compra ad ogni angolo di strada e così allo stesso modo il senso della civiltà, della comunità, della vicinanza, il «senso dell'altro», direbbe un sociologo come Marc Augé.

Ovviamente la questione è complicata. Non abbiamo mai usato la parola razzismo, ad esempio, proprio per evitare lo schematismo e la sanzione moralista. Continuiamo a pensare che le vittime siano da tutte le parti: tra i rumeni, tra gli albanesi, tra i marocchini e tra gli italiani. Le minoranze sono bene accolte, finché non si vedono. Appena rivendicano qualcosa o semplicemente fanno chiasso o semplicemente si mostrano, la tolleranza comincia a vacillare. Capita d'estate che due giovani gay romani vengano aggrediti e violentati da un gruppo di rumeni. Capita che ogni tanto un gruppo di bravi ragazzi italiani massacrino un tossicodipendente: disturbava. Si salvano in pochi. L'intolleranza è come l'aido. Dorme per mesi o per anni, poi basta un spiffero d'aria che può tradursi in una parola per ridestarsi. Per questo la responsabilità di tutti è enorme ed è enorme tra chi dovrebbe governare, tra chi parla alla tv, tra chi scrive, tra chi ha voce di fronte a chi non l'ha.

Ha responsabilità chi solleva la questione dell'immigrazione ispirando o sollecitando leggi repressive, più attento all'ascolto del suo elettorato che all'autentico segno sociale di quelle iniziative. Ha responsabilità chi usa parole con leggerezza, chi dice che i mendicanti non hanno voglia di lavorare, che i marocchini portano la droga, che i rumeni rubano (lo si è detto per secoli a proposito degli ebrei). Ha responsabilità chi governa le città lasciando senza idee e senza progetti chi le vive, senza un orizzonte che non sia quello del degrado e dell'abbandono, dello squalore e della miseria morale. Una periferia semplicemente brutta a Milano a Roma a Napoli è la prima ragione di una cultura che se ne va, di un'umanità che evade, di cittadini che non sanno riconoscere il senso della propria appartenenza e che non hanno più domestichezza né con i loro diritti e tantomeno con i loro doveri. La periferia dei mattoni e del cemento ha solo i colori del vuoto morale, che si colma talvolta di oggetti, rincorsi a qualsiasi prezzo. C'è una distanza abissale tra lo squalore di una casa e la lucidità della lamiera di una macchina o di una moto in sosta sul marciapiede appena sotto. Qualcuno tra gli aggressori di via Mecenate - leggiamo nella cronaca del nostro giornale - s'è presentato così: «Noi qui non è che possiamo avere tanta polizia e tanti carabinieri. Anche noi abbiamo i nostri traffici». Dove comincierei? Si può cominciare dalle cosiddette «questioni sociali di fondo».

Si può andare più in là: la cultura, ad esempio, che cosa mostrare alla «gente», quali parole usare (meno «gente» ad esempio e più «cittadini»), come insegnare a ribellarsi al brutto, all'oscuro, al mostruoso in cui ci siamo adattati. Si può chiedere alla politica, alle istituzioni, allo Stato, alla polizia, ai carabinieri, alla società nelle sue sensibilità più vive, perché c'è pure del buono in questo paese.

Soprattutto, per dare più affidamento alle proprie speranze, si deve chiedere a se stessi rispetto per se stessi: per la verità intanto che dovrebbe cancellare facilmente quei titoli di nemici o di invasori attribuiti ai rumeni o agli albanesi, che dovrebbe svelare l'inganno che si cela nell'intolleranza, in difesa del proprio diritto e per prudenza perché quando si alza un bastone non si sa quanti altri e contro chi possano prima o poi levarsi.

(Oreste Pivetta)

LA FRASE



Francesco Rutelli

«Buca... Buca con acqua... Tognazzi nel «Federale» di Luciano Salce

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA

La pagliuzza e le travi

una casa di un ente pubblico, apprezzerà il gesto. Chi pensa che quella casa era un privilegio sa che ci sono uomini pubblici che al privilegio sanno rinunciare. A questo punto tutti fuori dalle case? Non le decine di migliaia di cittadini anonimi che si sono visti pubblicare l'indirizzo in elenchi stampati senza ritengo. Devono uscire gli inquilini eccellenti? Ci sembra utile proprio ora tornare a sottolineare tre questioni. La prima è che stiamo parlando di una vicenda in cui è ancora da dimostrare che esista una violazione della legalità. Se si rinuncia a comparare i comportamenti singoli e collettivi in primo luogo rispetto a questo principio stiamo avviandoci a costruire un paese senza ordinamento giuridico. La seconda questione serve a ricordare che non tutti hanno avuto la stessa modalità di accesso alla possibilità di affittare case di enti e tutti hanno pagato poco. Stipendio che tanti liberaldemocratici abbiano dimenticato in queste settimane sia la norma che si è inno-

centi fino a prova contraria, sia che i singoli sono singoli e non vanno giudicati infilando nel mucchio o peggio nelle liste. Resta la questione di fondo che riguarda le cose da fare per uscire da questa situazione. E cioè punire gli abusi, cambiare i canoni di affitto elevandoli per chi può e deve (e vuole pagare di più). Veltroni ha ribadito che nella casa in cui abita ci resterà solo a questa condizione), decidere il destino del patrimonio immobiliare in modo che non finisca nelle mani di chi, come la famiglia Berlusconi, prima ha rifilato agli enti le case che non vendeva e ora vuole comprare a prezzo di favore. La decisione di D'Alma non chiude la questione, però. Non la chiude nei suoi aspetti, per così dire, di interpretazione storica e di utilizzo politico. In queste settimane si è riscritti la storia d'Italia. Sono scomparsi i poteri reali che governano la società, si è stabilito addirittura un nesso fra una indifferenziata classe dirigente attuale e il fascismo. Tutto è stato azzerato. È stata fatta passare l'idea che tutto ciò che è pubbli-

ALLOGGI E POLITICA.

Il segretario del Pds ospite da Costanzo: intollerabili lezioni da certi pulpiti e una cultura della violenza

Mannheimer: «La gente non dà poi tanto peso a queste vicende»

Parla il professor Mannheimer «Ho l'impressione che l'impatto di Affittopoli sull'opinione pubblica non sia molto forte. Il timore delle persone coinvolte nel caso potrebbero rivelarsi almeno per certi aspetti ingiustificati. E sulla decisione di D'Alema «La scelta di lasciare la casa potrebbe avere conseguenze sia positive sia negative. Bisogna vedere come influirà sull'elettorato di centro quello che D'Alema vuole conquistare»

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA Dice Renato Mannheimer, esperto di sondaggi e di flussi elettorali: «Non ho potuto ancora misurare l'impatto che l'intera vicenda di Affittopoli ha avuto sull'opinione pubblica. Devo dire che ho registrato reazioni molto forti da parte dei protagonisti, quei pochi con cui ho avuto modo di parlare. Li ho visti colpiti più di quanto mi aspettassi. E ho l'impressione che l'impatto dello scandalo sull'opinione pubblica non sia stato altrettanto forte. Perciò il timore delle persone coinvolte nel caso potrebbero rivelarsi almeno per certi aspetti ingiustificati»

«E la decisione di D'Alema? Mi sembra che D'Alema si sia comportato in modo un po' ondeggiante. Prima ha giustificato la cosa. Adesso invece lascia l'appartamento»

«D'Alema ha così motivato la propria decisione: non ho commesso alcuna irregolarità, lascio la casa perché, come segretario di un grande partito popolare, non posso tollerare neppure il sospetto»

È un ragionamento apprezzabile. Ma il fatto che lui lasci la casa sembra quasi un'ammissione di una qualche colpevolezza che da un punto di vista strettamente giuridico non esiste. L'atteggiamento dell'onorevole D'Alema potrebbe avere un duplice effetto sull'opinione pubblica. Da una parte rischia di dare l'impressione che qualcosa davvero non andava. Dall'altra potrebbe incontrare il favore e l'apprezzamento. Sarà il voto a decidere se si misurano qualità e ampiezza dei due tipi di reazione. In questo momento è difficile fare supposizioni.

Proviamo a farlo.

Le conseguenze del gesto di D'Alema non saranno uniformi. Prevedo reazioni sia positive sia negative. Ciò che conta però è capire come si comporterà l'elettorato che sta in mezzo. L'elettorato di centro (quello insomma che D'Alema vuole conquistare). È lì che anche in questa vicenda di Affittopoli si gioca la partita.

Che tipo di elettorato è, quello di centro? Come reagisce di fronte a vicende del genere?

Il punto è proprio questo. Affittopoli (come lo chiamano i giornali) ha provocato in un primo momento reazioni di rabbia. Meno intense, però di quanto si pensi. La decisione presa da D'Alema potrebbe però influire positivamente. Occorre poi vedere come si comporteranno gli altri: i quotidiani, i settimanali, i telegiornali.

L'opinione pubblica "pretenderà" che anche gli altri lascino la casa?

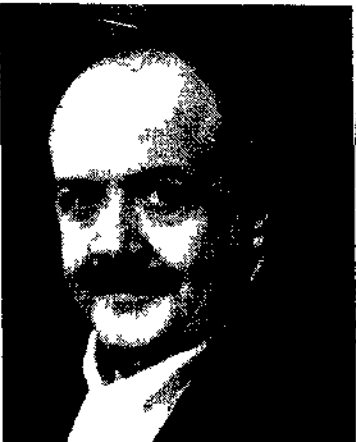
In alcuni potrebbe scattare un ragionamento di questo tipo: lo ha fatto D'Alema, devono farlo anche gli altri. Ma la reazione potrebbe anche essere diversa. Guarda D'Alema: ha lasciato l'appartamento. Ma gli altri? D'Alema è più bravo.

Veltroni ha definito apprezzabile la scelta di D'Alema. E ha aggiunto: «La mia situazione è diversa. Io abito in una casa inquilinata da moltissimi anni. Il mio alloggio l'ho avuto non perché fossi un potente, ma in quanto mio padre era un dirigente Inpdap. Ho chiesto all'erba che il mio canone di affitto abbia d'ora in poi un prezzo di mercato, in modo che io non possa godere di alcun privilegio».

Questa vicenda è un fenomeno generico. Fatto di tutti i singoli casi. Affittopoli è una situazione diversissima. Perciò non posso né voglio giudicare scelte private personali.

Torniamo all'opinione pubblica. Si dice: i lettori e i telespettatori sono più sensibili allo "scandalo" delle case che alle inchieste su mafia e politica. Vero?

Sì. Affittopoli. Sto facendo una ricerca. Non ho risultati definitivi. Mi pare che i cittadini non siano più così sensibili a questa vicenda.



Il segretario del Pds Massimo D'Alema. A sinistra, Maurizio Costanzo

D'Alema cercherà un'altra casa «Non voglio neppure il sospetto di un privilegio»

Il segretario di un grande partito popolare non può esporsi neppure al sospetto di godere di un privilegio. Per questo annuncio all'appartamento Massimo D'Alema ospite del Costanzo Show annuncia che lascerà l'alloggio dell'Inpdap «regolarmente assegnato e migliorato a mie spese». Parla di «decisione sofferta» ma anche di «tranquillità ritrovata». E polemizza contro una «cultura della violenza che dà del criminale a chi paga l'equo canone».

Il punto è che non la voglio. Perché voglio mantenermi un uomo libero. E poi a proposito di case e di «normalità» (senza D'Alema presentava il suo appartamento al punto di vista normale) ho visto una cultura politica normale fra persone normali. Non ho visto non ho mai di tanto non ho chiesto l'autorizzazione per educare un arco di trionfo in salotto.

biettivo di una sinistra che certo non per caso in cinque anni non è mai riuscita a governare. Cioè in buona sostanza a conquistare la fiducia del popolo italiano. Perché la sinistra politica è una critica a certo modo di essere della sinistra «brillante e un poco salottiera».

Solitamente resto a parlare di sé. D'Alema regala alla platea del Maurizio Costanzo Show un paio di osservazioni private. La prima riguarda il rapporto con i genitori. «Con loro racconto ho sempre avuto un rapporto splendido perché sono diventato presto una persona indipendente e a diciotto anni me ne sono andato di casa». La seconda perché il politico passino i «veri e propri» dai riflettori in famiglia a leggere riguarda le vacanze. «Per tutto il mese di agosto non ho trascorso una sola di vacanze. E sapete perché? Anche un uomo politico se sta zitto per una ventina di giorni (il che ha un costo) e gli altri (i politici) dichiarano dall'ombelone e per colosso non se bene informato capiscono male».

Ora però la politica riprende il pieno regime e la televisione sulla data delle elezioni non annuncia alcun risultato. D'Alema fa capire chiaramente che per questo tempo non se ne parla. «C'è

ancora un pezzetto di strada da fare. Ci sono alcune regole da definire e la Finanziaria di approvare. Per questo sarà in programma una conferenza stampa. E intanto prepararsi all'appuntamento con gli elettori. Schierando Dm? «Io non trovo per la giacca», risponde D'Alema.

«So che ho fatto cose positive e so anche che le ho fatte perché abbiamo sostenuto noi. Conoscendolo per una persona sono sempre tentati di escludere che si candidi il leader di quelli che hanno insultato che hanno definito il «centroquattro di D'Alema».

Quanto a Prodi è lui il leader del centrosinistra e «non si constata» perché il lavoro da fare è molto. Con il Ppi poi i rapporti sono «ottimi. L'alleanza «solida». E Bossi? «Diciamo che io che penso», chiede D'Alema, «anziché gridare per apparire sui giornali». Anche perché sarà impossibile e inaccettabile allearsi con chi davvero vuole «spaccare l'Italia» il che preferisce però D'Alema «so bene non essere l'obiettivo vero di Bossi». E la Dc che nasce? chiede ancora Costanzo. «Non c'è più la guerra fredda non c'è più l'unità politica del cattolico e sono finiti pure i soldi della spesa pubblica. Dunque mancano le premesse. Queste sono le condizioni per trascorrere le state».

FABRIZIO ROMBOLINO

dell'appartamento che peraltro a spese mie ho reso abitabile. Semmai la vera ingiustizia è che gran parte di chi vive in affitto non può usufruire dell'equo canone. Però il segretario di un grande partito può esporsi neppure al sospetto di godere di un privilegio. Per questo ho deciso di lasciare l'appartamento entro la fine del 1995. E la famiglia? chiede Costanzo. «La mia famiglia sa che faccio un lavoro particolare e che il mio unico patrimonio è la fiducia dei cittadini».

«Da quale pulpito?» Già perché nella scelta di D'Alema c'è anche una punta di orgoglio appena dissimulata. «Quando lascio l'appartamento chiederò che siano messe per iscritto tutte le migliori che ho apportato. Non per avere i soldi indietro ma perché è giusto che si

sappia che un patrimonio pubblico assegnato a Massimo D'Alema viene restituito con un valore accresciuto». E conclude «D'altra canto l'editore del Giornale Paolo Berlusconi è stato condannato per finanziamento illecito a partiti di Tangentopoli. È stato rinviato a giudizio per una vicenda di conti pubblici ed è indagato per corruzione della Guardia di Finanza». È dall'alto di questa moralità che si attacca il mio equo canone. Togliete il trave dal vostro occhio, io ho levato la pagliuzza dal mio».

L'atmosfera del Panoli torna allegra quando Costanzo chiede a D'Alema come reagisce se Berlusconi gli offende una delle sue virtù. «Intende dire equo canone? D'Alema sorride poi si fa serio. «Fossero questi i privilegi dei politici. Ma la crede che se lo volessimo trovare già domani una casa molto più bella e per di più gratis».

«In quel palazzo ci abito perché ci sono nato e non perché sono un potente. Apprezzo la scelta di Massimo»

Veltroni: «Chiedo un canone più caro, o traslocherò»

ROMA Appena arriva alla festa di Reggio Emilia per presentare il suo libro *La buona politica* Walter Veltroni viene circondato dai cronisti. Cosa ne pensa della decisione di D'Alema? «Ho sentito Massimo questo pomeriggio raccontarlo al numero due dell'Ulivo e abbiamo valutato la situazione insieme. La giudico una scelta apprezzabile che nasce da motivazioni che D'Alema ha spiegato da Costanzo. E quale sarà il comportamento di Veltroni rispetto al suo alloggio? Nel pomeriggio appena si è diffusa la notizia della decisione del segretario del Pds, subito si è affrettato a commentare con toni tranquilli Francesco Storace, l'ex Epuratore del centro destra. «Se D'Alema si muove restano all'oscuro alle poltrone di casa Veltroni. I suoi familiari l'hanno sottocappato. Il direttore dell'Unità sorride e spiega: «Sono situazioni diverse. Io abito in una casa inquilinata da moltissimi anni. Il mio alloggio l'ho avuto nel 1981 non per il mio lavoro po-

«Una scelta apprezzabile». Così Walter Veltroni giudica la decisione di D'Alema. «F. aggiunge per quanto riguarda il suo alloggio: «Ho chiesto l'adeguamento al prezzo di mercato. Se non ci sarà traslocherò». Commenta Flores d'Arcais: «Decisione ineccepibile. Ma ora cosa faranno le decine di migliaia di nipotini del Calandrotti e i craxiani beneficiari dal regime?». Ignazio La Russa: «È apprezzabile che lasci. Un attenuante non un'assoluzione».

NOSTRO SERVIZIO

tenico, ma in quanto mio padre era un dirigente Inpdap, lo ho chiesto all'erba che il mio canone di affitto abbia d'ora in poi un prezzo di mercato in modo che io non possa godere di alcun privilegio. Qualora ci siano contestazioni e litighierò».

«Corrompere è meno grave?». Ma a questo punto per Veltroni si apre un altro capitolo. Qual è la questione dei rapporti

intercorsi tra la politica e una certa improntazione. Non vorrei che detto tutto questo si pensasse che poi si possa pagare la burocrazia di famiglia per non pagare le tasse o che questo sia qualcosa di meno grave. «A la guerra come alla guerra gli fanno notare i giornalisti. Anzi per nulla. In più il vice di Prodi, anche per chi siamo accusati di buonismo. La destra deve decidere. Se è quella dei mesi passati allora è in conto e ne decide un siste-

ma della lotta politica per cui io voglio sconfiggere la destra con gli strumenti normali. Se la destra invece sceglie la via della contrapposizione frontale, spetterà loro decidere che tipo di temperatura politica ci deve essere in questo paese. Noi non abbiamo mai assunto atteggiamenti giustizialisti ma il clima si avvicinerà a staccare il collo».

«Una decisione onesta». Dice invece Ignazio La Russa, uno dei colonnelli di fine vicenda ideologica del mercato. «Io per sulla cosa ho fatto l'elenco di rinaturalizzazione interamente a mio onore. Il momento che mi è stato consegnato interamente distrutto. E non posso certo annunciare con leggerezza che domini per me un problema di costi».

«Una decisione onesta». Dice invece Ignazio La Russa, uno dei colonnelli di fine vicenda ideologica del mercato. «Io per sulla cosa ho fatto l'elenco di rinaturalizzazione interamente a mio onore. Il momento che mi è stato consegnato interamente distrutto. E non posso certo annunciare con leggerezza che domini per me un problema di costi».

Una D'Alema e il nipote di Giulio Andreotti. L'assessore democristiano ora è un emergente di Forza Italia. Anche il suo nome in questi giorni è tutto sui giornali come occupante della casa di un ente nel centro di Roma. Che ne pensa della decisione di D'Alema? «Ma lui ha sulle spalle la condizione di segretario di un grande partito popolare, io ho sulle spalle un debito di parentela». La posizione di D'Alema dal suo punto di vista mi sembra un ripudio di grande onestà e correttezza. Per il suo alloggio D'Alema paga due milioni e mezzo di affitto al mese. E adesso lui come si regolerà? Alla scadenza del contratto chiederò un canone adeguato al mercato. E poi sulla cosa ho fatto l'elenco di rinaturalizzazione interamente a mio onore. Il momento che mi è stato consegnato interamente distrutto. E non posso certo annunciare con leggerezza che domini per me un problema di costi».

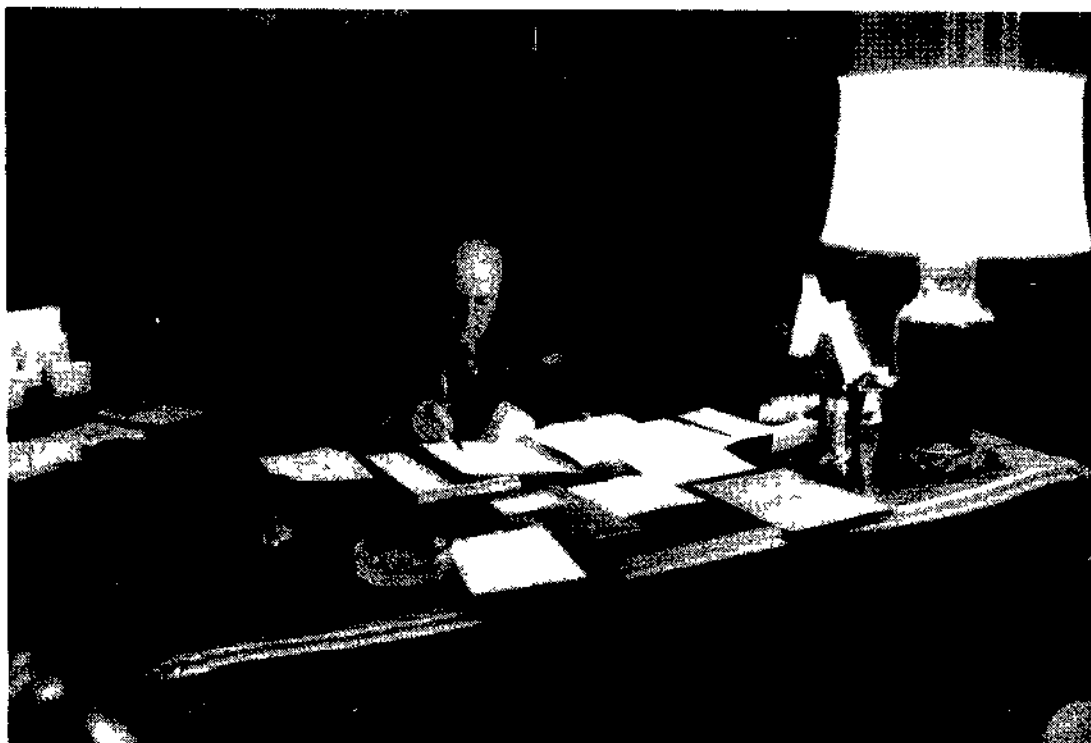
«Che il di D'Alema mi sembra una decisione ineccepibile che suona implicitamente come invito a quanti si trovano nelle sue condizioni a fare altrettanto», commenta Paolo Flores d'Arcais che nei giorni scorsi aveva replicato sulla vicenda a Ernesto Galli della Loggia. «Ma è facile prevedere che il suo esempio non sarà seguito dalle decisioni di molti di quei dirigenti craxiani imputati dal Cc di altri beneficiari di regime. Un privilegio non sembra no di stare a una casa inquilinata di un altro». Tra le reazioni, anche quella di Marco Taradash, informatore eletto nelle liste di Berlusconi. «Se questo mi è un importante successo dell'informazione di cui D'Alema è rimasto vittima. Ora mi aspetto che sottostia a un'indagine. La proposta di legge per l'abolizione dell'equo canone e la restituzione al mercato delle case di enti pubblici per consentire liberi di abitazione a tutti gli italiani».

IL FUTURO DEL GOVERNO.

Il Quirinale avvia le «consultazioni». Ieri sul Colle è salito D'Alema, oggi sarà la volta di Berlusconi e Fini

Mantova: «sindaco inleggibile», dice la corte d'Appello

Chiara Pinfari non è più il sindaco di Mantova. Dopo tre ore di camera di consiglio la corte di appello di Brescia ha accolto i ricorsi di inleggibilità presentati dalle minoranze, invertendo la sentenza di primo grado pronunciata il 4 luglio dal tribunale di Mantova. La prima cittadina di Mantova era stata eletta nelle ultime amministrative, sostenuta dalla coalizione dell'Ulivo, iscritta al Ppi, ora al suo debutto in politica ma era contemporaneamente rivestiva la carica di presidente della «Casa del sole», un istituto di riabilitazione e cura per bimbi cerebrali che opera in regime di convenzione con l'Usi. Le mancate dimissioni dall'incarico prima dell'accettazione della candidatura hanno indotto alcuni degli altri aspiranti sindaci in corsa a contestare l'eleggibilità. In dal primo turno di ballottaggio, i ricorsi erano partiti da Roberto Vassallo (An), Giuliano Longhi (Maurale), Paolo Peccato (Forza Italia), Gianni Lul (democratici per Mantova).



Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

Angelo Palma/Epifilo

Gli ottant'anni del comandante Bulow



Arigo Boldrini (Bulow) decorato dopo la liberazione di Ravenna

DALLA NOSTRA REDAZIONE JENNIFER MELETTI

RAVENNA «Se fossi più giovane farei il lottante. Una fuga all'estero per una quindicina di giorni... Scherza Arigo Boldrini mitico «comandante Bulow». La voglia di nascondersi all'estero è provocata da un fatto preciso: oggi 6 settembre Boldrini compie ottant'anni e per lui si preparano feste. «Si il 10 settembre qui a Ravenna dedicheranno a me una serata intera», dice Boldrini. «Ma stasera il compleanno lo celebrerò con i miei amici, quelli di sempre. Tutto qui. Non c'è bisogno di scrivere niente sul giornale. Se proprio dovete scrivere Boldrini compie 80 anni. Tutto qui».

Costituente e poi nel Parlamento a Roma ci sono stato 48 anni una vita». Non sono stati molti, nella vita di Bulow i momenti senza tensione. «Gli anni peggiori sono stati quelli del terrorismo. Ma abbiamo difeso lo Stato e la democrazia, così come ci siamo battuti per difendere il patrimonio della Resistenza con serietà e con «renita».

La «legenda» di Arigo Boldrini nasce il 18 settembre del 1943 in piazza Garibaldi a Ravenna quando l'allora tenente arringa la folla incitata a combattere contro i fascisti e contro i tedeschi. Era stato chiamato alla guerra nel 1942 e mandato a combattere con l'esercito di Mussolini alle Bocche di Cattaro. Tornato in licenza nelle state del 1943 aveva disertato anzitutto subito ad organizzare la lotta armata in pianura. Lì ci furono cento uomini del distaccamento «Terzo Lione» comandati da Bulow.

Anche a ottant'anni Arigo Boldrini non si sente certo in pensione. «Continuo a tirare la curreta come ho sempre fatto. Lavoro per le associazioni partigiane. Anche l'altro giorno ho fatto un dibattito con Tavanti ed Amis. A Varese l'altra sera ho partecipato ad un incontro con i sindaci ed erano quasi tutti della Lega. Mi hanno ascoltato attentamente (si parlava di Resistenza e federalismo) anche perché non conosco, o tanto, cose della nostra storia che invece dovrebbero conoscere».

È difficile in poche parole riassumere una vita come quella di Arigo Boldrini. «Il momento più bello? È stato quando è stata proclamata la Repubblica. Ero nella Costituzione dal 1945 mi aveva chiamato il governo come comandante partigiano. Pensavo che la tristezza a Roma fosse una parentesi breve. Ed invece sono stato eletto nell'

Scalfaro ai partiti: carte in tavola. La Quercia: «Dini può fare un altro pezzo di strada»

Il Quirinale fissa le tappe politiche per i prossimi mesi: discussione sulle regole, Finanziaria, par condicio e poi verifica. O meglio un dibattito parlamentare in cui le forze politiche si assumano le proprie responsabilità. Intanto iniziano le consultazioni. Ieri Scalfaro ha ascoltato D'Alema, oggi Berlusconi e Fini. Poi sindacati e Confindustria. Il numero uno della Quercia: «Questo governo può fare un altro pezzo di strada. È difficile votare a Natale».

MIRANNA ARMENI

ROMA Il Quirinale ha quindi preso in mano la situazione. Prima ha annunciato che non si va alle elezioni senza regole, poi ha deciso di non lasciare che questi mesi che separano dalle elezioni politiche siano dominati dalla confusione. «Dini non può governare, in questo scenario del '95 nell'incertezza non si possono affrontare fra rischi e fughe confusioni ed incertezze. I sei mesi di presidenza italiana della Unione Europea. Allora meglio mettere subito ordine programmatico questi mesi che comunque separano dalle elezioni: istituire il dibattito fra le forze politiche. Per questo il presidente della Repubblica ha iniziato delle vere e proprie consultazioni. Quelle che solitamente si svolgono durante le crisi di governo, ma che questa volta cominciano all'opposto: proprio mentre Dini ha ricevuto più che

una bottata di ossigeno. Dopo il colloquio con i presidenti di Camera e Senato, Scalfaro ha incontrato il leader della Quercia e oggi vedrà Berlusconi e Fini. E quindi via via tutti i partiti della maggioranza e dell'opposizione, poi i sindacati e la Confindustria.

L'itinerario di Scalfaro

A tutti Scalfaro proporrà un itinerario: tempi e modi per gli stadi del modo meno traumatico possibile i mesi che separano dalle elezioni e per consentire a Dini di lavorare bene con un programma ed una maggioranza chiara e per giungere infine alla verifica. Ma davvero di verifica si tratterà? Non è escluso che il presidente preveda un passaggio ancora meno traumatico: un dibattito parlamentare, un confronto fra le forze politiche, dopo che il Parlamento avrà già risolto i

due nodi principali: la legge finanziaria e quella sulla par condicio. E dopo che in un nuovo tavolo delle regole, i partiti avranno raggiunto un accordo sul controverso problema delle regole. E avranno raggiunto un'intesa su almeno tre questioni: la fiducia costruttiva, la modifica dell'articolo 138, la riforma elettorale. Di fronte a questo itinerario e a questo programma — questo itinerario del Quirinale — i partiti non potranno far altro che scoprire le carte e smettere con quel gioco del cerchio che ha caratterizzato la vicenda politica degli ultimi mesi.

D'Alema: Dini vada avanti

Ed in direzione di una maggiore chiarezza è andato ieri il colloquio con il numero uno della Quercia. «Questo governo può fare un altro pezzo di strada», ha dichiarato ieri Massimo D'Alema al Costanzo show. «È difficile, ha aggiunto precipitare le cose ora e magari votare a Natale. Si possono fare le regole e la finanziaria. Gli italiani non sono preoccupati della data del voto ma di altro». Il segretario della Quercia ha quindi rivelato i punti discussi col capo dello Stato e che si attende dalla legge finanziaria: «Impegno serio per l'occupazione soprattutto al sud, sostegno alle famiglie povere, rinnovo dei contratti negli enti pubblici, adeguamento

dei salari». «Dini», ha concluso — sta il per noi. Prima abbiamo levato Berlusconi che faceva un mucchio di disastri, poi abbiamo sostenuto Dini. Le cose che ha fatto le conosco bene, le ho votate». Ha infine assicurato che «non si deve votare perché Prodi non sa che fare. La preoccupazione di Prodi ha un certo senso: non possiamo rimanere in una sospensione della politica. Alle elezioni ci arriveremo e non credo che Prodi si consumi del resto anche Berlusconi non è messo molto bene come leader».

Un ulteriore segnale che i tempi della discussione della verifica potrebbero essere lunghi è venuta ieri dal capo dei senatori progressisti Cesare Salvi che ha chiesto di sciogliere dopo la finanziaria di molti altri argomenti come le privatizzazioni e le grandi concentrazioni industriali ed editoriali.

L'Ulivo: stiamo con Prodi

Anche il numero due dell'Ulivo Walter Veltroni è pienamente d'accordo con il Quirinale. «C'è che ha detto Scalfaro», ha detto Veltroni che è difficilmente confutabile: «occorrono regole prima del voto e tanto più la destra ha atteggiamenti estremisti tanto più occorrono regole e garanzie». Walter Veltroni ha difeso l'attesa della candidatura di Prodi, contro le scontenutezze e le inquietudini dei consiglieri Prodi e

mane leader indiscusso dell'Ulivo ha detto e ha annunciato le prime mosse per selezionare i programmi. E sostegno a Prodi è venuto da Cino Giugni, presidente dei socialisti italiani da Luciano Guerzoni, coordinatore dei Cristiano sociali da Popolan di Bianco e dai laburisti di Valdo Spini.

Giugni ha risposto a Del Turco e ha definito la richiesta dell'ex sindacalista di cambio di leadership «una mossa avventurosa». Scelto il concorrente — ha detto Giugni — non si può rinviare a casa dopo pochi mesi pena distruggere la coalizione».

I Cristiano sociali per bocca di Guerzoni hanno confermato «senza riserve la leadership di Prodi per la coalizione dell'Ulivo». Secondo Guerzoni «l'irresponsabilità di alcuni esponenti dell'Ulivo ai quali nulla sembra aver insegnato la sconfitta del 27 marzo '94 lavora obiettivamente per il re di Prussia».

Solidarietà a Prodi e anche a Dini è venuto dalla direzione dei Popolari. «La leadership di Prodi non è in discussione», ha detto Gerardo Bianco. «Il Ppi gli assicura un sostegno leale e convinto. Infine a sostegno del leader dell'Ulivo è giunta la dichiarazione di Valdo Spini che ha chiesto «dopo un periodo caratterizzato dall'attesa della data delle elezioni di riprendere una vigorosa iniziativa programmatica».

«Basta litigi. Serve l'elezione diretta del premier e non il presidenzialismo all'americana»

Segni: l'Ulivo prenda la bandiera delle riforme

VITTORIO RABONE

ROMA C'è una premessa alla quale Mario Segni tiene molto e che ripete più volte nel corso di questo colloquio con l'Unità che costituisce il suo pensiero politico: dopo un agosto passato al mare in Sardegna, ora che s'è riaperto il confronto sulle regole, dice Segni, «l'Ulivo dobbiamo essere i trasmissionisti della fase costituzionale. Abbiamo litigato, ci siamo un po' scannati, va bene. Ora basta. Affinché questa bandiera e non la scartocciamo ad altro».

Onorevole Segni, Scalfaro chiede regole. E lei è soddisfatto. In effetti la necessità di scrivere regole prima del voto non è da meno. Ma il dibattito all'Unità per mesi. Siamo convinti di aver reso un servizio al paese evitando una corsa velleitaria alle urne, perché il voto senza regole è pericoloso o inutile o tutti e due le cose. Intendiamoci, quali regole? Fini ha già risposto: «presidenzialismo o niente. Accettate ultimatum?»

Bisogna affrontare tutto senza velleità. Il presidenzialismo è un tema maturo e non è possibile aprire un stagione di riforme senza affrontarlo. Mi preterisco che questo sia il punto di arrivo significativo e pre-tendibile di fissare il risultato prima ancora di cominciare la partita. È assurdo. Bisogna discutere. Noi Democratici per esempio abbiamo una posizione di merito che è ben nota: non siamo per il presidenzialismo all'americana di Berlusconi che c'è, sa estranea all'Europa ma per l'elezione diretta del primo ministro in modo tale da portare a Roma i riformatori del sud.

Che cosa chiedete oggi a Prodi e all'Ulivo?

Rivolgo un invito. Noi siamo gli eredi del referendum che ha stabilito una grande rivoluzione istituzionale, abbiamo incorniciato l'Ulivo. Il dovere di portarla a termine. Noi si può continuare a questo significa cominciare un viaggio in mare aperto e tutte le

navigazioni in mare aperto sono difficili, ma il nostro compito e il nostro dovere è non permettere ad altri di condurre la rivoluzione al posto nostro.

Come? Vuol ripartire anche lei dal tavolo delle regole?

Ripartiamo da quando l'Ulivo offrì al Polo il suo contributo che ha fatto qualche passo ma poi si è fermata. Ripartiremo senza precondizioni e senza veti.

Veniamo a Prodi. I suoi Democratici non stanno esagerando con le accuse? Dicono e schiacciato sul Pda. Ma vedete davvero tentazioni egemoniche nella Quercia, mentre D'Alema invita Prodi ad assumere la leadership e Veltroni dice che la fase delle riforme la deve guidare il Professore? Non sarà che alzate la voce solo per renderli visibili?

Un'infondata è da parte nostra un eccesso polemico. Certo la forma delle cose dette a volte è opinabile. Ma la sostanza del discorso che è quello che interessa mi pare non solo legittima ma doverosa se vogliamo che l'Ulivo vinca. Non è in discussione. La persona di Prodi è una linea politica. E cioè l'Ulivo deve tendere a una aggregazione di sinistra o deve sfidarsi al centro togliendo a Berlusconi e a Forza Italia una parte del terreno che hanno conquistato il 27 marzo? Questo è il punto.

Lol, naturalmente...

Noi siamo convinti che negli ultimi mesi per molte ragioni di fatto



Nuova Cronaca

discussa un'impostazione politica che era opinabile. E poi non dimentichiamo che è un sindaco eletto direttamente dal popolo un volta insediato non deve render conto a nessuno, entro certi limiti. Se ci fosse l'elezione diretta del primo ministro il problema di cui discutiamo probabilmente non si porrebbe.

Lei crede al passo indietro di Berlusconi? No. E anche se lo facesse, finché

rimane in politica col problema irrisolto del conflitto di interessi e del monopolio televisivo il suo passo indietro non conta niente. Il leader resta lui.

Che cosa pensa del Totopremier estivo?

Fantasia di una notte di mezza estate. Un metodo sbagliato e un spettacolo verso Dini. Più che un merito, che dibattito politico.

Ma Dini secondo lei che farà?

Son convinto che intanto il paese gli deve chiedere di continuare a governare in questi tre mesi per un compito lungo, tenuto nel lo Sinc. governo durante le riforme e risanamento finanziario. Pre-tendere da lui scelte politiche prima che abbia raggiunto gli obiettivi significa compromettere gli obiettivi. Il problema non è Dini o come persona il problema è che un pezzo di Italia moderna e un pezzo del mondo produttivo in questo momento ci dono nel governo Dini. Occorre allestire con questi italiani.

Lei non teme che questa Italia invece si organizzi da sola, magari in un terzo polo?

Non ci credo e non lo voglio. Non è né possibile né desiderabile. Io lavoro perché quest'anno ci sia l'altra giunta dell'Ulivo. E un'area che discutiamo probabilmente non si porrebbe.

IL FUTURO DEL GOVERNO.

Da Cernobbio a Montecitorio, continua il «feeling» tra l'ex magistrato e la presidente della Camera. Bossi dubbioso

Faccia a faccia Di Pietro-Pivetti Al centro nasce un'alleanza?

Dalla cena di Cernobbio all'incontro a Montecitorio. Irene Pivetti e Antonio Di Pietro continuano a intendersi. Compromessa dalle indagini di Brescia l'ipotesi che l'ex magistrato possa essere nominato Garante per l'editoria, comincia ad essere esplorata la possibilità di qualche convergenza politica. Al centro. Ma il terzo polo non interessa più gli estimatori acquisiti da Di Pietro dopo le sue dimissioni. E Bossi sente puzza di imbroglio.

ROMA. «Grazie, presidente». E sì, Antonio Di Pietro comincia a comportarsi come un politico, e l'omaggio reso ieri a Irene Pivetti appartiene al più classico dei repertori. Merito anche della giovane presidente dell'assemblea di Montecitorio che, già forgiata da aspre polemiche, può offrirgli la possibilità di un tirocinio meno effimero di quello che l'ex magistrato milanese aveva cominciato con il suo amico Francesco Cossiga.

La carica di Tonino La Pivetti, infatti, ha avuto l'accortezza di mobilitare l'efficiente servizio d'ordine della Camera dei deputati per accogliere Di Pietro alla Camera dei deputati, dove pure da qualche tempo è di casa in virtù della sua funzione di consulente della Commissione parlamentare sulle stragi, evitando però di dare all'incontro un carattere formale. Anzi, ufficialmente la visita dell'inquirente di Mani pulite non è stata nemmeno confermata. Come protocollo impone, ma sul piano politico, appunto, la rilevanza dell'evento è garantita. Tutto è cominciato in quel di Cernobbio, dove per la prima volta in modo esplicito, anzi - per usare una sua espressione - «sfacciato», Di Pietro ha prospettato una sua scesa in campo per «mobilitare le coscienze contro un eventuale colpo di spugna». Un discorso duro, che cercava di recuperare l'immagine più popolare dell'ex magistrato, quella che un anno fa aveva non poco contribuito a costringere Berlusconi e Biondi all'umiliante ritiro del decreto che aveva rimesso in libertà gli inquisiti di Mani pulite. E, probabilmente, Di Pietro ha cercato anche di liberarsi dai lacci e laccioli dell'abile gioco di insinuazioni con cui in questo arco di tempo il Cavaliere ha cercato di irretirlo. E questo retaggio di ambiguità non poco ha condizionato le reazioni a quella sortita. Ha lasciato dubbioso chi il colpo di spugna ha coerentemente continuato a combattere e ha finito per alienarsi persino i favori degli estimatori (come i ciclisti Casini e Mastella) acquisiti nel momento delle sue dimissioni dalla magistratura. Né Bossi, a cui pure Di Pietro aveva lasciato qualche

segnale, si è scaldato più di tanto. O meglio, si è caricato nel corrispondere con grida all'imbroglio. A Irene Pivetti, invece, la «carica» di Di Pietro è piaciuta. E lo ha proclamato ai quattro venti, incurante degli strali che, intanto, il leader del movimento in cui è stata eletta lanciava contro l'ex magistrato. «Davvero Bossi ha definito Di Pietro uomo del vecchio regime? Non ho sentito», dichiarava candidamente. Per tornare subito a lodare l'«effervescente» perorazione di Cernobbio («Ha ragione Di Pietro: il malcolto c'è») di cui era stata attenta testimone ed immediata estimatrice, tanto da invitare seduta stante il suo autore a cena. Sarà stato allora oppure quando Di Pietro ha chiamato al telefono la presidente della Camera per ringraziarla di tanto autorevole e pubblico sostegno, che i due hanno convenuto di vedersi ancora, continuare a dialogare e verificare se e come è possibile far combaciare le ambizioni politiche inseguite dall'uno e dall'altra. L'occasione si è presentata ieri, quando Di Pietro è tornato a Roma per verificare l'agenda di lavoro della Commissione stragi. Nella borsa ha portato alcune copie del testo integrale del suo discorso a Cernobbio. Ma alla Pivetti non ha avuto bisogno di consegnarla. Con lei il discorso è andato oltre, ha sfiorato quegli «obiettivi di politica e democrazia» che la presidente della Camera ostinatamente vagheggia per un indefinito centro. L'alleanza tra i due è indubbiamente anomala. L'una è un'alta carica istituzionale, vincolata da determinate regole, l'altro ha acquisito maggiori margini di movimento con le sue dimissioni dalla magistratura ma la sua popolarità deve pur sempre fare i conti con il ginepraio giudiziario in cui chissà chi e perché lo ha trascinata.

L'araba fenice Tant'è che la Pivetti ha dovuto rinunciare all'idea di affidare proprio a Di Pietro la carica di Garante per l'editoria e le trasmissioni, restando disponibile in questi frangenti. Più in là, però, molte cose saranno chiarite. E allora... Allora:

può essere l'accoppiata Pivetti-Di Pietro a dar corpo all'araba fenice del terzo polo di centro? Vero è che al presidente della Camera per forza di cose Bossi ha dovuto concedere una certa libertà di movimento. Ma è anche vero che al dunque il senatore ha sempre dettato l'ultima parola. L'ex ministro Roberto Maroni non crede che si possa discostare da quelle già usate per bollare la sortita di Di Pietro a Cernobbio: «A noi interessa solo un Polo federalista. Dovrebbe interessare anche alla deputata Pivetti. Se invece vuole mettere insieme gli ex spezzoni cattolici, non vedo proprio come possa incontrare la strategia della Lega. E da quel che sento in giro non interessa nemmeno i Casini, i Buttiglione, i Segni e quanti altri...». Resta lo spiraglio indicato da Antonio Marano, amico sia di Bossi che della Pivetti: «Se Di Pietro, per le sue origini, la sua cultura e la sua storia pubblica, volesse fare una Lega del Sud...». Ma che c'entra con il centro, grande o piccolo che sia? □ P.C.

Morta Jole Lombardi tra le undici donne alla Consulta del '45

È morta ieri a Roma Jole Lombardi. Nata a Napoli nel 1916 da una famiglia non tradizionale di ebrei italiani, sua madre era una Sereni, sua nonna una Podocorno. Con il marito, il filosofo Franco Lombardi, attivo nel partito socialista, scelse di vivere in clandestinità fin dal '42. In seguito, venne nominata tra le prime undici donne nella Consulta nazionale. La convocazione della Consulta era stata decisa dal governo Bonomi nell'aprile del '45. All'organismo, che esprimeva pareri sull'azione legislativa del governo e aveva un ruolo di controllo sull'operato dell'esecutivo e della pubblica amministrazione, parteciparono 430 membri, nominati tra personalità politiche dello Stato prefascista e all'interno dei partiti del Cln, delle organizzazioni sindacali, reduci e partigiani. In seguito, Jole Lombardi insegnò per trent'anni, lavorando contemporaneamente alla riforma della Secondaria superiore. Dal '75 al '79 diresse l'Istituto culturale di Stoccarda, aprendo quel luogo agli emigranti, nonostante l'opposizione del console. Organizzò ancora l'università per l'Educación permanente di Castel Sant'Angelo, dove hanno tenuto lezioni i più bei nomi della cultura italiana.



Antonio Di Pietro e la presidente della Camera Irene Pivetti durante il seminario politico-finanziario a Cernobbio

«Un milione di firme per il superpremier» La proposta del Polo: così sceglieremo il candidato presidente

Un milione di firme, oppure 50 sindaci o 120 parlamentari che rappresentino un milione di persone: loro potrebbero fare il nome del candidato a premier-presidente. Questo prevede il progetto presidenzialista messo in piedi da parlamentari e intellettuali del Polo. Un'ipotesi che affascina Della Valle, in cui ci si ritrova Berlusconi. Ma che secondo Barbera, Pds, è troppo debole. Meglio una formula alla francese o quella inglese.

ROMA. Se si arriva alla riforma presidenzialista, per cui i ruoli di capo dello Stato e premier coincidono, gioco forza si candideranno. Silvio Berlusconi per la prima volta con nettezza ha spiegato a Cernobbio, durante il meeting organizzato dallo studio Ambroselli, la strategia che Forza Italia e il Polo intendono seguire nei prossimi mesi. Berlusconi si candida al Quirinale, titolavano molti giornali il giorno dopo l'annuncio, mentre contemporaneamente si dava notizia di un seminario organizzato in Maremma, cui hanno partecipato Giuliano Ferrara, Marco Taradash, Pietro Di Muccio, alcuni costituzionalisti come Giorgio Rebuffa, Beniamino Caravita e Mezzanotte. All'obiettivo del presidenzialismo ci stanno lavorando su più fronti: uno è quello proprio di Forza Italia, l'altro è quello dell'Associazione per le riforme liberali (che la capo a Di Muccio), che ha steso un programma di 10 punti. Il primo vuole affrontare l'intero impianto della Costituzione, rivedere non solo la formula di governo, il ruolo e i poteri del capo dello Stato, ma anche la funzione delle Camere e il numero dei parlamentari. Insomma vuole mettere in piedi, come ha spiegato Berlusconi, una nuova «architettura istituzionale». L'associazione invece punta esclusivamente alla riforma presidenzialista, il che necessariamente significa mettere mano alla Costituzione, alla seconda parte, quella che parla appunto della forma di governo. In cosa consiste? «Sostanzialmente il presidente, che avrà i poteri che hanno attualmente i presidenti americani - spiega Di Muccio - verrà candidato da un milione di persone». Avrà, cioè un investitura larghissima. La formula per arrivare non è ancora stata decisa - di questo e d'altro si parlerà in una prossima convenzione che si terrà a Roma. Ma ci sono tre ipotesi: si procederà alla raccolta di firme, come per i referendum, oppure gli eletti faranno una proposta: cioè 120 deputati, o 60 senatori, che rappresenteranno un milione di persone, indicheranno il candidato; terza ipotesi, che siano

50 sindaci ad avanzare il nome del candidato. Naturalmente il presidente così eletto avrà la facoltà di nominare i ministri, di sceglierli senza passare attraverso il gradimento del Parlamento che, peraltro, non potrà far decadere il governo, ma, se esistono gli estremi, potrà comunque chiedere l'impedimento del presidente. «Alta minoranza verrà affidato il compito di controllo e di garanzia. Cioè un terzo di ogni Camera potrà appellarsi alla Corte costituzionale contro un'eventuale legge. E sempre un terzo dei parlamentari avrà il diritto di decidere di aprire un'inchiesta su uno specifico provvedimento», spiega Di Muccio. Questo, in estrema sintesi, il piano, che avrà la formula di un progetto di legge costituzionale d'iniziativa popolare, per cui ogni deputato che vi ci si riconosca dovrà raccogliere 50mila firme. L'idea non è nuova e ha già fatto gridare allo scandalo molti costituzionalisti, molti esponenti del centrosinistra. Ma Augusto Barbera, costituzionalista ed ex deputato del Pds, non teme la deriva plebiscitaria di questo progetto. Riferendosi anche ad approfonditi studi di colleghi americani, ricorda che ogni formula che si basi su una rigida divisione dei ruoli del parlamento e del governo, senza che vi sia cioè «comunicazione» tra i due organismi non rende più forte il presidente e il governo, ma al contrario lo indebolisce. Quindi la paura di gran parte della sinistra - dice Barbera - è infondata. Insomma rigetta il progetto della destra non per la sua eventuale deriva plebiscitaria, ma perché offre una soluzione troppo debole. E ricorda l'esperienza di Clinton che ha visto naufragare la riforma sanitaria da lui foncemente voluta, perché con quella formula il presidente non ha potuto controllare l'iter legislativo. Insomma la separazione dei ruoli non funziona. Un esempio, in piccolo lo si ha anche in Italia, con la legge siciliana dei sindaci, per cui il primo cittadino non necessariamente è sostenuto dalla maggioranza del consiglio comunale e spesso è costretto, per amministrare, a procedere a concessioni e favori. Invece Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera, esponente di Forza Italia, trova «affascinante» l'ipotesi americana. «Tuttavia non ci si deve arrovare su questa, si può partire di qua per discutere e per prendere in esame altre soluzioni, come il cancellierato tedesco, o la semipresidenza francese. L'importante è che comunque si vada a una riforma». Per Barbera, invece, la soluzione più efficace potrebbe essere quella inglese, per cui il premier, di fatto eletto direttamente, è leader della maggioranza (una formula simile a quella che si segue per i sindaci, ndr), mentre il capo dello Stato (un inghilterra la regina) ha un ruolo a parte. Oppure ci sarebbe la soluzione semipresidenziale francese, che separa i ruoli di capo dello Stato e capo di governo; e quest'ultimo deve ottenere la fiducia del Parlamento. La discussione è naturalmente solo agli inizi, certo è che per Forza Italia sarà questo l'asse centrale della campagna elettorale, quando questa sarà.

Par condicio, Rai e antitrust devono avere la precedenza sul voto. «Subito la legge antistupro» Barile: «Scalfaro ha ragione, prima le regole»

Il professore Paolo Barile: «Scalfaro ha ragione a dire che prima del voto ci vogliono le regole». Secondo l'insigne costituzionalista restano da risolvere par condicio, conflitto di interessi, antitrust e la vicenda Rai. «Le regole sono per tutti, per chi vince e per chi perde». Barile è ottimista: «In Parlamento ci sono le condizioni per una maggioranza più ampia». Poi fa un appello: «Fate subito la legge contro la violenza sessuale. È una questione di civiltà».



Mario Sayadi

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI
Certamente il doppio turno. Ma occorrerà tempo e il voto potrebbe essere spostato molto più in avanti. Ci vorrà un po' di tempo, ma non moltissimo. Credo che questa maggioranza, di fronte alla richiesta di andare avanti su queste cose e solo queste, probabilmente reggere e magari ampliarsi anche un po'. Certo che se si chiede il presidenzialismo, il federalismo, il 138 o altre di queste cose, allora non si trova la maggioranza. Ma sulle regole credo che si possa trovare. Lei vede dei margini per un'intesa su questioni così scottanti? Direi di sì. Probabilmente si riusciranno a coinvolgere pezzi di forze parlamentari del centro destra. Si tratta di cose di una grande onestà, su cui si possono trovare dei consensi anche da persone di orientamento politico diverso. Si tratta di garanzie per tutti, per chi vince e per chi perde. Fra le regole c'è da risolvere la questione del conflitto di interessi. Berlusconi, quando era presidente del consiglio, nominò tre saggi che fecero una proposta. Lei ritiene che quella possa essere una strada da percorrere? C'è un disegno di legge presentato già dal governo Berlusconi sulla base del parere di quei tre saggi. Questo disegno di legge, seppure modificato, è passato già in Senato. Ma è una buona soluzione? Abbastanza. Potrebbe essere approvato anche dalla Camera. Il tempo ci sarebbe. Sarebbe già molto importante. L'altro discorso è quello dell'antitrust per l'informazione, cioè per la radiotelevisione. Può essere assorbito anche nel disegno di legge sul conflitto di interessi. Tuttavia c'è stato un referendum sulle tv, poi una quota della Fininvest stata ceduta ad uno sciolto... C'è una chiara sentenza della Corte Costituzionale. Chi sostiene che il referendum cambia le cose dice una sciocchezza. E la vendita di una quota della Fininvest non serve a nulla. Non servirebbe neanche vendere la maggioranza perché sappiamo tutti che anche senza la maggioranza si può avere il comando di una società. Sulla par condicio c'è chi, come il professor Giuliano Urbani, ideologo di Forza Italia, propone un'autorità di tre saggi che sono nominati dal parlamento con una maggioranza qualificata di due terzi. Potrebbe essere una strada praticabile? Ora come ora già esiste un'autorità che è il garante per l'editoria e la radiotelevisione. Al posto di Santaniello vedremo chi metteranno. Se la scelta sarà buona direi che basta la legge che c'è. Lei vede qualche candidatura autorevole? Ho sentito parlare di Casavola. Andrebbe benissimo. C'è poi la questione delicata del 138. Si potrebbe pensare di aumentare

portare sempre ai due terzi la modifica delle leggi costituzionali. Oppure a qualche altra cosa che mi pare più interessante: e cioè a rendere obbligatorio, o anche a renderlo facoltativo, il referendum suppletivo a patto però di introdurre il quorum delle presenze e cioè dei votanti, quorum che c'è nell'articolo 75 e non c'è nel 138. Allora c'erano delle ragioni storiche che giustificavano quella diversità. Però oggi ci sono delle esigenze opposte. Quindi a mio modo di vedere occorrerebbe introdurre il quorum del 50 per cento più uno dei partecipanti al voto per rendere valida la modifica. Credo però che non ci siano i tempi tecnici per fare la modifica del 138. E questo vale anche per altre norme e modi di garanzia. A quali si riferisce? Sono quelle della elezione del presidente della Repubblica. Anche lì bisognerebbe aumentare il quorum. Altrettanto si dovrebbe fare per l'elezione dei giudici della Corte costituzionale, dei membri del Consiglio superiore della ma-

gistratura. Però rendiamoci conto che questo parlamento non ce la farà mai ad affrontare queste cose. Si può e si deve invece fare subito la legge sul consiglio di amministrazione della Rai. E già stata approvata in un ramo del parlamento e dovrebbe passare anche nell'altro nelle condizioni in cui è o anche con qualche modifica. I direttori della Rai nominati da Berlusconi devono essere rivisti. Non sono poche le cose che Dini dovrebbe ancora fare... Ma sono regole che occorrono. Poi le dirò... Mi pare che ci sia un'altra legge che potrebbe essere fatta in un giorno: quella sulla violenza sulle donne. È una legge che si trascina da tempo inattuabile in Parlamento e non si capisce perché non debba essere approvata. Non dico che non ci saranno più stupri, ma comunque il giorno in cui da reato contro la morale diventa un reato contro la persona e le pene sono molto aumentate qualcosa porterà. E soprattutto sarebbe un segno di civiltà.

REGGIO EMILIA «Mi pare che Scalfaro abbia perfettamente ragione. Ancora una volta. Occorre che prima delle elezioni siano fatte certe regole che sono assolutamente preliminari». Il professor Paolo Barile, costituzionalista, è d'accordo con il monito che Scalfaro ha lanciato da Venezia. Professore, quali sono le regole da fare prima di votare? Par condicio, antitrust, conflitto di interessi, riforma elettorale... Lei a che riforma pensa?

Anziana donna pestata a sangue e uccisa con sei coltellate

Giallo a Padova per l'omicidio di una anziana vedova colpita con sei coltellate alle spalle dopo essere stata pestata a sangue. La vittima è Ofelia Rango, 66 anni, abitante a Tribano, un piccolo comune del Padovano. La donna è stata trovata in un lago di sangue nello stanzone della caldaia del figlio Germano, 30 anni, infermiere, al suo ritorno in casa. Il giovane ha chiamato i vicini ed i carabinieri della locale stazione. L'omicidio viene fatto risalire ad alcune ore prima del ritrovamento. La donna si trovava sola in casa ed avrebbe sorpreso una o più persone, forse dei ladri, nel cortile. La violenta reazione degli aggressori fa pensare che la donna deve aver riconosciuto qualcuno: solo così si spiega la ferocia con la quale è stata assassinata. Solo un uomo che abita ad un centinaio di metri dalla casa dell'uccisa ha detto di aver sentito un colpo sordo ma senza farci caso perché nella zona erano in attività alcune macchine agricole. Sul luogo del delitto i carabinieri hanno rinvenuto alcune cartucce inesplose. Secondo il colonnello Rizzo, comandante provinciale dei carabinieri, le cartucce sono state lasciate per confondere le indagini. I ladri hanno tentato di rubare la golf di Germano e, una volta sorpresi dalla mamma, si sono acccontentati di un telefonino e di un paio di pantaloni del figlio ripartendo l'auto nel garage. Quanto alla anziana donna, l'hanno pure riportata di peso, dal cortile, dentro una baracca adiacente all'abitazione dove è installata la caldaia. Qui è avvenuta il pestaggio a sangue: alla donna sono state così inferte almeno sei coltellate di cui due mortali.



I vigili del fuoco intervenuti per domare l'incendio che ha distrutto baracche abitate da rumeni

Fuoco alle baracche rumene Guerra contro i profughi nel Bronx milanese

Solo per caso è stato evitato lo scontro tra gli abitanti inferociti di via Salomone estrema periferia est di Milano e un gruppo di immigrati rumeni. «Erano prepotenti, rubavano, molestavano le donne». «Capisco l'esasperazione, ma la violenza non si giustifica» dice il sindaco Formentini. Istituzioni latitanti Franco Mirabelli Pds «L'assenza di una vera politica della solidarietà e all'origine di questa guerra tra poveri»

d'improvviso. Venerdì sera l'ennesimo furto d'auto svenato dal proprietario pestato dai tre ladri rumeni. Sabato pomeriggio è stato malmenato un ragazzino al quale volevano rubare il motorino. Domenica sera due altri ragazzi presi a bastonate senza motivo in piazza Ovidio ed è stata la goccia in più. «La ribellione è nata il per il, non è stata una prova di vendetta, ma di protagonismo, anche se la violenza non è certo da giustificare», dice don Vincenzo il parroco. «Ma lei ha mai provato ad avvicinare i rumeni?». La saluto, loro risponde vano. Certo anch'io mi domanda vo come facevano a vivere. Mi hanno spiegato che lavoravano all'ortomercato a scancare la frutta. Ma ora bisogna sdrammatizzare bisogna darsi da fare per una vera promozione umana».

Appello del Papa per gli immigrati: «I loro diritti sono inalienabili»

Papa Wojtyla spazia una lettera a favore degli immigrati clandestini e dice alle autorità: «La condizione di irregolarità legale non consente ai diritti di dignità del migrante, il quale è dotato di diritti inalienabili che non possono essere violati né ignorati». E se una materia così delicata impone una necessaria prudenza, essa «non può sconfinare nella reticenza o nell'elusività, anche perché a subire le conseguenze sono migliaia di persone vittime di situazioni che sembrano destinate ad aggravarsi anziché a risolversi». Come ogni anno, in vista della «giornata del migrante», il Pontefice rivolge un messaggio al mondo, il cui tema è il fenomeno delle migrazioni. Quest'anno, papa Wojtyla lamenta che gli stati e la comunità internazionale «tendono per lo più ad intervenire mediante l'inasprimento delle leggi sui migranti ed il rafforzamento dei sistemi di controllo delle frontiere» e così «le migrazioni perdono quella dimensione di sviluppo economico, sociale e culturale che storicamente possiedono». Ma nonostante le restrizioni, la crescita del fenomeno appare inarrestabile, e Giovanni Paolo II, pur riconoscendo la necessità di combattere con energia le iniziative criminali che sfruttano l'apatrito dei clandestini, ritiene che la scelta più appropriata sia quella «della cooperazione internazionale, che mira a promuovere la stabilità politica e a rimuovere il sottosviluppo». Per quanto riguarda la chiesa, Giovanni Paolo II sottolinea il dovere di aiutare i migranti e di assicurare loro, «qualunque sia la loro posizione giuridica di fronte all'ordinamento dello stato, i mezzi di sussistenza necessari». È necessario, poi, «vigilare contro l'insorgere di forme di neorazzismo o di comportamento xenofobo, che tentano di fare di questi nostri fratelli - dice Wojtyla - dei capri espiatori di eventuali difficili situazioni locali». Infine, torna a ripetere il papa con espressione che gli è cara, «nella chiesa nessuno è straniero, e la chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo».



GIOVANNI LACCARO

MILANO La baraccopoli è stata smantellata da due giorni nessuno degli immigrati rumeni che l'abitavano osa farsi vedere in giro. Ma gli abitanti del quartiere non abbassano la guardia. «L'prendiamo a legnate, quelli là se ritornano» sbottano due ragazzini. Un blindato della polizia garantisce giorni di pace e serietà alla tonitruata via Salomone estrema periferia est. Un altro dormiente a strada della ribellione di un intero quartiere, rappresenta da una cinquantina tra uomini, donne e ragazzi decisi a farsi giustizia da sé. Il quartiere è formato dalle famiglie del lotto 64 dello IACP, una fila di palazzoni bianchi e nuovi con un migliaio di inquilini cespugliati da prepotenze e ruberie attribuite ad un folto gruppo di immigrati rumeni: un centinaio di carinpati da circa un anno nei pressi tra l'ortomercato e la ferrovia Bastioni alla mano gli inquilini hanno fatto muozioni nella baraccopoli e non c'è stato scontro grazie alla fuga precipitosa dei baraccopoli.

Stillicidio di furti

Il clima «giorno dopo» di quiete dopo la tempesta, facilita la rilesione. «Non ne potevamo più», spiegano gli inquilini. Uno sull'uscio di furti e furtarelli, prese di mira auto e autoradio. «Ma soprattutto la loro prepotenza oltre ogni limite, e le molestie alle donne che includevano a far la spesa al supermercato di piazza Ovidio. Si ubriacavano, picchiavano, rubavano e toccavano il sedere anche alle bambine». Richieste a iosa di intervento ai carabinieri. Lettere e segnalazioni alla questura. Tutto inutile. Il presidente del consiglio di zona 13 Marco Comino aveva ricevuto anzitutto rassicuranti. «Tutto sotto controllo». La rabbia trattenuta a stento per molti mesi ha rotto gli argini.

Abbandonati dallo Stato

La gente però si era sentita abbandonata dallo Stato. Spiega Sergio Poggio per anni autorevole consigliere e presidente della zona. «Han chiamato più volte polizia e carabinieri qualcuno ha scritto alle autorità ma senza risposta. Da qui il senso dell'abbandono. Ma a unor del vero che la situazione fosse giunta ad una soglia così acuta, era sfuggito a tutti. La realtà è che il quartiere soffre uno stato di abbandono totale». Eppure nella zona 13 la cultura della solidarietà ha salde radici. Da anni si discute e si lavora a favore di nomadi ed extracomunitari. Ma il campo nomade è sorto ma non è stato regola-

Due ragazze bloccano violentatore L'uomo stava abusando della donna davanti al figlio di tre anni

GENOVA Due ragazze hanno sorpreso e bloccato un violentatore mentre abusava di una donna davanti al figlio di tre anni. Il drammatico episodio è accaduto ad Anzano in provincia di Genova. Una donna critica a Mizan 39 anni stava transitando lungo una scalinata che dalla stazione porta alla via Aurelia tenendo per mano il figlioletto quando un uomo l'ha afferrata per le spalle. Ha sbattuto la testa bloccandola e strappandole di dosso i vestiti. Le urla di terrore del piccolo allontanato dal violentatore con uno spintone. In aiuto le due ragazze che stavano transitando in una strada adiacente. Daniela 25 anni e Serena 20 anni si sono avvicinate e visto quanto stava accadendo si sono fatte coraggio gettandosi sull'uomo. Sorpreso il violentatore è stato costretto a difendersi. Un provvi-

Tragedia in una coppia gay nell'Anconetano. Morto ragazzo di ventidue anni

Dieci pugnalate per uccidere l'amico

Lui e lui si amano da tempo, ma da giorni la loro relazione si era incrinata. Qualcosa non andava quando si incontravano per strada neppure si salutavano. Poi la tragedia. Stefano Bozzi, 22 anni, è stato ammazzato a coltellate dal suo amico Cristiano Gabbanelli un suo coetaneo di professione giardiniere. L'uomo lo ha aspettato sotto casa, ha tentato di parlargli e, vistosi rifiutato, ha cominciato a colpire con un rudimentale coltello.

NOSTRO SERVIZIO

OSTRA (ANCONA) Un delitto per gelosia che sembra maturato nel mondo dei gay è stato commesso la notte scorsa a Ostia, un paese dell'Anconetano. La vittima è un ragazzo di 22 anni Stefano Bozzi di professione cuoco accoltellato davanti alla propria abitazione da un coetaneo Cristiano Gabbanelli giardiniere che avrebbe avuto una relazione sentimentale con il ucciso. Rintracciato è stato un stato poco dopo l'omicidio dai carabinieri. L'uomo di Mondavio in residence a San Lorenzo in campo in provincia di Pesaro ha confessato di aver agito in preda alla gelosia per una nuova relazione del suo compagno Stefano Bozzi è stato aggredito con un pugnale a da re il allarme al 112 è stato il padre che l'altra notte lo ha trovato riverso sul portone di casa in via Della Scola 13 ancora in vita. La morte è sopraggiunta dopo la mezzanotte e mezza nell'ospedale di Senigallia. Le indagini condotte dai carabinieri hanno portato subito sulle tracce di Gabbanelli arrestato con l'accusa di omicidio volontario. Dietro al movente della gelosia secondo gli inquirenti vi sarebbero altre questioni scabrose di cui avrebbe parlato lo stesso omicida nel corso di un lungo interrogatorio e che vengono al momento vagliate. I carabinieri di Senigallia stanno infatti cercando il luogo del delitto uno spece di punto nudo con lami l'omicida era l'13c minuziosamente dalle stesse Gabbanelli con il quale il giorno precedente perché. L'altro non voleva dargli ascolto lo ha colpito un decimo di volte. Cinque fendenti hanno raggiunto l'addome perforando un polmone e provocando un versamento interno oltre il petto. La salma è stata insediata presso l'ospedale di Ostia dove è stato il padre di Torrette ad Ancona e l'autopsia non è stata ancora fissata. L'im-

pressione degli inquirenti è che il giudice difeso dall'avvocato Vincenzo Cicconi Massi non avesse intenzione di uccidere ma che si fosse colpito da un raptus e abbia inferto sul amico accettato dall'ora secondo l'avv. Cicconi che è stato chiamato ieri mattina alle 5 per essere presente alla deposizione del suo assistito Gabbanelli si sarebbe costituito spontaneamente ai carabinieri. L'omicida sarebbe ricoperto di essere andato in cerca dell'amico per parlargli e avere chiarimenti sulla fine della loro relazione che dura da diverso tempo di aver girato nella località limitrofa a Marotta e Senigallia e di aver deciso infine di aspettare Bozzi sotto casa. Il tempo di fumare una sigaretta ed è sopraggiunto il coetaneo con un'precedenza a suo dispetto non aveva risposto neppure ad un suo cenno di fermarsi e ancora una volta vicino al portone della

sua abitazione si sarebbe tirato a mente rifiutato di parlare con Gabbanelli il giardiniere allora si sarebbe inteso di uccidere ma che non dapprima alle spalle. E l'ultima ma gli sarebbe poi venuta addosso le braccia come prelevare gli indumenti dell'omicida nudo di sangue. Il giovane è quindi laggiù gettando il coltello in un luogo che non ha saputo indicare. Il primo volta ha rifiutato l'avv. Cicconi, erano visti il 2 settembre in un bar di Riccione un luogo che frequentavano spesso ma dove non ne voleva più sapere. Da tempo Cristiano voleva dello spargimento evidentemente non accettato. La fine del rapporto ha visto un'ultima scena in passato Gabbanelli aveva già aggredito l'amico colpendolo con un pugno. Un altro rapporto ha visto un'ultima volta che non gli amici dell'amicizia gay l'aveva previsto che la crisi di gelosia potesse spingere così violentamente.

Corsi di recupero Il ministero: «Le ore aggiuntive saranno pagate»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Ci sarà qualche lira in più. 4 mila lire lorde all'ora per i docenti impegnati in attività integrative, ma limitatamente agli impegni extra calendario scolastico. I corsi di recupero, accoglienza e approfondimento quelli per interdersi che concideranno con l'inizio della scuola sono da considerarsi parte della normale attività didattica e pertanto non avranno una retribuzione aggiuntiva. È quanto chiarisce il ministero della Pubblica Istruzione in una circolare inviata ieri a tutti gli uffici scolastici regionali. I sindacati sono soddisfatti perché gli oneri aggiuntivi vengono riconosciuti. Non è certo invece che le specificazioni del ministero servano a diminuire «rabbia e rassegnazione» che secondo un sondaggio effettuato dalla Swg per Famiglia Cristiana sono i sentimenti dominanti con cui gli insegnanti delle superiori si preparano ad affrontare il nuovo anno scolastico. Dal sondaggio emerge che il 31 dei professori non entra in classe con rabbia. Il 22 con rassegnazione, il 15 con curiosità e il 29 con fiducia. Bocciate anche le novità introdotte di recente (abolizione degli esami a settembre, corsi recupero e maturità). Per il 62 dei profi hanno peggiorato la scuola per il 13 l'hanno migliorata per il 12 l'hanno lasciata com'era. Le colpe del cattivo funzionamento della scuola vanno per il 50 ai politici per il 19 ai sindacati e per il 6 agli stessi insegnanti. Intanto il ministero spiega in sette punti come interpretare la legge che ha abolito gli esami. Il fine precisa la circolare è rafforzare l'autonomia progettuale delle scuole le quali possono programmare per tutta la durata dell'anno scolastico gli interventi didattici di sostegno orientamento e approfondimento. Il limite è dato dal tetto delle risorse assegnate alle singole scuole. E 260 sono i miliardi stanziati dal decreto legge n. 253 convertito nell'agosto scorso. Gli alunni potranno essere divisi per gruppi anziché per classe con una scansione flessibile delle lezioni con eventuali programmi e terminazioni dello svolgimento dei programmi curriculari. L'unico obbligo è che venga assicurato a tutti gli alunni 200 giorni di effettive lezioni. E l'autorità di stabilire il piano di fattibilità e data al consiglio d'istituto. Il compenso di 4 mila lire è previsto per le attività di insegnamento aggiuntive rispetto al normale orario di istituto. E cioè i professori dovranno essere pagati se svolgono attività oltre il loro normale orario di servizio se prestano servizio in periodi antecedenti o successivi a quello compreso dal calendario scolastico se prestano servizio durante eventuali periodi di interruzione delle lezioni. Insomma saranno pagati i corsi di recupero impartiti dal 4 settembre fino alla apertura delle scuole mentre nessuna retribuzione è prevista per quelli che inizieranno con l'avvio dell'anno scolastico. Nella circolare si precisa infatti che limitatamente al 1995/96 è «comunque l'obbligo di realizzare attività integrative» sia quelle finalizzate al recupero dei promossi con riserva che quelli di orientamento e di accoglienza destinati agli alunni studenti. Soddisfatti i sindacati confederali della scuola che oggi incontreranno il ministro Lombardi sui problemi e scadenze connesse alla apertura della scuola. Per Pagnuca dell'Uil si tratta di una circolare «innovativa che anticipa l'autonomia didattica». «Un risultato importante» è considerato anche dalla Sismi Cisl perché si riconosce «L'autorità ai collegi di programmazione e gli oneri aggiuntivi del personale». Coerenza alla circolare la riconosce anche Emanuele Barbieri della Cgil scuola ma precisa che per il nuovo anno scolastico si configura una fase transitoria con tante novità e con probabili divergenze nello svolgimento delle lezioni. Tutti problemi - aggiunge - che verranno espunti nell'incontro con il ministro.

Prima vittima del più famoso divertimento estremo Vola dal «Jo-jo-jumping» Ora è in rianimazione

Lo «Jo-jo-jumping» ultimo dei divertimenti estremi ha fatto la sua prima vittima al luna park di Vicenza. Un ragazzo si è precipitato verso l'alto da una corda elastica e è precipitato a terra per la rottura di un cavo che avrebbe dovuto sostenerlo. È ricoverato in rianimazione. Il proprietario dell'attrazione: «Meglio il mio jo-jo che una siringa di droga. Comunque non voglio più saperne. Lo avevo realizzato dopo aver visto le esibizioni di Gabriella Carlucci».

DAL NOSTRO INVIATO
MIONELE SARTORI

VICENZA Volare? Oh oh! Non dato verso l'alto come un astronauta Fabio è precipitato verso il basso come la mela di Newton dopo un po' di emozioni su e giù. Si è schiantato sul prato del luna park di Vicenza mancando di un pelo un gruppo di ragazze a naso in su frastuono dappertutto dalle braccia alte gambe traumi addominali emorragia interna.

Volare
Probabilmente se la caverà. Ma in rianimazione dove è ricoverato dopo una estenuante operazione non hanno ancora scelto la prognosi. Il ragazzino ventinno ha pagato 30.000 lire il brivido del jumping. Gli resterà almeno una consolazione: è la prima vittima in Italia dell'ultimo fra i divertimenti «estremi» la cui popolarità è schizzata in sé dopo le esibizioni spettacolari di Gabriella Carlucci. Si chiama «Jo-jo-jumping» il gioco. È la traduzione terralemicola del «Bungee jumping» ovvero buttarsi da alti ponti appesi per le caviglie ad una corda elastica. Nel nostro

caso si parte dal basso. C'è una autogrù col braccio telescopico in posizione obliqua. A terra una piazzola di cemento dove sale debitamente imbragato il candi dato al volo. Dalla gru cala un elastico ancorato ad un cavo d'acciaio. La corda agganciata fra le scapole viene tesa sempre più tesa, trattenuta da un operatore. E in fine «uno-due-tre-via!». L'elastico si libera scatta con un effetto fionda il cliente in cerca di emozioni viene catapultato a 32 metri di altezza. ricade: si risolle e così via per sette o otto volte. Quando è finito l'effetto jo-jo rimane appeso in aria finché il cavo d'acciaio «scorrendo» riporta l'avventuroso a terra.

L'ultimo cliente della «meraviglia» è stato Fabio Nardello un magazziniere ventiseienne di Altavilla. Affidato martedì con una compagnia di amici alle giostre montate in Campo Marzo per la tradizionale «Festa dei Oti». Un po' prima di mezzanotte mentre da Monte Benico partivano i fuochi artificiali Fabio ha deciso di concedersi il brivido.

Trentamila il biglietto la firma su un documento per sollevare gli organizzatori da ogni responsabilità. L'imbragatura il lancio.

Emozioni pericolose
Tutto bene. Ma alla fine la corda d'acciaio che doveva scendere e calare più elastico e cliente è scaturito colato impigliandosi e Fabio è rimasto appeso in aria. L'operatore dell'attrazione Riccardo Cattari cugino del titolare invece di chiamare i pompieri ha cercato di intervenire manualmente muovendo verso terra il braccio della gru. Peggio che mai il cavo si è tranciato. Fabio è precipitato mancando anche il tappeto gonfiabile montato per gli atterraggi di emergenza per colpa di sfortuna gli è piombata addosso pure la carrucola.

Il giorno dopo al luna park. Tutti i divertimenti più frequentati sono all'insegna dell'emozione. «Ta godà il piatto pazzo» la nave dondolante del «Pirata» lo «Space loop» l'auto-scontro e «La In-tola dea siora Gigia» lo «jo-jo» è fermo sotto sequestro. La polizia si è portata via corde ed elastici. Resta l'autogrù bianco rossa un po' scrostata ed un po' arrugginita. Non ha un'ana rassicurante. È un normale mezzo per lavori edili regge 200 tonnellate. Enrico Pozzi il proprietario dell'attrazione lo ha noleggiato e non ha fatto altro che appendervi l'elastico. La Commissione tecnica dei pubblici spettacoli di Vicenza ha dato l'ok. Pozzi per tutti «Briciola» è un padovano cinquantenne dalla parlantina sciolta seconda generazione di gostrai. Tutta Champion occhiali Maserati sta badando ad un'altra sua giostra il «Mattemhorn» giuoco bisposto che comono dondolando vorticosamente.

«Briciola» non si scusa. «È accaduto l'imponderabile il classico caso su un milione. Forse stata una mia disattenzione mi scintirei responsabile. Ma così? È come se su un'auto si fosse rotto lo sterzo. Come se si fosse rotta la corda e degli alpinisti. E meno male che non è successo niente di grave. Le ossa si agguastano». Ah «Cosa volete che vi dica per me è comunque meglio un salto là advenaluna piuttosto che una siringa di droga nelle vene». Lui che annualmente gira il mondo per cercare nuovi divertimenti ha conosciuto lo «Jo-jo-jumping» a Miami. «Poi ho visto Gabriella Carlucci che lo faceva in televisione e mi sono detto che dovevo portarlo in Italia». Ha comprato le corde elastiche in Canada e noleggiato l'autogrù. Era fatta. «Non è mai successo niente. Io ho provato per primo ho saltato anche mio figlio di 10 anni. Assicuratevi? Ecco me. Ogni sera facevamo dai venti ai trenta lanci. potevamo fondare chiunque indipendentemente dall'età superasse i 50 chili di peso. Ad ogni cliente consegnavamo un brevetto». E adesso? «Adesso basta. Peccato ma non voglio più saperne». È più abbacchiato il cugino manovratore. Un errore mio? Non me ne sono reso conto. Io cercavo di aiutare quel ragazzo. La gente qui deve divertirsi si non farsi male.



«Il piccolo Buddha» il film di Bernardo Bertolucci

«Io, un piccolo Buddha» Sette anni sarà proclamato Lama

PISA «Si sono Gomo Rinpoche 23esima reincarnazione» il piccolo Buddha non ha dubbi mentre gioca al computer in un ufficio dell'Istituto «Lama Tenzin Khapa» di Pomata. Bernuda è maghetta di cotone da basket, scarpe da tennis capelli a zero. Il suo viso bruno dai tipici tratti tibetani abbronzato è sempre sorridente. I suoi occhi a mandorla sprizzano intelligenza. La sua passione per i videogames è grande. Esulta mentre riesce a terminare una partita di «supermemory» una versione più ardua dell'ormai classico «campo minato». Scarta perché non gli piace «Principe di Persia» un videogame di ruolo. È un esperto. Gioisce solo gli occhi della madre e del direttore dell'Istituto buddista pisano. L'ambiente è paradisiaco sulle colline pisane di Pomata. L'Istituto abitato da qualche decina di monaci è all'ingresso del paesino. Pomata è una frazione di Santa Luce (1.500 abitanti) un nome che in via di meditazioni trascendentali. L'Istituto una bellissima villa immersa nel verde e molto ben curata. È un piccolo accogliente e aperto fortilizio tecnologico ricco di fax computer telefoni e strani panti. È assillato Massimo Stordi giovane monaco direttore. Lascia delle vesti rosse dalle telefonate di giornalisti e curiosi. Vogliono sapere di più di più sulla cerimonia di insediamento che domani giovedì 7 settembre alle 10.30 vedrà l'insediamento del piccolo Tenzin

«Io Lama tra videogames e nuotate». Un piccolo Buddha di sette anni nella campagna toscana. Domani in un monastero di Pomata sulle colline pisane per la prima volta in Italia un bimbo di sette anni verrà proclamato Lama.

LUCIANO LISONGO

Dhonyag è lui il piccolo la reincarnazione di Gomo Rinpoche Gomo Ciuti. Un breve curriculum diffuso dall'Istituto racconta come la madre Yanka la Ciuden 30 anni seconda figlia di Gomo Rinpoche, abbia cercato per anni la reincarnazione di suo padre. «Nella tradizione buddista quando muore un Rinpoche è importante trovare dove si è stabilita la sua coscienza perché un Rinpoche possa ricevere una educazione trascendentale. Se non viene trovato è possibile che la coscienza reincarnata trascorra una vita in un corpo che non raggiunge il suo potenziale». E alla fine è stato lo stesso Dalai Lama ad annunciare la risposta definitiva. Il 23esimo Gomo Rinpoche era proprio il figlio di Yanka il piccolo Tenzin. La risposta era più vicina di quanto sembrava. È soddisfatta la madre viene dal Canada dove vive con il marito che lavora a Montreal. «Sono contenta dice in un

inglese seguì il suo figlio anche in India dove andò a studiare in un monastero. Lui è contento». Lei stessa pone le domande ai bambini per mostrarne le doti. «Sette 22esima o il 23esimo reincarnazione? Tenzin mentre gioca al videogame non sbaglia sono la 23esima» risponde Dal 6 agosto madre e figlio sono ospiti della comunità di Pomata. «La principale in Italia» dice il direttore Stordi che ricorda come «Gomo Rinpoche la 22esima reincarnazione aveva insegnato e vissuto due mesi nel 1985 a Pomata». Pochi mesi dopo morì. «È un gran bell'evento siamo particolarmente contenti aggiungo proprio perché Gomo Rinpoche insegnò qui. La dimostrazione delle capacità di oracolo del piccolo sono date proprio da un aneddoto quando arrivò ad agosto all'aeroporto di Pisa. Tenzin incontrandomi racconta Stordi

mi disse. Ti ho riconosciuto. Ti ho insegnato tanto tempo». E l'ormai mattina faranno dono delle pietre offerte di auspicio di lui. La pietra del cappello al nuovo Lama il piccolo Buddha saluta al secondo piano dell'Istituto nel tempio tibetano colorato dove il monaco di colore si fonde con il legno del trono e con i vari colori degli addobbi e siederà sul trono una scena di cinematica macabra. Tutto vero. La cerimonia si svolgerà alle 10.30 e sarà aperta a tutti. È la prima volta che un discendente del genere accade in Italia. Al rito antichissimo parteciperà anche il Lama Zopa Rinpoche che fu discepolo in una vita precedente dello stesso Gomo Rinpoche. Intanto il piccolo sta studiando l'italiano. Andrà a scuola alle elementari di Pomata il 1 settembre. Fino a quando non partirà per il monastero di Sera in India dove inizierà a pregare e studiare. Lui si tratterà sei mesi e poi partirà solo definitivamente per il Tibet per lui si studieranno i segreti della vita spirituale. Il buddismo «Non gli dispiace partire dice la madre poiché gli ha detto che andrà da altri bambini come lui». «Se mi diranno di studiare studierò sono contento» dice di terminato sempre in inglese. Tenzin «Mi piace l'Italia» aggiunge. In pace nuotate sono stato in Sicilia qualche giorno addietro. L'ho nuotato ma l'acqua era molto salata. Non mi piace il mare. L'anno da nuotare solo mi piaceva.

Padova: militare di leva muore per crisi cardiaca E overdose?

Il sergente Renzo Tonidelli, 22 anni, di Bracciano (Roma), in servizio presso il 32 reggimento Trasmissioni della Caserma Pieroben di Padova, è morto lunedì notte per arresto cardiaco, dopo essere stato trasportato all'Ospedale Civile di Padova. Lo ha reso noto ieri il comando Regione militare Nord Est. Secondo una prima ricostruzione dell'accaduto, il settuagenario è stato colto da dolore intorno alle 23.30 di lunedì, al rientro dalla libera uscita immediatamente soccorso dal collega di stanza, Tonidelli ha ricevuto le prime cure dall'ufficio medico di turno e poi è stato trasportato in ambulanza presso il Pronto Soccorso dell'Ospedale Civile di Padova, dove è deceduto poco dopo. Secondo il primo referto medico ufficiale, il giovane è morto per un arresto cardiaco dovuto a causa di natura non ancora precisata. Nella stanza dove il giovane è stato colto da dolore, i carabinieri hanno rinvenuto un involucro di carta stagnola con dentro della polvere bianca. La polvere verrà ora analizzata: potrebbe trattarsi di droga.

Portano cibo ai gattini L'azienda li punisce

Sanzioni disciplinari per tutti quei dipendenti che porteranno del cibo ai gattini presenti nei locali dell'azienda. L'iniziativa presa dall'ufficio personale della Motrol/Marina, un'azienda di Pisa, è stata denunciata dalle associazioni animaliste che hanno definito il comunicato diffuso e affisso in questi giorni nell'azienda, come «un esempio esaltante di insensibilità e scarso senso civico». «Con questo comunicato affermano le associazioni si ordina ai dipendenti della divisione Motrol di non portare cibo ai felini presenti nei locali dell'azienda, avvertendoli che in caso di ostracismo al divieto incorreranno in sanzioni disciplinari. Se il dirigente dell'ufficio personale vuole eliminare la proficuità dei felini continuano a rivolga al servizio veterinario della usi perché nei compiti istituzionali di questo ente rientra la sterilizzazione dei felini randagi».

Gabriella Guarino si riposa a Noto dopo i terribili mesi trascorsi nel carcere di Lima

«Aspetto Juan, il mio uomo guerrigliero»

Parla Gabriella Guarino la donna di 36 anni che ha trascorso un anno e mezzo in un carcere di massima sicurezza alla periferia di Lima dove era stata rinchiusa con l'accusa di terrorismo. Ha infatti avuto una figlia da un capo guerrigliero ed è con lui che la sorprende. Ora di che «Cosa provo pensando al passato? Veramente a rendermi nervosa sono i giornalisti». Ma ha anche altri problemi. «Devo trovare un modo per campare ma figlia».

LORENA DOLCI

Ne persino gli sguardi verso la piccola Margherita che gioca in silenzio. La sua storia personale già la sanno tutti. È stata consumata da cinque piedi scalzi sul cemento del patio.

Tu sei stata condannata a vent'anni, poi ridotti a 18 mesi per collaborazione secondaria. Non ti sei mai scorggiata? Quando mi hanno arrestato mi hanno fatto sì e andata bene. Anche adesso nel 1995 la polizia fa sparire le persone anche adesso continua a torturare i detenuti.

Nel posto di polizia mi hanno detto che il personale si adegua allo stile del capo. Forse ho avuto fortuna.

È in carcere com'erano gli interrogatori? C'è una che ufficialmente chiama la «psicologa» che pratica mente due usi: vorrei che lo scrivete una è stata condannata all'ergastolo per tradimento della patria nonostante fosse straniera. L'altra a vent'anni per terrorismo.

I guerriglieri hanno l'appoggio popolare? In Perù esistono due organizzazioni

«alzate in armi» armate il Partito comunista del Perù Sendero l'Innosso e il Movimento rivoluzionario Tupac Amaru sono molto diversi tra di loro nella scelta dei metodi per raggiungere l'obiettivo e forse anche nell'obiettivo. A Lima c'è un'immensa periferia popolata da milioni di persone che vivono nella più assoluta miseria. A parte il fatto di non avere lavoro soldi o nemmeno una speranza di poterli avere manca l'acqua non ci sono sistemi di fognatura l'igiene è precaria quindi tutte le malattie soprattutto quelle infantili si diffondono rapidamente. Il governo Fujimori avrà bloccato l'inflazione però non ha risolto i problemi di vita della gente. Poi nella «sierra» ci sono problemi legati alla proprietà della terra. In Perù non esiste un'opposizione legale c'è praticamente un partito unico non credo che la gente sia felice cerca qualcosa di dipendente dalle proposte che gli si fanno se aderisce o meno.

Tu sei tornata in Perù con tua figlia, per cercare di convincere il

tuo compagno, Juan Leon Montano, a lasciare la lotta armata. Diciamo che è inconciliabile il fatto di essere padre e il fatto di stare in una foresta a fare la guerriglia. Bisogna fare una scelta a un certo punto.

I due guerriglieri del libro di Manuel Scorza, «La danza immobile» uno sceglie l'amore, l'altro la causa, e alla fine tutti e due pensano che l'altro abbia fatto la scelta giusta.

Tu sacrifici la tua camera il tuo amore la tua casa la tua famiglia loro che cosa sacrificano? Non perdono niente perdono la loro disperazione. Ecco perché la gente entra in queste organizzazioni è una situazione che sta al limite di un concetto umano della vita come quando le madri sono costrette a vendere i figli perché non possono darli da mangiare. Questo succede ancora oggi.

Tu cosa pensi di fare adesso? Ci sono tante cose che mi piace fare. Però il problema mio immediato è trovare un sistema per mantenere mia figlia

in Italia? In Italia si vive bene in pace il mio paese.

È il Perù te lo vuoi lasciare per sempre alle spalle? Mia figlia ha un padre, mia figlia crescerà non me la posso lasciare alle spalle e qui lei che è in divenire.

Non cercherai di dimenticare questi mesi? Mi piacciono i libri di aver sperato un anno e mezzo. Molti mi hanno chiesto se tornavo in Perù e io le stesse cose. Ci sono inissime cose che spero di fare in Perù. In Perù scendo di fondo ma penso che farò qualche amico tutti.

È adesso di scriverla sopra un libro. Mi piacerebbe scrivere un romanzo di un anno e mezzo. Molti mi hanno chiesto se tornavo in Perù e io le stesse cose. Ci sono inissime cose che spero di fare in Perù. In Perù scendo di fondo ma penso che farò qualche amico tutti.

Non sono i giornalisti che mi rendono nervosa?



NOTO (Cassino). Sfoglia i giornali. Il binomio Guarino fra un anno e mezzo è scoppio di una a pochi giorni dal suo rientro in Italia dopo 18 mesi trascorsi in un carcere speciale per terrorismo a Lima. Ha fatto di più volte. La sua storia di amore con un ex guerrigliero pervenuto dalla quale è nata una bambina, tra stormite in un romanzo rosa in una telecronaca di amore e guerra e almeno per ora a bello fine. È il protagonista di questa intervista concessa a casa dei genitori in un ritiro protetto a Noto dove frate

Manconi: «Fuori da Tangentopoli? È possibile, ma seguendo la via della conciliazione penale»

Nel dibattito sulle vie d'uscita da Tangentopoli si inserisce adesso anche la proposta del senatore verde Luigi Manconi che rilancia l'idea del patteggiamento allargato parlando di «conciliazione penale».

MINI ANDRIOLO

ROMA Una via d'uscita per Tangentopoli? Il dibattito va avanti da mesi. E se Giovanni Maria Flick propone l'amnistia e Raffaele Bertoni parla di corsa preferenziale per i processi c'è chi come il ver-

to conto delle attenuanti e delle riduzioni già previste per i riti abbreviati. Un tetto del quale si può discutere anche se con prudenza.

Chi propone l'amnistia parte di processi difficili da celebrare...

L'amnistia estingue non solo la pena ma anche il reato. Come qualcuno ha detto è l'equivalente dell'amnesia nel senso che dà per non accaduto un fatto. Quei fatti invece sono avvenuti. Possiamo giudicarli con maggiore o minore severità ma dobbiamo giudicarli e sanzionarli. La soluzione che io propongo non annulla il reato, non annulla la sanzione. E poi c'è da dire che un provvedimento del genere contribuisce a deflazionare il carico della giustizia. Ecco anche lo temo che molti processi potrebbero non farsi ma con la mia proposta è più facile che le inchieste approdino ad un giudizio finale. La «conciliazione penale» cambia la situazione attuale. Oggi il negoziato avviene tra pm e imputato. Nella mia proposta gli attori a pieno titolo e nella stessa sede sono tre: pm e imputato.

Nel suo disegno di legge al posto di precondizioni...

Le precondizioni per la conciliazione penale sarebbero tre: il risarcimento del danno, la disponibilità preventiva ad accertamenti patrimoniali e bancari in Italia e all'estero, l'interdizione dai pubblici uffici.

La sua proposta va oltre i reati di Tangentopoli?

Si e consiste in questo: se posso dirlo il suo pregio è efficace erga omnes nel senso che all'interno di un catalogo ampio di reati rientrano anche quelli relativi alla corruzione politica. Si rivolge cioè a tutti i reati. Il secondo connotato è quello che non batte la strada della legislazione d'emergenza. Io sono un avversario di tutte le normative d'emergenza perché hanno prodotto lesioni nel sistema penale italiano introducendo vantaggi o svantaggi non più reversibili. Il disegno di legge che ho presentato non è pensato per una particolare congiuntura né per una specifica categoria di reati. Va nel senso di un alleggerimento complessivo del sistema delle pene. Si muove nel senso di una diversificazione delle sanzioni. Prevede una riduzione del ricorso al carcere ma non dell'applicazione delle sanzioni.

Caponnetto cittadino onorario di Catania e Palermo

Conferita ieri sera, a Palazzo degli elefanti, a Catania, al giudice Antonino Caponnetto, la cittadinanza onoraria di Catania e Palermo, nel corso di una cerimonia, alla quale hanno presenziato, oltre ai due sindaci Enzo Bianco e Leopoldo Orlando, il sindaco di Palermo, il procuratore della repubblica di Palermo Giancarlo Caselli, l'ex magistrato ed oggi deputato al parlamento Giuseppe Ayala, numerose autorità, la sorella, Rita, del procuratore della repubblica aggiunto Borsellino, assassinato nella mafia assieme a cinque agenti della sua scorta, in via D'Amelio, a Palermo, tre mesi dopo la strage di Capaci che costò la vita a Giovanni Falcone, alla moglie Francesca Morvillo e a tre poliziotti che lo scortavano. Antonino Caponnetto, magistrato in pensione, per anni alla guida del pool antimafia dell'ufficio istruttoria del tribunale di Palermo, ha ricevuto dal sindaco Bianco una pergamena con medaglia d'oro. La cerimonia ufficiale del conferimento della cittadinanza onoraria dei due capoluoghi dell'isola ha coinciso con il 75esimo compleanno di Caponnetto.

Usura in banca: sette arresti Coinvolto Vincenzo Cardella presidente della Popolare della Provincia di Foggia

FOGGIA Usurai con i soldi di una banca. Sono stati scoperti e arrestati in sette (almeno un'altra persona è latitante) ad Apricena e Manfredonia in provincia di Foggia da sette vittime degli strozzini e dopo sei mesi di indagini condotte dagli agenti di una squadra mobile del capoluogo (dati coordinati dal sostituto procuratore Giuseppe Biondic). Il personaggio più importante finito in carcere è Vincenzo Cardella presidente della Banca popolare della provincia di Foggia (69 anni) accusato insieme ai suoi complici di associazione per delinquere finalizzata all'usura e alla truffa aggravata. Gli altri tre sono Luigi Totaro 51 anni di natività della famiglia di Manfredonia della banca Francesco Foglia 66 anni latitante sempre a Manfredonia di natività di Pietro Cherchia 47 anni piccolo faccendiere

romano e i tre fratelli anch'essi di Manfredonia Maria (32 anni) Felice (28) e Annarita (25) Squeo i fratelli i primi di una piccola impresa edile casalinga la terza. All'arresto è sfuggito invece Matteo Quindaro 55 anni consulente del lavoro già sindaco dc di Manfredonia e protagonista all'epoca di una rivolta popolare contro la chiusura dello stabilimento Enchem. Il meccanismo messo a punto dalla banca aveva il suo punto di forza nei ruoli istituzionali di Cardella e Totaro. Grazie alle loro autorizzazioni il denaro per i prestiti usurari (al tasso medio del 10% mensile) veniva in pratica anticipato dalla banca gli assegni postdatati degli imprenditori caduti in trappola venivano cambiati all'istante agli sportelli di Manfredonia delle Banche popolari della provincia di Foggia in assegni circolari o resi immediatamente disponibili sui conti correnti di alcuni degli usurai



Giancarlo Caselli, Enzo Biagi e Pino Arlacchi alla Festa dell'Unità di Bologna

P. foto Ansa

«Mafia, finita la rivolta morale» Il giudice Caselli: «Rischio di normalizzazione»

C'è una «caduta». Gli anni della rivolta morale contro la mafia e contro la corruzione sono finiti. Il procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli, ha lanciato l'allarme parlando a Bologna: «C'è il rischio di normalizzazione».

NOSTRO SERVIZIO

BOLGNA Gli anni della rivolta morale contro la mafia dopo la morte di Falcone e Borsellino del «tifo» per i magistrati di Tangentopoli e quelli della rimozione della caduta di tensione di una diffusa «voglia di normalità». Una parabola raccontata in presa diretta ieri sera alla festa dell'Unità di Bologna da chi è in prima linea nella lotta alla mafia: il Procuratore della Repubblica di Palermo Giancarlo Caselli (accolto calorosamente dalla gente) da un osservatore come Enzo Biagi e dal vicepresidente della Commissione Antimafia Pino Arlacchi. Caselli che vede degli oneri «ombre preoccupanti» nell'azione di sostegno ai magistrati e sente che si fanno strada «confusione e stanchezza» ha lanciato l'allarme: «nella rimozione si aprono praterie sconfinare per campagne di delegittimazione e per i di

segni di normalizzazione». Quando si ottengono risultati concreti ha constatato con preoccupazione «cominciano a circolare dossier e veleni si attaccano gli inquirenti sulla loro vita privata si alimentano le polemiche sui pentiti e le campagne in favore di imputati eccellenti si denuncia lo strapotere dei pm. Strapotere? Se c'è si interviene con riforme strutturali e non con cerotti» ma per Caselli l'accusa non tiene se proiettata nei processi di mafia nei quali «testimoni non parlano i pentiti vengono massacrati individualmente e trasversalmente i giudici avvicinati» e i processi agguistati. Molte volte le critiche si sono appuntate sul fatto che i pentiti sono difesi spesso dagli stessi avvocati «sarebbe bello che ognuno avesse il suo difensore ma se c'è concentrazione è perché nessuno vuole

difenderli» ha detto il magistrato invocando per loro la «par condicio» con i boss «anche i mafiosi sono difesi sempre dagli stessi avvocati».

Buscetta e Andreotti

Sul processo Andreotti che si apre fra tre settimane a Palermo e sulla crociera di Tommaso Buscetta uno dei testi d'accusa dell'ex presidente del Consiglio Caselli non ha ovviamente voluto dire una parola neppure quando Biagi lo ha provocato «Buscetta va in crociera e Andreotti all'Onu non sarebbe meglio che stessero fermi tutti e due?». Una vicenda quella della vacanza nel Mediterraneo di Buscetta con moglie e figlio finita in prima pagina dalla quale chi esce peggio secondo Biagi è il giornalista che non ha mantenuto la parola. Un «non evento» l'ha definita Arlacchi con i giornalisti «che qualcuno però ha cavalcato». Un «non evento» ha detto il vicepresidente dell'Antimafia che tuttavia ha provocato danni all'identità di Buscetta ormai bruciata e dei suoi familiari che è servita «per gettare nuovo fango sul sistema di protezione dei pentiti» e che potrebbe anche avere riflessi negativi per l'accusa nel processo Andreotti «Mafia non learner» era il titolo del dibattito di ieri sera e Caselli ha

invitato a impegnarsi su tre fronti. Non solo quello della repressione che è competenza specifica di magistratura e carabinieri ma anche ha detto Caselli «sul versante dell'antimafia della cultura e dei diritti» riempendo «con la presenza dello Stato» gli spazi che consentono a Cosa nostra di espandersi. È un'illusione pensare che con la cattura di Rina Pulvrenti, Santapaola e Bagarella lo Stato abbia trovato «la strada giusta» per sconfiggere definitivamente la mafia.

Le finanze mafiose

Altrettanto importante è aggredirla come potenza economica «capace di inquinare la politica economica e la finanza pulite». Rispetto a due tre anni fa quando l'«effetto stragi» di Capaci e via D'Amelio aveva reso il potere mafioso più visibile ed evidente oggi ha insistito Arlacchi i legami sono più occultati coperti «il crollo dei potenti non è stato il crollo della loro rete di potere che è sopravvissuta e si è riciclata all'interno di nuovi gruppi». I magistrati ha detto Caselli non sono isolati «perché il sostegno dell'opinione pubblica e anche delle istituzioni e del mondo politico è ancora forte» ma in questa «Italia che si stanca presto e odia gli eroi» come l'ha definita Biagi «si stanno allungando «ombre preoccupanti».

Il boss Santapaola trasferito a Catania per i funerali della moglie

Nitto Santapaola ha potuto dare l'ultimo saluto alla moglie. Lo ha fatto in gran segreto, in una località rimasta coperta da massimo riserbo e assolutamente blindata. Il boss catanese era salito su un C 130 dell'aeronautica militare a Livorno, dopo essere stato trasferito nella città toscana dall'isola di Pianosa dove scontava l'ergastolo, il velloso è atterrato alla base Nato di Sigonella, intorno alle 18.15. Un quarto d'ora prima la salma di Carmela Minniti, ricomposta dopo l'autopsia, lasciava l'Istituto di medicina legale. Fuori, davanti palazzo Ingrassia, una piccola folla. La piazza si apre nel cuore del quartiere Antico Corso, da sempre regno del clan dei Cusarò. Inversario dichiarato di Cosa nostra, una confederazione di piccole cosche, spesso in lite tra loro, che rappresentano il fulcro del gangsterismo locale e che Cosa nostra non è mai riuscita a sottomettere del tutto. Qui Santapaola non sono amici, ma sono temuti. Quando si spalanca il portone della morgue, la piccola folla che sta davanti resta impassibile. Solo cinque persone alzano la mano mostrando il palmo, in segno di omaggio verso la bara della moglie di Nitto. Ufficialmente il feretro era diretto all'obitorio del cimitero di Catania, ma lungo il percorso il piccolo corteo ha deviato, belfando giornalisti e fotografi, puntando verso la località segreta - forse la stessa base di Sigonella - dov'era ad attendere Santapaola. Il boss ha avuto a disposizione solo poche decine di minuti per dare l'ultimo saluto alla donna che gli è rimasta accanto in ogni circostanza, compresa la fase durissima della latitanza. Già in serata è stato ricondotto, a bordo dello stesso aereo, a Pianosa. Oggi nella primissima mattinata è prevista la tumulazione della salma di Carmela Minniti nella tomba che la famiglia Santapaola ha fatto costruire nella parte destra del cimitero. Ad officiare il servizio funebre che è stato vietato in forma pubblica e solenne, sarà il cappellano del carcere di Biccoca, Alfio Spampinato. Alla cerimonia saranno presenti anche i due figli maschi, Francesco e Vincenzo entrambi detenuti a Biccoca e all'Asinara che sono stati autorizzati dai magistrati. L'avvocato Pino Napoli ha fatto sapere che i Santapaola non permetteranno che al servizio funebre assistano giornalisti e cameramen.

Salvatore Boemi, capo dell'Antimafia: «Pochi e soli contro la 'ndrangheta»

Reggio, il procuratore getta la spugna

NOSTRO SERVIZIO

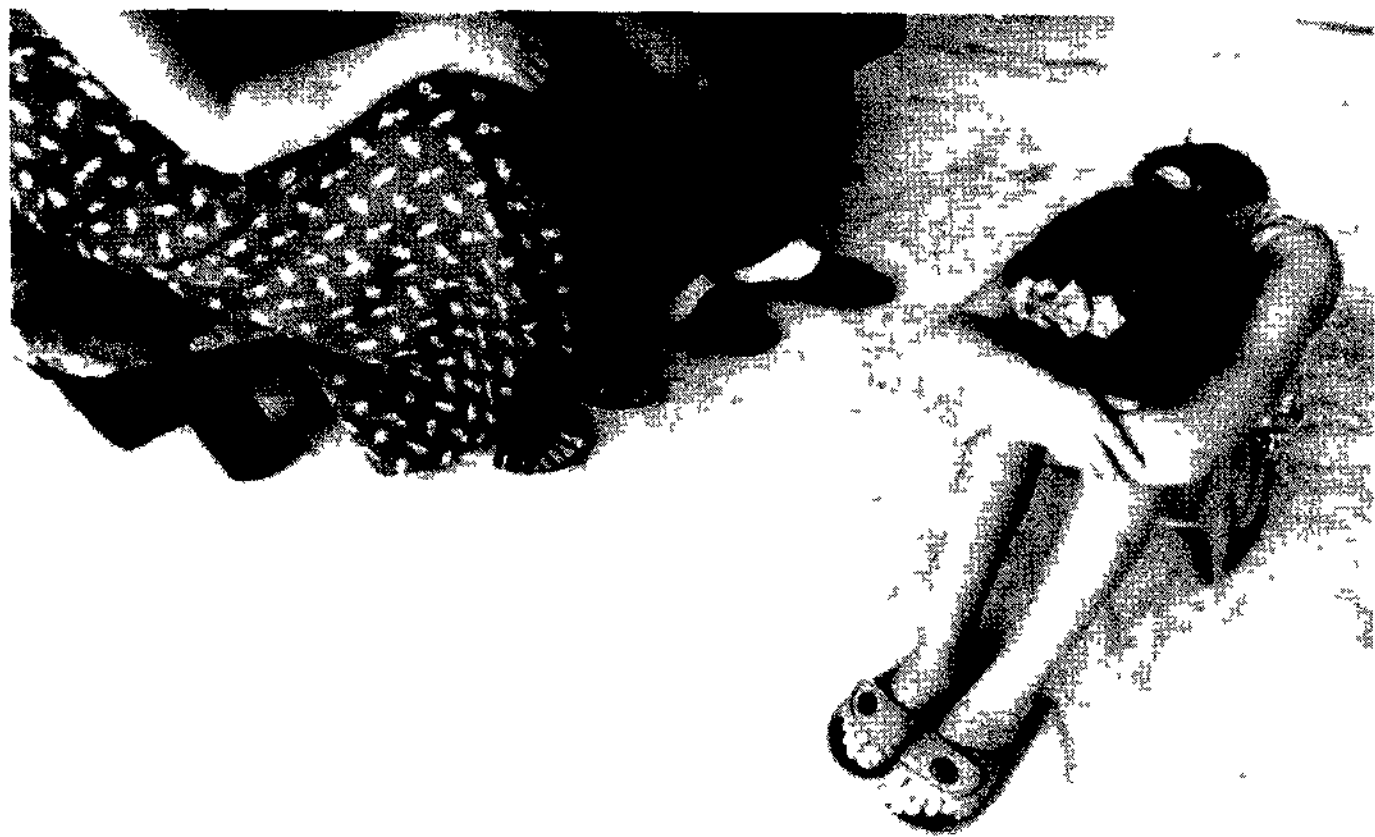
REGGIO CALABRIA Lo Stato in ginocchio in una delle frontiere della lotta alla mafia. Da ieri Reggio Calabria città dove imperano i clan della 'ndrangheta vede i suoi vertici giudiziari decapitati. Il procuratore antimafia della città Salvatore Boemi ha restituito la delega per il coordinamento delle attività della Direzione distrettuale. Lo ha fatto con una lettera inviata al procuratore della Repubblica Giuliano Gaeta e per conoscenza al Procuratore generale presso la Corte d'Appello alla Direzione nazionale antimafia ed al Consiglio superiore della magistratura. Come dice i vertici nazionali della giustizia. La notizia si è appresa in mattina negli ambienti del Palazzo di Giustizia ed ha subito suscitato scalpore in città. Della lettera di 20 pagine e con la data di un non è stato reso noto l'esatto contenuto. In essa comunque si fa riferimento alla situazione di grave carenza

degli organici della Dda reggina di cui oggi fanno parte sei magistrati (ma uno il sostituto Gianni Teri è in fase di trasferimento) in vista sta dell'attività investigativa che dei battimenti in programma nel prossimo autunno. Poche forze pochi uomini esposti contro poteri criminali potentissimi. Tanto che già lo scorso 5 agosto scorso Boemi aveva lanciato un forte grido di allarme nella relazione semestrale in via al Csm ed al Ministero di Grazia e Giustizia. Nella relazione Boemi sollecitava interventi urgenti ed indifferibili al fine di scongiurare il collasso della struttura giudiziaria reggina. Sono 38 infatti i processi per fatti di mafia (20 in Corte d'Assise con 467 imputati e 18 davanti al giudice delle udienze preliminari con 1120 imputati) che dopo la partenza non potranno essere celebrati nel tribunale reggina se non saranno potenziati gli organici

Processi importanti che vedono alla sbarra i gotha della 'ndrangheta reggina i rapporti tra mafia e politica (il processo per l'omicidio Ligato) e soprattutto i legami tra 'ndrine e logge massoniche deviate. Boemi segnalava inoltre che i sei magistrati della Dda sono impegnati in 16 dibattimenti a Reggio Calabria dieci a Palmi ed otto a Locri, aggiungendo come «ulteriori silenzi e nuovi mandati istituzionali potrebbero segnare l'irreversibile tracollo dell'operatività antimafia in provincia di Reggio con conseguenze colpevole conoscenza del territorio di una regione tragica mente lenti dalla barbone e dalla spietata violenza a brigate criminali sempre più invadenti e numero crescente. In particolare, il 28 settembre prenderà il via l'udienza preliminare a carico di 502 persone con 10 volte nell'operazione. Oltremontato a termine nel luglio scorso dalla Dda mentre dovranno essere finiti i processi per gli omicidi Ligato e Scopelliti dopo l'arresto di I

presidente di sezione dell'Assise Giacomo Foti. Il problema della carenza di organico della procura distrettuale antimafia di Reggio Calabria sollevato da Boemi che è comunque «tragico può essere risolto in qualche modo sono invece di difficile soluzione i problemi del tribunale e in particolare quello del numero dei giudici assolutamente insufficiente a far fronte al lavoro della procura». Lo sostiene il procuratore nazionale antimafia Bruno Siciliani che nel dichiararsi pronto a fare la propria parte sottolinea che alle carenze di organico della procura afflitta anche da scarsità di mezzi e di personale di segreteria si può rimediare per esempio trasferendo dei magistrati dalla procura ordinaria Siciliani espone anche l'auspicio che Boemi ritorni sui suoi passi «è un ottimo magistrato uno dei più esposti nella lotta alla criminalità organizzata» e che in questo campo ha operato benissimo.

Una ragazza calabrese scrive al sindaco: «Faccia qualcosa per creare posti di lavoro»



Monti/Lineapress

Nuccia, figlia di emigrati
«Sono triste perché vivo lontana dai genitori»

Una ragazza calabrese di 16 anni scrive al sindaco del suo paese. Non vede i miei genitori da un anno e quando li posso vedere posso stare con loro non più di una settimana. Non conosco i miei fratelli emigrati a Dusseldorf. Quando il mio fratellino che vive con me mi chiede quando torneranno papà e la mamma non so cosa rispondere. Signor sindaco coraggio con un pizzico di buona volontà io dico che ce la farà a portar lavoro in paese»

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

È riuscita a correre verso il suo sogno Nuccia Pardo la ragazza sedicenne di Cutro intristita perché da un anno non riusciva a vedere il padre e la madre emigrati in Germania. È partita per Dusseldorf proprio mentre al «Crotonese» il settimanale che racconta tutto quel che succede in città batteva la lettera che Nuccia aveva scritto nei giorni scorsi al sindaco Salvatore Megali. Un appello struggente per invitare il primo cittadino a «far qualcosa di più» per portare lavoro a Cutro. Anche un gesto di speranza e fiducia: quello di Nuccia che dopo l'elenco dei drammi del sen- zialavoro sprona il suo sindaco perché, gli scrive, «con un pizzico

re la Matrino e la piazza di Cutro. Dopo la festa di maggio Nuccia ha assistito a un'altra pacifica e allegra invasione: quella dell'estate. Per le strade di Cutro spuntano centinaia di auto targate Reggio Emilia, Milano, Torino e poi le ter- ghe straniere, soprattutto quelle tedesche. Ma dei suoi genitori, neanche l'ombra. Il papà di Nuccia fa il muratore a Dusseldorf. Lì ci sono anche la madre e i due fratelli. È raro che possano far ritorno al paese: i muratori non guadagnano tanto da potersi pagare il lungo viaggio in Italia specie se la famiglia, come quella dei signor Pardo, è numerosa.

È stato in un momento di particolare tristezza che Nuccia, in un per conforto un po' perforsarsi, ha preso penna e carta. «Chi le scrive è una ragazza molto triste. I miei genitori sono emigrati da 12 anni in Germania e io vivo qui con mia nonna insieme a mio fratello e mia sorella. La mia famiglia è composta da nove persone. Mio fratello che ha otto anni vive qui con me. È molto triste stare lontano dai propri genitori. Sono dieci anni che sto lontano da loro e quando c'è qualcuno che dice qualcosa e soprattutto quando mio fratello mi chiede quando rientrano io non so

proprio che cosa rispondere. Inoltre ho due fratelli, uno di 19 e l'altro di 17 che nemmeno conosco perché loro come tutti gli altri sono dovuti emigrare per mancanza di lavoro». Cutro è uno dei paesi del Mar chesato di Crotona un feudo gi- gantesco spezzato nell'immediato dopoguerra grazie alle lotte dei contadini poveri. Ora è diventato uno dei centri più importanti della provincia di Crotona: i contadini hanno fatto il miracolo di trasfor- mare le terre rendendole produttive e innescando meccanismi di sviluppo agricolo consistenti. L'al- tra faccia della medaglia è il prez- zo pagato con l'emigrazione per trovare un equilibrio sociale.

Nota la Germania

Racconta il pedisessimo sindaco Migale: «Sono migliaia i miei con- cittadini che nel corso dei decenni sono stati costretti ad andar via. Fino agli anni Settanta la meta quasi obbligata era la Germania. Successivamente c'è stata una massiccia migrazione in Emilia e in Lombardia. A Reggio Emilia due- cutresi siedono in consiglio comu- nale. I nostri li sono operai, conta- dini, artigiani ma anche piccoli e medi industriali. Il nostro calcolo è

che siano almeno 5000. Non a ca- so siamo gemellati e manteniamo una fitta rete di collegamenti».

«Non le chiedo tanto», ha scritto Nuccia - ma solo di fare qualcosa per il nostro paese perché più gior- ni passano e più diventa difficile vi- vere qui. Non vorrei essere scortese ma il motivo della mia lettera è questo: desidererei che lei come sin- daco si impegnasse di più per far- tornare un po' non dico tanto di lavoro al nostro paese. Qui come in tanti paesi si parla di criminalità, violenza e povertà e di problemi che si sono aggravati perché non c'è lavoro. Fate qualcosa perché al- trimenti un paese come Cutro si ro- vinerà. C'è stata una festa bellissima (il settennario ndr) Cutro sem- brava una città. Purtroppo gli emi- granti sono di nuovo dovuti partire ma se qui c'era occupazione non ci sarebbe stato bisogno di andar- sene. Egregio signor sindaco non vedo i miei genitori da un anno da quando sono stata da loro, però li ho visti una sola settimana. Non sto più con loro da diversi anni. Pre- nda una decisione per tutti gli emi- granti perché il numero dei disoc- pati cresce e cresce fame e povertà. Con un pizzico di buona volon- tà», conclude Nuccia - io dico che ce la farà».

LETTERE

«Non dimentichiamo i valori scaturiti dalla Resistenza»

Caro direttore, vedo che nel nostro Paese sta parlando quotidianamente che in alcune scuole viene dimenticata l'importanza della nostra Resistenza, della nostra Costituzione quale risultante del periodo suddetto. Delle volte parlan- do con persone più giovani di me mi sento rispondere che la Resistenza e la Costituzione sono cose passate ormai archiviate. Ma allora questa nostra libertà è forse provata dal cielo? Bisogna ricordare e far capire sempre più a tutti, soprattutto ai giovani che molissime persone hanno com- battuto contro i nazisti e i repub- blicani e sono cadute per avere la libertà e poi la Costituzione re- pubblicana (quella in vigore og- gi) che non deve essere «cambiata» come sostengono alcuni in Parlamento. Su un giornale di parte berlusconiana ho letto che la lotta partigiana è stata per lo- più il gesto inconsapevole di po- chi sbandati definendo addirit- tura quelli che sono stati parti- giani «una razza in via di estin- zione». Queste persone hanno lotta- to, hanno avuto figli che sono già impegnati a loro volta a definire gli ideali e le tradizioni di fami- glia per una società migliore. Per questo tomo a ribadire l'oppor- tunità che i giovani abbiano mo- do di conoscere anche tramite la scuola che cosa significhi «lot- tare per ottenere la libertà perdu- ta» libertà come bene supremo da difendere al di là di ogni con- siderazione ideologica e di ogni allettante miraggio. I sacrifici tutti non devono essere dimenticati mai.

Leonello Renzi Pontassieve (Firenze)

«Autocontro a un incrocio di Rimini»

Caro Unità, poco fa è accaduto l'ennesi- mo incidente stradale al maxi- mo incrocio fra viale Duilio e viale Ramusio a Rimini. La strada è coperta di vetri che vi resteran- no a lungo. Ne il carro attrezzi comunale né i giardinieri del co- mune ne vigili e vigilesse prove- dono a spazzare le strade i vetri ni tagliano i piedi agli scalzi e le gomme alle biciclette. Le stesse cose accadono da decenni il condominio Nautic dieci anni fa si rivolse alle autorità con una let- tera pubblicata anche dai gior- nali. L'incrocio tra viale Duilio e viale Ramusio è particolarmente pericoloso. A questo riguardo un cittadino di Bologna con casa anche a Rimini afferma che è su questo incrocio nei mesi di lu- glio e agosto si è sulla media dei quattro incidenti stradali giorna- lieri. Inoltre la segnalatica di que- sto incrocio è tra le peggiori. Ba- sterebbe la stessa segnalatica esi- stente nel contiguo incrocio fra viale Ramusio e viale Cappellini per togliere la qualifica di «auto- scontro» a questo disgraziato cro- cevia. Si sono verificati anche due incidenti mortali. Non sareb- be il caso di provvedere?

Gomberto Zavagli Margherita Zavagli Elena Zavagli Beatrice Visibelli Zavagli Nicola Zavagli (seguono altre 20 firme) Rimini

«Con la Telecom non esiste alcun riscatto»

Caro direttore, faccio parte della folta schiera di cittadini che in numero sem- pre crescente si trova a dover combattere con la Telecom. Le bollette sproportionate al real consumo che la stessa notifica agli utenti. Il mio caso ho mi- zio nell'agosto dell'anno scorso l'importo richiesto per un'utenza

risulta tre volte superiore rispetto alla media degli ultimi anni e ad un'altra - relativa a un apparta- mento disabitato da mesi - ven- gono addebitati oltre 700 scatti. Comincia così una via crucis non esiste un ufficio reclami il tutto deve svolgersi ricorrendo al famigerato 187 dove una voce impersonale invita a denunciare il fatto per iscritto il che viene fat- to. Successivamente arriva la ri- sposta in cui si assicura che ver- ranno eseguiti accurati controlli sulla linea a questa ne segue un'altra dove si rileva - non sen- za un certo susseguo - che l'esa- me non ha evidenziato nulla di anormale e che quindi le bolle- te vanno pagate (cosa cui del resto avevo già provveduto). Ho- riscritto evidenziando che non dubitavo della Telecom chiedev- o però che mi venisse inviato un tabulato comprovante le telefo- nate effettuate. Altra risposta ne- gativa con ricorso da parte mia alla sede centrale Telecom la quale peraltro rinviava il tutto a Trieste. Faccio ricorso per con- ciliare con l'assistenza di un asso- ciazione dei consumatori. Rispo- sta il 29 giugno scorso. Bontà sua la Telecom mi informava che co- si pro bono pacis mi avrebbe re- stituito 500 scatti per utenza pari a lire 69.215 Iva compresa (im- porto elargitomi con ulteriore let- tera in data 1 agosto). Ora io di- co che la Telecom che ha il mo- nopolo della comunicazione e che può inviare le fatture che cre- de dovrebbe sottostare all'obblit- to di dimostrare di aver effettiva- mente fornito il servizio. Mi è sta- to riferito che in Belgio la bolletta telefonica riporta tutte le chiama- te effettuate la loro durata e l'ad- debito relativo. Ed è quello che ho la pretesa di chiedere anche nel mio paese sperando che possa lentamente uscire dal me- dievo di certe situazioni di privi- legio per entrare in quello mo- derno. Non si potrebbe fare qual- cosa in sede parlamentare?

Bruno Cavicchioni Orupano (Trestie)

Ringraziamo questi lettori

Eraldo Baldoli di Bollate Mila- no («Dov'è la tutela della dignità della casalinga? Di quella casa- luga che 12 ore al giorno lavora in casa educa i figli che con la sua attività in favore della fami- glia supplisce alle carenze dello Stato alla sua mancanza di ser- vizi ed ai suoi disordini? Di quella casalinga ed i casi sono una infi- nità che anganata da un marito egoista deve subire perché priva di risorse economiche? Ho effat- tuato - come altre donne - 15 anni di versamenti per la proce- dimento volontaria obbene se tutto andrà bene avremo 300.000 lire al mese di pensione e se ci andrà male ci restituran- no quelle che oggi sono poche decine di migliaia di lire. Ma che negli anni 70-80 rappresentava- no un grosso sacrificio sul bilan- cio domestico. Non credo sia giusto»). Alberto Pignatelli di Firenze («La società di oggi ha l' bisogno di leaders che esprimano i desideri e i valori dei cittadi- ni indicando una strada da per- correre. È importante che ci sia una interazione fra la cultura espressa dalla società ed il citta- dino perché è anche così che l'uomo forma sia la sua anima che il suo pensiero»). Annamaria Papalia di Milano («Nel be- tteccio di un film si Rete è pas- sata una pubblicità di uno di quei presunti maghi che risolvono i problemi d'amore e di fortuna. Perché in un Paese che sul- tene civile esiste una legge che proibisce la pubblicità delle sig- rette e non uno straccio di rag- che mandi questi miliardi non a farsi i calli alle mani lavorando onestamente»). Enrico Marchi- to Biagio Di Bella Brunoro Do- mènici Soldato Scandola Ene- sto Martini Maria Laura Livi Luzzatto Laura Fassanelli Mari- Doltan Francesco Zito Angiolo Cavagna Alessandro Cordi di Angiolo Barbarulo Antonio Splendorini Nicola Russo Ma- ria De Luca L'ucio Baldini Fa- biana M'olmi Maurizio Ben- venuti Laura Virginia Angiolo Bar- bali Leo Deska».

Chiedi un certificato e scopre di essere stata adottata

Maria, un'identità negata

Colpi di scena a ralfica nella storia drammatica di Ma- ria Sirulo una donna di 32 anni che ha appreso di essere una figlia adottiva quando ha tentato la sua volta di adottare un bambino. Ma- ria Sirulo e il marito Francesco Ga- rofalo sono molto uniti innamorati da sempre un'unione per nulla scalfita dalla scoperta anni fa di non poter avere figli. Dopo vani ten- tativi si sono decisi per l'adozione. Un bambino è importante crescer- lo volentieri bene stargli accanto fi- no a tirarlo su. «Io se scoprirei che mio padre e mia madre non sono i miei genitori non smetterei di vo- lergli tutto il bene che gli voglio- ragionava», signora Maria trovò- dosi d'accordo con il marito Fran- cesco.

L'anno scorso i Garofalo hanno cominciato le pratiche complicate e lunghissime per poter realizzare il sogno di diventare genitori. Con documenti Maria e Francesco contadini benestanti non hanno molta confidenza e non si sono

meravigliati quando hanno sbattu- to contro mille difficoltà per tirar fuori l'estratto di nascita della si- gnora Maria. Dopo tante complica- zioni finalmente hanno trovato l'uf- ficio giusto non al paese ma a Co- senza. Lì l'impiegato è apparso curioso e impacciato gli ha conse- gnato una busta sigillata raccoman- dandogli di non aprirla prima di essere tornati a casa. Perché tan- ti misteri? I coniugi Garofalo hanno inizia- to ad avvertire un fastidioso disa- stro. Alla prima pompa di benzina si sono fermati e hanno aperto il picco. Maria ha appreso in questo modo che la donna e l'uomo che l'avevano cresciuta colmandola di amore e affetto non erano i loro genitori. Lei era venuta al mondo all'ospedale di Cosenza il 31 mar- zo del 1963 e la madre l'aveva im- mediatamente abbandonata per sparire senza lasciare traccia. Qualche giorno dopo un frale ave- va provveduto a farla battezzare. Maria Giuseppe Sirulo e Inimaco

Advertisement for a Vietnam travel package. Text includes: '20124 MILANO Via Felice Casati, 32 Tel. (02) 67 04 810-44 Fax (02) 67 04 522', 'IN VIETNAM TRA UTOPIA E REALTÀ (Viaggio attraverso i luoghi e la storia che hanno appassionato una generazione)', 'MINIMO 30 PARTECIPANTI', 'La quota comprende volo a/r, le assistenze aeroportuali, trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, cinque giorni in mezza pensione e sei giorni in pensione completa, la cena di fine anno, la prima colazione a Kuala Lumpur, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia e l'assistenza delle guide locali vietnamite', 'Partenza da Roma il 27 dicembre', 'Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)', 'Quota di partecipazione Lire 4.300.000', 'Supplemento partenza da Bologna e da Milano Lire 250.000', 'Itinerario Italia/Kuala Lumpur/Ho Chi Minh Ville (My Tho Cu Chi)/Danang-Hue (Quangtri)-Vinh-Hanoi Kuala Lumpur/Italia'.

MONDI A PARTE/4. Vivono sull'Appennino a contatto con la natura, senza gerarchie né regole

Una strada in salita con i sassi che fanno il pelo alla coppa dell'olio. Un piccolo spiazzo dove lasciare la macchina. «Gli Elfi? Mi hanno detto che sono lassù sulla montagna quasi sul crinale...»



Tre momenti della vita comunitaria, all'aperto, a contatto con la natura nella comunità degli Elfi del Gran Burrone.



Fra gli Elfi, fuori della «civiltà»

Il suono di una conchiglia rimbalza da una montagna all'altra. «Sono gli Elfi che parlano fra di loro». Vivono nei boschi, coltivano patate e fagioli e come orologio hanno la luce del sole.

Il suono di una conchiglia annuncia il pranzo quando ormai sono le tre del pomeriggio. Tre pentole di riso vengono messe sui tavoli in quello che un tempo era il ripostiglio degli attrezzi agricoli.

no iniziato quindici anni fa ed hanno scelto il nome "Gran Burrone" per ricordare l'ultimo Re degli Elfi di cui si parla nel Signore degli Anelli.

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELETTI

«Facciamo un cerchio di cui uno di noi ci sediamo tutti per terra e prendiamo per mano e poi cominciamo a parlare. Mano nella mano, ognuno sente l'energia dell'altro. Magia? Ah, un uso questa parola, ma solo perché hanno di mentecate cose semplici che ora

alto cortile o si arrampicano su un altro albero di ciliege. «La scuola per loro la facciamo noi. Quella del paese è troppo lontana. Anche con il cavallo ci vorrebbe più di un'ora. L'anno scorso, per la prima volta, li abbiamo iscritti alla scuola ufficiale, ma solo perché potessero

Contro il crescente inquinamento e la società che non va, vogliono dimostrare che si può tornare indietro. Senza luce, vicino alla grande madre terra, si sono spogliati di bisogni e abitudini.

Jeff, 35 anni, l'«anziano» del gruppo. «Mangiamo ciò che coltiviamo, patate e fagioli, ma anche ciò che offre il bosco. I miei tre figli sono nati qui e io gli ho insegnato a leggere e a scrivere».

appaiono strane. Io ad esempio mi sento bene quando abbraccio un albero e sento l'energia del cielo che scende e quella della terra che sale.

Adesso il sole picchia e le patate possono aspettare. «Non abbiamo orologi noi. Non ci servono basti il sole. E non abbiamo orari. Si mangia quando abbiamo fame e quando c'è pronto. Ogni giorno due o tre si mettono in cucina a preparare per tutti. E alla sera di solito facciamo festa. Un fuoco acceso e noi intorno. Gli Elfi - ha letto il Signore degli Anelli? - amano la musica e le feste. I primi han-

gli Elfi. «Non c'è televisione ovviamente e la radio la ascoltiamo solo qualche volta. I giornali? Ogni tanto ne prendiamo uno quando andiamo in paese, ma ci vuole un'ora a piedi per andare una e mezzo per tornare». Jeff porta i suoi figli alla fontana. Si immergono nella vasca un tempo abbeveratoio tremando per il freddo e il dono. «Cerchiamo qualcosa sappiamo di cosa succede nel mondo, anche qui vicino in Bosnia. Quella guerra e la manifestazione acuta di una pazzia cronica collettiva. Non è che non ci importi nulla di quello che avviene

Una ragazza si cura la mano ferita dalla cardace con impacchi di erba cavallina. «Ogni tanto qual-

La banca li aveva mal consigliati in affari, insarciti. Coppia vince contro i Lloyds

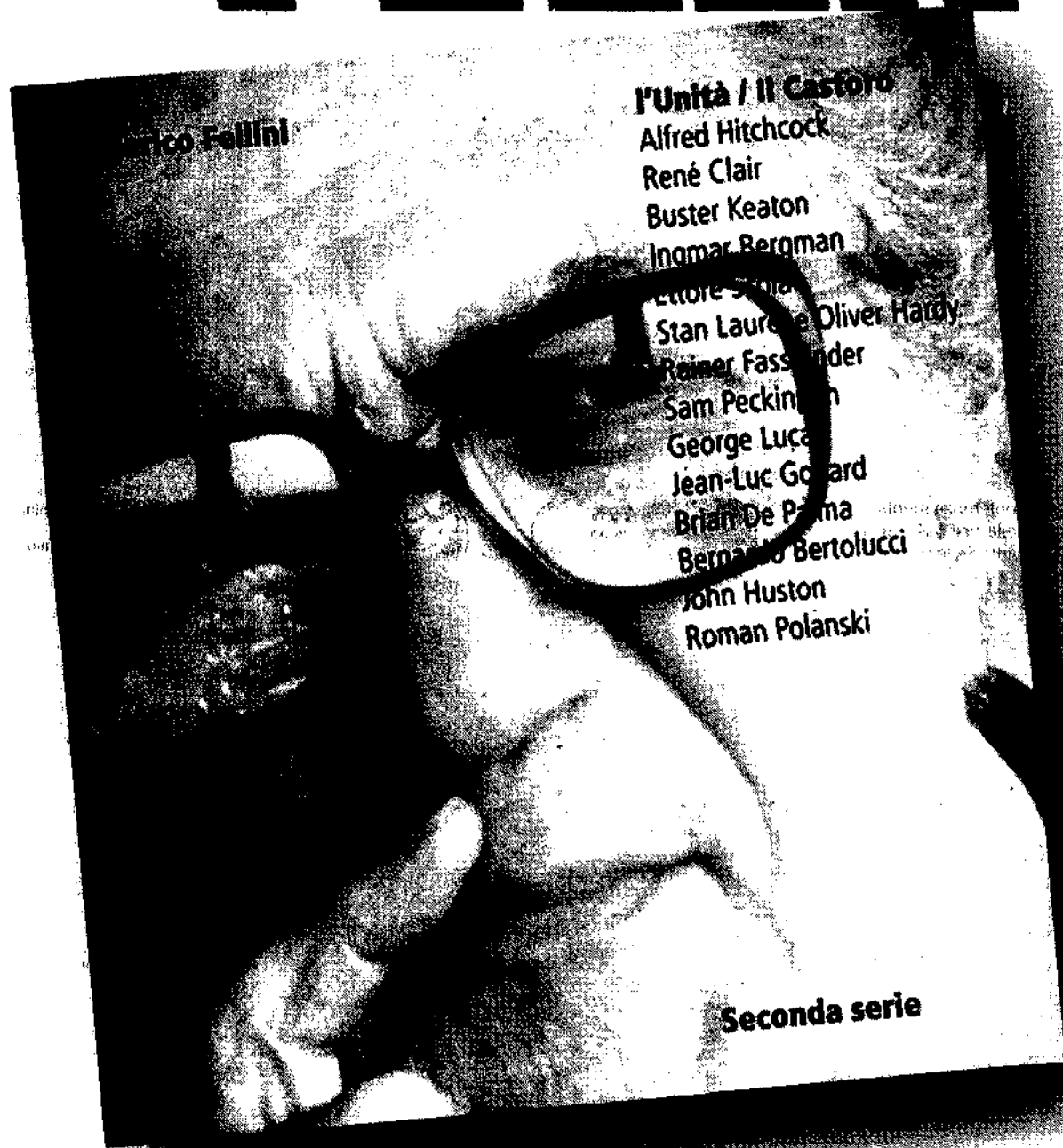
Miss Julia Verity, 55 anni e il suo compagno Mr Richard Spindler, 36 anni, agopuntista due piccoli «David» ce l'hanno fatta a vincere contro il gigante «Golia» della Lloyds Bank. La sentenza è stata pronunciata in un tribunale di Londra.

Oxford quando i due decidono di acquistare una casa con un grande terrazzo con l'intenzione poi di rivenderla. Prendono in prestito dalla locale filiale stereotipata con i Lloyds 150 mila sterline (circa 180 milioni) ne spendono parecchi altri per ristrutturare l'appartamento.

Il giudice ha riconosciuto alla coppia i danni materiali per circa 200 milioni, ma non quelli morali. Il giudice ha però non è scorguto che il direttore della filiale della banca li ha dichiarati Miss Verity ben che soddisfatta della soluzione. Intanto il direttore della filiale della banca li ha deciso di uscire di scena con un pensionamento anticipato e i Lloyds hanno un ritorno una curiale che anima maggiore prudenza nella relazione con clienti.

Comic strip titled 'THE WAAA WAAA FLINTSTONES' by K.D. Matchette. The story follows Pebbles who is unable to sleep. Her mother asks for advice, and the Flintstones try to help her sleep. The final panel shows Pebbles sleeping peacefully.

FEDERICO FELLINI



I REGISTI CHE HANNO RESO GRANDE IL CINEMA

Da Hitchcock a Bergman,
da Fassbinder a Godard
l'Unità continua
la pubblicazione
della storia del cinema
attraverso i ritratti
dei grandi registi.
Una collana fondamentale
per lo spettatore
del grande e
del piccolo schermo.
Lunedì 11 settembre
FEDERICO FELLINI

Inoltre nella collana:
ALFRED HITCHCOCK
RENE CLAIR
BUSTER KEATON
INGMAR BERGMAN
ETTORE SCOLA
STAN LAUREL
OLIVER HARDY
RAINER FASSBINDER
SAM PECKINPAH
GEORGE LUCAS
JAN-LUC GODARD
BRIAN DE PALMA
BERNARDO BERTOLUCCI
JOHN HUSTON
ROMAN POLANSKI

Giornale più libro 2.500 lire.

l'Unità

LUNEDI 11 SETTEMBRE IL LIBRO

LA CONFERENZA SULLE DONNE. Sott'accusa diritti umani violati e politica demografica. La delegata della Santa Sede apre sulla contraccezione

■ PECHINO Il coraggio di sfidare il regime. È arrivata subissata dalle critiche di chi diceva che non sarebbe mai dovuta andare in Cina. Ha finito per diventare un'eroina. La paladina dei diritti umani. Tai leu rosa confetto, una nuova pettinatura e la solita grinta mascherata da un sorriso. Hillary Clinton ha parlato alla IV Conferenza mondiale delle donne senza nascondere la sua imitazione e quella degli Stati Uniti verso il comportamento autoritario dei dirigenti cinesi. Scortata dai soliti gorilla del servizio di sicurezza la first lady ha compiuto il gesto che tutti si aspettavano e nessuno si aspettava. Non è difendibile - ha detto - che molte donne delle organizzazioni non governative non abbiano potuto partecipare a questa conferenza o gli sia stato proibito di parlarvi pienamente nonostante lo desiderassero. La platea si lancia in un applauso liberatorio. Per i cinesi è uno schiaffo a bruciapelo. «Lasciatemi essere chiara - aggiunge Hillary - libertà significa il diritto della popolazione a nutrirsi, organizzarsi e discutere apertamente. Vuol dire rispettare le opinioni di coloro che possono non essere d'accordo con le opinioni dei loro governi. Vuol dire - ha continuato - non strappare i cittadini dalle proprie case e metterli in prigione multirazziali o negargli la loro libertà o dignità a causa dell'espressione pacifica delle loro idee e opinioni».



Jane Fonda alla Conferenza delle donne. A destra Hillary Clinton durante il suo intervento



Toccata e fuga della ministra Susanna Agnelli

DALLA NOSTRA INVIATA

■ PECHINO Applaudita dalle donne dell'associazione e non la ministra degli Esteri Susanna Agnelli può essere soddisfatta della sua fugace apparizione alla Conferenza mondiale delle donne. Per l'occasione la capo delegazione italiana sfoggiava un vestito bianco a pois neri che paragonato ai coloratissimi abiti delle africane appariva un po' troppo serio. Il discorso oltre a sottolineare la necessità di una più forte presenza delle donne nei posti di potere ha puntato molto sul problema delle guerre e delle sofferenze da essa causate. «Troppe donne - ha detto la rappresentante del governo italiano - sono gravemente colpite dalle guerre e soffrono anche come rifugiate e sfollate le conseguenze di abusi che rendono le loro vite insostenibili e non più rispondenti alla dignità della persona umana». L'Italia ha deciso di concentrarsi nel futuro su due obiettivi specifici. «Il primo obiettivo - ha detto la ministra - è quello di favorire effettivamente l'inserimento delle politiche di genere nelle attività di cooperazione promosse attraverso l'aiuto pubblico allo sviluppo. Il secondo obiettivo - ha continuato - è quello di contribuire in maniera specifica al tema delle donne nei conflitti e nella ricostruzione e nella riabilitazione della vita civile del proprio paese». Le donne secondo Agnelli possono prevenire i conflitti voluti dagli uomini. Ma il punto centrale del discorso rimane per il nostro paese la maggiore possibilità di accesso delle donne nei cosiddetti centri decisionali. «In Italia le donne hanno alcuni posti di potere - ha detto Agnelli - ma moltissime donne i posti di potere non li desiderano e quindi importante l'educazione ed insegnare a donne e bambine che bisogna occuparsi della cosa pubblica».

In Cina primo corteo di lesbiche

Prima si sono scambiate dichiarazioni d'amore sincero, poi si sono baciate sulla bocca, sul viso, sul collo. Scene di ordinaria passione lesbica nel villaggio che ospita il Forum delle organizzazioni non governative (Ong) che ha ospitato una manifestazione dei gruppi lesbici, la prima mai promossa in Cina. All'iniziativa, cui hanno aderito organizzazioni di 30 paesi, hanno partecipato in oltre 300. Il servizio di controllo non è intervenuto e non ci sono stati incidenti. Il corteo ha solo creato momenti di imbarazzo e malcelata curiosità tra il folto personale dei volontari e degli addetti cinesi non abituati a manifestazioni di questo tipo. Le promotrici dell'iniziativa hanno invitato tutte le partecipanti al Forum a chiedere alla Conferenza dell'Onu sulla donna in corso a Pechino di riconoscere che la libertà sulla sessualità è un inalienabile diritto umano.

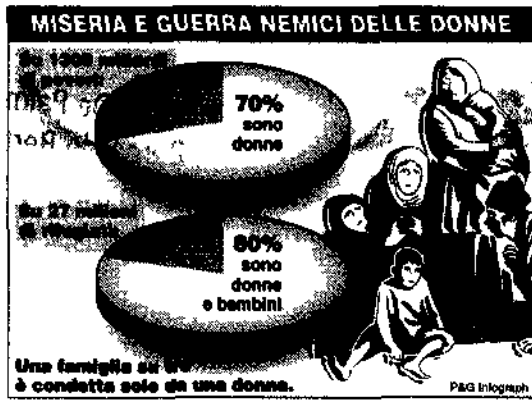
Inno di Hillary alla libertà. La first lady attacca Pechino, il Vaticano non rompe

Hillary Clinton sfida Pechino e critica apertamente la Cina per la sua politica repressiva. «Tra i diritti inalienabili dell'essere umano c'è la libertà d'espressione e di essere ascoltati». Applausi scroscianti dalla Conferenza mentre il regime comunista ignora le parole della first lady. Si va verso l'accordo sulla Piattaforma. La Santa Sede sceglie la strada del dialogo. Nel discorso di Mary Anne Glendon aperture sulla contraccezione e i diritti delle donne.

DALLA NOSTRA INVIATA MONICA RICCI-SARGENTINI

Hillary - quando alle neonate viene negato il cibo o vengono affogate o soffocate semplicemente perché sono bambine - quella cattolica di Mary Anne Glendon e quella più femminista di Hillary Clinton. Ma gli angoli sono stati ammassati e tutto fa credere in una rapida approvazione dei principi base che legano la piattaforma d'azione un documento che una volta approvato dovrà essere messo in pratica da tutti i governi. Lo dimostra il fatto che Hillary Clinton tenne abito nominato almeno sei volte la parola «famiglia» tanto cara alla Chiesa e ai paesi islamici. Ma soprattutto lo dimostra la nuova posizione della Santa Sede. Quando ieri a tarda sera la temutissima Mary Anne Glendon la giusta scelta dal Papa per guidare la delegazione del Vaticano è salita sul podio in perfetto tailleur grigio in platea è calato il silenzio. La paura che potrebbe ricominciare il braccio ferro sui diritti delle donne era grande. Invece Glendon ha letto un discorso ragionevole, moderato

pleno di aperture. Tranne la questione dell'aborto su cui rimane un totale disaccordo per la Santa Sede. «La storica oppressione delle donne ha privato la razza umana di risorse mai raccontate. Il riconoscimento dell'uguaglianza nella dignità e nei diritti fondamentali di donne e uomini e la garanzia di accesso di tutte le donne al pieno esercizio di quei diritti avrà conseguenze difficili da raggiungere e libererà enormi riserve di intelligenza e di energia». Il Vaticano in sintesi ha assunto quell'idea di «tema minimo globale» per cui all'indipendenza della donna è legata anche la sua autonomia economica. Una autonomia che può essere raggiunta soltanto attraverso l'istruzione.



Chiesa cattolica sulla procreazione è spesso stata incompresa. Dire che appoggia la procreazione a tutti i costi è veramente un travisamento. Il documento Usa è una piattaforma di principi che non è una legge che alle coppie impone una chiara informazione su tutti i possibili rischi per la salute che i metodi di pianificazione familiare comportano. Rimane la spina dell'aborto. Ieri Hillary Clinton in un Forum sulla sanità ha ribadito il principio dei «diritti riproduttivi» già approvato al Cairo, cioè il diritto basilare di tutte le coppie e gli individui a decidere liberamente e responsabilmente il numero il momento e il luogo per i loro figli e di avere tutte le informazioni ed i mezzi per fare queste scelte.

«Le donne e gli uomini - ha detto ancora la first lady - devono avere il diritto di prendere delle decisioni così intime liberi da discriminazioni, coercizioni e violenze. In particolare tutte quelle pratiche che obbligano le donne agli aborti e alle sterilizzazioni». È l'individuo, secondo Hillary Clinton a dover decidere del proprio corpo anche se ovviamente in «nessun caso l'aborto dev'essere considerato un mezzo di contraccezione». La Chiesa su questo ha altre e diverse opinioni.

forse dopo la Conferenza di Nairobi dieci anni fa che il mondo ha per la prima volta affrontato il problema della violenza tra le mura domestiche? Stimate ho partecipato al forum delle organizzazioni mondiali della Sanità dove i rappresentanti ufficiali dei governi delle organizzazioni non governative accanto a singoli cittadini affrontano i problemi sanitari delle donne. Domani parteciperò a un incontro del fondo delle Nazioni Unite per lo sviluppo della donna in quella sede il dibattito si concentrerà sui programmi locali che hanno avuto per altro un grande successo: volli a dare l'accesso al credito a donne che lavorano duramente.

Che stiamo apprendendo è che quando le donne godono di un buon livello sanitario e di istruzione sono libere dalla violenza hanno la possibilità di essere partecipi con pari diritti nella società ne traggono beneficio anche le loro famiglie e quando le famiglie sono prospere lo sono anche le comunità e le nazioni.

Il nostro obiettivo in questa conferenza è di rafforzare la famiglia e la società conferendo alle donne un maggior controllo sul proprio destino ma ciò non sarà possibile fin tanto che i governi non accetteranno la loro responsabilità di promuovere i diritti umani internazionalmente riconosciuti. La comunità internazionale ha da tempo riconosciuto e ha recentemente affermato a Vienna il diritto di uomini e donne a un pari livello di tutela e di libertà personale. Il diritto di tutti il mondo che scappano in cerca di libertà non trovano il tempo di fare ciò che ogni giorno si chiede loro.

no vendute e ridotte in schiavitù o costrette alla prostituzione. Quando le donne sono trucidate perché si ritiene insufficiente la loro dote. Quando sono violentate individualmente nelle loro comunità o sottoposte a stupri di massa come bottino o strumento di guerra. Una delle principali cause di morte delle donne tra i 14 e i 44 anni è la violenza subita in famiglia. Si violano i diritti umani quando le ragazze sono assoggettate alla crudele e degradante pratica della mutilazione genitale. Quando alle donne si nega il diritto di pianificare la propria famiglia anche con l'aborto o le sterilizzazioni forzate. Se c'è un messaggio che deve risuonare da questa conferenza è che i diritti umani sono diritti delle donne e che i diritti delle donne sono diritti umani. Non dimentichiamo che tra questi diritti c'è anche quello di parlare liberamente e di essere ascoltate. Le donne devono poter fruire del diritto a partecipare pienamente alla vita sociale politica dei loro paesi se si vuole che libertà e democrazia possano prosperare e durare nel tempo. Non è ammissibile che molte donne di organizzazioni non governative non abbiano potuto partecipare a questa conferenza.

Permettetemi di essere chiara. Libertà significa diritto a nutrirsi, organizzarsi, dibattere, aperta

mente senza rischiare il carcere, significa il rispetto delle opinioni di chi è in disaccordo con il rispettivo governo. Nel mio paese abbiamo celebrato recentemente il 75° anniversario del suffragio femminile. Ci sono voluti 150 anni dalla firma della dichiarazione di indipendenza perché le donne potessero conquistare il diritto di voto. È stata necessaria una battaglia concettuale che ha diviso l'America ma non ha comportato spargimento di sangue. Il suffragio femminile è stato ottenuto senza che venisse sparato un solo colpo. Vediamo quindi quanto di positivo si può ottenere quando uomini e donne si uniscono per costruire un mondo migliore. Molti paesi sono in pace da mezzo secolo un'altra guerra mondiale è stata evitata ma non abbiamo risolto i problemi antichi e profondamente radicati che continuano ad opprimere più della metà della popolazione mondiale.

È ora di agire. Se prendiamo iniziative forti per migliorare la vita delle donne miglioreremo anche quella dei bambini e delle famiglie che poggiano in larghissima misura sul lavoro e sulla dedizione delle donne. Intanto che le disuguaglianze saranno così diffuse un mondo prospero e pacifico non potrà essere realizzato.

[Hillary Clinton] Traduzione di Elisabetta Horvath



Un estremista ebreo tenta di sistemare una bandiera israeliana in una casa di Gerusalemme vicino alla sede dell'Olp. Kahama Ansa

PALESTINA. Il leader Olp chiede la sovranità sulla città-simbolo cisgiordana

Arafat: «Niente accordi senza Hebron»

«Non firmerò i accordi senza Hebron» Yasser Arafat irrigidisce la sua posizione e rimette in discussione l'accordo sull'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania. Dura reazione di Shimon Peres: «I palestinesi non sono nella condizione di imporre dikta». Centinaia di oltranzisti bloccano Gerusalemme per protestare contro l'uccisione di un colono israeliano e il ferimento della moglie da parte di un terrorista palestinese

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Hebron la «santa» Hebron cuore della Cisgiordania. Hebron dove vivono 80mila palestinesi e 450 irriducibili coloni ebrei che tutto hanno in testa meno che lasciare quello che considerano un sacro avamposto di «Eretz Israel». Hebron che lo stato ebraico intende lasciar fuori dall'accordo sull'estensione dell'autonomia alla Cisgiordania. Hebron la città di Abramo che un triste giorno del febbraio '94 balzò al centro dell'attenzione internazionale «grazie» a un medico colono di Kiryat Arba Baruch Goldstein che seminò morte e terrore tra fedeli musulmani riuniti in preghiera nella Tomba dei Patriarchi. Ed è su Hebron che oggi il negoziato di pace israelo-palestinese rischia di arenarsi.

Il sindaco di Hebron è un gentile signore di nome Mustafa Nathe. Iontano anni luce dalle posizioni degli integralisti di «Hamas». Ha fama di moderato da sempre sostenitore del dialogo ma non per questo è disponibile ad accettare di piegarsi «al ricatto di 450 coloni oltranzisti che tengono in ostaggio 80mila palestinesi». La scorsa notte Nathe è giunto a Gaza a capo di una delegazione della città per incontrare Arafat. Un incontro «burlesco» alla fine del quale il sindaco ha diffuso un comunicato in cui si afferma che l'intera popolazione di Hebron boicotta le elezioni se l'esercito israeliano non sarà ritirato dalla città.

Il quotidiano «Haaretz» israeliano avrebbe avanzato una proposta di compromesso: il ritiro delle sue truppe dai quartieri circostanti gli insediamenti dei coloni ebrei e la presenza di un contingente di poliziotti palestinesi tra i 50 e i 100 uomini. Ma i palestinesi chiedono in ogni caso che la presenza dei soldati israeliani sia ridotta e limitata ai soli quartieri del centro storico dove si trovano gli insediamenti ebraici sin dalla fine degli anni Settanta. Ma è bastata la rivelazione di «Haaretz» per scatenare la reazione dei coloni oltranzisti della Cisgiordania già sul piede di guerra dopo l'uccisione di un colono e il ferimento della moglie (in gravi condizioni) lunedì notte da parte di un palestinese (delegatosi dopo l'agguato) penetrato nell'insediamento di Maaleh Mikhmasah a est di Gerusalemme. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata ad un'agenzia stampa da uno sconosciuto che diceva di parlare a nome del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) di George Habbash il colono ucraino emigrato in Israele dalla Gran Bretagna e la moglie degli Usa. La loro figlia di un anno è rimasta illesa. In serata Gerusalemme era tornata ad essere una città assediata all'ingresso occidentale della città centinaia di coloni si so-

no gettati a terra stringendo gli automobili a mosche ferrate. La tensione rinfresca il clima militare e molto alta come in un preloso di stato d'assedio. I gruppi di oltranzisti in alcune delle aree della Cisgiordania dopo aver ostacolato le cariche con più di un centinaio di fiamme. Le manifestazioni più estreme sono seguite dalla strage di Micurbana Ramatli Nablus. La richiesta dei coloni è l'accelerazione di un accordo di pace con il mantenimento del controllo della Cisgiordania già sul piede di guerra dopo l'uccisione di un colono e il ferimento della moglie (in gravi condizioni) lunedì notte da parte di un palestinese (delegatosi dopo l'agguato) penetrato nell'insediamento di Maaleh Mikhmasah a est di Gerusalemme. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata ad un'agenzia stampa da uno sconosciuto che diceva di parlare a nome del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) di George Habbash il colono ucraino emigrato in Israele dalla Gran Bretagna e la moglie degli Usa. La loro figlia di un anno è rimasta illesa. In serata Gerusalemme era tornata ad essere una città assediata all'ingresso occidentale della città centinaia di coloni si so-

no gettati a terra stringendo gli automobili a mosche ferrate. La tensione rinfresca il clima militare e molto alta come in un preloso di stato d'assedio. I gruppi di oltranzisti in alcune delle aree della Cisgiordania dopo aver ostacolato le cariche con più di un centinaio di fiamme. Le manifestazioni più estreme sono seguite dalla strage di Micurbana Ramatli Nablus. La richiesta dei coloni è l'accelerazione di un accordo di pace con il mantenimento del controllo della Cisgiordania già sul piede di guerra dopo l'uccisione di un colono e il ferimento della moglie (in gravi condizioni) lunedì notte da parte di un palestinese (delegatosi dopo l'agguato) penetrato nell'insediamento di Maaleh Mikhmasah a est di Gerusalemme. L'attentato è stato rivendicato con una telefonata ad un'agenzia stampa da uno sconosciuto che diceva di parlare a nome del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp) di George Habbash il colono ucraino emigrato in Israele dalla Gran Bretagna e la moglie degli Usa. La loro figlia di un anno è rimasta illesa. In serata Gerusalemme era tornata ad essere una città assediata all'ingresso occidentale della città centinaia di coloni si so-

Forse è un gesto xenofobo Incendio doloso a Lubeca Morti un turco e una tedesca Sei i feriti, tre sono bimbi

■ BERLINO. Un incendio nel cuore di Lubeca. Muoiono due persone: una tedesca di 34 anni e un turco di 10. Si teme per la sorte di altri sei tra cui tre bambini che sono stati ricoverati in gravi condizioni. La polizia prima sostiene la tesi dell'incidente causato dallo scoppio di una bombola di gas. Poi fa sapere di aver trovato delle tracce di benzina nel locale al pianterreno della casa. Quindi si tratta di un incendio doloso: qualcuno lo ha appiccato intendo «consapevolmente» in gioco il destino delle 25 persone che abitavano nella casa. Quasi tutti turchi, molti bambini. Il dubbio è immediato: si tratta di un attentato xenofobo? Mentre a Düsseldorf si celebra il processo per la strage di Solingen l'incendio a Lubeca torna in azione gli assassini di «sinistra»? La bella città del nord è gestita da neonazisti le ha già costretto la sua sinagoga è stata bruciata due volte.

Il portavoce della polizia è prudentissimo: per il momento di «non» e alcuni elementi che possa far pensare a una matrice xenofoba. Ma si tratta dello stesso portavoce che in un primo momento era stato rapidissimo ad accreditare la tesi dell'incidente accidentale. Innescato dallo scoppio di una bombola di gas. Le ricerche tra le macerie della casa distrutta hanno fatto presto a smantellare questa prima ricostruzione: nella cucina del locale turco a pianterreno quello dal quale si sono propagate le fiamme che in un attimo hanno avvolto tutta la casa non c'era nessuna bombola scoppiata. C'erano invece tracce di benzina. Qualcuno ha appiccato l'incendio. Perché?



VIENE PRIMA
L'UOMO
O LA LATTINA?

Morto Kunstler Era l'avvocato più radicale d'America

■ NEW YORK. Con la morte di William Kunstler, spuntò un eroe degli anni Sessanta. L'avvocato più radicale d'America. Kunstler è sempre stato disponibile a difendere i più famosi e popolari, ma è quello che «belle parole» per i più famosi e popolari di sinistra e sinistra. È un uomo che «campò» solo al più spregiudicato. In un'aula di giustizia proprio di fronte a lui si vide il capello di Jack Ruby, l'assassinio di Lee Oswald, il Craxi in Biando, figlio dell'altro Craxi, il figlio di John Gotti e Josephine nome. Ma Kunstler è sempre nella storia giudiziaria americana per il famoso caso del Chicago Seven, i sette nomi di protesta contro la Convenzione democratica del 1968, ora capofila del «socialismo» Tom Hayden, più tardi in un libro di Louis Brandeis, gli altri più famosi Robert Moberly e altri.

Arriva Luise Ciclone sui Caraibi Un morto

■ SAN JUAN (PORTORICO). La tempesta «Luise» è una «strada» come è nella storia degli uragani. Il più violento si è esteso sulle isole dei Caraibi e soprattutto Luise è riuscita a diventare il più pericoloso degli ultimi cinquant'anni. San Juan è stato una vittima. Il porto zone è proceduto a evacuare di notte che toccò i 225 chilometri l'ora con picchi che arrivarono a 250. Il suo occhio è visibile in un centinaio di chilometri in un'immagine che supera quelle delle isole poste sulla sua traiettoria. Si teme che possa provocare disastri maggiori di quelli causati dall'uragano Hugo nell'83. Le autorità portoricane e delle isole Vergini americane hanno avvertito la popolazione a non farsi prendere dal panico e a mettersi al sicuro e hanno disposto l'evacuazione delle scuole.

Da 150 anni
la Coop si occupa
dei consumatori
anche quando
non consumano niente.



Per noi che siamo cooperative di consumatori una persona non è soltanto il suo portafoglio. Ogni anno la Coop investe miliardi nell'informazione e nell'educazione dei consumatori ma anche nella solidarietà, nello sviluppo delle aree commerciali ma anche nella qualità dei prodotti e del servizio nell'innovazione ma anche nella tutela dell'ambiente. Insomma gli utili della Coop che non vengono divisi tra i soci si trasformano in ricchezza di tutti e non in profitti di pochi. Per questo gli utili della cooperazione di consumatori sono utili anche a te. Anche quando hai finito di fare la spesa.

Economia lavoro

Silta al '97 la tassa su verde e balconi

Oltre un anno di «regia» per la tassa sui balconi, sui cortili e sul verde lo ha concesso il Consiglio dei ministri che, con un provvedimento adottato ieri, ha spostato al 30 settembre '96 il termine per la denuncia delle parti comuni del condominio e delle aree scoperte accessorie a quelle tassabili (appunto i balconi), differendo quindi al primo gennaio '97 la relativa tassazione. Il provvedimento, preso in attesa dell'approvazione del disegno di legge di semplificazione fiscale (che elimina la tassa sui balconi), fa slittare di dodici mesi le norme relative alla tassazione sui rifiuti solidi urbani applicabili anche ai cortili condominiali e alle aree verdi di proprietà dei singoli (giardini, orti e così via). Su questo ultimo, era recentemente intervenuta la Confedilizia, affermando che la tassa relativa avrebbe penalizzato «quel poco verde che è rimasto nei centri urbani, e che non produce rifiuti smaltiti attraverso il normale servizio di nettezza urbana». La Confedilizia, di contro, ha proposto la possibilità di una semplice autocertificazione dei proprietari di aree verdi, in cui dichiarare l'impegno allo smaltimento degli eventuali scarti vegetali.



Il presidente della Confindustria Luigi Abete, a sinistra, e il presidente del Consiglio Lamberto Dini

Enrico Olverio/Ad

Da Abete un primo sì a Dini

«Manovra coerente con la strategia antideficit»

Primo sì della Confindustria alla Finanziaria ieri Abete ha incontrato Dini e dopo tre ore di colloquio ha convenuto che le misure in gestazione sono «coerenti con l'obiettivo di ridurre il disavanzo e i tassi di interesse. Gli imprenditori si impegnano così a «fare la loro parte» anche se devono ingoiare la «proprietà» dell'antistorica» patrimoniale sugli utili. Da oggi incontri per definire una strategia nuova per gli investimenti al Sud.

EDUARDO GARBINI

ROMA. Agli industriali la finanziaria in preparazione non dispiace. Almeno nelle sue linee generali. Dopo aver incontrato per quasi tre ore Lamberto Dini e i ministri finanziari il presidente della Confindustria Luigi Abete si è convinto che le misure alle quali si sta lavorando sono «coerenti con l'obiettivo di contenimento del disavanzo e quindi in linea con l'esigenza di ridurre i tassi di interesse che sono il vero problema del Paese». La scorsa settimana erano stati i leader sindacali ad il loro primo incontro con i rappresentanti del governo a dare un giudizio cautamente positivo della manovra in preparazione. Ieri è arrivato quello altrettanto incoraggiante della più im-

portante organizzazione degli imprenditori. Abete non ha certo detto tutto. Una delle più fastidiose spine nel fianco degli industriali quella patrimoniale sugli utili di impresa su una cora ben definita «antistorica» resterà. Solo per un anno fu permesso il governo e con alcuni «correttivi migliorativi» ma resterà. Con il 96 dovrebbe risultare esclusi dal suo raggio ha spiegato il vicepresidente Carlo Calciuri gli amici sindacali. E solo un piccolo passo in direzione del desiderio di confindustriali ma è anche vero che Abete si era già rassegnato a non raccogliere su questo fronte i tentativi di più.

A Dini gli imprenditori hanno capitato tutti gli altri vincoli dai quali a loro giudizio le imprese dovrebbero essere liberate. Su diversi temi hanno trovato comprensione su pochi però sono riusciti a strappare risultati concreti. Una fiscalizzazione di qualche peso degli oneri sociali a carico dei datori di lavoro e soprattutto di quelli sanitari è per il momento fuori di discussione per quanto si possa concordare sulla sua opportunità. Possibile è invece apparsa una discussione sulla misura e il tipo degli incentivi per gli investimenti. Abete ha detto di aver molto insistito sulla necessità di affrontare la «vera emergenza del Paese» e cioè il crescente divario tra il Nord e il Sud. E di aver chiesto che a questo fine vengano riconfermati nella finanziaria i trattamenti di favore decisi a suo tempo da Tremonti e mandati però alle sole aziende del Mezzogiorno. E sembra che al meno su questo punto il governo sia disposto a dargli soddisfazione. Già sono stati programmati a parte di altri diversi incontri con le parti sociali proprio per mettere a punto una strategia computata per il rilancio dell'attività al Sud.

Altro problema sollevato da Abete è che certo non ha trovato insensibili i ministri finanziari è quello del modello della mobilità nel pubblico impiego. Gli industriali lo vorrebbero vedere definito nei prossimi contratti in modo di «verso» rispetto alla situazione attuale perché si possa avviare una riforma della macchina amministrativa che la renda più duttile ed efficiente. Al di là delle convergenze e delle distanze sui singoli capitoli della manovra il giudizio complessivo degli industriali è comunque positivo. E così come si è detto perché numeri e obiettivi sembrano tali da poter dare nel prossimo futuro un'alta buona sfiorata al deficit pubblico. Pur ribadendo puntigliosamente tutti i suoi punti di vista Abete ha voluto così riaffermare che se il traguardo possibile è una riduzione dei tassi di interesse tutti hanno il dovere di assumersi le loro responsabilità e gli industriali faranno la loro parte.

L'ultimo ostacolo per Dini sembra a questo punto il confronto con i sindacati sul recupero salariale per i dipendenti pubblici. Anche qui si sono sentiti da parte sindacale propositi battaglieri. Entro la settimana si dovrebbe amare un'intervista.

Informatica: via libera al piano-Frattini

Tutti i ministeri...vanno in rete

FRANCO BRIZZO

ROMA. Via libera del Consiglio dei ministri al piano del ministro della Funzione pubblica Franco Frattini che avvia la nascita di quella «rete di reti» e cioè la rete unitaria della pubblica amministrazione che permetterà di collegare e collocare tutto il territorio nazionale. Un progetto intersettoriale di alcune decine di migliaia di miliardi il cui scopo è realizzare un sistema informativo integrato nel quale le diverse amministrazioni pubbliche una volta collegate in rete possano non solo collocare tra di loro per lo scambio dei dati ma nel contempo rivolgersi all'esterno come soggetto sostanzialmente unitario nei confronti dell'utenza.

Brevi tempi: la rete di reti sarà attiva a tutti gli effetti entro il biennio '98-99. Il relativo studio di fattibilità dovrà essere pronto entro il 31 gennaio '96 e sarà redatto dall'Autorità per l'informatica che dovrà predisporre anche i capitolati necessari per l'avvio dell'asta (e poi stipulare i contratti di servizio) per l'identificazione del gruppo che costruirà e gestirà in outsourcing la rete unitaria. Il termine della gara e l'avvio della rete telematica e cioè della realizzazione della prima fase del progetto è previsto per il 31 luglio '96. Il progetto si articola in tre precise fasi e colloca a Roma il punto di partenza e prevede la costituzione di un apposito Comitato dei ministri presieduto dallo stesso Presidente del Consiglio. Esaminerà le problematiche più rilevanti e si esprimerà sugli atti relativi alla individuazione del contraente e sui conseguenti atti convenzionali.

Obiettivi del progetto rete unitaria sono l'abbattimento dei costi di impianto ed esercizio, la standardizzazione dei servizi erogati, l'affidabilità, l'efficienza e la sicurezza nonché l'economicità e il monitoraggio dei servizi. Presupposto per la sua realizzazione è la piena collaborazione delle varie amministrazioni per pianificare con cura il passaggio tra i due diversi assetti informatici e per realizzare strutture che garantiscano una interconnessione efficiente e rapida utilizzando tecniche e sistemi in grado di dialogare la costruzione della rete si articola in tre sezioni che saranno realizzate in tre diverse fasi.

Tempi stretti

Per rispettare i tempi del progetto entro giugno '96 in occasione del primo primo trimestre '97 le amministrazioni dovranno leggere, progettare e adeguare i loro attuali sistemi alla rete unitaria e collaborare con l'Autonomia per individuare le necessarie modifiche. L'adeguamento delle tecnologie di forma agli indirizzi tecnici definiti dall'Autorità per l'informatica dovrà avvenire entro il 96 in modo che a partire dal '97 si possano realizzare i collegamenti con la rete metropolitana di Roma.

L'Antitrust indaga sulla cessione della Breda ferrovie

Un nuovo capitolo nella complessa vicenda legata alla vendita della Breda costruzioni ferroviarie che fa capo all'Efim e per la quale la Finmeccanica vanta un diritto di prelazione sta per aprirsi. Proprio sull'aspetto legato alla prelazione secondo quanto si apprende l'Antitrust indaga sulla concorrenza (Antitrust) ha deliberato di avviare un istruttoria e, a quanto si è appreso, di ascoltare entro 15 giorni le parti interessate. Efim, Finmeccanica Ansaldo e Breda Ferroviaria. A rivolgersi all'Antitrust era stato nelle scorse settimane il commissario liquidatore dell'Efim Alberto Predieri che contesta, appunto, alla Finmeccanica l'esercizio di tale diritto. L'Autorità guidata da Giuliano Amato avrebbe analizzato la vicenda giungendo alla conclusione che il diritto di prelazione, pur non rappresentando in sé e per sé restrizioni della concorrenza potrebbe invece, nel caso specifico, creare alcune difficoltà.

Rivoluzione nella capitale

La prima sarà caratterizzata dalla costituzione di una infrastruttura telematica vera e propria e dalla nascita a cura dell'autorità per l'informatica di un centro tecnico di assistenza che coordinerà l'avvio della seconda fase quella dei servizi che garantiranno l'interoperatività fra le diverse amministrazioni. La terza fase sarà costituita dai programmi applicativi delle amministrazioni.

Uno studio dalla Svizzera: il «fattore governo» frena l'Italia

La competitività minata dalla politica

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Mentre mezza Europa si domanda se l'Italia fa sul serio o vinca solo giocare a d'azzardo con il neretto della lira, nello SME entro l'anno è un rapporto compilato dagli economisti di due centri di ricerca (l'Istituto di Management di Lusanna e gli organizzatori del contenimento di Davos e il World Economic Center di Ginevra) a spiegare che il divorzio tra economia e politica in Italia si è alla base di uno scetticismo diffuso sul futuro del Paese. E alla base anche di un fenomeno che accomuna di questi paesi dell'area e deiob del l'Europa come Spagna, Turchia, Portogallo, Grecia: l'alta disillusione delle opinioni pubbliche sul la possibilità di cambiare pagina. E il fattore governo a far perdere posizioni all'Italia nella competitività internazionale. Chiome il significato di questo termine è una premessa necessaria che ribalta la definizione come «abilità di un paese di

generare più ricchezza dei suoi competitori». È un concetto che non può essere limitato solo al prodotto nazionale o alla produttività ma è il risultato della combinazione dei fattori costitutivi. In un paese emittente come le risorse finanziarie o come le infrastrutture dei processi che li trasformano in risultati economici e quindi, per volta vengono passati al setaccio di mercati internazionali. Veleggiando misurare la capacità di attirare gli investimenti. E loro dinamiche come la diffusione dell'akolismo. I cui riscontri sono i deficit di bilancio degli agenti economici e massimamente un sondaggio effettuato su 3.400 dirigenti delle società multinazionali di Evian che interviene con la politica.

Italia bifronte

Dalla ricerca effettuata sui 22 paesi Ocse e 15 non Ocse, risulta che l'Italia è migliorata passando

dal 32° al 30° posto trovandosi però ultima tra i paesi del G7 e dell'Ue. Il mondo europeo in compagnia di Portogallo, Perù e Indonesia. Si nota chiaramente che il «fattore governo» a danneggiare la performance italiana è la posizione più alta di quella di Spagna e Turchia allo stesso livello della Grecia. I due istituti svizzeri risalgono anche alle cause. «Non è una situazione sorprendente viste le vicende di Mani Pulite e l'addio del governo Berlusconi. Il fattore governo è costituito da otto indicatori di bilancio, spesa pubblica, controllo statale dell'industria, efficienza e trasparenza dell'azione di governo e dell'amministrazione pubblica e valutazione del grado di concorrenza politica, fiscale, stabilità politica e sociale. E l'Italia economica è reggera. La competitività del paese guadagna punti grazie all'interconnessione (scambi commerciali) investimenti all'estero. Tassi di cambio che lo fa salire al 20°

posto, è concorrenziale in scienza e tecnologia (21°). Per forza economica nazionale che tiene conto di valori aggiunti, formazione del capitale, inflazione, costo della vita, consumi finali, previsioni economiche, produzione industriale, servizi e agricoltura. Italia si colloca al 23° posto per livello di imprenditori (21°). La zavorra è costituita, oltre che dall'instabilità politica e dalla prestazione dei governi, dallo stato della manna (il posto) dal livello delle infrastrutture (44°) e dalla qualità della vita e del livello di occupazione e di scolarizzazione (30°).

Usa, forza e povertà

In cima alla lista si trovano gli Stati Uniti seguiti da Singapore e Hong Kong. Il Gruppo dei paesi del G7, molti se ne convinta potrebbe proporsi una crisi finanziaria di proporzioni senza uguali e al quarto posto. I due istituti danno questo giudizio: il Giappone è in

FORZA ECONOMICA NAZIONALE		25
INTERNAZIONALIZZAZIONE		20
GOVERNO		46
FINANZA		38
INFRASTRUTTURE		34
IMPRENDITORIALITÀ		26
SCIENZA E TECNOLOGIA		21
POPOLAZIONE		30

preda al dubbio sulla bontà e sul futuro del sistema politico e sociale. L'Europa arriva in quinta posizione con Svizzera, Germania, Francia, vittima di una crisi di fiducia, e gli altri della regione. Il rapporto si ferma ai primi mesi del 1995 e al 12° posto seguita dall'Europa. Gli Stati Uniti fanno ottimi progressi per la loro straordinaria capacità di sollevarsi dalla recessione. Restano indietro nelle nuove tecnologie e si fanno

formi dei costi salariale più bassi di quelle europee. Il salire orario nell'industria è di 17,1 dollari contro 19,7 europei e 21,4 giapponesi. Ma le carriere nell'edukatione, se condanna proprio l'interrogativo sul prezzo di sviluppo che distrugge socialmente la parte bassa delle classi medie. Quanto all'Europa, la moneta unica è una difficoltà sostanziale dal punto di vista economico per paesi troppo divergenti tra loro. Dell'Asia si sa già tutto, non la farà più nessuno.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.010 0,01
MIBTEL	10.216 0,64
MIB30	15.112 0,59
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MPS MIN MET	1,29
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB AL M AGR	1,7
TITOLO MIGLIORE	
SCHIAPPARELLI	9,14
TITOLO PEGGIORE	
PREMAFIN W	8,85
LIRA	
DOLLARO	1.024,84 - 0,06
MARCO	1.108,70 - 4,90
YEN	16.588 - 0,05
STERLINA	2.523,8 - 4,16
FRANCO SV	321,18 - 1,09
FRANCO SV	350 - 3,61
FONDI	
AZIONARI ITALIANI	0,02
AZIONARI ESTER	0,12
BILANCIATI ITALIANI	0,09
BILANCIATI ESTER	0,02
OBBLIGAZI ITALIANI	0,18
OBBLIGAZI ESTER	0,19
NOTI	
3 MESI	8,98
6 MESI	8,98
1 ANNO	9,12

Aziende elettriche municipalizzate: sciopero riuscito Ora il contratto

È stata molto alta la percentuale di adesione allo sciopero generale di ieri nelle aziende elettriche municipalizzate, in lotta per il rinnovo del contratto di lavoro, scaduto da oltre 8 mesi per i circa 13.500 lavoratori del settore. Lo sciopero ha coinvolto oltre il 90% delle maestranze nei Centri operativi dell'Accea di Roma (la municipalizzata più grande d'Italia), stessa percentuale anche a Vicenza e a Verona; adesioni fra il 75 e l'80% alle Aem di Milano e Torino. «La trattativa per il contratto», dice il sindacato - può riprendere anche subito, a patto che Federelétrica rimuova l'ostacolo della sospensione unilaterale del contratto e ritrovi un atteggiamento costruttivo che permetta di arrivare in tempi brevi ad una conclusione positiva».



Sandro Marinelli

Piloti, 28 milioni di aumento? Alitalia smentisce: «Mai fatto accordi simili»

Alitalia giallo da 50 miliardi. Sono quelli che costerebbe il nuovo contratto dei piloti. 28 milioni di aumento medio a testa. Ma la compagnia smentisce con decisione «Non c'è nessun accordo, né formale né segreto con Anpac e Appl». Il governo chiede chiarimenti all'Iri. I sindacati confederali chiedono un incontro «urgente» a Dini e minacciano «Se ai piloti vengono concessi simili aumenti, salta la tregua nelle vertenze».

aspettare il risanamento dei conti Alitalia un buon accordo già dal prossimo gennaio il resto entro il '96. Insomma, da aquila selvaggia ad aquila di oro. Oltre a due bei sonori schiaffi in faccia uno ai sindacati che avevano accettato la tregua di luglio l'altro al presidente del Consiglio Lamberto Dini che a nome del governo aveva dato garanzie sugli impegni sottoscritti.

no maggior flessibilità e produttività. Insomma totale coerenza col protocollo del 6 luglio. Ed altre in lease? «Non ce ne sono», si risponde seccati. Una linea che l'amministratore delegato Roberto Schirano ha confermato ieri al Comitato esecutivo.

Straordinari extra Le Ferrovie al contrattacco «Tutte invenzioni»

413 ore di straordinario al mese. 9 milioni in busta paga. Dopo la denuncia del leader del Cobas Ezio Gallori, scoppia nelle ferrovie il caso dei macchinisti stakanovisti. Il segretario del sindacato autonomo Sma, Diego Giordano, parla di serie di combinazioni amministrative e di circostanze di lavoro artefatte ed irregolari. Chiamate in causa, le Fs escludono di aver pagato 400 ore di straordinario mensile ad un loro dipendente. Inoltre, rivelano che nei primi 6 mesi del '95 le ore medie di guida sono state di 13,5 la settimana mentre quelle complessive di lavoro sono risultate 29,1. Il contratto, si fa notare, prevede 36 ore settimanali di lavoro con una disponibilità minima di 28 ore a turno. Quanto agli straordinari, essi sarebbero in media di 26 minuti la settimana per macchinista. Liquidato con Gallori il commento di Cesare Vaccaro: «Chi ha ottenuto queste condizioni tenendo in ostaggio la clientela con scioperi continui ha poco da scandalizzarsi per gli straordinari o da propagandare cifre senza riscontro reale».

GILDO CAMPESATO
ROMA Ventotto milioni di aumento salariale per i piloti Alitalia pronti a finire in busta paga già dal prossimo anno? «Spero proprio che non sia così. Altrimenti, non ci sentiremo più vincolati dall'accordo di luglio. Cominceremo anche noi a battere cassa. I sindacati devono farli tutti. Puro i piloti non solo il personale di terra o gli assistenti di volo», la reazione di Paolo Brutti segretario generale della Fil Cgil è di quelle che non ammettono replica. C'è o si può ben capire. Il sei luglio dopo che le agitazioni di Aquila selvaggia avevano messo in ginocchio Alitalia sindacati confederali ed Anpac avevano accettato il «dodo antiscopero» del governo. L'intesa fra l'altro prevedeva la sospensione delle agitazioni sino al 30 settembre, una tregua di sei mesi nelle richieste salariali incrementi di produttività.

L'ira di Dini
Tuttavia le organizzazioni sindacali dei piloti Appl ed Anpac pur sospendendo gli scioperi non avevano sottoscritto la dichiarazione di pace. E così erano state avviate trattative separate con la compagnia di bandiera. In realtà Alitalia ha sempre rifiutato di parlare di trattative. Preferisce usare il termine meno impegnativo di «incontri» necessari a risolvere alcune questioni urgenti e non rinviabili. L'utilizzo del personale sui Boeing 767 i turni di riposo le assunzioni di nuovi piloti. Per d'improvviso l'indiretta reazione Bomba. Tra un confronto sulle ferie ed una discussione sull'impiego dei piloti ci sarebbe stato spazio per una promessa assai impegnativa: pur se tenuta rigorosamente segreta, 28 miliardi di aumento contrattuale, 50 miliardi di costi in più per l'azienda. Senza

La smentita di Alitalia
Chiamata in causa dalle indiscrezioni di stampa la replica di Alitalia non si è fatta attendere. Il presunto accordo per il rinnovo contrattuale dei piloti risulta privo di fondamento. L'intesa dello scorso 31 luglio con Anpac Appl e Cisl si spiega «è esclusivamente relativa ad aspetti operativi» finalizzati ai programmi di sviluppo. I patti sottoscritti hanno consentito «la definizione in via transitoria di normative di impiego che genera

vice-presidente dell'Anpac. Smentita simile da Craxianelli dell'Appl. Ma che tra piloti e Alitalia c'è un clima diverso dal muro contro muro di inizio estate. Lo confermano le prossime nomine di Andrea Ganup ex presidente dell'Anpac a responsabile del coordinamento operativo e di Silvio Imperato volo al posto del comandante Pepe Ponte verso la distensione sindacale o cedimento alle pressioni corporative?»

Milano, una falsa coop «affitta» manodopera

ANGELO FACCHINETTO
MILANO Venti sedi provinciali sparse un po' su tutto il Nord Italia da Milano a Brescia da Bergamo a Torino. Settecento soci, trecento lavoratori. Un fatturato che può essere stimato attorno ai 40 miliardi l'anno. È la Csmil. Ufficialmente Cooperativa a responsabilità limitata dei servizi della manodopera lavoro che opera sia nel settore delle pulizie civili ed industriali che nel settore dei servizi di manodopera aziendale. Una pseudo cooperativa secondo la Cgil Lombarda. Proprio a causa di quella specializzazione in servizi di manodopera aziende Operative dal marzo '94 (quando ha i cavalli di battaglia di la campagna elettorale di Silvio Berlusconi aveva un posto importante nella regolamentazione del mercato del lavoro). La società viene accusata dal sindacato di svolgere più semplicemente azioni di

«affittare» lavoratori - per periodi limitati - a chi ne fa richiesta, una specie di caporalato col vestito della festa. Alitalia che le nostre leggi ancora non consentono.
Ma quel che preoccupa di più la Cgil è la logica cui si ispirano le società come questa e soprattutto ciò che potrà avvenire nel nuovo mercato del lavoro senza un cuneo di regolamentazione. Perché la Csmil (il Centro servizi risponde al centralino) non è l'unico tipo di cooperativa che si affida a un contratto di lavoro. E non è nemmeno la più grossa.
Tanto per cominciare, chi si rivolge qui per avere un lavoro, è sottoposto a qualche selezione. E deve trovarsi un po' di soldi. Non molti, ma per un disoccupato nemmeno pochissimi. 50 mila lire di quota associativa che verranno restituite quando il lavoratore deciderà di abbandonare la qualità di socio - cioè, quando deciderà di non lavorare più con la Csmil. Di soldi poi quando avrà un posto

ne vedrà pochi. Le mansioni per lo più sono di fascia bassa. Il lavoro è concentrato nelle ore più disagiate e la paga netta è di circa 8.500 lire l'ora. Quando un operaio regolarmente assunto (gli avvenimenti al lavoro riguardano un po' tutti i settori produttivi) prende circa 12 mila lire. Il tutto mentre il tariffario inviato ai possibili clienti va da un minimo di 21.500 lire l'ora per servizi generici in ore ordinarie ad un massimo di 33 mila lire per servizi specializzati prestati in ore notturne o in giorni festivi. In pratica a dicono alla Cgil Lombarda va a finire che la società guadagna non meno del 40 per cento su ogni ora lavorata dai propri soci.

«I non è tutto. Perché il lavoro è rigoroso anche a tempo di festino. I quindici giorni, tre settimane o un mese. Quindi senza alcuna sicurezza. Ma è anche senza contributi previdenziali che vengono riconosciuti solo per periodi lavorati superiori alle 120 ore mensili (cioè quasi mai) senza diritto alle ferie senza tredicesime. E tutto in fondo senza neppure in dotto di fine rapporto. In più il lavoratore ha l'obbligo di firmare un decalogo che prescrive il comportamento da tenere sul posto di lavoro. Tra le regole (una l'amministratore delegato assicura che si è trattato di una vista) anche l'obbligo in caso di malattia (infortunio o possibili infortuni) di avvisare assolutamente il giorno prima la filiale di appartenenza.
Per il sindacato insomma un modo di operare inaccettabile. E un campanello d'allarme. «Se lavoro intenzionale sarà», afferma Stefano Meli della Cgil Lombarda «dovrà avere regole precise e garantire il rispetto dei diritti. E dovrà essere limitato al massimo. In sostanza nessuna contrapposizione precettiva verso nuove forme di lavoro intrinseca sulla necessità di recuperare la legalità però».

«Preoccupazione che il signor Armando Gallori, classe 1939, amministratore delegato della Csmil, proprio non avverte. «Le ferie? Parliamo di soci lavoratori cui si dà quel che si può non di dipendenti». E spiega: «Nella paga oraria è tutto compreso anche le ferie. Comunque i lavoratori vengono avvertiti prima e loro accettano. Poi abbiamo le nostre posizioni Inps. Inail e anche un'assicurazione privata. E lo statuto è stato regolarmente omologato. Anche se ovviamente di paghe e vacanze lo statuto non parla. Non solo il signor Gallori (che assicura di stare imparando per essere il più in regola possibile) tiene anche a precisare che al lavoro vengono avviati soci, non estranei, quindi non c'è neppure intermediazione di manodopera. Soci disoccupati per di più. Ma cosa ci si guadagna da questo business? Tanto? «No no», risponde - non tanto. Abbiamo molte spese uffici, pubblicità, inserzioni sui giornali. Dobbiamo essere presenti sul territorio. Per reclutare e piazzare. E sembra di vederlo allargare le braccia. Quasi un benemeren-

La Cgil contro la «Csmil». Un lungo elenco di abusi e irregolarità a danno dei «soci»

Vertical column of small news snippets. Includes names like AMALIA IANTORNO, TARSIANO, and various dates. Topics range from family matters to local news.

REGIONE TOSCANA Azienda U.S.L. n° 5 di Pisa Via Zamboni 1. Estratto Avviso di Gara. Provincia di Firenze - Estratto Avviso di Gara. Stazione appaltante: Provincia di Firenze via Cavotti n° 50100 FIRENZE Tel. 055-27601 Fax 055-2760377.

Advertisement for 'l'Unità' magazine. Includes the text 'Ogni lunedì SU l'Unità inserto' and 'ECONOMICI Scambiamoci numeri telefonici privati in zona 144.12.80.12'. There is also a small cartoon illustration.

MAXI-FUSIONE. 50 banchieri riuniti alla Comit. Il San Paolo ancora in forse sul da farsi

Olivetti: per De Benedetti ieri lungo incontro con Cuccia

Mattinata di incontri in Mediobanca per Carlo De Benedetti il presidente dell'Olivetti (nella foto) si è recato ieri negli uffici milanesi della banca d'affari e li ha lasciati verso le 12 senza rilasciare alcun commento. Intanto in Borsa il titolo Olivetti ha tirato il fiato recuperando terreno (+ 0,34% a 1396 lire) anche se gli operatori sono ormai certi che l'aumento di capitale si farà. Le indicazioni sul titolo Olivetti non sono però tutte di segno negativo. Secondo Paribas infatti il titolo della azienda di Ivrea ai livelli attuali di prezzo sono sottovalutati. Carlo Di Grandi, capo del desk italiano della banca francese, spiega che Olivetti ha un potenziale di crescita del 20% oltre la performance del mercato per questo il consiglio ai clienti è «hold».



GLI SCHIERAMENTI IN CAMPO
L'attuale composizione azionaria di Ferruzzi e Gemina

Azionisti	Quote
GRUPPO SAN PAOLO TORINO	15,75%
Gruppo San Paolo	5,87%
Credop	5,87%
GRUPPO CREDITO ITALIANO	11,45%
Credit	10,65%
Credito Italiano	1,01%
GRUPPO BANCA DI ROMA	10,00%
Banca di Roma	5,75%
Bna	1,24%
GRUPPO MONTE DEI PASCHI	4,50%
Montepaschi	3,51%
Banca Toscana	0,76%
Altri	0,23%
BANCA DI NAPOLI	3,04%
COMET	2,00%
BANCA NAZIONALE LAVORO	2,99%
GENTROBANCA	2,24%
Gruppo Gemina Banca	70,00%

Telecomunicazioni Joint venture tra Nortel e Olivetti

ROMA Olivetti e il gruppo canadese Northern Telecom (Nortel) hanno annunciato ieri una joint venture per la fornitura sul mercato italiano di prodotti e soluzioni di telecomunicazione della Nortel. L'accordo - informa una nota - prevede che Nortel acquisisca il 49% della Sixtel spa una società interamente controllata da Olivetti. Presidente della società sarà Eisen Prol vicepresidente di Olivetti e presidente di Olivetti Telemedia società alla quale fa capo Sixtel. Vicepresidente sarà Jacques B. Berube presidente di Nortel Europe. Sixtel distribuisce prodotti Nortel in Italia da molti anni. La joint venture che incorpora parte degli assets dell'attuale Sixtel e le attività italiane della Nortel si prevede abbia nel '95 un fatturato pari a circa 100 miliardi e una quota di mercato «molto significativa» nell'area dei Pbx cioè delle centraline digitali. La società opera con 15 sedi distribuite in Italia e «conta su un ampio portafoglio clienti rappresentato da enti prestigiosi come la Banca d'Italia, il Ministero degli Interni e della Difesa da aziende come Enichem Zanussi 3M oltre alle principali banche italiane».

Volkswagen Sceglie Torino e investe 1.100 miliardi

TORINO Un investimento in Italia di circa 1.100 miliardi di lire per la fornitura di macchine utensili, sistemi di produzione e design automobilistico. L'annuncio è stato fatto ieri mattina dal responsabile acquisti della Volkswagen José Manuel Gutierrez che si è incontrato a Torino con oltre cento aziende italiane del settore. «Attualmente il nostro impegno con i fornitori italiani si aggira intorno ai 350 miliardi di lire - ha detto Gutierrez - ma la nostra intenzione è incrementare il rapporto per cui in questo campo le imprese italiane sono fra le migliori del mondo per qualità e tecnologia ed anche i costi sono ampiamente soddisfacenti». Gutierrez era accompagnato dai responsabili acquisti delle altre marche del gruppo Vw (Seat Audi e Skoda) e dal presidente dell'Unione industriale di Torino Bruno Rambaudi che ha organizzato l'incontro con i fornitori.

Congelate le azioni Ferfin? Mediobanca fa quadrato su Super-Gemina

Super-Gemina Mediobanca stringe i tempi ed «espropria» le banche coinvolte nel salvataggio di Ferfin delle azioni in loro possesso. I titoli (il 60% del pacchetto azionario della società) rimarranno «congelati» fino alla definizione dei valori di concambio. Per evitare «sgradite sorprese» le 50 banche riunite a Milano. In discussione la posizione da tenere partecipare alla mega-fusione o uscire dalla società? Ancora indeciso il San Paolo di Torino.

Alla riunione di ieri erano presenti anche i rappresentanti del San Paolo di Torino. L'amministratore delegato Dario Pasqua e il direttore centrale Luigi Marazzana avrebbero però mantenuto una posizione defilata, senza avanzare particolari critiche al progetto. Le notizie della vigilia in proposito da vano il San Paolo assai vicino a decidere il disimpegno dalla Ferfin di cui controlla il 15,8% del capitale. Mentre Comit Credit e Banca di Roma nei giorni scorsi avevano già fatto sapere di voler partecipare al futuro patto di sindacato assieme a Fiat e Mediobanca. Con l'eccezione delle Ferfin ieri intanto in Borsa quasi tutti i valori presi di mira dall'ondata di vendite hanno messo a segno un recupero. Gli operatori sono apparsi comunque prudenti e hanno preferito parlare di «rimbalzo tecnico». Scambi intensi (circa 37 milioni di azioni) e vistoso rialzo per le Montedison che hanno guadagnato 1188 a 1195 lire contrastando senza sforzo anche un grosso ordine di vendita giunto dall'estero. Le Edison sono state anch'esse trascinate al rialzo con un progresso dell'1,06 in lieve recupero le Sma fibre (+ 0,36) più vivaci le Sma Bpd (+ 2,32). Contrastate le due Gemina con le ordinarie in ulteriore anche se modesta crescita a 913 (+ 0,84) e le risparmio in flessione del 2,18. Tra gli altri negative

in finale le Caffaro (+ 1,04) in aumento le Sonin (+ 1,08). Magliana della seduta sono risultate le Ferfin in flessione dell'1,37 a 1,081. «L'opa? Un obbligo». A cinque giorni dall'annuncio della fusione intanto continua la sequela delle critiche. È un progetto poco trasparente afferma Gorgio Maccotta della segreteria del Pds - mascherato come un grande disegno della chimica privata e che pone invece problemi che rilevano in diversi settori industriali oltre che in quello dell'informazione. Un'operazione che se andrà in porto renderà inoltre praticamente inevitabile il ricorso all'opa. Lanfranco Turci capogruppo Progressista alla Commissione nazionalizza la Camera, invece pone come prioritaria l'esigenza che siano dilesi e tutelati i piccoli azionisti. Per Turci l'operazione «configura il passaggio di controllo della Montedison. Di fronte a ciò e al di là delle incertezze dell'attuale normativa sull'opa - ha precisato - l'unica difesa per gli altri azionisti di Montedison potrebbe solo essere l'opa obbligatoria nel caso in cui il valore sconosciuto con il concambio alle azioni Ferfin riflettesse una valutazione di Montedison significativamente superiore alle correnti quotazioni di Borsa.

Allarme al Corriere Oggi assemblea a via Solferino

L'assemblea dei giornalisti del «Corriere della Sera» è stata convocata per questo pomeriggio alle 16 dal Comitato di redazione all'ordine del giorno i possibili riflessi sul giornale, controllato da Gemina, dell'operazione Gemina-Ferfin e l'impegno a chiarire la «separazione del quotidiano dagli interessi che si vanno configurando nell'operazione». Lo ha reso noto lo stesso comitato. Parteciperà all'assemblea, che si terrà a porte chiuse, anche Vittorio Roldi, presidente della Fnsi. Il comitato di convocazione dell'assemblea osserva: «già un ulteriore appesantimento sulla professione». La richiesta ai giornalisti del «Corriere» è di mettere subito in funzione gli strumenti in possesso, contratto, accordi sindacali, accordi giudiziari, prassi e statuto per dichiarare e segnare chiaramente la separazione del «Corriere della Sera» come giornale da questo magma di interessi in formazione. Il Cdr ha chiesto al direttore Paolo Belli e al suo staff di partecipare all'assemblea.

Olivetti è presente nel settore delle telecomunicazioni e della multimedialità con Olivetti Telemedia costituita nel '94 come azienda rete frutto di alleanze con partner specializzati. Tra queste alleanze quella con Bell Atlantic che ha portato alla costituzione di Infostrada quella con l'americana Hughes Network Systems che ha portato alla Hughes Olivetti Telecom quella con l'Editoriale Sole 24 Ore che ha portato a Italia On Line per l'accesso a servizi quali Internet. Nel commentare la joint venture con Nortel Carlo De Benedetti ha affermato che si tratta di «una grande opportunità per rafforzare la posizione sul mercato italiano. Nortel - ha aggiunto il presidente di Olivetti - offre una considerevole esperienza nelle reti aziendali e nella loro gestione e potenzierà la nostra offerta globale come principali fornitori di servizi di telecomunicazioni. Inoltre Sixtel consolida ulteriormente i legami commerciali e tecnologici con Nortel che si salgono alla fine degli anni '70». Il presidente della Nortel Jean Monty dal canto suo ha affermato che «l'alleanza con Olivetti offrirà alle due società vantaggi significativi in un mercato in rapida evoluzione come quello italiano. Nortel - ha aggiunto - apporterà la sua grande esperienza quale fornitore a livello mondiale di sistemi e servizi sia per grandi e piccole imprese sia nuovi e tradizionali operatori di telecomunicazioni». Northern Telecom che fa capo alla «public company» Bell Canada Enterprise occupa circa 60 mila persone ed è leader mondiale nella fornitura di sistemi di telecomunicazione con un giro d'affari nel '94 pari a circa 14 mila miliardi di lire.

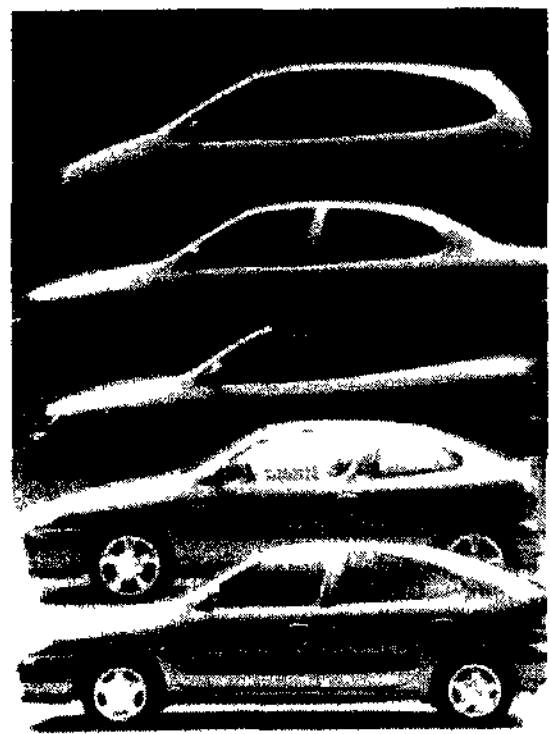
«Tonno» è definita non a torto una delle capitali mondiali dell'auto - ha commentato Rambaudi - e il suo tessuto industriale ha sviluppato nel tempo una gamma sempre più ampia di imprese di ogni dimensione che forniscono avanzati sistemi di produzione e componenti per il settore automobilistico. Molte di queste industrie non lavorano soltanto per la Fiat e l'incontro di oggi è la dimostrazione che si sono guadagnate mercati e clienti anche all'estero». Il meeting di ieri - che si è svolto presso il centro congressi dell'Unione industriale di Torino - era il risultato di incontri operanti nel settore delle macchine utensili del design e dei sistemi di produzione ma José Manuel Gutierrez ha annunciato che entro il mese di ottobre è in programma un altro incontro con le imprese che producono componenti automobilistici. In vista dei futuri accordi la Volkswagen ha aperto un ufficio approvvigionamento presso la Autogerma di Verona importatore per l'Italia della casa automobilistica tedesca. «Il nostro obiettivo è a lungo termine - ha assicurato Gutierrez - e rimarrà tale anche in vista di un riallineamento dei cambi e di un possibile neutro della lira nello Sme. I parametri su quali si basa il nostro rapporto con i fornitori sono tre: qualità servizio e costo. E le imprese italiane rispondono a tutti questi requisiti». Oltre il 50% delle aziende presenti all'incontro con il gruppo Volkswagen provengono da Torino e dal resto del Piemonte: da Torino il rinnovato interesse che l'industria tedesca mostra nei confronti di questa regione. Nelle scorse settimane la Getrag - produttrice di cambi di alto livello per Opel Ferrari e Maserati - ha preso contatti con la regione Piemonte per impiantare uno stabilimento produttivo nell'area torinese promettendo la creazione di circa 1.000 posti di lavoro.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Meglio evitare sorprese. Così ieri i vertici di Mediobanca hanno fatto sapere che agli istituti soci di Ferfin (circa 50) verrà inviata al più presto una lettera con la richiesta di proroga del «congelamento» delle azioni Ferfin. Una mossa obbligata visti i tempi tecnici necessari al decollo della fusione Gemina Ferfin (definizione del concambio e svolgimento delle assemblee straordinarie). La richiesta punta anche ad evitare che nel lazo di attesa possa inserirsi qualche soggetto «sgradito». È in fatti giunta a scadenza la prima fase del congelamento del 60% circa del capitale in mano alle banche (e finora vincolato presso la Spafid) tali quote risultano ora nella piena disponibilità dei proprietari che potrebbero decidere di allearsi

«Ettimo sorpresa». Nella sede della Comit è toccato ancora una volta a Maurizio Romiti direttore centrale di Mediobanca spiegare alle banche la complessa operazione. Al termine bocche cucite dei partecipanti «è stata una riunione solo informativa - ha dichiarato uno di essi - e non ci siamo dati un nuovo appuntamento». «Abbiamo detto quello che è stato detto ieri agli analisti - ha affermato Romiti - e non abbiamo dato i concambi». I dossier verranno ora valutati dai consigli di amministrazione dei vari istituti che dovranno decidere sulla linea da seguire in vista della fusione se mantenere nell'ordinario di Ferfin e far parte della nuova Gemina oppure se liquidare la propria posizione.

Presentata ieri a Barcellona la nuova «Megane», concorrente di «Bravo» e «Brava» Renault lancia la sfida alla Fiat



I nuovi modelli Renault della serie «Megane»

BARCELONA. A una settimana dalla mega convention torinese per il lancio internazionale di Fiat Bravo e Brava ecco arrivare da Barcellona la prima risposta di un altro grande costruttore europeo. Con uno slancio solo di poco inferiore a quello della città piemontese nella capitale catalana la francese Renault ha radunato oltre 700 giornalisti di tutta Europa (e poi 5.000 tra concessionari e importatori di 82 paesi) per la presentazione dei primi due modelli della nuova famiglia di vetture chiamata «Megane». Curiosamente il logo i colori dello stesso e le pennellate prismatiche sullo sfondo sono praticamente uguali a quelli usati per Bravo e Brava. Le analogie con le due nuove Fiat non si fermano qui. Infatti le Renault Megane si vanno a proporre nello stesso segmento di mercato europeo il «C» che come abbiamo già avuto modo di dire è il più appetibile, affidabile e con il miglior rapporto qualità/prezzo dell'intera offerta continentale. Con la nuova famiglia di vetture

Renault conti per lo meno di mantenere anche in una situazione commerciale asfittica com'è quella del 1995 (alla Casa francese riteniamo che sarà in leggera flessione rispetto al già deludente 1994) la sua quota dell'11% del mercato globale europeo. Ma le ambizioni sono ovviamente più alte e legate alla conquista di nuove fasce di clienti. Contemporaneamente la Renault che ha chiuso il primo semestre con un fatturato in crescita del 17% rispetto al malage periodo '94 pari a 17 miliardi di franchi (560 miliardi di lire) dopo le rissate portandosi avanti le trattative per avviare entro fine anno un nuovo insediamento industriale in Brasile, resta in attesa della privatizzazione annunciata. A questo proposito il presidente della Renault Louis Schweitzer assicura che l'annuncio del governo di voler uscire dal azionario titolo «è la prova che la Renault ha trovato la condizione di equilibrio che la gestione privata di una ditta ci dà maggiore libertà

capacità concorrenziale». La prima prova generale della Megane sarà fra pochi giorni al Salone dell'automobile di Francoforte dove dovranno confrontarsi con le neonate Fiat e con un'altra quindicina di novità nello stesso segmento. Ma Schweitzer non ha dubbi che i suoi gioielli avranno largo consenso. Prima di tutto dice perché le Megane sono belle, innovative e hanno maggiore appeal rispetto alle Renault. E che nel tempo andranno a sostituire l'attuale continuo il presidente dell'ex Regie la nostra attività industriale in Europa e dovuta alla forte presenza Renault e al successo nel segmento C che in questi ultimi anni ha avuto un incremento importante sempre più rapido della crescita del mercato. La nuova gamma Megane si configura con cinque diverse carrozzelle e motorizzazioni (con i prezzi dei nuovi prototipi a benzina un 1600 molto elastico e il «spazio» in fatto di consumi di carburante e un 2000 16 valvole di 150 cavalli molto sportivo). Ad

aprire le danze saranno da metà novembre in Francia e a seguire negli altri paesi (in Italia arriveranno a marzo '96) la Berlina due volumi cinque porte e la Coach una coupé due volumi e mezzo tre porte e quattro posti a sedere. L'investimento complessivo iniziale ammonta a 13,8 miliardi di franchi pari a poco più di 4.500 miliardi di lire. I tre stabilimenti impegnati in Francia Spagna e Belgio. A queste prime due si aggiungeranno nell'autunno del prossimo anno la monovolume (la prima in questo segmento e sicuramente la più bella e innovativa di tutta la gamma che stilisticamente è più evoluta ma non particolarmente originale) e le tre volumi quattro porte. La cabriolet comparirà nel 1997. A tutte queste «forze» un giorno annuncia Schweitzer - seguirà anche una station wagon. Insomma un piano a medio termine che secondo il presidente della Renault dovrà concretizzarsi in 4 milioni di vetture vendute nel ciclo di vita della Megane. Un milione in più di quante ne ha totalizzate la R19.

Gruppo Alenia Ripartono le procedure per la «Cigs»

ROMA. L'Alenia dopo la pausa di luglio ha deciso di mettere in cassintegrato straordinario circa 1.500 lavoratori del settore aeronautico. Lo ha reso noto il sindacato. Ora l'azienda ha avviato le procedure previste per legge che comportano 25 giorni di oggi al 30 settembre per la messa in cassa integrazione vera e propria. Da Fiat, Iri e Uil parte l'accusa al governo di non assumersi la dovuta responsabilità in un settore di tecnologia avanzata e di rilevante strategica quale è quello aeronautico civile e militare. I sindacati che sulla Alenia ieri hanno in contratto 15.000 dipendenti hanno deciso di sospendere gli ordini perché non ci sono le condizioni per un confronto di merito sulla organizzazione aziendale che prevede 2.400 esuberanti di cui 880 già in Cigs a Torino e Napoli. Giovedì prossimo verranno decise ulteriori iniziative.

Borsa in recupero
Mibtel a +0,54%
Bene Fiat e Telecom

MILANO. Prezzi in moderato recupero: scambi in decisa contrazione in Piazza Affari. Ancora in azione per i titoli coinvolti nel progetto Super Gemina ma nel finale è venso anche l'interesse per i titoli guida Fiat e Telecom. In Italia hanno guidato l'embalzo del mercato che ha portato l'indice Mibtel (+0,54%) ad assestarsi a 10.216. In flessione gli scambi a circa 418 miliardi di controvalori. Nel listino le Monnedison

FINANZA E IMPRESA

SOLVAY. La Solvay, il gruppo chimico belga presente in Italia con un fatturato di 1.500 miliardi ha tenuto il finanziamento di 675 miliardi necessario per realizzare, nel suo stabilimento di Rosignano in Toscana, una centrale a turbogas per produrre energia elettrica e il vapore per la lavorazione della soda. L'impianto che per un controvalore di 430 miliardi sarà realizzato dall'Ansaldo industria (In Finmeccanica) è in funzione nel luglio del '97 e sarà alimentato dal metano della snam (gruppo Eni).
FS. La compagnia ferroviaria giapponese, East Japan Railway Co (JR East) ha annunciato di aver firmato un'intesa con l'Ente ferrovie dello stato riguardante lo scambio di informazioni e studi congiunti. La JR East richiederà la collaborazione delle FS nella progettazione di treni e stazioni e nello sviluppo del sistema che permette ai treni di marciare a velocità in curva.
BAM. Lo stato di 126 miliardi in

FINANZA E IMPRESA

colta con il risultato di 30 giugno 1994. L'utile operativo lordo della Banca Agricola Montovana nel primo semestre di quest'anno. Le cifre del bilancio di metà maggio sono in esame. Invece il consiglio di amministrazione (coordinato) si legge in una nota - una crescita del 9,9% rispetto ai primi sei mesi del '94 dei depositi da clientela (6.119 miliardi) e del 10,7% della raccolta indiretta (8.256 miliardi). Il patrimonio netto è salito a 1.116 miliardi.
CARIPLO-IGI. La Capito entra nella 115esima Grandi Infrastrutture già partecipata da società di ingegneria e concessionarie autostradali. L'ingresso di Cariplo - precisa una nota - risponde all'obiettivo di fornire allo stesso tavolo i principali soggetti coinvolti nel processo di realizzazione di grandi opere pubbliche per studiare nuove forme di finanziamento (costruzione e gestione di grandi sistemi infrastrutturali).

FINANZA E IMPRESA

MWCR. Prosegue lo shopping in Italia della società americana Mutual Wexford Cash Register (MWCR). A pochi mesi dall'acquisizione della società del gruppo Svedese di Distribution system il gruppo ha acquistato la Ads Anker Italia distributrice a livello nazionale con il marchio Anker dei registratori di cassa e sistemi Pos della Ads Anker di Bielefeld (Germania). La MWCR convolgerà con questo acquisto la sua posizione nel settore dell'automazione del punto vendita con una quota di mercato pari al 37%.
ENICHEM. Esecutivo l'accordo tra Enichem ed Ergom Materie Plastiche del luglio scorso in base al quale l'Enichem ha venduto alla Ergom la Salplast azienda operante nello sviluppo e nella produzione di componenti in materiale plastico. La Salplast ha sede a Piacenza (Matera) e a Somaglia Lodigiana (Lodi).

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONARI, FONDI D'INVESTIMENTO, BALANCIATI. Lists various investment funds and their performance metrics.

TITOLI DI STATO

Table of government securities (Titoli di Stato) including various bonds and their prices.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market (Mercato Azionario) listing various companies and their stock prices.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market (Mercato Azionario) listing various companies and their stock prices.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market (Mercato Azionario) listing various companies and their stock prices.

MERCATO AZIONARIO

Table of the stock market (Mercato Azionario) listing various companies and their stock prices.

OBLIGAZIONI

Table of bonds (Obbligazioni) listing various bond types and their prices.

CAMBI

Table of exchange rates (Cambi) listing various currencies and their rates.

ORO E MONETE

Table of gold and coins (Oro e Monete) listing various gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market (Mercato Ristretto) listing various securities and their prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of the restricted market (Mercato Ristretto) listing various securities and their prices.

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

Fiesta 94/95	Volvo 460
Tipo 1.6 SX 94	Mondeo 1.6
Punto 3/5p.	Dedra 1.6 94

Roma

L'Unità - Mercoledì 6 settembre 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 18

OPEN S.R.A.
SCEGLI L'AUTO PER LA TUA ESTATE!
Economico e Garantito

G.R.A. km 68.600
65771042
uscita CASAL LUMBROSO
traffico aurelia - pisana

MALTEMPO. Forse un corto circuito provocato dalla pioggia la causa dell'incendio

Cabina elettrica in fiamme Alla stazione Termini traffico ferroviario in tilt

Stazione Termini, ore 17, scatta l'allarme. Un principio d'incendio alla sottostazione elettrica che si trova all'altezza di Porta Maggiore manda in tilt il traffico ferroviario. Corrente elettrica interrotta e treni in arrivo e in partenza bloccati sul binario. Qualche momento di panico, per quel convoglio, che stavano entrando in stazione e che invece improvvisamente sono rimasti bloccati a un paese dal binario d'arrivo. Fortunatamente i viaggiatori sono stati subito avvertiti dal contrattempo attraverso gli altoparlanti e invitati a non abbandonare carrozze, cosa che avrebbe potuto creare riccioli per la loro impetuosità. Il black out è durato una quarantina di minuti, creando più di un problema ad una stazione di testa qual è Termini, con accavallamento di arrivi e partenze da smaltire il più velocemente possibile. In un primo momento, quando ancora non era stato definito l'entità del guasto, i dirigenti responsabili avevano messo in all'erta tutti i locomotori diesel a disposizione che avrebbero dovuto fungere da traino per l'ingresso e l'uscita dalla stazione, in modo da non collassare. Ma tutto alla fine si è risolto rapidamente, per cui il movimento dei treni lentamente ha ripreso a defluire fino a raggiungere la normalità intorno alle 21.30. Oggi, dopo gli accertamenti del caso, si conosceranno le cause che hanno provocato il principio di incendio. Certo circuito e maltempo, che ieri, nel pomeriggio, si è abbattuto in maniera intensa sulla capitale, i maggiori indizi.

Un maltempo, che comunque, non ha paralizzato la città e non ha provocato danni rilevanti. Soltanto rallentamenti nei punti nevralgici della città, un po' più intesi di quelli di tutti i giorni, qualche incidente in più, provocato dall'asfalto bagnato. Dalle parti del mattino a serata inoltrata, alla polizia urbana ne sono stati segnalati 128. Unica arteria che ha conosciuto maggiori problemi è stata la tangenziale est nel tratto via Castroreale-stazione Flaminia. In ogni caso, con l'avvicinarsi del maltempo, alle 14, in sala operativa dei vigili urbani aveva messo in preallarme tutto il personale per fronteggiare l'emergenza, che fortunatamente non c'è stata.

Giornata tranquilla anche per i vigili del fuoco. L'abbondante pioggia non ha provocato danni rilevanti. Nessun allagamento e nessun danno grave da segnalare.



Maltempo a Roma

Sergio Pozzi/L'Espresso

Sperimentato ieri in una clinica privata
Le comunità: «È una cura da ricchi»

Arriva il Drug stop il metodo anti-eroina ma è subito polemica

Uccide il bisogno di eroina in sei ore. Il nuovo metodo per combattere le tossicodipendenze si chiama «Drug stop» ed è stato utilizzato ieri per la prima volta nella clinica privata «Ars medica» su due giovani di 27 e 29 anni. La nuova terapia viene da Israele. Critico il giudizio dei responsabili delle comunità terapeutiche: «Così si diffondono solo illusioni per attirare ricchi clienti. Le scorciatoie in questo campo non funzionano».

LUCA BENIGNI

Si chiama «drug stop» e uccide in poche ore il bisogno di eroina. Il nuovo metodo che potrebbe rivoluzionare tutti gli approcci al problema delle tossicodipendenze e soprattutto al modo per uscire definitivamente, è stato usato ieri per la prima volta a Roma nei locali della clinica privata «Ars medica». Viene da Israele dove è usato nelle strutture pubbliche e private da oltre due anni con risultati sorprendenti. Secondo il primario israeliano Alexander Fattel che guida l'equipe della clinica romana oltre il 70% dei tossicodipendenti trattati con la nuova terapia sono usciti per sempre dal tunnel dell'eroina. Per molti aspetti il «drug stop» è un metodo simile all'Urod usato nei giorni scorsi all'ospedale S. Raffaele di Milano. Stessi farmaci, il «Naloxone» e il «Naltrexone», stesso il costo che è di dieci milioni. La differenza sostanziale tra i due protocolli sembra stare nella importanza fondamentale che l'equipe israeliana affida al trattamento psicoterapeutico e che obbligatoriamente deve durare sei mesi. «È un passaggio fondamentale spiega il professore Fattel - il trattamento clinico procede solo alla fase della «pulizia» e produce solo un terzo del risultato, il resto è affidato alla terapia successiva, tanto che se non si accetta questa parte della cura non accettiamo il paziente».

stop» e l'Urod sono i responsabili delle comunità terapeutiche che da anni sono impegnate sul fronte della lotta alla tossicodipendenza. Il direttore di Villa Maraini, Massimo Barra è categorico: «Così si seminano solo illusioni. Ancora si fa fatica a capire che il problema non è uscire dalla droga ma non ricentrarsi. L'efficacia dei due farmaci usati non è una novità. Il fatto nuovo è la compressione dei tempi che però secondo me crea rischi per la vita dei pazienti. Il rischio a questo punto è che la lotta alla tossicodipendenza si trasformi in un affare per le cliniche private e che soprattutto possano usufruire di queste illusioni scorciatoie solo i benestanti. Sulla stessa linea anche se più cauto il parere di Guglielmo Masci presidente del consorzio Cores che raggruppa sette comunità terapeutiche romane. «Non si tratta di novità eclatanti, ed è grosso il rischio di spandere a piene mani illusioni, più che altro mi sembra il tentativo delle cliniche private di occupare lo spazio "ricco" delle tossicodipendenze».

Ospedali fantasma La Regione scrive al ministro Guzzanti

Per evitare il ripetersi di ospedali fantasma come il Sant'Andrea, ha proposto al ministro Guzzanti di reintrodurre due norme presenti nella legge Merloni sugli appalti, scoppia dal governo Berlusconi: l'approvazione contestuale del progetto esecutivo e del piano finanziario integrabile e la stipula della crisi di astinenza. È il momento più delicato dell'intervento che viene seguito dall'equipe medica attraverso un monitor che controlla tutti i parametri vitali del paziente.

«I vantaggi di questo metodo sono evidenti - spiega il professor Keitel - il paziente non prova dolore perché va in anestesia quando è sotto anestesia e ventiquattro ore dopo viene dimesso e reinserito nella vita di tutti i giorni, compreso il lavoro. A questo punto inizia la psicoterapia che dura sei mesi e che prevede l'assistenza di uno psicologo, di assistenti sociali. Tutto compreso nel prezzo. Per il momento alla «Ars medica» saranno curati solo due pazienti al giorno. I primi due sono stati un ragazzo romano di 27 anni ed un brasiliano di 29.

Il metodo sembra funzionare ma le polemiche non mancano. A sparare ad alzo zero contro il «drug

Case e Bottai, l'ira di Rutelli

Il sindaco non è indagato per Affittopoli

Una giornata nera per Rutelli. Il sindaco ha dovuto far fronte alla falsa notizia di una sua iscrizione nel registro degli indagati per «affittopoli», all'onda di polemiche sul caso Bottai (il Pds lo boccia), e all'«infedeltà» di un consigliere di maggioranza. Così ha perso le staffe e i suoi assessori hanno faticato per dissuaderlo dall'intraprendere una crociata contro i giornali. Le urla del sindaco contro il pidessino Foschi: «Sei in maggioranza o no?».

CARLO FIONNI

È stato il giorno dell'ira per Francesco Rutelli. «Basta, bisogna cambiare linea con i giornali. Nei nostri confronti c'è stato un mutamento di rotta, dobbiamo reagire, bisogna querelare e smentire! Contrattaccare», ha detto il sindaco citando il *Corriere della Sera*, il *Messaggero* e il *Tg-Lazio*. I suoi assessori raccontano di aver sudato sette carnicie ieri per placarlo, per convincerlo a distinguere, a non generalizzare e ad evitare di dare il via a una crociata contro la stampa intera.

Le staffe, il primo cittadino, le ha perse di prima mattina, sfogliando i giornali. «Affittopoli, tocca a Rutelli», titolava il *Corriere della Sera* dando la notizia (smentita nel pomeriggio dalla Procura) dell'iscrizione del sindaco nel registro degli indagati nell'ambito di una nuova inchiesta sul patrimonio immobiliare del Comune. Poi nero su bianco i resoconti della polemica sollevata dalla scelta del sindaco di intitolare una strada al gerarca Giuseppe Bottai, bocciata dalla comunità ebraica. E infine la ciliegina, la notizia riportata da tutti i giornali che la sala dove si celebrano i matrimoni è malconca, gli sposi sono costretti a sedersi su sedie lacere. Insomma, niente male per cominciare la prima riunione di giunta dopo la pausa estiva.

La rabbia del sindaco, attutita ma non contenuta dai veluti della Sala Rossa, arrivava sotto forma di urla fino all'anticamera della Sala del Consiglio, dove era invece in corso una gran baldoria per festeggiare il cambio di gestione del bar del Campidoglio, da Pica allo Zodiaco. E proprio in un'atmosfera surreale, tra la folla di impiegati capitolini che brindavano e addentavano pane e porchetta, pizzette e tramezzini, il giovane consigliere comunale pidessino Enzo Foschi, responsabile di aver denunciato al-



Il sindaco Francesco Rutelli

Alberto Pasi

la stampa lo stato della sala matrimoni, ha fatto per primo le spese con l'ira di Rutelli. «Che ridi? Perché ridi? Bisogna chiarire se sei un consigliere della maggioranza o dell'opposizione», gli ha gridato in faccia il sindaco uscito per una pausa dalla riunione di giunta senza neanche salutare i giornalisti che assistevano all'alta scena.

Quando la riunione è ripresa gli altri assessori, il vicesindaco Walter Tocci, Linda Lanzillotta, Esterino Montino e soprattutto il presidente dell'Acqa Chicco Testa hanno convinto il sindaco a distinguere, a non sparare sulle testate ad occhi

chiusi. Così a tarda sera Francesco Rutelli ha affrontato una per una, separatamente, le sue spine nel fianco.

Intanto ha risposto alle critiche fiondate sulla sua proposta di intitolare una strada a Giuseppe Bottai. Ma questo è il tema sul quale il sindaco ha le idee più chiare. Ha deciso sciozzatamente, sapendo che polemica ci sarebbe stata, di fare la proposta. E così va dritto all'obiettivo, nonostante ieri il gruppo capitolino del Pds abbia deciso: sì al convegno su Bottai ma niente strada. «Sappiamo che quella di Bottai è stata una figura complessa

ha detto il segretario cittadino della Quercia Carlo Leoni -, ha avuto facce positive, ma è stato tuttavia un gerarca fascista». Pareri contrari vi sono anche in giunta (De Pisis, Montino e Farinelli), e ieri Luisa e Giorgio La Malfa hanno scritto al sindaco di essere «addolorati» per la sua decisione di dedicare una strada a Bottai trasferendo invece dal centro in periferia la targa dedicata a Ugo La Malfa. Ma il sindaco ieri ha già risposto a Tullia Zevi con una lettera aperta alla comunità ebraica. «Intitolare una via a Bottai è un'occasione positiva di riflessione sulla nostra storia e non un ammettimento rispetto alle convinzioni antifasciste mie e della mia amministrazione», ha scritto il sindaco ricordando poi la rottura di Bottai con il regime e il suo scendere armi in pugno contro i nazisti. Ragioni che ha ripetuto anche nell'incontro con una delegazione di partigiani e che probabilmente sosterrà fino in fondo anche con la Quercia e con la sua maggioranza.

Poi Rutelli ha affrontato il capitolo case. In un comunicato ha spiegato di aver ottenuto dalla giunta il mandato di «perseguire in sede penale e civile la "schifosa azione defamatoria" perpetrata dal consigliere Luigi Cerina, un trasfuga della lista Pannella oggi approdato a Forza Italia». Era proprio sulla base dell'esposto di Cerina che alcuni giornali avevano scritto dell'apertura di un'inchiesta su Rutelli.

Indagati i tecnici incaricati dal Comune per il censimento: non segnalano 40 attici costruiti illegalmente

Census ha «coperto» gli abusivi del Centro

MARIA ANNUNZIATA ZIGARELLI

Si allunga l'elenco degli indagati dalla Procura di Roma per affittopoli. Sotto inchiesta ci sarebbero infatti tecnici del Census - il consorzio incaricato dall'amministrazione Carraro di effettuare il censimento del patrimonio immobiliare del Comune - sospettati di aver «dimenticato», o sargolato, su una parte dei beni. Quaranta appartamenti esistenti eppure non registrati, all'ici nati classa come e rimasti «ignoti» troppo a lungo. Abitazioni adatte e ampie a seconda delle

esigenze di chi ci viveva senza che tutto ciò emergesse da quello che doveva essere un controllo attento e scrupoloso di chi si avviava a «fotografare» la città.

In alcuni casi a sfuggire al controllo del consorzio sono stati addirittura interi piani di palazzine - come nel caso dell'edificio di via Parione al civico 37, dimora dell'ex ministro Antonio Guidi, dove non risulta censito appunto l'attico che Guidi stava ampliando abusivamente. Per questo i pubblici ministeri Maria Gloria

Atanasio e Giuseppe Andruzzi hanno avviato una inchiesta, nata conseguentemente a quella sull'affidamento miliardario al consorzio Census per fare lo screening al patrimonio immobiliare comunale.

La Procura vuole capire quali siano stati i criteri che hanno guidato il Census nell'opera di censimento e come mai dal carteggio e dalla banca dati del sistema informatico del consorzio risultano irregolarità. Il consorzio potrebbe aver basato la sua indagine avvalendosi di vecchie mappe catastali sulle quali non risultava-

no le modifiche avvenute nel frattempo, o potrebbe addirittura aver proceduto ad una indagine a campione. Ma non è escluso che dietro le dimenticanze e le incomplettezze si nasconde in realtà ben altro. Si è forse voluto favorire qualcuno nel non segnalare abusivismi? Errori grossolani e tabulati che sembrano essere stati «dimenticati» per ora questo è quello che risulta.

Ad ottobre intanto il pm Atanasio sosterrà l'accusa d'abuso d'ufficio nel processo per il contratto miliardario al consorzio Census. Si lavora comunque sul-

le pratiche - circa 10 mila - consegnate al consorzio dal Comune di Roma che, con la giunta Rutelli, ha registrato tutte le irregolarità riportate nei carteggi. L'assessore al Bilancio - prima al Patrimonio - Linda Lanzillotta e l'avvocato Luca Petrucci hanno comunque segnalato al pm Atanasio circa 80 case fantasma non rilevate dal Census. Ora spetterà ai magistrati passare al setaccio planimetrie ed elenco degli affittuari di 10 mila appartamenti di proprietà del Campidoglio per verificare quale è effettivamente la situazione.

FESTA CITTADINA DE L'UNITÀ
ROMA, 1-24 SETTEMBRE 1995 CASTEL SANT'ANGELO

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

La bella politica

intervista di Stefano Del Re a
Walter Veltroni

con l'autore intervengono:
Miriam Mafai, Stefano Rodotà, Francesco Rutelli, Michele Santoro

Mercoledì 6 settembre, ore 19 - Palco Centrale

LA FESTA. Gli stand gastronomici tra novità e tradizione. In cucina arrivano i professionisti

E a qualcuno la pizza piace di «sinistra»

La Festa dell'Unità vista da dietro i fornelli tra cuochi e camerieri volontari da sempre alle prese con i pezzi di pizza di «sinistra» o di «centro», e i «nuovi» professionisti della ristorazione. Tra un dibattito e uno spettacolo, centinaia di addetti servono ogni sera quintali di pasta e di «sfizi fritti», ma anche *paella* valenciana e *hummos* con contorno di danza del ventre. Birra, salsicce e ostriche e dentro le cucine, ironia e frammenti di vita familiare...

FELICIA MASCOLO

«C'è chi lo vuole all'angolo, meglio se di sinistra; chi di estremismi non ne vuole sapere e sceglie rigorosamente il centro. E chi si è già abituato ad apprezzare l'«area» del centro-sinistra». Uccio se la ride e dal trespolo sistemato dietro la cassa si diverte a censurare le bizzarrie. In fatto di pizza, dei visitatori della Festa dell'Unità. Rossa o bianca, con la mozzarella o senza, nello stand che senza spreco di fantasia è stato chiamato «Pizza al taglio», se ne sfornano ogni sera quattrocento teglie per cento chili di pasta.

Uccio è «prestato» dalla sezione Garbatella, è un ex tipografo di questo giornale e di feste ne ha viste parecchie; come lui Luigi, ex postale, «in pensione da gennaio», impegnatissimo a pulire pentole e pomodori, e gli altri otto che a turno servono al banco. Tutti volontari. Ma la pizza no, quella non si improvvisa e a impastare, condire, infornare sono stati chiamati Stefano B. e Walter, rappresentanti di quel mestiere che le cronache di questi giorni danno come emergente nel mercato del lavoro. E non sono le sole eccezioni alla regola del volontariato. Per la prima volta quest'anno, alla festa è arrivata una squadra di professionisti della ristorazione collettiva. Sono gli operatori della cooperativa «Village», la stessa che gestisce il bar dell'università «La Sapienza» e quello della mensa di via De Lollis. Hanno dato il loro nome al ristorante tradizionale e servono prevalentemente pesce. «In realtà quelli che tra noi sono militanti alla festa hanno sempre partecipato. E sono gli stessi anche quest'anno - spiega il

presidente della «Village», Franco Di Battista - Solo che il contributo della cooperativa questa volta è più diretto. Il pesce fresco e la verdura, per esempio, si puliscono nei nostri locali e poi si trasportano qui con mezzi adeguati che ne garantiscono l'igiene. Gli organizzatori puntano ad una qualità sempre migliore dell'offerta gastronomica e questo rapporto «sperimentale» con le cooperative di ristorazione potrebbe essere una soluzione per il futuro. Sebbene «equipaggiati», anche i gestori del ristorante sono comunque volontari e gli unici ad essere pagati sono i due cuochi «esterni». Una spesa ben fatta se - come hanno osservato i camerieri militanti, (una ventina) delle sezioni aziendali di Atac, Acrotari e Aeroportuali - «di avanti non se ne trovano». Risotto alla pescatora, spaghetti con vongole o cozze (i primi costano in media 5 mila lire), l'immane frittura e per secondo, spigola, orata o altro, rigorosamente fresco. Serviti con il contorno costano 15 mila lire.

Al fornelli della «Spigoleria», trafelatisimi, si alternano invece gli iscritti delle sezioni di Porto Fluviale e Garbatella: l'atmosfera qui è quella tradizionale con Pina e Roberto, moglie e marito, che il 16 festeggiavano le nozze d'argento e che - borbocchia lui - «invece di stare a preparare la cerimonia siamo qui. Eravamo venuti a fare una passeggiata e siamo rimasti. Siamo matti, prima ci facciamo un sacco di problemi poi però quando la festa finisce ci prende il magone». Cinquant'anni di pasta cucinata ogni sera (al rago, all'arrabbiata, alla puttanesca, all'amatriciana, a 6 mila li-



Cena al Festival dell'Unità

Luciano Natalini

re) venti persone impegnate, duecento posti a sedere a disposizione e cinque pentole che mancano all'appello: «Qua non sono mai arrivate» spiega qualcuno ad un magazzino alle prese con quello che si presenta come un piccolo giallo. Sono invece settanta i litri di olio che ogni sera se ne vanno in fumo agli «Sfizi fritti», novità di suc-

cesso lo scorso anno, lo stand replica proponendo a chi non ha problemi di digestione supplì, crocchette, fiori di zucca, filetti di baccalà, olive ascolane e quant'altro è «dorabile» a prezzi che variano dalle mille alle 12 mila lire. I «friggitori», provengono da Cinecittà, Nomentano-Italia e San Lorenzo. Altro sfizio, ma crudo, sono le

ostriche o gli esotici *hummos*, i *fuul*, i *felafel* (dolci e rustici dall'oriente) che si possono degustare con contorno di danza del ventre al ristorante arabo. E il resto del mondo è rappresentato anche dalla Spagna con le *tapas* e la *paella* cucinate come vuole la tradizione dalla valenciana Camen Razon-

Ritorno al Castello

FESTA CITTADINA DE L'UNITA
1-24 SETTEMBRE 1995
CASTEL SANT'ANGELO

OGGI

PALCO CENTRALE ore 19.00
Presentazione del libro «La bella politica» intervista di Stefano Del Re a WALTER VELTRONI. Insieme all'autore intervengono: Miriam Matai, Stefano Rodotà, Francesco Rutelli, Michele Santoro.

ARENA PICCOLA ore 21.00
Incontro con l'autore Andrea Purgatori, Daria Lucca, Paolo Miggiano «A un passo dalla guerra». Ed. Sperling & Kupfer.

ore 22.30
Intermezzo Stregato.

SPAZIO CINEMA ore 21.00
«Assassini nati» di O. Stone; a seguire «El Mariachi» di R. Rodriguez.

SPAZIO TEATRO ore 21.30
La compagnia «Permise de Conduire» presenta LA CONTESSINA JULIE di August Strindberg, regia di Emanuele Faina, con Manuela Di Salvia, Filippo Gabriele, Francesca D'Elia.

CAFFÈ CONCERTO ore 21.45
Concerto jazz con il quartetto di Paola Boncompagni a seguire Piano bar.

DOMANI

ARENA PICCOLA ore 19.00
«Scuola ed Enti locali» incontro con gli assessori alla scuola di Co-

mune, Provincia e Regione.
ore 21.00
Incontro con l'autore Giuseppe Jossa «L'isola dove cominciò il futuro». Ed. Sperling & Kupfer.
ore 23.00
Freakanton) «Badilate di cultura»
SPAZIO DIBATTITI CENTRALE ore 19.00
«Quale riforma per il sistema radiotelevisivo?». Partecipano: Vincenzo Vita, responsabile Informazione e Comunicazione del Pds; Gianni Letta di Forza Italia; Raffaele Menicucci, Direttore generale Rai.
SPAZIO BEL TRAMONTO ore 19.45
Rassegna di musica classica Concerto della pianista Gilda Buttà e del flautista Paolo Zampini. Musica di Ennio Morricone.
SPAZIO CINEMA ore 21.00
«Per qualche dollaro in più» di S. Leone; a seguire «Once Were Warriors» di L. Tamamori.
SPAZIO TEATRO ore 21.30
Vritti Opera presenta, in collaborazione con il Piccolo Teatro di Ravenna (Ag) «Assolo di Luna-Maffiada poeti e scrittori siciliani» a Byron, Seneca, Poe, Iacopone da Todi. Regia di Gennaro Duccilli. Interpreti: G. Duccilli, T. Avanzato, E. Terranova, E. M. Burgio, S. Manarà. Musicista: M. Duranti.
PALCO CENTRALE ore 21.30
Concerto dei MODENA CITY RAMBLERS.
CAFFÈ CONCERTO ore 21.45
Il cabaret di Max e Francesco Morini, a seguire Piano bar.

MAZZARELLA & FIGLI

TV • ELETTRODOMESTICI • HI-FI TELEFONIA

VENDITA RATEALE FINO A 12 MESI SENZA INTERESSI

V.le Medaglia d'Oro, 108/d Tel. 39.73.68.34
Via Tolenaide, 16-18 39.73.35.16

CLIMATIZZAZIONE
SPLendid
3 ANNI DI GARANZIA

Ritorno al Castello

FESTA CITTADINA DE L'UNITA
1-24 SETTEMBRE 1995
CASTEL SANT'ANGELO

Abbonatevi a

l'Unità

CERCASI STUDENTESSA UNIVERSITARIA
(LETTERE ANTICHE)
PER BABY SITTING POMERIDIANO
ZONA: GREGORIO VII - AURELIO
TEL.: 39376229 / 0360-350882

FIANO ROMANO

2-10 SETTEMBRE '95

festa
DELLA FEDERAZIONE
DI TIVOLI

l'Unità

PROTERCO
Centro Riscaldamento & Condizionamento
Proterco, il tuo clima ideale!

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI
SCALDABOILI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA

ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE

LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

06 4933502 • 00146 Roma • Via ...



La gioielleria Mangia di via del Babuino assalita dai due rapinatori

Alberto Pias

Far West in via del Babuino

Assalto alla gioielleria, poi la sparatoria

Sequenza da film ieri pomeriggio a via del Babuino. Una volante della polizia si è imbattuta in due rapinatori che stavano uscendo da una gioielleria con la borsa della refurtiva, gioielli per 200 milioni, sulle spalle. Li hanno inseguiti fra la folla fino a via del Corso. Uno dei due si è arreso, l'altro, ferito ad una gamba, è riuscito a scappare. La borsa è stata recuperata. Ci sarebbe anche un terzo complice, fuggito in moto.

LUANA BENINI

Guardie e ladri in pieno centro. Con inseguimento, armi in pugno, a via del Babuino, via Gesù e Maria, via del Corso, sparatoria, ferimento di uno dei malviventi, arresto del complice e recupero della refurtiva, 200 milioni. Una sequenza da telefilm americano. Salvo che uno dei poliziotti ha sparato mentre stava cadendo a terra dopo aver inciampato, nella foga dell'inseguimento, ed ha mandato in frantumi il lunotto posteriore di una Ford «Mondeo» parcheggiata. Bilancio positivo nonostante tutto. Un rapinatore su tre ammanettato e un borsone colmo di preziosi e argenteria restituito al legittimo proprietario.

Sono all'incirca le 15 quando il signor Fernando Mangia, 45 anni, proprietario della omonima gioielleria in via del Babuino che, come ogni giorno a quell'ora, ha appena finito di trasferire i gioielli dalla casa-forse alla vetrina, si sente puntare una pistola sulla schiena mentre una voce gli sussurra «Stai zitto». Sono entrati in due dalla porta principale, la serranda a metà. Due uomini giovani, un italiano e un albanese. Entrambi in jeans, ben vestiti, in maniera sportiva. L'italiano, un ragazzino con giaccone e berretto con visiera, l'altro con giubbotto verde. Fuori, il rombo di una motocicletta copre ogni rumore. Alla guida il terzo complice che sa-

rà il primo a fuggire spassando quando il signor Mangia si mette a gridare a perdifiato. Sulla porta dello storico bar «Notegem» proprio di fronte, sull'altro marciapiede, si precipitano camerieri e clienti. «Ho sentito le grida di un uomo e di una ragazza», dice un cameriere - mentre una moto smangiava a tutta birra, poi ho visto quei due che fuggivano». E caso vuole che passi di lì una pattuglia della polizia del commissariato Viminale, una di quelle dei servizi antirapina predisposti dalla sala operativa della questura agli ordini del dottor Luciano Catalfo. In perfetta sincronia, proprio mentre i due uomini stanno uscendo dalla gioielleria con un pesante borsone nel quale hanno fulmineamente interzappato tutto quello che potevano analizzare. Comincia l'inseguimento. I due ladri scappano fra la gente, quello con il borsone, corpulento e appetantito dalla refurtiva, arranca stando indietro. Svoltano per via Gesù e Maria. Davanti alla Galleria d'arte «Cortina» il ladro grasso cede e lascia la borsa. Una parte dei gioielli si rovescia a terra. «Ho visto questo ragazzino gettarsi a terra e il poliziotto sparare cadendo - rac-

conta il proprietario della galleria Giancarlo Iosimi - Gridava «sto fermo, sono disarmato, non sparate». Gli spari hanno raggiunto l'auto parcheggiata. Il poliziotto l'ha portato dentro la galleria. Io ho fatto sedere su un tappetino proprio sotto questo quadro di Radkowsky. Tremava, gli ha tirato fuori dalle tasche un telefonino, un'agenda e un portafoglio. Quello diceva «abbiamo trovato aperta la porta della gioielleria». Poi è arrivata l'altra pattuglia... Intanto il complice pallido, che nella sua fuga si era girato indietro minacciando gli agenti con una pistola, ferito ad una gamba, secondo la testimonianza, riesce ad imboccare via del Corso, velocissimo fra la folla del passaggio pomeridiano. Sembra che poi abbia raggiunto piazzale Flaminio e sia riuscito a salire su uno dei treni di Roma Nord. Ora la polizia lo sta braccando. Il rapinatore in manette si chiama Antonio Duello. È un pregiudicato di 31 anni.

Fingendosi floral rapinano gioielli per 100 milioni

Con la scusa di consegnare un mezzo di fiori alla padrona di casa si fanno aprire la porta di casa, legano ed imbavagliano i due figli minorenni della donna e la domestica filippina e, indisturbati, si portano via oggetti in oro e brillanti per un valore stimato in cento milioni di lire. È accaduto ieri nell'appartamento in via dei Primitivi Sportivi, all'EUR, dove abitano i coniugi Giovanni Galati e Rita Fattori, titolari di una gioielleria in viale Europa. Verso le 10 hanno suonato alla porta dell'appartamento. La maggiore dei figli della coppia, ha guardato nello spioncino ed ha visto un uomo con un mezzo di fiori. Ha aperto la porta e si è trovato di fronte due uomini armati di pistola, sui 25-30 anni, vestiti in maniera sportiva che lo hanno legato mani e piedi ed imbavagliato. Stessa sorte è toccata alla domestica e poi all'altro figlio che fino ad allora stava dormendo. Pochi minuti prima delle 11, uno dei ragazzi è riuscito a liberarsi ed avvisare la polizia.

Il «Trinitron» e il suo pilota scomparsi da sabato scorso. Neppure il sonar è riuscito a individuarlo

Svanito nel nulla, il mistero dell'off-shore

E c'è anche gente che naviga e non sa cos'è una rotta

«Mai fidarsi del mare» ripete il comandante Gennaro Goglia, 63 anni, in pensione con 23 anni di comando nella rotta fra la Sardegna e il continente. «Per non drammatizzare, mi viene in mente un episodio tragico dell'estate del '79. Nella notte, arriva sulla nave Pascoli B «may day» da un motoscafo. A bordo ci sono due signore con relative figlie, spaventatissime. Quando comunico il nome della nave, mi chiamano signor Pascoli e chiedono aiuto. Sono partito nel pomeriggio da Porto Santo Stefano per l'isola d'Elba. Capisco che hanno sbagliato in pieno la rotta e stanno arrivando addirittura in Corsica. Mi chiedono perfino che cosa fosse la rotta - di mare è un termine, ed è difficile individuare un naufragio, anche con i mezzi più moderni - prosegue il comandante con un altro salvataggio - Una volta a bordo del traghetto riuscimmo ad intravedere in un gommone la figura di un ragazzo. Sembrava morto. Fermo nella sua posizione. Seduto sul bordo. Era l'agosto del '74. Per lasciare a bordo abbiamo dovuto affidare le onde e il maestrale. Solo dopo mezz'ora si è ripreso dallo shock, aveva ancora la paura negli occhi di 48 ore di solitudine, in balia del mare».

Disperso in mare ormai da sabato un imprenditore romano a bordo di un off-shore di 16 metri. Paolo Cordaro era partito all'alba dal porto sardo di Cala Volpe in Costa Smeralda diretto a Fiumicino. Inutile attesa della moglie Myra che non è riuscita a mettersi in contatto con il cellulare del marito. Le ricerche estese al Mediterraneo centrale. Si avanza l'ipotesi di un incidente causato da un tronco, ma non si esclude un inspiegabile cambio di rotta.

SILVIO BRANDELLI

CIVITAVECCHIA. «Nessuna novità» ripetono dalla sala operativa della Capitaneria di porto di Roma. Ancora una giornata di ricerche in mare senza neppure una traccia dell'off-shore «Trinitron» e del suo pilota. Paolo Cordaro, l'imprenditore edile romano di 35 anni, sembra essere letteralmente sparito nel nulla. Neppure i sonar sono serviti a chiarire il giallo. Le notizie si bloccano bruscamente dopo la partenza, sabato mattina alle 6 e mezza, dallo scalo di Cala Volpe in Costa Smeralda. Una corsa con il potente mezzo verso le coste laziali, con direzione Fiumicino. Due, al massimo tre ore di viaggio con i motori che fanno planare lo scafo bianco del Trinitron fino ai 50-60 nodi. Una promessa alla giovane moglie Myra, già rientrata dalla va-

canze in Sardegna con il traghetto: «Ci sentiamo durante il viaggio attraverso il mio cellulare». Ma il contatto, sabato mattina, non c'è stato. Nessun segnale radio è partito dall'imbarcazione di 16 metri. Un mistero. Un giallo per i ricercatori che battono la rotta che Paolo Cordaro avrebbe dovuto seguire. Neppure nel tratto di costa tra Cagliari e Olbia sono stati trovati segnali utili. Nessun avvistamento di relitti nelle minuscole cale che punteggiano la costa sarda. «Mio marito è uno sportivo, è preparato al mare, non è un principiante» ha ripetuto la giovane moglie dell'imprenditore, che ha scartato l'ipotesi di un cambiamento di rotta improvviso, di un ripensamento non comunicato. Da scartare dunque l'ipotesi di una fuga. Sabato all'alba Paolo Corda-

ro era partito per Fiumicino, «per raggiungere moglie e figlio al più presto» come ha detto la signora Myra che ha dato l'alkarne alla Capitaneria di porto di Civitavecchia sabato pomeriggio. «Non riuscivo a mettermi in collegamento con il telefonino come eravamo d'accordo» ha spiegato all'ufficiale di servizio. Ma le ricerche, scattate lungo le possibili rotte dei 57-58 gradi fra Olbia e Civitavecchia, e in 90-95 gradi fra Olbia e Fiumicino non hanno dato risultati. «Le condizioni del mare per tutta la giornata di sabato erano sotto controllo - ripetono dalla Capitaneria di porto di Olbia - A metà mattinata si è alzato il maestrale, fino a forza 4. Ma un off-shore di quella potenza non avrebbe avuto nessuna difficoltà».

Cosa può essere accaduto? Perché Paolo Cordaro non ha lanciato l'Sos? Come è possibile che uno scafo di 16 metri possa essersi inabissato senza lasciare tracce? Parla il capitano Gennaro Goglia, 63 anni, ora in pensione con 23 anni di esperienza sulle rotte fra la Sardegna e il continente: «Escluderei le difficoltà ambientali. Il mare sabato e nei giorni successivi è sempre stato «maneggevole». Un po' di maestrale non avrebbe potuto creare problemi ad un off-shore, neppure nel tratto delle prime 10-20 miglia che subiscono l'influenza delle Bocche di Bonifacio». Che cosa può essere capitato allora? «La lunga esperienza mi fa pensare ad un tronco sommerso, magari ad un bidone, ad una bombola del gas che il radar di bordo non ha potuto segnalare, contro cui ha urtato violentemente lo scafo. E, come in un incidente stradale, il pilota potrebbe aver avuto un forte contraccolpo che gli avrebbe fatto perdere il controllo del mezzo». E lo scafo? «Questi motoscafi da Formula 1 hanno un punto debole: la robustezza. Un tronco preso a velocità elevata, sui 50 nodi, può creare una falla sufficiente a mandare a picco un'imbarcazione che non abbia un doppio fondo». In questo modo si potrebbe spiegare perché Paolo Cordaro non abbia lanciato l'Sos. «Mi sembra comunque strano - risponde il comandante Goglia - che viaggiasse comunicando con un telefonino avendo a bordo un radar, una radio e un Navigator. Ma è più strano che i ricercatori non abbiano neppure individuato la zattera autogonfiabile che il «Trinitron» avrebbe dovuto espellere». Intanto, anche ieri, le ricerche sono proseguite con una nave d'altura, una motovedetta, due elicotteri ed un aereo in un tratto più ampio di mare, ma ancora senza risultati.

Gip di Perugia dà ragione a Rodolfo Gigli

Il 25 ottobre Castellucci davanti al giudice

«Quel pm chiese soldi per insabbiare alcune inchieste»

NOSTRO SERVIZIO

Giorgio Castellucci, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma, dovrà comparire di fronte al giudice e rispondere dell'accusa di concussione. Il giudice per le indagini preliminari di Perugia - dove era stata avviata l'inchiesta - Sergio Matera, non ha infatti accolto la richiesta di archiviazione presentata dal pm titolare dell'indagine sul magistrato romano, fissando per il 25 ottobre la data dell'udienza preliminare. Il rigetto delle istanze del rappresentante della pubblica accusa risale all'inizio dello scorso mese di luglio, ma se ne è avuta notizia soltanto ora. Ad accusare Castellucci sono l'ex presidente della giunta regionale del Lazio Rodolfo Gigli e suo fratello, Ugo. Costoro, su richiesta di Castellucci, a conclusione di un'inchiesta sull'attività dello Iacp di Viterbo furono rinviati a giudizio il 14 giugno dello scorso anno per rispondere di vari reati insieme con altre dieci persone. Tra queste, il sindaco di Viterbo dell'epoca Giuseppe Fiorini. Dopo la conclusione dell'inchiesta, i fratelli Gigli denunciarono alla Procura della repubblica di Viterbo una serie di fatti, chiamando in causa il pm Castellucci, sostenendo che il magistrato, tramite un emissario, avrebbe richiesto loro somme di danaro per non essere coinvolti in altri procedimenti giudiziari a lui affidati.

dovrei dire cose che non si possono pubblicare - ha risposto ieri il pm Castellucci - Tecnicamente non è esatto dire che il gip ha respinto la richiesta del pm, avendo già fissato una camera di consiglio al fine di ottenere dei chiarimenti. Sulla vicenda non ho commenti da fare, poiché li farò tutti dopo la fine della storia». Tra le inchieste di cui negli ultimi anni il pm Castellucci è stato titolare, compare quella sulla «Finmeccanica» relativa alla fusione tra la «Selenia» e l'«Aentalia» e sull'acquisto da parte dell'«Aentalia» della società americana «Dee Howard». Castellucci inoltre ha condotto le indagini sui bilanci Alitalia e sulla vendita e il noleggio di aerei da parte della stessa compagnia di bandiera ad altre aziende. Il magistrato romano si è occupato anche di molteplici inchieste che hanno riguardato la capitale, prima fra tutte quella sulle cosiddette «stazioni fantasma», le fermate del treno urbano realizzate con i finanziamenti deliberati in relazione ai giochi di calcio «Mondiali '90» e mai entrate in funzione.

Esaminati gli atti, il gip di Perugia ha concluso che, mentre la richiesta di archiviazione, le dichiarazioni di Rodolfo ed Ugo Gigli sono risultate complessivamente fondate all'esito delle indagini per quanto attiene alla richiesta di danaro... «Allo stato - prosegue il magistrato - risulta che subito dopo la consegna di venti milioni al Baldelli (l'intermediario) costui chiamò al telefono Castellucci pronunciando le parole «Tutto a posto, quando ci vediamo?». Pochi minuti dopo Baldelli avrebbe incontrato il dottor Castellucci. È pertanto necessario sul punto un definitivo chiarimento, così come su altre circostanze, e in particolare soprattutto ai rapporti tra i protagonisti della vicenda».

Mercato del libro ai Glabbonari contro il caro-scuola

Fra pochi giorni milioni di ragazzi torneranno a scuola per iniziare il nuovo anno, che si presenta come un anno ricco di problemi e punti interrogativi. Quasi sempre gli stessi. A cominciare dal caro scuola, soprattutto per quanto riguarda i libri di testo, i cui prezzi lievitano di anno in anno senza un particolare motivo. La casa editrice, infatti, continua a sfornare nuove edizioni di testi che sono sempre gli stessi, ma con spostamento dei capitoli e il cambiamento delle illustrazioni. Per combattere questo flagello, l'Unione degli studenti romani, ha allestito anche quest'anno a via dei Glabbonari 41. Il mercato del libro gratis, un'iniziativa che tende ad agevolare il diritto allo studio di chi non ha grandi mezzi finanziari. Il mercato, che non ha scopi di lucro o offra libri a metà prezzo per le scuole medio inferiori e superiori, è aperto dal lunedì al sabato dalle 10 alle 19 fino al primo ottobre.

Un anno di scuola in ospedale

Grazie a un computer 400 bimbi lungodegenti hanno preso la licenza

Anche chi è sfortunato e dalla vita ha ricevuto un'infirmità senza futuro può essere aiutato dalle nuove tecnologie. Non solo: un computer è un sistema multimediale adatto possono restituire quel diritto allo studio negato a chi non può diventare un alunno normale e per questo soffre. La prova sono i 400 scolari in ospedale assistiti dal progetto di teledidattica per bambini lungodegenti, patrocinato dal Provveditorato agli studi e attuato a Roma in collegamento con la scuola media Don Morosini-Val Favarani i cui risultati sono stati ieri comunicati al pubblico. Un anno di «scuola-ospedale» (la prima sperimentazione del genere in Europa) che ha consentito, tramite l'installazione gratuita da parte della Telecom di stazioni multimediali, di mettere in contatto in tempo reale Don Morosini con 4 ospedali della capitale: Policlinico Agostino Gemelli, Bambino Gesù di Palidoro, l'Istituto Dermatopatico dell'Immacolata e la Clinica Ematologica di Policlinico Umberto I diretta da Franco Mandelli che hanno ospitato durante l'anno numerosi ragazzi con problemi fisici.

In sostanza un gruppo di insegnanti fisicamente presenti nell'istituto di Primavalle sono riusciti ad interagire con scolari distanti decine di chilometri e impossibilitati a muoversi a causa del loro handicap (alcuni dei piccoli degenti erano ragazzi leucemici). Videotelefono, telecamera e personal computer per far colloquiare gli scolari con l'insegnante e anche con i compagni all'interno della scuola o tra singoli allievi degenti ricoverati in cliniche ed ospedali diversi. Didattica (si scrivevano temi che venivano corretti a distanza oppure si inviavano disegni anch'essi vagliati dai docenti), attività ricreative (si sono potute organizzare anche dei piccoli «telegame» a Natale e Carnevale) ma soprattutto molta solidarietà per attenuare il senso di isolamento provocato dalla lunga degenza ospedaliera con risultati, a sentire i protagonisti dell'iniziativa, davvero incoraggianti. Un'esperienza anche proficua per 10-15 studenti che grazie alla tele-didattica sono riusciti a conseguire quei diplomi di licenza media e di licenza elementare che a causa della loro condizione disgiunta mai avrebbero potuto ottenere in condizioni di studio normali.

TEATRI

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 Tel. 64507107) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Teatro Biennali al Laboratorio Teatro Insieme al Seminario di Specializzazione dell'Accademia Permia di Conduzione.

DEI SATIRI LO STAZIONE (Piazza di Grottopia 19 Tel. 6671839) Riposo

NAZIONALE (Viale V. m. male 51 Tel. 485498) Campagna abbonamenti stagione 1995/96

TEATRO ROMANOVINO ACCETELLA (Via G. Gonocelli 15 Tel. 6601733) Riposo

ASS. MUS. CORO F.M. SARACENI (Via G. Gonocelli 15 Tel. 6601733) Riposo

POLISTUDIO (Via Angipiano 42 Tel. 4871063) Riposo

FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA (Via Gian della Bella 45 Tel. 44235784) Sala ARSENALE

ALISCAFI LINEE VEICOLI. ORARIO 1995/96 ANZIO - PONZA. DURA DEL PERCORSO 70 MINUTI. DAL 1 AL 30 GIUGNO (giornaliero) Da Anzio 07,20** 08,05 10,30* 11,30* 13,45* 17,30

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Piazza di Grottopia 19 Tel. 6671839) Riposo

ARENA ESEDRA Cinema d'estate. Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4885111. Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de L'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

PRIME VISIONI

Academy Hall v. Siamira 5 Tel. 442 37 78 Or.

Admiral v. Verdano 5 Tel. 554 1196 Or. 15.30 18.30 20.30 22.30 L. 8.000

Adriano v. Cavour 22 Tel. 321 2866 Or. 16.00 18.10 20.30 22.30 L. 8.000

Alcazar v. M. Del Val 14 Tel. 588 0069 Or. 15.45 18.00 20.15 22.30 L. 8.000

Ambasciata v. Accademia Aghetti 57 Tel. 540 8001 Or. 18.20 18.10 20.30 22.30 L. 8.000

America v. N. del Grande 6 Tel. 581 6188 Or.

Ariete v. Cicerone 19 Tel. 321 2287 Or. 15.30 18.30 20.30 22.30 L. 8.000

Astra v. Le Jolie 225 Tel. 817 2297 Or.

Ateneo v. Tugliolina 745 Tel. 781 0656

Augusto 1 v. Emanuele 203 Tel. 687 5465 Or. 17.00 18.30 20.40 22.30 L. 8.000 (aria cond.)

Augusto 2 v. Emanuele 203 Tel. 687 5465 Or. 17.00 18.30 20.40 22.30 L. 8.000

Barbieri 1 v. Barbieri 32 Tel. 482 7707 Or. 15.30 17.30 19.30 21.30 L. 8.000

Barbieri 2 v. Barbieri 32 Tel. 482 7707 Or. 15.30 17.30 19.30 21.30 L. 8.000

Barbieri 3 v. Barbieri 32 Tel. 482 7707 Or. 17.40 20.05 22.30 L. 8.000

Capitol v. G. Saccani 39 Tel. 575 280 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Capitol v. G. Saccani 39 Tel. 575 280 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Capitol v. G. Saccani 39 Tel. 575 280 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Capitol v. G. Saccani 39 Tel. 575 280 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Capitol v. G. Saccani 39 Tel. 575 280 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Capitol v. G. Saccani 39 Tel. 575 280 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Capitol v. G. Saccani 39 Tel. 575 280 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Capitol v. G. Saccani 39 Tel. 575 280 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Empire 2 v. Esercito 44 Tel. 501 0852 Or. 15.30 17.15 19.00 20.45 22.30 L. 8.000

Induno v. G. Induno 1 Tel. 581 2496 Or. 15.30 18.30 20.30 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Intrastevere 1 v. Moro 3/4 Tel. 584 2320 Or. 17.30 19.10 20.50 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo 17/25 Tel. 854 1496 Or. 15.30 17.50 20.10 22.30 L. 8.000

FUORI Sala 3 Un amore tutto suo (16-30-18-20-30-22-30) GENZANO CYNTHIANUM Viale Mazzini 5 Tel. 936484 Riposo

CINEMA È BELLO SU GRANDE SCHERMO... TEATRO DUEROMA Progetto ATTIMPIRE 95/96... Le ONDE DI VIRGINIA WOOLF FUSINI

ESTASERA

Festival Roma '95. Musica, cinema e danza a Villa Giulia (piazzale Villa Giulia 9) per questa rassegna che (tempo permettendo) si protrarrà quasi fino alla fine di settembre. Alle 21, la prima di tre serate di gala con il Balletto dell'Opera di Kiev che presenta coreografie di Fokine e Petipa su musiche di Weber, Paganini, Drigo e Saint Saens. Ingresso lire 25 e 60 mila (repliche domani e dopodomani).



Katia Ricciarelli

mondo: stasera appuntamento con l'afro-reggae del Third Project alle 21.30 al laghetto di Villa Ada, via di Ponte Salario. Ingresso gratuito.

Testaccio Village. «Orfani» dei due vocalisti Terence Trent D'Arby e Anzianotti, i Santarita (che perdono anche l'altra metà del nome ovvero Sakkascia) sono in concerto con il loro nuovo, ultimo acquisto: Giorgio. L'ingresso-tesse-



Barbara Cola

randi con il quale si è piazzata seconda a Sanremo; alle 23.30 discoteca sotto le stelle. Ingresso lire 5 mila.

Tor Bella Monaca Festival. Per la rassegna di teatro Nuovi scenari italiani alle 21.15 l'associazione culturale Beat 72 presenta Mamma di Annibale Ruccello con la regia di Pierpaolo Sepe (anche domani). In via Duilio Cambellotti 11, ingresso lire mille.

Il nuovo che avanza. Musica - e non solo - in occasione dei festeggiamenti per il 250° anniversario del Santuario del Divino Amore. Alle 21 Equipe 84 in concerto; dalle 23.30 discoteca. Ingresso gratuito, in via Ardeatina Km. 11.500.

Arte Multi Visione. Per il festival internazionale dedicato all'arte multimediale in corso a Rieti, alle 21 concerto rock con i Niumonia in piazza San Ruffo; alle 22, illuminazione della piazza e itinerario sonoro in onore di Nicolas Greene. Informazioni allo 0746-27.13.35 di Rieti.

Verde d'Irlanda. Ultimi giorni di musica, cabaret, videoclip, presentazione di libri alla manifestazione allestita nel più grande pub all'aperto di Roma (piazza Albania, Parco della Resistenza). In programma, alle 22 Susanna Stivali e Claudio Colasazza in un repertorio di jazz e pop melodico. Ingresso gratuito.

1 «PALCOSCENICI» VIMINALE



Con la solita lungimiranza urbanistica Sisto V, tracciando via Panisperna, collegò S. Maria Maggiore a Piazza Venezia. Nello stesso modo, con un tracciato tutto cinquecentesco, si trovarono collegati l'Esquilino al Quirinale. Nel 1970 questa zona fu stravolta dalla speculazione: Monsignor Demetrio Infanti, fustigando grossi affari, acquistò vaste aree e vi edificò la serie di edifici che corrono lungo la via Nazionale.

CINEMA. La mostra «sbarca» nella capitale: 47 titoli in 35 sale per dieci giorni di proiezioni in anteprima

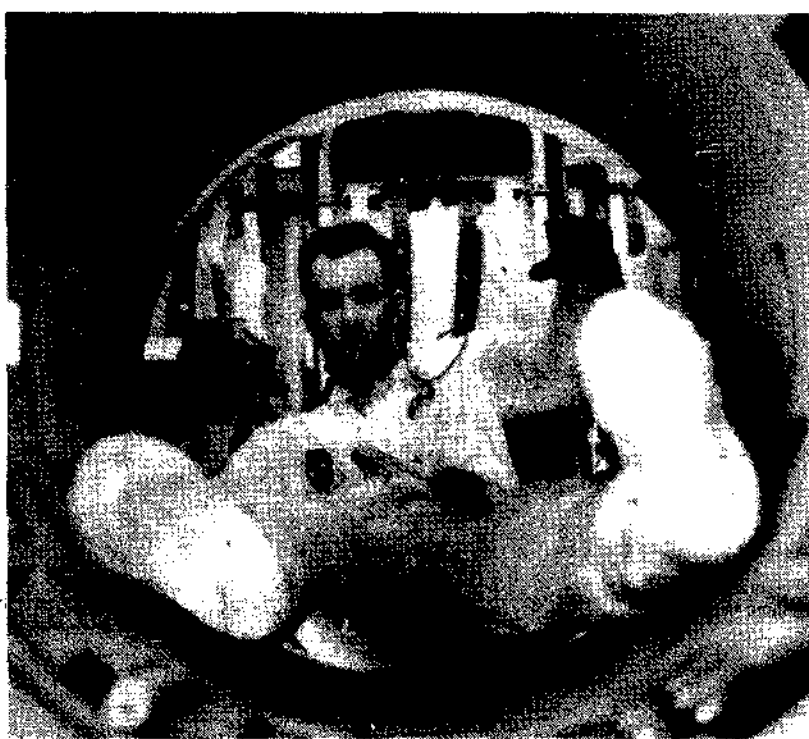
Daniele e Metheny

Ci sono già i biglietti in vendita

Un grande appuntamento, un evento probabilmente: il concerto che Pino Daniele e Pat Metheny terranno insieme venerdì 22 settembre alla curva sud dello stadio Olimpico, promette un fungone di emozioni, e l'attesa, per le migliaia di fan, si sta trasformando in spasmodica ricerca dei biglietti e di ogni informazione che riguarda l'avvenimento. Hanno ragione loro, i fan, Pino è un grande della musica mediterranea e Pat è fra il meglio della produzione jazz-fusion contemporanea. L'accoppiata è fantastica e l'appuntamento, dunque, è di quelli da non mancare. L'ingresso al concerto costa 36 mila lire, posto unico, più 4 mila lire la previdenza che è già iniziata in moltissimi punti vendita. Segnaliamo Obis tel. 47.44.776; Ricordi tel. 37.20.216 oppure 36.12.682; Promo Service tel. 72.21.615; Camomilla tel. 56.81.623 oppure 56.83.653; Magic Sound tel. 24.40.12.44; Adloni tel. 51.95.60.40. L'inizio del concerto è previsto per le ore 21.30.



Helena Bonham Carter in una scena di «Mighty Aphrodite» di Woody Allen



Tom Hanks in «Apollo 13»

Da Venezia con amore tutti i film della laguna

Domani apre «Pasolini» Perché non proiettare il film all'Idroscalo?

Assessore, ma perché non proiettare il film di Marco Tullio Giordana su Pasolini proprio a Ostia, dove il poeta fu ucciso 20 anni fa? «Pasolini fu il cantore di Roma anche se non vi era nato, amava questa città. Perché ricordarlo sempre e solo per la sua morte tragica all'Idroscalo?». Gianni Borgna risponde quasi infastidito alla domanda. Eppure, Ostia non fu solo il luogo dove P.P.P. trovò la morte: era la sua spiaggia preferita, ci andava spesso con gli amici, scrisse anche un romanzo dello stesso nome che poi Sergio Citti trasformò in una sceneggiatura per un film. E anche il suo omicidio si consumò all'Idroscalo, periferia della periferia. Dunque, la scelta del Lido per l'anteprima del film anche solo per ragioni di cronaca, non era proprio così azzardata. Peccato. Anche perché Ostia si dovrà accontentare di «Apollo 13» spettacolo film con Tom Hanks. Ma davvero preferite vuol dire solo commerciale? (M.D.G.)

Venezia a Roma. La Mostra internazionale del cinema sbarca nella Capitale per dieci giorni di film in anteprima. Una manifestazione in grande: 47 titoli, 35 sale di proiezione sparse tra i quartieri della città. Domani all'Ariston la serata di apertura, con il discusso Pasolini: un delitto italiano, alla presenza del regista Marco Tullio Giordana. Eppoi Allen, Spike Lee, Varda, l'occeano Waterworld, e tanti altri film d'autore in programma fino al 22 settembre.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Al posto del Leone di San Marco la luna capitolina e, invece del Lido, 35 sale cinematografiche sparse per i quartieri della città. Comincia domani Venezia a Roma, ovvero i film della mostra internazionale del cinema in proiezione nella Capitale in una quasi-anteprima.

Non è la prima volta che Roma ospita a caldo le pellicole che hanno partecipato al festival veneziano, ma quest'anno il Campidoglio ha voluto fare le cose in grande: 47 film, 35 sale di proiezione, una decina di giorni di cinema dal centro alla periferia. Una manifestazione che in Italia ha eguali solo a Milano e che vede la collaborazione

della Biennale, dell'Anec, della Cineteca nazionale. Un appuntamento imperdibile, insomma: si potranno vedere tutti - o quasi - i film più importanti della rassegna, in versione originale con i sottotitoli nelle copie uniche già sottoposte a Venezia e non ancora sottoposte al visto della censura.

«A Roma ci saranno tutte le sezioni fondamentali di Venezia - ha spiegato ieri l'assessore Borgna - dalla «Retrospektiva» a «La finestra sull'immagine» e qualche titolo anche in visione unica perché non tutti i film che arrivano al Lido poi trovano distribuzione nelle sale cinematografiche». Chissà, dunque, che questa iniziativa non serva a

lavorare qualcuno. Il prezzo del biglietto? Ridotto: dalle 6 alle 8 mila lire.

Si comincia con un'anteprima domani sera al cinema Ariston. Sullo schermo, alle 20 e alle 22.30, Pasolini: un delitto italiano, il film-documento sull'omicidio di P.P.P. firmato da Marco Tullio Giordana, il cui esordio al Lido ha coinciso con un'ondata di nuove rivelazioni sulla vicenda. In sala sarà presente lo stesso Giordana, ed è prevedibile che l'anteprima romana - il film esce ufficialmente venerdì nelle sale italiane - sarà l'occasione per discutere ancora dell'affaire Pasolini.

Ma la rassegna romana entrerà nel vivo da lunedì prossimo, l'11 settembre, con quattro titoli. All'Augustus saranno proiettati, solo per un giorno, Guanabara - dei cubani Alea e Tabio, quelli di «Fragole e cioccolato» - e L'univers de Jacques Derrida, ultimo lavoro di Agnes Varda, al Rialto invece, toccherà a Banditi di Stefano Mignucci e a Det. Yari dothar di Abollazzi Jalili. Poi si proseguirà tutti i giorni, sabato e domenica esclusi, fino al 22 settembre. In programma un po' di tutto, basta pescare tra i titoli. L'ultimo e apprezzato film di Kenneth Branagh (il titolo è In the

bleak midwinter il 13 al Cola di Rienzo), Clockers di Spike Lee (lo stesso giorno, ma al Giulio Cesare), il colossale marino Waterworld (il 14, al Barberini), e il nuovo capolavoro di Woody Allen, Mighty Aphrodite (il 19, al Paris). Serata di gala, poi, al Palazzo delle Esposizioni il 15 settembre per un evento atteso da tempo: la proiezione della copia restaurata di Umberto D. di Vittorio De Sica, preceduto dallo storico Voyage au Congo, un film del 1926 di André Gide Marc Allegret.

Ma c'è anche il documentario Ecco homo girato da Vesna Lubic sotto le bombe di Sarajevo, Deanim dell'israeliano Amos Gitai e Nothing personal, un film di Thaddeus O'Sullivan che narra la guerra civile in Irlanda del Nord nel 1975. Non si vedranno, invece, tra gli altri, né Ai di là delle nuvole di Michelangelo Antonioni né Strange days di Kathryn Bigelow: nel caso del film di Antonioni, cui ha collaborato anche Wim Wenders, la versione proiettata a Venezia non è ancora quella definitiva, mentre il nuovo film dell'autrice di Point break, ancora non è uscito negli Usa e così la produzione ha deciso di tenerlo «in caldo».

E per palco un tappeto di foglie Teatro e Natura al parco del Pineto

Si chiamano «Foglie Teatro e Natura» e per non ammettere il proprio nome allestiscono spettacoli nei verdi e aridi scenari dei parchi e dei boschi. È possibile coniugare la natura - un bosco, un ruscello, una radura, una grotta - con il teatro - la parola, il gesto, gli spettatori, l'attenzione? La scommessa è in piedi e l'invito aperto a tutti. Salvo obbligatoria prenotazione allo 06-6796744. Luogo deputato, il parco regionale urbano del Pineto: le date, dal 7 al 12 settembre; l'orario, le 16.30; lo spettacolo, Viaggio da Har a Tar, tratto dal Libro di Thea di William Blake, da Elisabetta e Limone di Rodolfo Wilcock e da Fando e Lis di Fernando Arrabal, testi scritti intorno agli anni Cinquanta e Sessanta, che rievocano anche della lezione di Beckett. Storia di «transi» e «ritorni», di amore e disamore con ruoli che indifferentemente vengono incarnati dall'uomo o dalla donna, ma anche replicati in «doppi» che animano il bosco. Alla regia del nutrito cast (nove attori) Sisto Bramini, animatore del progetto, da lei stessa fondato nel 1968. Come funziona? Gli spettatori sono invitati, nell'arco di un pomeriggio e di una sera, a seguire tramite gli occhi di Thea le vicende di due coppie che abitano due concreti quanto metaforici luoghi naturali. Il tempo teatrale scorre così insieme a quello reale della giornata: un doppio scenario, drammaturgico e scenografico, che coinvolge lo spettatore in un'esperienza diversa e nuova. Forse - si augurano Bramini & co - anche ecologica. Si replica, dal 12 al 14 ottobre prossimo, alla Fiera delle Utopie Concrete di Città di Castello.

CONCERTI. Il gruppo andino ha suonato a Villa Pamphili

Ecco i «nuovi» Inti Illimani

MAURIZIO BELFIORE

Inti-Illimani uguale. Il pueblo unido jamás será vencido. L'equazione è una legge matematica alla quale il gruppo cileno, dopo il grande successo degli anni Settanta, non è più potuto sfuggire. Almeno per quanto riguarda il pubblico, che ha continuato ad idealizzare il gruppo con quel brano «rivoluzionario» per onomatopie. E per gli stessi Inti-Illimani è stato un cammino arduo il riuscire a staccarsi di dosso l'etichetta di «gruppo politico» e dimostrare una voglia di ricerca musicale e stilistica più ampia. E l'altra sera a Villa Pamphili ce l'hanno messa tutta per mostrare il loro nuovo volto. Due ore di concerto senza troppi

sguardi al passato e con molti brani tratti dal recente Andadas, un album che segna tutta l'evoluzione di questo gruppo. Senza abbandonare la grande tradizione musicale andina infatti, gli Inti-Illimani (i «leggendari» Horacio Salinas, Max Berr, Jorge Coulon, Renato Freygang, in tutto suonano una trentina di strumenti tra flauto, percussioni e chitarre varie) hanno saputo assorbire nuovi stili e sonorità dalla new age e dalla world music. La struttura dei brani si è ampliata con intrecci melodici più complessi e meno ripetitivi, mettendo così in luce anche le capacità strumentali dei vari componenti, prima un po' schiacciati dai più rigidi canoni della musica folkloristica. Un percorso che è andato di pari passo con la sempre più ampia collaborazione internazionale de-

gli Inti-Illimani con artisti di diversa provenienza, da Peter Gabriel, che ha inciso con loro un brano per una compilation, al chitarrista classico John Williams e a quello di flamenco Paco Peña. Due ore di concerto che non hanno concesso quindi veramente nulla al passato: brani come «Venceremos» o «Simon Bolivar», cavalli di battaglia del gruppo, non sono stati minimamente accennati, nonostante fossero attesi dal pubblico. E già, il pubblico. Nonostante qualche barba e cappello bianco l'età media si assestava intorno ai trent'anni e l'aria da revival nostalgico o da «museo archeologico» è stata scongiurata. Anche se nel bis, immancabile, El pueblo unido... fatto levare in aria, con un po' di emozione, i 500 pugni chiusi.



Inti Illimani

Form for voting on the 'gioco' dell'Unità. Includes fields for location, cartellone, allestimento, punti di ristoro, parcheggi, and servizi igienici. Contact info: Via dei due Macelli, 23/13 - 00197 Roma - Fax: 6796232 - Tel: 69960283

A Venezia è il giorno di «Clockers» (prodotto da Martin Scorsese), storia di spacciatori nelle vie di New York

Ma la macchina da presa odia gli occhiali

SANDRO VERONESI

UNO OSSERVA la gente e si rende conto di quanta ce ne sia che porta gli occhiali. Da vista, intendo. Per strada, nei bar, nei ristoranti, quasi la metà della gente porta gli occhiali, fateci caso. Poi si va in una sala cinematografica e la percentuale aumenta ancora, entrano in scena gli astigmatici, gli ipermetropi leggeri, fino a superare abbastanza manifestamente il 50 per cento.

D'altra parte, il cinema è un luogo dove si guarda, naturale che tutti si attrezzino per farlo al meglio, e se poi si va in una biblioteca la percentuale di occhialuti aumenta ancora di più, perché gli occhiali sono l'indizio di un lavoro della mente, come sapeva bene il vecchio Pol Pot, che non volendo intellettuali tra i piedi nella sua Cambogia contadina, quelli con gli occhiali li faceva semplicemente fuori.

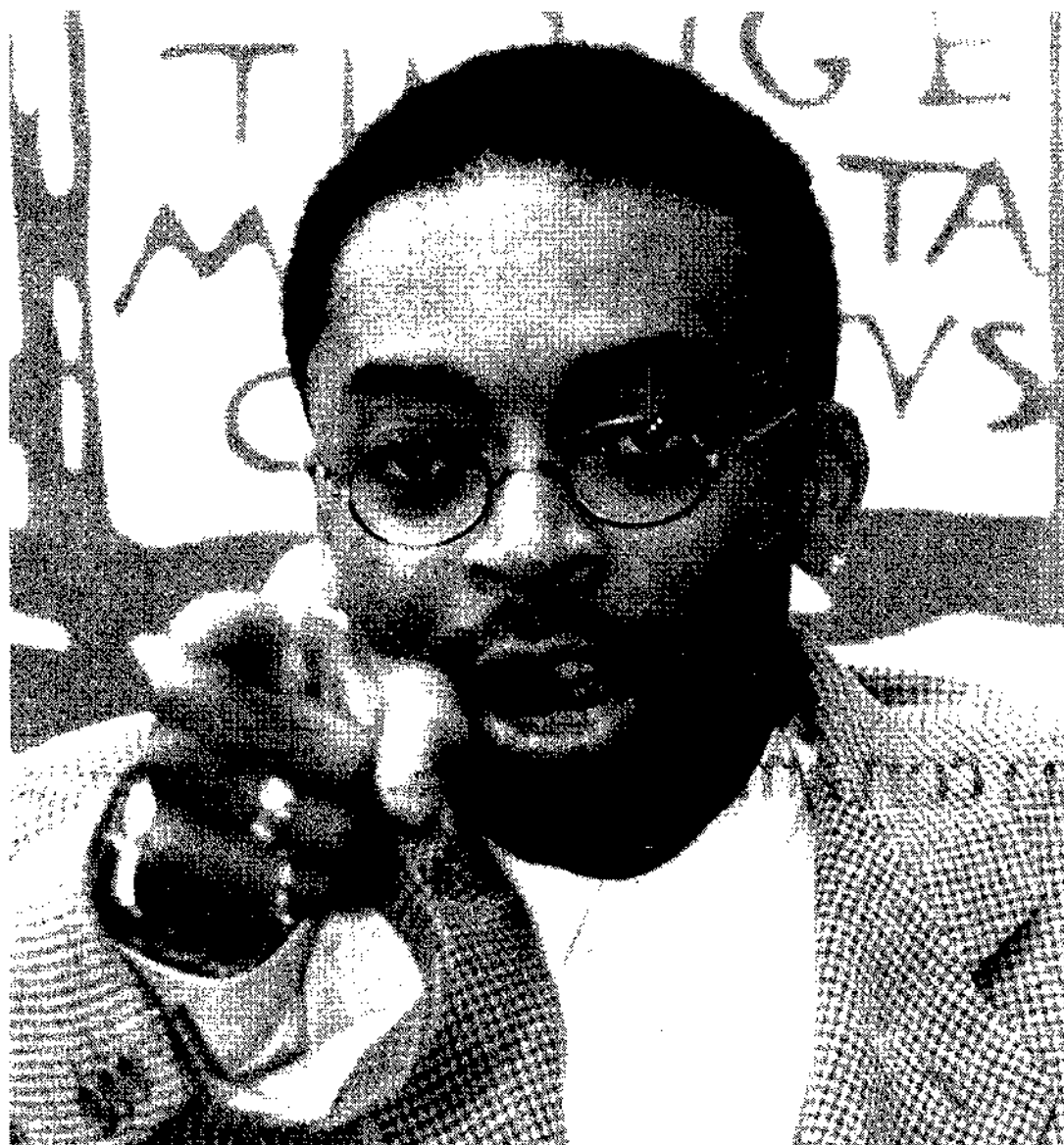
Si ha addirittura l'impressione che gli occhialuti siano aumentati da vent'anni a questa parte: sarebbe interessante una statistica al riguardo, anche se il primo posto del proprietario della Luxottica nella graduatoria dei maggiori contribuenti italiani fornisce già una conferma a questa impressione.

Dunque si entra in una sala cinematografica e si nota tutta questa gente che inforca gli occhiali per guardare. Si spegne la luce, comincia il film e succede una cosa strana: gli occhiali nei film, scompaiono. Tutti con la vista sana, questi personaggi dei film, un mondo sempre a fuoco, a dieci decimi.

Certo, si fanno eccezioni quando il film parla di personaggi storici che notoriamente portavano gli occhiali - Malcolm X, Lin Carter, ecc. - ma non appena un personaggio salta fuori dalla immaginazione degli autori, ecco che la sua salute oftalmica è garantita, e gli occhiali spariscono dal mondo.

Perché? È semplice, gli occhiali danno noia alle luci, riflettono, sparano, sbavano, creando problemi di movimento alla macchina da presa. Così, quella che potrebbe un'utopia (un mondo senza miopi è come dire un mondo senza anziani, l'eterna giovinezza, almeno degli occhi), è soltanto un problema di meno sul set, con tanti ringraziamenti della lobby - esiste di certo, non c'è da aver dubbi - delle lenti a contatto.

Spike Lee, crack si gira



Spike Lee ieri a Venezia

Claudio Onorati / Ansa

LE STAR IN LAGUNA. C'è Hollywood in laguna? Quasi. Ieri era il giorno di Spike Lee, oggi tocca ai due divi più divi che la Mostra abbia in carriera quest'anno, dopo Kevin Costner e Tom Hanks. Ma oggi, passando per il Lido, potrete incrociare sia Jack Nicholson che Mel Gibson. Il primo in concorso come interprete di *Crossing Guard*, il secondo alle Notti come regista e attore dell'atteso *Braveheart*.

SPACCIATORI. E Spike, come si è comportato? Benissimo. *Clockers* non è il suo capolavoro, ma è sicuramente un modo per confrontarsi con un film «di genere». Siamo a Brooklyn, in un quartiere dominato dai «clockers» del titolo - gli spacciatori in servizio 24 ore su 24 - e martoriato dalla violenza.

MAL DI FIANDRE. L'altro film in concorso, purtroppo, è una delusione. *L'olandese volante*, di Jos Stelling, è una cavalcata visionaria nelle Fiandre del '600, vessate dall'inquisizione spagnola e percorse da ansie di rivolte e di libertà. Ma tutto ciò rimane sullo sfondo. Piuttosto spaesato Nino Manfredi, nei panni di un mago-cantastorie italiano chiamato Campanelli.

IL TRIANGOLO. Alle Notti Veneziane *Gazon maudit*, della regista-attrice Josiane Balasko, si impernia su un triangolo amoroso quanto meno insolito (per capirci, lei tradisce lui... con un'altra lei). Interpretato anche dalla spagnola Victoria Abril, diva preferita di Almodovar, il film ha fatto sfracelli ai botteghini in Francia e promette di ripetersi anche nel resto d'Europa.

M. ANSELMI A. CRESPI
M. PASSA C. PATEANO

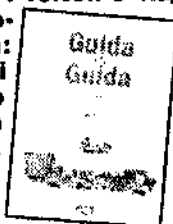
ALLE PAGINE 2 e 3

A Milano parte tra mille dubbi la «detossicazione»

Droga, ora è polemica sulla terapia lampo

Il Salvagente regala un libro

«Guida alla Guida», ovvero dove, come e quando fare le pratiche per tutti i veicoli e viaggiare senza problemi. E ancora: che fare in caso di furto o se rubano una targa e tante altre cose utili. In collaborazione con l'Automobile club d'Italia.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 7 a 2.000 lire

■ MILANO. Un'organizzazione internazionale, la Cfa, un po' in tutto il mondo, sta dando «dimostrazione» del suo metodo, che chiamano di «detossicazione veloce» (in sigla: Urod). Ma in realtà l'aggettivo andrebbe al superlativo: detossicazione velocissima, visto che i medici del Cfa spiegano che chiunque sia dipendente da eroina torna ad essere completamente «pulito» nel giro di 24 ore. Al «medico» prezzo di dieci milioni di lire. E dopo? Come impedire che uno ci ricada? In Italia, l'organizzazione ha a sua disposizione una clinica, a Castellanza, sul lago di Como. Inutile dire che l'annuncio della miracolosa terapia e dell'«esperimento» applicativo che fino al 13 settembre coinvolgerà 500 ragazzi e ragazze, ha scatenato un vero e proprio putiferio. Il noto farmacologo Silvio Garattini ha chiesto e richiesto al ministro Guzzanti di bloccare la sperimentazione perché si sa troppo poco sul farmaco utilizzato. Guzzanti, da parte sua, ascolterà i suoi esperti e poi andrà a Castellanza, ma intanto non ha concesso nessuna autorizzazione. In a Milano conferenza stampa del direttore del progetto, il professor Andre Waiszmann: a molte domande ha risposto con altre domande, ad altre non ha risposto affatto.

STEFANO BOCCONETTI
A PAGINA 6



Zola, Signori e Baggio dopo gli allenamenti di ieri a Coverciano

Schirmacher/Ansa

Stasera Italia-Slovenia

■ Fine dei dubbi, e confermate le previsioni della vigilia. Zola in campo, Roby Baggio e Signori in panchina. Contro la Slovenia (diretta televisiva su Raiuno, ore 20.25) Sacchi schiera sei inventori. È quasi mezzogiorno quando Amigo Sacchi annuncia la formazione. Costretto quasi a ingoiare i microfoni l'artigiano recita, Peruzzi, Ferrara, Carboni, Costacurta, Tacchinardi, Di Matteo, Di Livo, Di Matteo, Del Piero, Ravanel-

li... voce bassa... Zola. L'Italia anti-Slovenia è fatta. Stasera, al «Friuli» di Udine, si ricomincia con Zola. Come previsto. Ma stasera si giocheranno due partite. Una in campo, e gli azzurri dovranno vincere per continuare la corsa verso le finali europee del 1996 in Inghilterra. L'altra, in panchina, e qui si accomoderà - fide e malinconico - Roberto Baggio. Gli farà compagnia Beppe Signori, altro grande escluso.

STEFANO BOLDRINI FRANCO DARDANELLI
A PAGINA 9

Il caso Bottai Lucio Villari: «Quel fascista era atipico»

B. BONGIOVANNI J. BUFALINI
A PAGINA 8

Teresa De Sio «Una musica senza certezze»

ALBA SOLARO
A PAGINA 7

I nudi «rubati» Michelangelo il primo paparazzo

CARLO ALBERTO BUGGI
A PAGINA 4



Né vincitori né vinti fra i «Clockers» di Spike il politico

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ALBERTO CRESPI

VENEZIA Ormai ci sembra di conoscere i quartieri malfamati di New York meglio di Quarto Oggiaro o del Tufello. Ne comprendiamo persino il gergo - ad esempio Clockers, titolo del nuovo film di Spike Lee...

A giudicare dall'altro film in concorso ten L'olandese volante di Jos Stelling anche le Frandre del 600 sono dentro di noi o meglio noi siamo dentro di loro...

Insomma tutto il mondo è paese almeno al cinema. Ci siamo inventati questa garrula riflessione per legare due film diversissimi per tema e per valore...

Gibson «Braveheart» contro il partito nazionalista scozzese

Non ho fatto un film per un impiego politico. «Braveheart» non dovrebbe essere usato a questo scopo. L'eroe scozzese Mel Gibson al distacco dal personaggio che interpreta in «Braveheart»...

Clockers

Regia Spike Lee
Interpreti Mekhi Phifer, Harvey Keitel
Nazionalità Usa
Concorso

L'olandese volante

Regia Jos Stelling
Interpreti Nino Manfredi, René Groothof
Nazionalità Olanda-Belgio
Concorso

Il divertente esordio di Josiane Balasko che firma una commedia al femminile sull'omosessualità



Victoria Abril e Josiane Balasko in una scena del film «Gazon Maudit».

L'amore gay e l'imbarazzo eterosessuale

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MICHELE ANSELMI

VENEZIA. Potevano storzarsi un po' di più i distributori italiani di Gazon Maudit la piccola commedia diventata a sorpresa il caso commerciale dell'anno in Francia...

Il marito la moglie l'amante. Schema classico con variante gay. Perché a mettere in crisi la coppia (apparentemente) felice formata da Laurent e Loli è una fiera lesbica che attraverso le campagne attorno Avignone a bordo di un vecchio furgoncino hippy...

Gazon Maudit è un film che gioca su più piani la commedia di ambiente provinciale. La pochade tutta equivoca e risvolti l'osservazione acuta dell'amore lesbico...

Gazon Maudit

Regia Josiane Balasko
Interpreti Victoria Abril, Josiane Balasko
Nazionalità Francia
Notte veneziana

quella perfida un po' da antica femminista. «Credo siano le donne che portano i manti a vedere il mio film».

Dopo la cascata di elegante ironia che ci ha regalato Woody Allen ecco un'altra regista che ci invita a leggere la confusione sentimentale della nostra epoca con sordide tolleranza e distacco.

Lui lei l'altra che sta con lei e poi con lui e poi lui con lui. Gazon Maudit ha portato una ventata di allegria alle Notte veneziane e ha fatto scoprire un nuovo talento dell'ironia femminile.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE MATILDE PASSA

VENEZIA. Lui lei l'altra. Ma l'altra sta con lei non con lui. Poi anche lui sta con l'altra e alla fine lui sta con l'altro e poi si vedrà il classico mangolo dietro la cinespresa di Josiane Balasko...

Roma città eterna si riscopre nella dimensione digitale

VENEZIA. Circa 200 spezzoni per un totale di 49 film: un ampio repertorio fotografico una settantina di testi trasformati in audio-computerizzati...

Alba Parietti chiede garanzie per il film di Tinto Brass

Alba Parietti ha messo le mani avanti per la sua partecipazione al prossimo film di Tinto Brass. «Mi piacerebbe rispettare l'impegno» ha detto la star della tv...

precise garanzie. Spero di riuscire a realizzare questo progetto se Tinto mette a disposizione il suo talento per farmi imparare il mestiere di attrice.

Table with 7 columns: Film Title, L'Unità, Repubblica, Lo Stampo, Il Messaggero, Il Manifesto, MEDIA. Rows include ALLARME ROSSO, BER TOBIACCHER, MOTORING PERSONAL, etc.

Parla Spike Lee: «Racconto la vita al di là dei pregiudizi. Non siamo tutti delinquenti e criminali»



La manifestazione del 12 novembre '94 a Roma

Finestra. Un film sulla manifestazione Novembre caldo Quasi da kolossal

Quarantuno registi italiani e tre produttori decisamente atipici per una delle proposte più seguite della Finestra sulle immagini: il film sulla grande manifestazione del 12 novembre '94 contro la riforma delle pensioni e contro Berlusconi. A presentarlo, ieri, in una sala affollatissima c'erano Francesco Maselli, che ha ideato e coordinato il progetto, Gillo Pontecorvo, uno dei registi. E i produttori Sergio Cofferati, Piero Lanzetta e Sergio D'Antoni.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA Quarantuno registi, ventidue troupe diciotto direzioni della fotografia tredici tecnici del suono tre produttori. Non siamo parlando di un super-kolossal hollywoodiano o di un *action-movie* con Schwarzenegger. Siamo parlando di *Roma dodici novembre 1994* ovvero del film collettivo che documenta la protesta dei lavoratori italiani contro la riforma del sistema previdenziale voluta da Berlusconi. I 41 registi non possono citarli tutti ma tra loro ci sono Marco Bellocchio, Marco Ferreri, Wilma Labate, Gillo Pontecorvo, Carlo Lizzani, Rosalia Polizzi, Fabio Carpi, Marco Risi, Ettore Scola, Ricky Iognazzi, Nanni Loy, Vito Zagamo, Paolo Pietrangeli, Daniele Segre, Luigi Magni. Producono Pietro Lanzetta, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni.

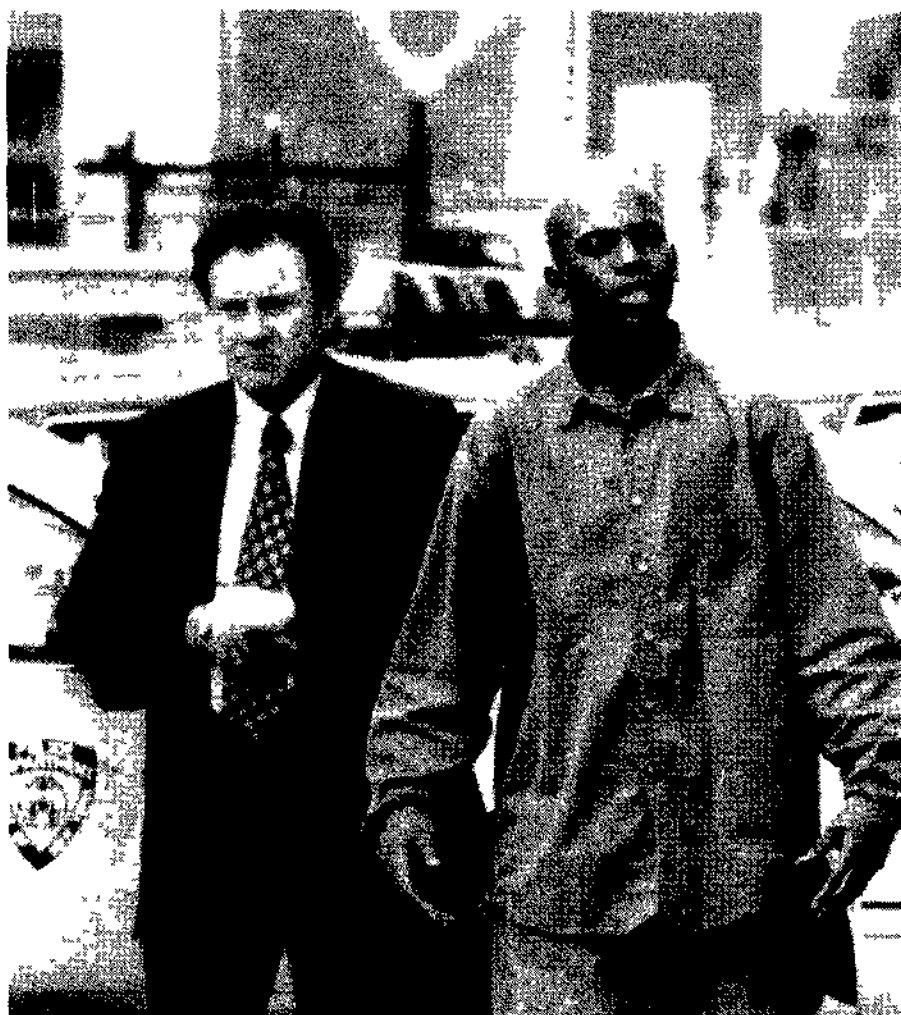
Roma dodici novembre è in un certo senso uno spot per pubblicizzare la voglia di lottare per difendere i propri diritti. E infatti la gente per vederlo si è accalata ieri pomeriggio in Sala Volpi. Spazio troppo piccolo - tanti sono rimasti fuori - che non ce la faceva a contenere quel pubblico partecipe e caloroso ma anche critico e informato. Che dopo la proiezione è rimasto a dibattere con i segretari delle tre confederazioni. Anche per dire come hanno fatto alcuni che non c'è unanimità su come poi sono andate le cose. Che la riforma delle pensioni così com'è non piace a tutti.

Il discorso sarebbe lungo. Discussioni ce ne sono state tante anche tra i cineasti che hanno aderito all'impresa. Ma quello che è venuto fuori è un film epico, militante e corale e "antitipo" che produce soprattutto un forte impatto emotivo. Un vero kolossal con centinaia di migliaia di comparse protagoniste: uomini, donne, bambini, giovani, seni anziani. «Facevamo straordinarie presenze una dopo l'altra e

anni in cui non accadeva praticamente niente», dice Francesco Maselli che ha ideato e coordinato il progetto. E Pontecorvo per una volta qui al Festival come regista ringrazia tutti quelli che erano lì per questo risultato eccezionale «centuplicato dalle musiche di Ennio Morricone». È un omaggio del cinema italiano alle organizzazioni confederali, simpatizza Sergio Cofferati. E gli altri segretari ripetono sulla spinta all'unità: un dato non revocabile.

La Cgil l'ha già dimostrato con *Partitura per voci e voci* e con *Arraxi Fagus, Italia* di Daniele Segre. Se vuoi colpire al cuore, lascia parlare le piccole storie individuali che fanno la Storia. L'uomo che ha viaggiato tutta la notte e si prepara il caffè su un fornello da campeggio, il ragazzo che dorme stremato durante il comizio, il padre che ha votato Berlusconi perché sperava in un lavoro per il figlio e ora confessa candidamente che si sente un coglione, la donna che non ne può più della catena di montaggio lo studente che non vuole la privatizzazione, schiaccia il pensionato che risponde seccamente: «Cosa mi ha spinto qui? La lotta». Amalgamate come in un flusso ininterrotto quelle storie, parlano a tutti - Sandro Curzi promette di trasmetterle su Tlc e dice che il servizio pubblico ha il dovere di mandarle in onda - e non appartengono a nessuno. Tanto che è impossibile dire chi ha girato cosa. Solo per Nanni Loy c'è un applauso speciale che parte spontaneo quando il suo nome appare nei titoli di testa.

Alla fine resta l'impressione di quella piazza invasa dalle bandiere dagli slogan dai tamburi che battono senza posa. Una pulsazione continua che Morricone aveva usato in apertura del filmato per commentare l'arrivo all'alba di quella straordinaria folla.



Harvey Keitel e Mekhi Phifer in una scena di «Clockers», ultimo film di Spike Lee. Sotto, il regista

Inferno in bianco e nero

Per una volta senza berretto da baseball Spike Lee è giunto al Lido in versione più soft del solito. Racconta di *Clockers*, film sugli spacciatori di Brooklyn e del suo desiderio di descrivere la vita reale della comunità nera «al di fuori degli stereotipi che ci vogliono tutti criminali e drogati». Padre da nove mesi, il regista nero che ha segnato il cinema americano si accinge a girare una commedia con Naomi Campbell e Madonna sul sesso al telefono.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MILITILDE PASSA

VENEZIA «Lei ha mai avuto esperienze come quelle che racconta nel film? L'arte è stato un modo per uscire? La povera col lega viene subito bacchettata dal protagonista principale di *Clockers*, Mekhi Phifer. «Mi fa questa domanda perché sono nero? Questa domanda è un po' spacciata. Io di droga o criminali. Dalla sala parte un applauso. Ma non c'è nulla di sconveniente né di razzista nella questione posta dalla giornalista. È normale amministrare chiedere a un attore se ha condiviso nella vita le esperienze che interpreta sul set. Solo che di fronte a un attore nero anche l'al-

trale comportamento può essere frainteso. Soprattutto quando si tratta di Spike Lee, un regista talmente fuori dagli stereotipi da essere imprevedibile. Tanto che alla fine del incontro con i giornalisti ha bloccato l'interesse ha chiesto la parola e ha detto: «Spesso quando vengo in Europa mi sento rivolgermi domande come: "Tossicodipendente, drogato, come ti senti un esponente della comunità nera? Non c'è così poco solo il tuo personale infortunio come giornalista? Vorrei invitare a non guardare alla comunità nera con gli stereotipi che vi vengono offerti dai mass media e da certi film commerciali. La comunità nera non è composta solo ed esclusivamente di drogati spacciatori di liquore, ma da persone che lavorano onestamente e una vita normale vogliono studiare e convivere con gli altri. E nei miei film cerco di rappresentare i neri nella loro complessità, buona e cattiva».



Spike Lee

Per il film ha compiuto delle scelte stilistiche adatte a questa linea. «Amore, attenzione al ruolo del poliziotto bianco e non volete che fosse un thriller o un film di cast sull'ambiente nel quale crescono i ragazzi neri che si lasciano travolgere dalla droga. E del resto non è sempre colpa delle condizioni sociali se si sceglie la vita criminale», prosegue il regista - non che la società americana offra par-

no spinti alla delinquenza anche perché attratti dalla rapidità con la quale guadagnano soldi come se la vita consentisse delle scorciatoie. Lo scortiatore si pagano care con la morte. Per questo all'inizio del film ho mostrato quelle terribili foto di morti tutti non uccisi da noi».

Secondo Spike Lee la situazione andrà sempre più peggiorando se vince la linea di «quelli idioti di Newt Gingrich il quale vuole prendere provvedimenti folli contro i neri e in genere gli emarginati. Ma gli americani si stanno rendendo conto che quelle decisioni ne dannano anche sulla comunità bianca. Teoricamente un tempo della separazione tra neri e bianchi, pessimista insomma sulla possibilità dell'integrazione razziale. Lee ne parla di aver mai preso quelle posizioni. «L'hanno scritto i giornali», commenta - i giornali dicono un sacco di stupidaggini - sostanzialmente appare più ammorbido rispetto alle asperità di un tempo. Il finale ottimista di *Clockers* con quel filo di speranza che lascia il protagonista in fuga verso una nuova vita offre un aspetto medio di questo artista che ha segnato il

cinema americano. Non credo che un film possa cambiare la storia né la politica, forse può far riflettere qualcuno e non c'è dubbio che l'asaltazione della violenza e della musica come il *gangsta rap* abbiano un'influenza devastante sui nostri giovani. Dipenderà dal fatto che da nove mesi è diventato padre di una bella bambina e quando si è padri bisogna stare con i piedi per terra. Lasciarli anche un po' andare quel sentimento narcisista-egotista tipico degli artisti. Il fatto sta che Spike Lee si accinge a girare una commedia. *Giù 6* avrà Naomi Campbell come protagonista e racconta la storia di un aspirante attore che si mette a fare sesso al telefono per guadagnare soldi. Ma poi la cosa comincia a pucciarle davvero e non riesce più a mollare. «Ci sarà Madonna tenuta fuori del bordello telefonico, le musiche le componerà Prince e insomma un cast da capogiro. Il giovane Spike è diventato adulto se tutto anche l'immane bacetto fatto da baseball calcato a rovescio e in dosso un completo a quadri in bianco e beige con un'impeccabile camicia bianca. Miracoli della paternità».

Al «Panorama» il film di Lambertini. In «Corsia di sorpasso» l'interessante «I.D.» di Philip Davis Italiani a Calcutta tra fiabe, leggende e dea Kali

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MICHELE ANSELMINI

VENEZIA Si torna sempre più buoni dall'India con un'ammirevole predisposizione alla leggerezza e alla meditazione, ma non per questo bisogna farsi sopra un film. Pur applausito dal pubblico del *Panorama*, *Vrindavan Film Studios* è un lavoro di un inglese doppio impiccione di un'uscita facile (non è il suo inglese del resto) che diventa un'appendice più accettabile nella versione italiana.

Certo il quasi cinquantenne Lambertini deve aver molto con questo film inconsueto che è un saggio di una fascinazione diffusa per la cultura indiana con le sue notevoli peculiarità che si sommano a quelle religiose e filosofiche. Le peculiarità che compaiono nel saggio dipendono dal fatto che il regista è un italiano che ha vissuto in India per un periodo di tempo. Il film è un omaggio a un'antica leggenda indiana recitata da italiani che hanno di essere indiani. C'è Paolo Graziosi con il suo parco bianco che fa Narada, il dio asceta e cantastorie, con a Veshtu, il suo Antonio Canova. C'è il film *«Canto»* diretto dagli occhi e capelli uniti con la lingua di una parte che sono gli amici di Shankar, Ravindra e Silvia Ghizzoni che ne arriva in un tripudio di luci, di dea Kali e c'è pure Enzo Bisaro (ex *Sinfonia*) che perfor-

ta un'antica leggenda indiana recitata da italiani che hanno di essere indiani. C'è Paolo Graziosi con il suo parco bianco che fa Narada, il dio asceta e cantastorie, con a Veshtu, il suo Antonio Canova. C'è il film *«Canto»* diretto dagli occhi e capelli uniti con la lingua di una parte che sono gli amici di Shankar, Ravindra e Silvia Ghizzoni che ne arriva in un tripudio di luci, di dea Kali e c'è pure Enzo Bisaro (ex *Sinfonia*) che perfor-

ta un'antica leggenda indiana recitata da italiani che hanno di essere indiani. C'è Paolo Graziosi con il suo parco bianco che fa Narada, il dio asceta e cantastorie, con a Veshtu, il suo Antonio Canova. C'è il film *«Canto»* diretto dagli occhi e capelli uniti con la lingua di una parte che sono gli amici di Shankar, Ravindra e Silvia Ghizzoni che ne arriva in un tripudio di luci, di dea Kali e c'è pure Enzo Bisaro (ex *Sinfonia*) che perfor-

Vrindavan Film Studios
Regia: Lambertini
Interpreti: Sonali Kulkarni, Enzo Decaro
Nazionalità: Italia
Panorama italiano

I.D.
Regia: Philip Davis
Interpreti: Reece Dinsdale, Richard Graham, Gran Bretagna
Nazionalità: Gran Bretagna
Corsia di sorpasso

che sospetti il regista e Francesco quindi non pubblica. Italiani al cinema non lo contano mai in un'indagine anche se il Festival di Venezia è stato di recente il più grande di allora. Sul Festival di Venezia non c'è stato il film di un'indagine.

L'arrivo di Francesco in India la narrazione di Narada in un consenso dicono volutamente mitologico. La leggenda vera e propria tratta dal mito indiano *«Canto dei fiumi del mondo»* il film racconta una fiaba che, idealizzando, possiamo sintetizzare così: gli amici Ravindra e Shankar presi da rapiti estatici si tagliano la testa di fronte alla statua di Kali, la deusotata moglie di Shankar. La dea, lo stesso si dice, non le permette di attaccare, solo con un colpo a due capi mozzati. Lo nella fiaba sbaglia come si ritrova un mito con la testa dell'altro e viceversa per cui dimentichi del l'antica amicizia e due lotte anno per il possesso della donna.

Solo dall'unione mistica e col tutto può scattare la completezza di se, consiglia il personaggio. A questa volta, consigliere il più spiritoso autore di mirare un po' più in basso di tornare nella sua Napoli. Ben venga l'incontro delle culture, anche le più diverse, ma

perché qualcuno in Italia o India dovrebbe uscire di casa per andare a vedere *Vrindavan Film Studios*. Vale il prezzo del biglietto anche il prezzo *I.D.* apparso l'altro giorno nella *Corsia di sorpasso*. Diretto dal quarantenne Philip Davis il film può essere letto come la risposta inglese al nostro *I.D.* solo che il punto di vista non è quello di un tifoso sottoproletario in trasferta, bensì quello di un ambasciatore poliziotto *sappi* che si infiltra tra gli *hooligans* del *Shed*. Il cinema sta via via affrancando l'uno a di ventare in una casta, un un professionista e scrittore di *un* *hooli* e razzista assai di *un* *hooli* idea straordinaria che il regista non sempre riesce a far finire sul piano del *suspense* del rito di un *topologia* ma si esce dal film con la sensazione di sapere qualcosa di più sulla piaga sociale - il filo di un'indagine - che ci riguarda un po' tutti. Anche chi non è un *hooli* *stadio*.

30 agosto/9 settembre

La 52 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA

IN DIRETTA SU INTERNET!
<http://www.mclink.it/cinema.veneziana>

Le immagini dei film in concorso, le interviste ad attori e registi, le critiche, le curiosità e i Cento Anni del Cinema. Il cybermagazine quotidiano sulla Mostra del Cinema di Venezia

in collaborazione con **L'Unità**

IL CASO È stata l'estate dei «nudi rubati»: una tradizione che ha molti precedenti illustri

La contaminazione tra arte e realtà è tale che quasi sempre è difficile tracciarne il limite divisorio. Da sempre gli artisti hanno guardato alla vita che scorre fuori dal loro atelier. E da sempre le loro opere hanno influenzato le immagini e il gusto comuni. Prendiamo ad esempio la copertina del primo numero di settembre di «Eva Express Tremila». Profondamente la spia scandalistica estiva che ha visto trionfare sui rotocalchi nazionali i «nudi rubati».



«Eva Express Tremila» di aver così creato un'immagine che raccoglie in sé secoli anzi millenni di storia dell'arte?

Infatti la targhetta argentata è apposta con l'ambivalente funzione di rendere pubblicabile in copertina il nudo di Gere ma soprattutto di attirare la curiosità del lettore in vitandolo a sciogliere con l'acqua questo labile perizoma rettangolare. Viene subito alla mente Piero Manzoni che espose scatolette con su scritto «Merda d'artista» (c'è chi nonostante il prezzo, le ha aperte e non vi ha trovato nulla) oppure il bulgaro Christo che da anni va impacchettando monumenti, montagne e interi atolli coprendo per evidenziare ciò che è sempre visibile ma che in realtà nessuno guarda. E poi venendo alla pittura, anche la foto sfocata di Richard Gere e della sua compagna viene ingrandita a dismisura tanto che l'immagine raggiunge effetti di deformazione e distorcimento che ricordano tanti dipinti di questo XX secolo.

La targhetta argentata di «Eva Express Tremila» ha anche altri parenti «carnali» più antichi ossia mutande, braghetta, perizomi, fogli di lino e panneggi erotizzati che la censura ecclesiastica applicò sulle «parti vergognose» di innumerevoli capolavori di arte cristiana e non. Il caso più clamoroso per la fama dell'episodio è per la bravura del pittore censurato è quello del «Giudizio Universale» di Piero della Francesca del 1466. Michelangelo nella Cappella Sistina in Vaticano nel 1565 un anno dopo la morte del maestro toscano (ebbero almeno la decenza di aspettarlo che se ne fosse andato). Da lui la da Volterra ricevette i incan-

Michelangelo paparazzo

È stata l'estate dei nudi maschili. In un mondo infiammato da gravi tragedie, i giornali italiani rincorrevano le gesta dei paparazzi nostrani. Un'arte antica, quella di svelare e nascondere le nudità. Michelangelo, per esempio...

CARLO ALBERTO BUCCI

co di coprire con la pittura le «parti pudende» di santi e sante che, un' volta erano nati sulla parete. Sembra per essere completamente nudi. Michelangelo da fervente cattolico quale era ricordava infatti bene le parole di S. Tommaso d'Aquino secondo cui in Paradiso «sebbene vi siano differenze di sesso non ci sarà onta nel vedersi a vicenda poiché non vi sarà lussuria a invitare a vergognose azioni, le quali sono la causa della vergogna che è poi sostanzialmente quanto ha detto papa Giovanni Paolo II celebrando un anno fa la conclusione dei restauri del «Giudizio». Ma tant'è che Daniele da Volterra uno dei più bravi allievi di Michelangelo fu costretto suo malgrado a censurare il maestro. Però poi la pigrigara è rimasto infatti celebre più per le sue insignificanti mutande dipinte («si è beccato il soprannome di Brighetton») che per i suoi bellissimi quadri.

Dopo Daniele comunque molti altri pittori di lingua si alternarono nel corso dei secoli sulla parete del «Giudizio». E ci fu anche qualche ignoto fondatore che fu chiamato a modellare la «mutanda» bronzina fatta indossare al celebre «Cristo morto» (1514-1520) di S. Maria sopra Minerva a Roma, un altro capolavoro di Michelangelo. Si tratta

di una delle rarissime immagini in cui appaia il pene del Cristo adulto (anzi appariva perché le femmine mutande coprono in realtà un membro che è stato chissà da chi sculpilato via). Di Gesù Bambino completamente nudo invece ce ne sono numerosi. Quasi tutti anzi mostrano in bell'evidenza il loro pisellino per rendere chiaro e lampante il mistero dell'incarnazione. Nel bellissimo libro di titolo olografico di Leo Steinberg dal titolo «La sessualità di Cristo nell'arte rinascimentale e il suo oblio nell'epoca moderna» (tradotto e pubblicato nel 1981 da Il Saggiatore, è ancora trovabile presso qualche libreria al 50% purtroppo accanto ai sonetti lussuosi dell'Aretino e a qualche romanzo di Alberto Bevilacqua) lo storico dell'arte stesso scrive: «Alfrancato dal peccato e dalla vergogna, la libertà del membro di Gesù proclama quell'originaria innocenza che in Adamo era andata perduta. Ed è lecito affermare che i Cristu nudi di Michelangelo - sulla croce, morti o risorti che siano - al pari dei Bambin Gesù non sono vergognosi ma letteralmente e profondamente senza vergogna».

Per il suo «Cristo morto» come per altre sue statue Michelangelo del resto si ispirò alle sculture dell'antichità classica. La divinità alle-



Richard Gere in una delle foto uscite su «Eva Tremila». Sopra, un particolare di un affresco di Giulio Romano (1492-1546) sul Palazzo Te a Mantova.

ica dei greci e dei romani aveva sempre mostrato senza problemi il membro maschile prima che le bronzee foglie di fico ricoprissero. E nel dio olimpico il pene è di piccole dimensioni in accordo con la forma armonica di tutto il corpo.

Gli dei superdotati

Superdotati sono viceversa le divinità paniche. I nani satiri tritoni e compagna bella stanno ad incamare la fertilità e l'amore femmineo. Forse non a caso Masaccio negli affreschi di S. Maria del Carmine a Firenze ha dotato l'Adamu cacciato dal Paradiso di un pene non piccolo. Il pene è stato recentemente asportato. Masaccio vuole sottolineare che sulla terra l'uomo perduto l'Eden sarà costretto a riprodursi in pittura troviamo anche grandi pene in erezione. E non solo in immagini dichiaratamente eroti-

che. Ma anche in ritratti in pompa magna. Guidobaldo della Rovere e Stefano Colonna tanto per citarne due si fecero immortalare dal Bronzino ostentando tutto ciò che significa potenza, spade e pugnali corazzati ed elmi con l'aggiunta del pene sproportionato che coperto da broccati spuntati da sotto la corazzina (questo davvero padre della conchiglia indossata dal Talazzi di «Ma dire good!») imitando Michelangelo che insculturava adottava la poetica dell'«per via di togliere» per liberare la forma intrappolata nella materia apprestandosi a scolpire la targhetta argentata della copertina di «Eva Express Tremila». Anzi non Fermi tutti. Basta sfogliare la rivista al suo interno dove tra emblematiche pubblicità di pistole maghe e telefonate di hot line si trovano in tutte le salse e in innumerevoli ingrandimenti immagini di Richard Gere nudo e crudo proprio com'è il fatto mamma.

LA MOSTRA. Filippo Juvarra

Torino, capitale del Settecento

Torino propone da oggi e fino al 10 dicembre a Palazzo Reale la mostra «Filippo Juvarra architetto delle capitali da Torino a Madrid 1714-1736». Oltre alla selezione delle opere juvarriane già esposte un anno fa in Spagna, la mostra torinese è arricchita dagli album di disegni dell'architetto conservati proprio a Torino e dai modelli lignei del castello di Rivoli, della Basilica di Superga, della Curia Maxima e della Sacrestia Vaticana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGERO

TORINO Cattedrale di Palermo 24 dicembre 1713. Vittorio Amedeo di Savoia viene incoronato re Filippo V d'Angiò rinunciando alla Sicilia ha schiuso nuovi orizzonti alla casa sabauda. La cerimonia è la conseguenza del Trattato di Utrecht fedele traduttore dei nuovi equilibri politici scaturiti dai sanguinosi conflitti tra il duca di Savoia e Luigi XIV La Francia ha esaurito il suo ciclo egemonico (a mezzogiorno con la Spagna) sulla Penisola italiana. Dalla guerra il Re Sole è uscito indimensionato per lui è il inizio dell'eclissi per i Savoia il primo capitolo di una storia nazionale che si identificherà marcatamente in Torino ora capitale di un regno non più di un ducato.

A Palermo dove soggiorna fino al settembre dell'anno seguente Vittorio Amedeo forma cenacoli medita e traccia progetti culturali e politicamente ambiziosi per la sua capitale soffocata dal lunghissimo assedio del 1706 e provata dalle violente scorbante del generale francese Catinat sul finire del Seicento. Del resto non era stato proprio un suo coraggio so antenato quasi due secoli prima a consacrare l'assoma politico del «chi domina Torino ha il potere»?

Dall'isola il re smessi i panni del guerriero e indossati quelli del mecenate ritorna con una «dote» per la sua corte il giurista Francesco d'Aguiar e l'architetto Filippo Juvarra. Quest'ultimo messinese ha nutrito il suo talento con lo studio dello stile classico e rinascimentale frutto di un prolungato (dieci anni) soggiorno a Roma. La cronache lo descrivono come un uomo schivo (il suo privato rimane un enigma per gli storici) le dice ne e i pettegolezzi gli accreditano invece una intensa attività di libertino.

D'Aguiar e Juvarra sono scelte di prim'ordine che rivelano l'acume culturale di Vittorio Amedeo II. Al giurista (con il quale coopera Nicolò Pensabene) chiede una nuova Università di rango che affianca le dottrine umanistiche dal degrado in cui erano piombate nel secolo precedente. L'Ateneo decolla con quattro facoltà: Teologia e Filosofia, Giurisprudenza, Medicina e Matematica nel 1720 e gode di un primato che crea una gerarchia è l'unica con il diritto di conferire lauree. Dall'architetto che ha 37 anni quando sceglie la sua nuova patria d'adozione chiede di trasformare Torino in una autentica città-capitale proseguendo sulle linee maestre disegnate da Carlo Emanuele I e da Carlo Emanuele II e interpretate dall'ingegnere ducale Guarino Guarini e dal

Castellomonte quel «vestito» barocco che aveva soggiogato l'attenzione degli ospiti illustri stranieri e che ancora ancora oggi rimane il suo taglio peculiare. E il messinese Juvarra asseconda il monarca e Torino ne consacra il talento. Nel 1735 un anno prima di morire a Madrid dove era stato invitato alla corte di Filippo V di Borbone lo spirito architettonico di Torino è informato dalle linee juvarriane visibili negli interventi extraurbani di Stupinigi nel palazzo reale di Venaria (parzialmente) nella Basilica di Superga nella facciata di palazzo Madama e nei quartieri del centro storico: quei grandi progetti urbanistici che nelle intenzioni dei duchi di Savoia dovevano rispondere alla crescita demografica (ed al controllo politico militare del territorio) di quello che fino al diciassettesimo secolo era un paragonabile ad un grosso borgo.

Progetti antecedenti all'arrivo dello Juvarra e le cui realizzazioni monche e non riflettono i programmi visibili nelle incisioni del Theatrum Sabaudiae. Eppure l'architetto messinese partecipa all'opera di ampliamento di via del Carmine epicentro di quartieri militari come erano chiamati all'epoca. E ad esempio sullo sventramento di via Roma che prelude alla realizzazione di piazza San Carlo la sua opera è visibile nelle facciate delle chiese gemelle San Cristina e San Carlo. Sono lavori di mirabile soluzione stilistica che però non gli assicurano la strada in discesa insieme ai consensi raccoglie uno sbaramento di critiche. I sacerdoti del barocco lo accusano di pennellare i monumenti della città «còrdi in collare» ad esempio facciate su chiese preesistenti. Osservazioni che nel tempo cadranno nel vuoto quando i suoi contemporanei cominceranno a percepire che la grandezza dell'architetto risiede proprio nel sapere sovrapporre la matrice seicentesca con soluzioni di avanguardia che faranno da ponte con il secolo dei Lumi. Ne è un esempio illuminante lo stile ci-stellamentario di un Larocco tuoro rosso nassuto in piazza San Carlo che il genio di Juvarra esalta con un movimento di facciata curva e convessa. O la chiesa di San Filippo Neri (progettata dal Guarini nell'occasione di Savoia) «còrdi in architetto all'Ordine dei Filippini» crollata per l'eccessivo peso della cupola e l'assottigliamento del terreno dovuto alle demolizioni delle antiche mura (quelle di via Roma) che lo Juvarra edifica sul l'antico sito che accoglie il vecchio presbitero.

ARCICACCIA logo. Il referendum di Pannella per una caccia privata e consumistica. L'ARCICACCIA informa. Sul referendum contro la caccia promosso da Pannella, i mezzi di informazione hanno diffuso una notizia che non corrisponde alla realtà. Si è infatti affermato che il referendum vorrebbe impedire ai cacciatori di entrare nei fondi agricoli in attività di coltivazione. In verità tale divieto esiste da tempo. Il vero obiettivo del referendum è invece quello di consentire l'ingresso nei fondi altrui solo a pagamento per una caccia che non produca ambiente e fauna come oggi vuole la legge ma che privatizzata diventi consumistica e mercantile. Per queste ragioni sottolinea l'ARCICACCIA il referendum che esprime posizioni arretrate ed è perciò giustamente respinto da tutte le forze politiche sociali e culturali è destinato al fallimento.

Con Mondadori Cotroneo debutta nella narrativa

ROMA Roberto Cotroneo ex stromatore di professione è oggi vezzosamente irrequietante di slancio letterario. Si appropria alla narrazione di Mondadori. Il suo primo romanzo intitolato «Desto con fuoco» è dedicato alla vita di un vecchio pianista che scopre un mano scritto di Chopin con all'indietro nella memoria per cercare il rapporto fra ragione e passione artistica. Duecentocinquanta pagine te se come un corda di pianoforte. Si narra di un uomo che si è dato a un lavoro che ha fatto e stando al l'attesa degli editori stranieri che si stanno affrettando di firmare i contratti con Mondadori. Si tratta di un caso Leo.

L'inaugurazione il 28 ottobre Parma mette in mostra i progetti per il recupero della «Città latente»

PARMA Che Parma sia una città fra le più belle del nostro paese è in quella piazza magica dove s'affacciano il Battistero dell'Anfiteatro e il lasciuoso Duomo è sotto gli occhi di tutti. E però esiste anche una «città latente» che una mostra curata da l'architetto Guido Canali intende proporre alla pubblica attenzione. L'esposizione che si aprirà il prossimo 28 ottobre nella sede del Palazzo della Pilotta è nata da una ricerca dell'Università di Parma che si è poi sviluppata nella Facoltà di architettura di Ferrara con la collaborazione della Technische Universität di Monaco di Baviera con il concorso della Soprintendenza per i Beni artistici e storici di Parma e Piacenza intende pensare, valorizzare e recuperare un'urbane dismesse e sottoutilizzate. In cui alcuni centri propulsi in della nascente città industriale e

COOPERATIVA SOCI DE L'UNITÀ DI REGGIO EMILIA TEL 0522/320277 - FAX 0522/320200. GITA A NAPOLI (min 50 partecipanti). Partenza da Reggio Emilia il 11 ottobre. Trasporto con pullman Gran Turismo. Durata del viaggio 5 giorni (4 notti). Quota di partecipazione lire 650.000. Supplemento camera singola lire 90.000. Diritti di iscrizione lire 60.000. Itinerario: Reggio Emilia / Napoli (Caserta) / Reggio Emilia. La quota comprende: viaggio a/r con pullman GT, le 3 serniazioni in camera doppia, 4 stelle, la pensione completa, i pranzi in ristorante, alcune cene in locali caratteristici, gli ingressi a musei, le visite guidate in Napoli e Caserta, un accompagnatore da Reggio Emilia. Durante il soggiorno a Napoli sono previsti incontri con i direttori strategici della città. Le date saranno comunicate durante l'organizzazione. ISCRIZIONI ALLA FESTA NAZIONALE DELL'UNITÀ DI REGGIO EMILIA ENTRO IL 10/9/95. ORGANIZZAZIONE TECNICA DEL VIAGGIO L'Unità Vacanze / Milano. Tel: 02/6704810 - Fax 02/6704822.

REVISIONISMO. Tra storia e politica si torna a discutere sul fascismo e sui suoi protagonisti. Intervista a Lucio Villari

BOTTAI

Polemica Tullia Zevi-Rutelli «Quell'uomo, un antisemita»

È scontro tra la Comunità ebraica e il sindaco di Roma Francesco Rutelli sulla proposta di intitolare una via a Bottai. La presidente dell'Unione delle comunità Tullia Zevi ha scritto una lettera al sindaco in cui dice che Bottai sarà anche stato un uomo di cultura, ma non possiamo dimenticare «ben altri comportamenti da lui tenuti negli stessi anni». Dopo aver fatto rilevare che ci sono «numerose manifestazioni di dissenso anche di attenti studiosi», Tullia Zevi ricorda a Rutelli che «Giuseppe Bottai era ministro dell'educazione nazionale e membro del gran consiglio del fascismo». E rammenta ancora che Bottai «meraviglierà perfino Ciano per la violenza dei suoi attacchi antisemiti» e che fu lui ad emanare «le circolari con cui gli insegnanti ebrei venivano sconsigliati dalle scuole del regno». Immediata la replica di Rutelli. Quella scelta, dice, è una «occasione positiva di riflessione sulla nostra storia e non un arretramento rispetto alle limpide convinzioni antifasciste». Il sindaco intende sottolineare invece «il contributo di notevole rilievo dato inequivocabilmente da Bottai alla cultura italiana e alla città di Roma» senza per questo «assolvere né giustificare le gravissime colpe di Bottai come gerarca fascista». D'altra parte, aggiunge, sono state parzialmente rievocate con la «scelta di combattere anni in pugno contro i nazisti». Insomma Rutelli non ritiene di compiere alcun passo indietro «sul giudizio di totale condanna del regime fascista e particolarmente verso l'inferno politico delle razze». Sull'argomento sono intervenuti anche il riformatore Sfriso Llovera («mi sentivo in imbarazzo a vivere in una strada intitolata a Bottai») e Diego Novelli che auspica che il consiglio comunale di Roma beccò questa proposta.



Il 25 Aprile rovesciato di Renzo De Felice

BRUNO BONGIOVANNI

È L'EVENTO fondatore della Repubblica che a quel che sembra si vuol cambiare e con esso la periodizzazione della vita nazionale. Nel recentissimo «Rosso e Nero» di Pasquale Chessa e Renzo De Felice (Baldini & Castoldi) il 25 Aprile finisce infatti con lo smantellare la dimensione di svolta fondamentale della storia dell'Italia unitaria. Le ragioni? La Liberazione sarebbe lo sbocco militare e politico di una vicenda minoritaria che ha visto in azione nel solo Centro-Nord sia sul versante patriottico resistenziale che su quello fascista una minoranza tutto sommato esigua della popolazione. Molte contestazioni sono state mosse a questa tesi (si veda anche quella di Bobbio su *La Stampa* e di Nicola Tranfaglia su *la Repubblica*). Si è detto soprattutto che il numero dei partigiani combattenti sul totale della popolazione maschile adulta in età di combattimento della sola Italia centro-settentrionale - già provata da anni di guerra e dal salasso di morti, prigionieri e deportati - non era poi così irrelvan-

te. Ma di minoranza in effetti si trattava. Inoltrando il 25 Aprile è l'esito di una guerra civile che ha diviso dolorosamente l'Italia del 1943-1945. Ciò può servire a delegittimare come l'han sostenuto per decenni i neofascisti il mito di fondazione dell'Italia contemporanea costruito a partire dal 25 aprile sulla divisione e sull'esclusione dei vinti. Si potrebbe rispondere a questo argomento che il regime di Salò per il modo stesso in cui era stato istituito fu in realtà fatto le dovute differenze un regime collaborazionista come quelli di Causling di Pétain di Pavelic di monsignor Tiso. Lo scontro terribile che si ebbe nel corso della Resistenza fu dunque una guerra civile tra italiani, ciò su cui quasi tutta la storiografia ormai concorda, ma una parte di questi italiani scagionatamente combattevano sotto le insegne di un governo succube dei nazisti e quindi di fatto semi straniero. È a questo punto contro questo ragionamento che si inserisce un ulteriore proposta storiografica di De Felice. Benito Mussolini sostiene il suo biografo non consegnò certo ai partigiani il mo-

«Quel fascista così anomalo»

Bottai da discutere Cinquant'anni dopo la fine del fascismo e della guerra si incrociano eventi nuovi e inattesi. Una strada intitolata al «reatore» del Minculpop da un sindaco di sinistra, nuove fiammate «revisioniste». Che succede? E come valutare tutto questo? Ne abbiamo parlato con lo storico Lucio Villari.

Esiste una anomalia Bottai nel fascismo o il ministro dell'educazione fu un fascista integro? Nella prefazione al «Quaderno n. 10», diario della campagna «Assoluto» uscita da Giunti, lo definisce il «più letterato dei fascisti».

La sua domanda rivela qual è il problema Bottai per noi che siamo cresciuti nella cultura dell'antifascismo e della libertà ovvero come è stato possibile che nell'epoca della fine della libertà e di una certa idea delle battaglie fra ideali vi fossero figure come quelle di Bottai che nel momento in cui rappresentavano questo regime ai più alti livelli, lo sottoponevano a critica e revisione mentre agivano all'interno del regime.

È un'idea del fascismo come regime menzionato che non coincide con figure come quella di Bottai o anche di Grandi o Gentile?

È questo il punto. L'idea compatta del fascismo come visione del mondo come esercizio del potere viene «lesionata» dall'immagine di Bottai. Allora dobbiamo porci il problema se questa anomalia del fascismo abbia o meno un senso storico. Secondo me è di grande importanza per capire meglio non solo il ventennio fascista ma anche la cultura italiana dopo la caduta del fascismo. Allora troverei anche dei legami fra la cultura del fascismo e quella del mitico dualismo antifascista.

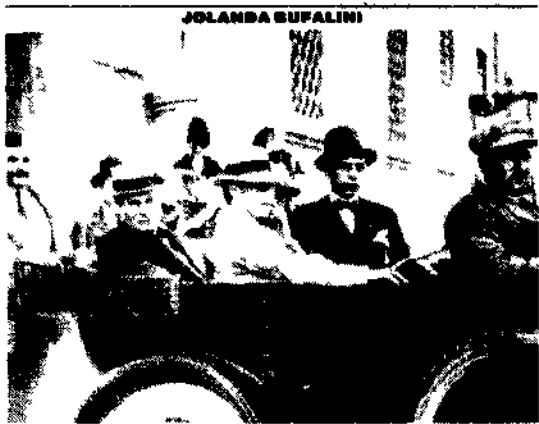
Sembra che non soprattutto il legame di Bottai con i giovani che di vennero comunisti?

È certamente ma lo uso il termine nella sua accezione più ampia. Perché ad esempio un intellettuale vittima del fascismo come Piero Gobetti disprezzava Bottai che nel 19 era agli esordi ma aveva già aderito e contribuito alla ascesa violenta del fascismo e poteva un avversario come Parri nacchi che nella sua brutalità rappresentava un'immagine del fascismo più «autentica» mentre quello di Bottai era un fascismo infelice.

Dunque il problema che stiamo trattando si pone sin da allora?

Sì. È l'equivoco di una certa cultura antifascista che cadeva allora e cade ancora oggi, come dimostra un po' le polemiche di questi giorni nell'ideologismo.

Insomma, è più comoda una rappresentazione machietistica



del fascismo rappresentato dal nascondimento di Mussolini, in cui però è difficile incasellare Bottai o Grandi?

Sono figure che non si identificano nemmeno con tutto l'armamentario della retorica fascista con cui non fra gli studiosi ma al livello di cultura media si definisce il fascismo. Abbiamo il dovere di riflettere su queste cose e ormai la distanza da certi schemi ideologici ci consente di conoscere bene la nostra storia.

Diceva che le polemiche di questi giorni dimostrano il permanere di un eccesso di ideologia. Cosa pensa della proposta di Rutelli di dedicare una strada a Bottai?

Bottai ha svolto un ruolo positivo nello sviluppo territoriale e urbanistico di Roma con l'esperimento dell'E42 che poi è l'attuale Eur. Si ricordano i contributi dati da Bottai come governatore della città per il miglioramento della vita civile della città. E si ricordano più in generale i contributi dati da Bottai con la legge del '39 per la difesa del territorio che ancora oggi è valida e un punto di riferimento al top per la cultura urbanistica italiana per la difesa del territorio della proprietà pubblica rispetto alla proprietà privata. Ritengo che questi meriti siano ascrivibili nella vita di personaggi che hanno caratterizzato il fascismo a poche persone di quel periodo e Bottai è uno di questi. Mi pare che intitolare una strada a un personaggio che ha contribuito a migliorare Roma e a creare un'area come l'attuale Eur progettata razionalmente sia cosa su cui non vi sia da discutere.

Beh, dedicare una strada è qualcosa di più che non cancellare la storia.

Certo, ma in effetti può esservi un intento polemico o positivo nel dedicare una strada a chi in un periodo buio ha fatto delle cose positive per la città, se si pensa a ciò che è accaduto dopo. Gli ideali di libertà sono astratti rispetto alla concretezza dell'azione di uno come Bottai.

Ma Bottai fu anche un intellettuale e un politico fascista. Quale è il suo giudizio, più in generale, sulla sua figura?

Leo Valiani di cui tutti conoscono il contributo antifascista ha detto «Il fascismo non fu solo delinquenza» e non fu soltanto aggiunto «molo delle classi possidenti». Ebbe anche i suoi idealisti. Bottai è stato uno di questi. Ha creduto che il fascismo attraverso la sua venuta di rinnovamento e anche inizialmente attraverso la violenza avrebbe portato a conclusione quel processo che la borghesia liberale non aveva compiuto né col Risorgimento né con gli anni della costruzione dello Stato liberale. Anche nell'età liberale erano personaggi che ricordano Bottai così come ce n'erano che ricordano Farinacci. Non credo che il liberale Silvio Spaventa possa essere messo sullo stesso piano del liberale generale Pelloux che sparava cannonate sulla gente mentre Bottai pensava che essendo lo Stato liberale fallito il fascismo potesse risolvere alcuni problemi in chiave culturale oltre che in chiave istituzionale, economica e sociale. Uno dei problemi fondamentali era dare allo Stato quel senso di dignità e di autorità che lo Stato liberale aveva attribuito esclusivamente agli individui. I sindacati e i valori positivi dell'individualismo liberale allo Stato. Era anche le idee di Gentile e di poi di altri. Di qui derivò l'idea dello Stato corporativo ovvero che



l'economia potesse essere posta al servizio della collettività prima che degli interessi privati. Non è un caso che Bottai facesse pubblicare testi di Marx suscitando le ire di Mussolini. Questa è la contraddizione: l'ambiguità ma anche l'interesse e il fascino del personaggio.

Ma pare di capire che, secondo lei, bisognerebbe studiare di più la continuità fra l'Italia liberale, fascista e repubblicana che non le rotture fra un periodo e l'altro?

Sì, per esempio nessuno ha notato che Bottai scegliendo il titolo per la rivista «Critica fascista» usava lo stesso termine delle «Critiche di Croce». Il suo sogno e dilemma era portare a compimento il processo in cui la cultura liberale non era riuscita. Non vedo come si possa come la Asor Rosa far somigliare Bottai a Berlusconi. Ciò significa usare la storia anche in maniera ideologica e a mio avviso questo non si può più fare.

Anche se il 1935, anno in cui Bottai parte per la campagna d'Abissinia, segna un momento di svolta nella crescita dell'opposizione antifascista?

Si sbaglia. L'antifascismo si afferma a partire dal momento in cui il fascismo si lega alla Germania nazista. Bottai come D'Annunzio era avversario del nazismo. Quando Mussolini si spostò decisamente verso la Germania cominciò alimentata da Bottai. I correntieri giovani intellettuali che si muovevano attraverso i littorali e i Guf che accettano il fascismo ma contestano la degenerazione di tipo nazista. È questo il primo seme di un antifascismo di cui Bottai con sarcasmo non o meno è l'ispiratore, soprattutto attraverso la rivista «Il Pim».

Giuseppe Bottai con Mussolini in visita alle postazioni militari nel '38. A sinistra, in una foto del '22 è il terzo da sinistra con il Duce e Aldo Finzi. Sopra, riceve la laurea ad onorem all'Università di Charlottenburg.

consegnò certo ai partigiani il mo-
popolo del patriottismo. Avrebbe
voluto abbandonare la patria. Era
stanco deluso cominciava a sen-
tirsene vecchio. Negli anni successivi
alla defenestrazione del 25 luglio
a cominciare dai *Pariser pontons*
e studi utilzzatissimi da De Felice

L'Indice di settembre è in edicola con:

Il Libro del Mese
Francesco Franco
di Paul Preston
raccontata da Alfonso Botti

Diventare scrittori
L'ordini e mercato dell'editoria

Norberto Bobbio
I libri della mia vita
intervista di Beniamino Placido

Sylvano Bussotti
Quirino Principe
Il Mozart di Bergamo
di Mabler di Eggebrecht

L'INDICE
ORIENTA MEGLIO DEI 24 POLLICI

BOTANICA. Ripristino di vecchie colture Tornano i colori sui campi di cotone

LILIANA ROSI

■ C'era una volta il cotone... colorato. Sì, perché il cotone bianco raccolto nei campi non è altro che una varietà fra le tante, multicolori, dei soffici batuffoli. Anticamente, infatti, alcune civiltà dell'America del Sud producevano cotone dalle delicate sfumature dell'arcobaleno. In quei luoghi l'occhio poteva vagare su campi verdini, rosa, lilla, celestini. Ben presto, però, gli interessi commerciali hanno portato a preferire le coltivazioni del cotone bianco, più facilmente adattabile ai toni vivaci delle tinture chimiche.

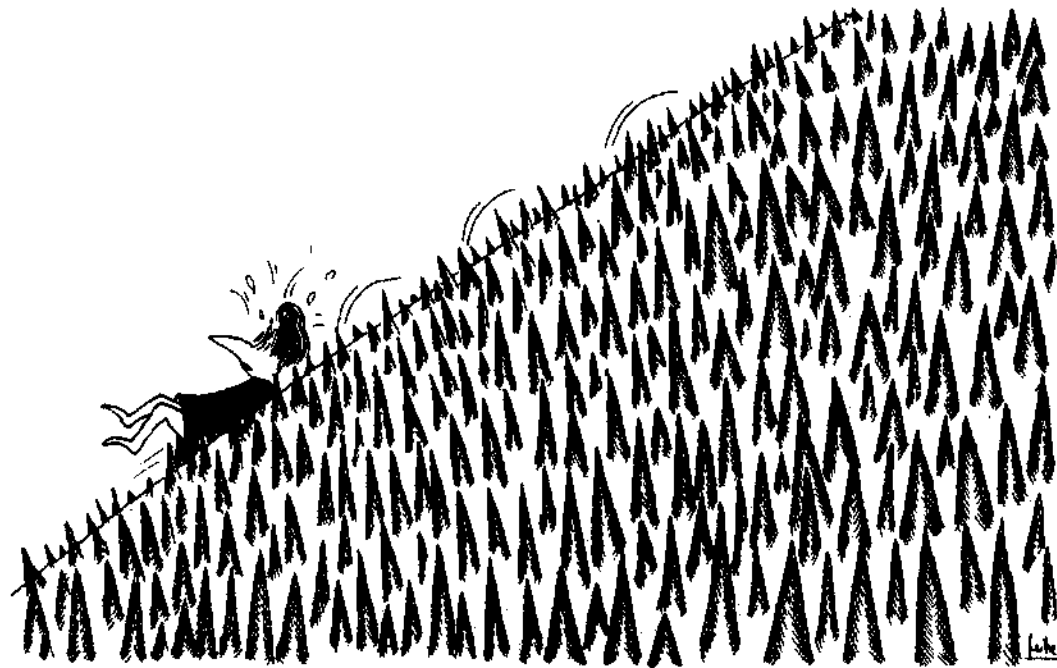
Ora in Francia, a Montpellier, un gruppo di ricercatori, diretti da Eric Jallas e Michel Créténat del Cirad (Centro di cooperazione internazionale di ricerche agronomiche per lo sviluppo), sta cercando di dare vita a coltivazioni in larga scala di cotone colorato. I genetisti hanno ritrovato le varietà dimenticate ricercandole un po' ovunque e hanno reintrodotti i geni del colore nel cotone bianco. Per ritrovare la ricca varietà delle antiche tinte, i ricercatori hanno fatto «sposare» tra loro più generazioni di piante. Il colore è ottenuto dall'incrocio tra una pianta-gentrica femmina bianca e una pianta-gentrica maschio colorata. Per ottenere un colore di base, è necessario moltiplicare gli incroci - sempre con un bianco - badando bene che la discendenza sia colorata.

Risultati: in Turkmenistan, per esempio, si sono ottenute piante

blu, blu cielo, grigio ferro, rosate, ecc. Negli Stati Uniti, uno dei più grandi paesi produttori di cotone, alcuni coltivatori hanno ugualmente rilanciato la produzione della pianta colorata puntando su tre tinte principali: marrone, verde e rosso. I ricercatori che attualmente lavorano in Languedoc-Roussillon hanno l'ambizioso progetto di ottenere, oltre ai tre colori, il malva, il blu e il grigio. Ci sono però alcune difficoltà legate al clima temperato francese, troppo rigido per le colture tropicali. Ma i ricercatori non si sono scoraggiati e si sono messi a cercare una varietà il cui ciclo di coltura sia in funzione del rapporto tra temperatura e acqua - tra i 600 e 800 millimetri - delle regioni del sud della Francia.

Rispetto al cotone tinto artificialmente, quello naturale ha degli ineguali vantaggi: non sbiadisce con i lavaggi, anzi tende a diventare più vivace. Altri, ineguali benefici, la fibra naturale li esercita sull'ambiente, limitando l'inquinamento: non c'è bisogno delle tinture chimiche e i trattamenti contro gli insetti sono minimi. Due fattori che sono in egual modo importanti per l'economia delle industrie. Senza contare che i consumatori saranno senz'altro ben disposti alle etichette «colore naturale». Infine, anche gli agricoltori potranno trarre dei vantaggi dalle vivipinte colture, perché forse permetteranno di sfruttare una parte dei terreni lasciati a maggese dalla politica agricola comunitaria.

MEDICINA. Incontro con il dottor Waismann: «Fuori dall'ero in 24 ore»



Droga, miracolo offresi

■ MILANO. Ma scusi perché non rendete nota la «miscela» di farmaci che utilizzate? Come potrà una struttura pubblica utilizzare la vostra terapia, visto che costa dieci milioni di lire? Finisce così, coi giornalisti che inseguono - inutilmente - il professor André Waismann la conferenza stampa organizzata al San Raffaele di Milano. Conferenza stampa che avrebbe dovuto rappresentare la risposta ufficiale degli organizzatori dell'«Operazione Hope» alle tante polemiche che stanno scuotendo l'ambiente medico. La vicenda è nota: un'organizzazione internazionale, la Cita, un po' in tutto il mondo, sta dando «dimostrazione» del suo metodo, che chiamano di «detossificazione veloce» (in sigla: Urod). Ma in realtà l'aggettivo andrebbe al superlativo: detossificazione velocissima, visto che i medici del Cita spiegano che chiunque sia dipendente da eroina torna ad essere completamente «pulito» nel giro di 24 ore. Una giornata, insomma. In Italia, l'organizzazione sta lavorando d'intesa col centro San Raffaele. Nel senso che l'istituto ha messo a sua disposizione tutta intera una clinica, a Castellanza, sul lago di Como. Inutile dire che l'annuncio della miracolosa terapia e dell'esperimento applicativo che fino al 13 settembre coinvolgerà 500 ragazzi e ragazze, ha scatenato un vero e proprio putiferio. Ed a tutto questo s'è aggiunta la polemica sull'autorizzazione ministeriale. Che non è arrivata, in attesa dei risultati del lavoro di una commissione. Anticipati, però, da alcuni giudizi: quello di Silvio Garattini, per esempio, della commissione unica del farmaco, che ancora ieri - assieme a tutta la commissione - ha ribadito che chiederà «di bloccare la terapia». Portando a sostegno della sua richiesta anche una lettera della casa produttrice di uno dei farmaci usati da Wais-

Fuori dall'eroina in ventiquattro ore. Mentre a Milano, il dottor Waismann, l'israeliano ideatore del miracoloso sistema ultraveloce di detossificazione tiene una conferenza stampa (interrotta al momento delle domande) cresce la polemica. Chi gli contesta i costi, chi i contenuti. Silvio Garattini, direttore dell'Istituto Mario Negri di Milano, rivela che la casa produttrice di uno dei farmaci impiegati mette in guardia sul suo uso improprio.

DAL NOSTRO INVIATO

STEFANO BOCCONETTI

smann, che mette in guardia da «un uso diverso da quello indicato».

Ed in questo clima, tutti gli occhi (meglio, tutte le telecamere, alcune arrivate anche da lontano: Germania, Svezia) erano puntati sulla conferenza stampa. Dove si sarebbero potute registrare le «risposte ufficiali» alle critiche. Ma di «ufficiali» ieri, c'era solo l'ovattatissima sala delle conferenze del San Raffaele. Per il resto, tutto molto poco accademico. Col professor André Waismann (chirurgo israeliano, che ha anche lavorato per la polizia del suo paese) disinvolto, quasi aggressivo, pronto a replicare alle domande con altre domande. Che in poco tempo ha conquistato la scena, relegando gli altri ad un ruolo secondario. Dinamico, scattante, il professor Waismann non ha però aggiunto molto a quel che già si sapeva.

Questo: la terapia ultraveloce consiste in una miscela di sedativi («tutti regolarmente già usati in Italia») che agiscono sulle endorfine. Quelle cellule nervose che i non addetti ai lavori chiamano «cellule della tranquillità», atrofizzate dall'uso dell'eroina. Questo mix di sedativi, invece, le riattiva ed al momento in cui il paziente si risveglia - «vivilo» - saranno dei tutto scomparsi le drammatiche conseguenze dell'astinenza. Da questo momen-

to, il paziente può essere dimesso, ma non sarà abbandonato. Visto che potrà contare su un'equipe per il sostegno psicologico e visto che nei successivi 9 mesi dovrà prendere una pasticca di Maltrexone. Un antagonista degli oppiacei (già oggi utilizzato da quasi tutti i centri pubblici di recupero) che impedisce a chi si inietta l'eroina di «sentire» gli effetti. Il tutto condito, dalla filosofia del professor Waismann, che definisce la tossicodipendenza «una malattia», che va curata clinicamente.

Che vuol dire? Che la tossicodipendenza va trattata come un'epidemia, come dei casi di malaria? Che vuol dire che è una «malattia» assieme alla detossificazione come pensate di aiutare il recupero, come pensate di evitare i rischi di ricadute? Risposta un po' tranchante del professor Waismann: «Noi sappiamo bene della rilevanza dei problemi psicologici. Ma che c'entra? Lei lo sa che l'astinenza è uno degli stress peggiori che una persona possa sopportare? Al punto tale che non si è coscienti. Per questo noi interveniamo col sostegno psicologico. Ma dopo». Per quanto tempo? Con che obiettivi? Le domande resteranno senza risposta: due enormi persone, vestite di scuro (come quelle che negli States proteggono i «teleoperatori») sussurrano qualcosa al suo orec-

chio ed il professor Waismann lascia la sala. «Deve correre a Castellanza», diranno dal palco.

Così a rispondere alle altre domande resta solo l'equipe italiana. Ma le cose non cambiano. In più si sa che il metodo è in attesa di registrazione, per questo non possiamo fornire l'elenco dettagliato dei medicinali. E sui costi che ne rendono impossibile l'utilizzo da parte delle strutture pubbliche? A parte qualche caduta di stile («Cosa sono 10 milioni, visto che salviamo 500 ragazzi, che consumano 2 grammi al giorno d'eroina, che in un mese significano un giro d'affari, per i base, di svariati miliardi?»), i sanitari italiani del Cita insistono sul fatto che «comunque, devono essere loro a scegliere i sanitari impiegati». Difficile pensare, quindi, che il metodo vada bene in una Usl. E i risultati scientifici? Qui, si rimanda tutto al San Raffaele. Che monitorerà i 500 giovani dependenti. Poi pubblicherà i risultati. E saranno i primi, perché le cifre fornite dai promotori (quelle che parlano del 100% di «guarigioni») si riferiscono ai 9 mesi successivi al ricovero. Inattendibili. Il ruolo di «garante», in questo caso, non sembra calzare a pennello per il San Raffaele. Tanto che il presidente della fondazione, Verzè, - comunque entusiasta dei primi risultati - ha sentito il bisogno di spiegare che i veri protagonisti dell'iniziativa sono quelli del Cita. Ma il San Raffaele - aggiunge - non poteva aspettare, quantomeno a provare. Nessuna polemica però con Guzzanti («persona che apprezzo»). Tanto che è stato proprio il presidente sacerdotale a rivelare ieri mattina una smentita di Guzzanti: «Il ministro non ha mai detto, com'è apparso sui giornali, che bisognasse attendere il parere degli esperti. Proprio ora al telefono mi ha detto che dopo quel parere, verrà a Castellanza».

I popoli andini e asiatici hanno antenati comuni?

Ricercatori giapponesi, utilizzando i resti di un'ottantina di mummie scoperte nella zona di Arica, e risalenti ad un periodo che va dal settimo al quattordicesimo secolo, si propongono di confermare la teoria delle origini comuni tra i popoli andini e quelli asiatici. Lo studio in tal senso, finanziato dal governo di Tokyo, sarà guidato dal responsabile della Divisione di epidemiologia del Centro del cancro di Aichi, Kazuo Tajima. Secondo diversi fattori archeologici ed antropologici si ritiene che le popolazioni che emigrarono nell'America del Sud dal continente asiatico in un periodo che va dai 40.000 ai 12.000 anni or sono appartennero alla razza mongoloide. L'equipe, guidata da Tajima, attraverso l'analisi dell'Adn delle mummie di Arica, si propone appunto di determinare se esse conservano le particolari coincidenze genetiche che sono già state riscontrate tra popolazioni contemporanee andine e del sud del Giappone. In effetti, il ricercatore ha già scoperto che nei popoli di queste due regioni i geni del virus della leucemia (Htlv) - che differiscono notevolmente da una razza all'altra - presentano straordinarie somiglianze. La ricerca giapponese, avviata quest'anno, dovrebbe concludersi nel 1996 ed è prevista, tra l'altro, l'utilizzazione di resti di popoli vissuti nell'altopiano boliviano.

Un trapianto per aprire le ostriche

La sua aspirazione era di trovare un sistema che permettesse di aprire le ostriche senza rischiare di troncarsi di netto un dito. E Yves Renault, un ingegnere elettromeccanico di Rennes attualmente disoccupato, c'è riuscito e ha inventato, un sistema geniale, ma allo stesso tempo semplice per gustare il prezioso mollusco senza intraprendere una lotta spesso perdente con il resistitissimo guscio. Il sistema ha già fatto il giro del mondo, interessando particolarmente i giapponesi. L'inventore ha concentrato la sua attenzione sul piccolo cilindro muscoloso che tiene chiusa la conchiglia dell'ostrica. Dopo aver immerso il frutto di mare in una soluzione salina di sale, l'ostricoltore attende che il guscio si apra leggermente: quindi lega al piccolo cilindro muscoloso - in grado di sopportare una pressione di vari chili - un filo inossidabile che ha all'altra estremità una linguetta circolare in plastica, simile a quelle che si usano per aprire le lattine di birra o di Coca cola. Al consumatore non resterà che tirare il filo, che romperà il muscolo e che permetterà di aprire comodamente il guscio. La ditta produttrice del nuovo sistema brevettato di apertura ha già previsto di piazzare sul mercato francese 5 milioni di ostriche riviste e corrette.

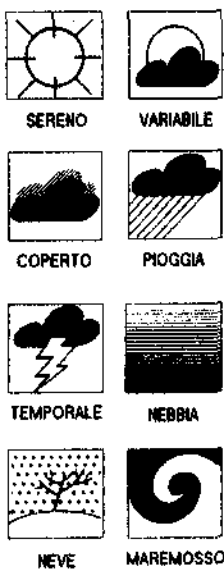
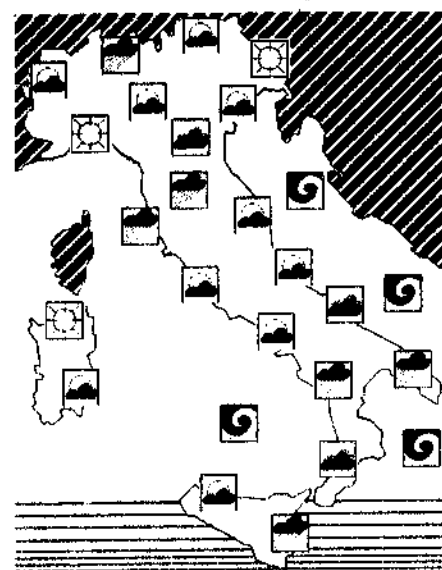
Missione Galileo Tempesta di polvere cosmica

■ La navicella spaziale Galileo nel suo viaggio verso Giove si è imbattuta in una tempesta di polvere interplanetaria mai registrata prima. Gli scienziati non sanno dire se la polvere elettricamente carica provenga da un vulcano sulla luna di Giove, lo, da un anello che circonda il pianeta o dalla cometa Shoemaker-Levy, che precipitò su Giove l'anno scorso. In ogni caso gli scienziati sono eccitati all'idea di trovare la risposta. «La scoperta di una sorgente di polvere come questa proveniente da Giove, con il pianeta simile ad un grande acceleratore elettromagnetico che spinge la polvere nel sistema solare, è un evento inatteso», dice il dottor Torrence V. Johnson, uno dei progettisti della Galileo. Il dottor Carol Polansky, che dirige il gruppo di ricerca per la scoperta della polvere, ha detto di sperare di essere in grado di determinare con esattezza la sorgente una volta entrati nel sistema di Giove.

Soiuz-Mir Avvenuto l'aggancio nello spazio

■ È avvenuto senza problemi nel primo pomeriggio di ieri l'aggancio della navicella spaziale russa «Soiuz tm-22» alla stazione orbitale «Mir». Ne ha dato notizia l'agenzia Itar-Tass. Il «docking» - dice ancora l'agenzia - si è prodotto alle 14:30 ora di Mosca (12:30 italiane), in perfetto orario sui tempi previsti. La «Soiuz tm-22» era partita il 3 settembre scorso dal cosmodromo di Baikonur con a bordo i due cosmonauti russi Gidzenko e Nikolai Budarin, che faranno ritorno sulla terra fra il 13 e il 14 settembre prossimo.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: dalla Spagna e dall'Africa settentrionale giungono sull'Italia veloci sistemi nuvolosi, il primo dei quali si trova sul versante tirrenico, e nel suo movimento verso levante interesserà anche le regioni adriatiche.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni adriatiche cielo nuvoloso con locali piogge ed isolati temporali. Sul resto d'Italia nuvolosità variabile con schiarite e annuvolamenti che nel corso della giornata si intensificheranno e recheranno delle precipitazioni, anche temporalesche. Dalla serata tendenza a graduale attenuazione della nuvolosità e dei fenomeni ad iniziare dalla Sardegna in successiva estensione alle regioni tirreniche.

TEMPERATURA: in diminuzione al sud, senza variazioni significative sulle altre regioni.

VENTI: su tutte le regioni in prevalenza deboli o moderati da sud-ovest.

MARI: generalmente mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	16 23	L'Aquila	17 23
Verona	13 25	Roma Urbe	22 26
Trieste	15 22	Roma Fiumic.	22 26
Venezia	15 22	Campobasso	15 26
Milano	13 28	Bari	18 33
Torino	9 26	Napoli	21 28
Cuneo	11 28	Polenza	16 22
Genova	19 28	S. M. Leuca	20 27
Bologna	14 26	Reggio C.	20 30
Firenze	18 24	Messina	22 30
Pisa	21 25	Palermo	23 28
Ancona	17 25	Catania	16 31
Perugia	16 25	Alghero	17 25
Pescara	20 28	Cagliari	21 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	12 18	Londra	11 22
Ateña	22 30	Madrid	14 26
Berlino	12 18	Mosca	15 24
Bruxelles	11 20	Nizza	18 26
Copenaghen	11 20	Parigi	12 19
Ginevra	7 17	Stoccolma	13 15
Helsinki	12 19	Varsavia	12 19
Lisbona	18 25	Vienna	9 16

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale		Semestrale
	7 numeri + iniz. edit.	12 numeri + iniz. edit.	
	L. 400.000	L. 365.000	L. 210.000
	L. 330.000	L. 290.000	L. 160.000

Estero

7 numeri + iniz. edit.	Annuale		Semestrale
	L. 790.000	L. 685.000	
	L. 685.000	L. 595.000	L. 355.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 45335000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 25 - I-00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pci.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (ann. 45 x 30)

Commerciale normale L. 500.000 - Sabato e festivi L. 620.000

Finestra 1 - pag. 1 (fascicolo L. 4.800.000) - Finestra 2 - pag. 2 (fascicolo L. 3.600.000)

Finestra 3 - pag. 3 (fascicolo L. 2.400.000) - Finestra 4 - pag. 4 (fascicolo L. 1.800.000)

Finestra 5 - pag. 5 (fascicolo L. 1.200.000) - Finestra 6 - pag. 6 (fascicolo L. 900.000)

Finestra 7 - pag. 7 (fascicolo L. 600.000) - Finestra 8 - pag. 8 (fascicolo L. 450.000)

Finestra 9 - pag. 9 (fascicolo L. 300.000) - Finestra 10 - pag. 10 (fascicolo L. 225.000)

Finestra 11 - pag. 11 (fascicolo L. 150.000) - Finestra 12 - pag. 12 (fascicolo L. 112.500)

Finestra 13 - pag. 13 (fascicolo L. 75.000) - Finestra 14 - pag. 14 (fascicolo L. 56.250)

Finestra 15 - pag. 15 (fascicolo L. 41.250) - Finestra 16 - pag. 16 (fascicolo L. 30.750)

Finestra 17 - pag. 17 (fascicolo L. 23.062) - Finestra 18 - pag. 18 (fascicolo L. 17.297)

Finestra 19 - pag. 19 (fascicolo L. 12.969) - Finestra 20 - pag. 20 (fascicolo L. 9.727)

Finestra 21 - pag. 21 (fascicolo L. 7.275) - Finestra 22 - pag. 22 (fascicolo L. 5.456)

Finestra 23 - pag. 23 (fascicolo L. 4.092) - Finestra 24 - pag. 24 (fascicolo L. 3.069)

Finestra 25 - pag. 25 (fascicolo L. 2.303) - Finestra 26 - pag. 26 (fascicolo L. 1.727)

Finestra 27 - pag. 27 (fascicolo L. 1.295) - Finestra 28 - pag. 28 (fascicolo L. 971)

Finestra 29 - pag. 29 (fascicolo L. 728) - Finestra 30 - pag. 30 (fascicolo L. 546)

Finestra 31 - pag. 31 (fascicolo L. 409) - Finestra 32 - pag. 32 (fascicolo L. 307)

Finestra 33 - pag. 33 (fascicolo L. 230) - Finestra 34 - pag. 34 (fascicolo L. 173)

Finestra 35 - pag. 35 (fascicolo L. 129) - Finestra 36 - pag. 36 (fascicolo L. 97)

Finestra 37 - pag. 37 (fascicolo L. 73) - Finestra 38 - pag. 38 (fascicolo L. 55)

Finestra 39 - pag. 39 (fascicolo L. 41) - Finestra 40 - pag. 40 (fascicolo L. 31)

Finestra 41 - pag. 41 (fascicolo L. 23) - Finestra 42 - pag. 42 (fascicolo L. 17)

Finestra 43 - pag. 43 (fascicolo L. 13) - Finestra 44 - pag. 44 (fascicolo L. 10)

Finestra 45 - pag. 45 (fascicolo L. 7) - Finestra 46 - pag. 46 (fascicolo L. 5)

Finestra 47 - pag. 47 (fascicolo L. 4) - Finestra 48 - pag. 48 (fascicolo L. 3)

Finestra 49 - pag. 49 (fascicolo L. 2) - Finestra 50 - pag. 50 (fascicolo L. 1)

Finestra 51 - pag. 51 (fascicolo L. 1) - Finestra 52 - pag. 52 (fascicolo L. 1)

Finestra 53 - pag. 53 (fascicolo L. 1) - Finestra 54 - pag. 54 (fascicolo L. 1)

Finestra 55 - pag. 55 (fascicolo L. 1) - Finestra 56 - pag. 56 (fascicolo L. 1)

Finestra 57 - pag. 57 (fascicolo L. 1) - Finestra 58 - pag. 58 (fascicolo L. 1)

Finestra 59 - pag. 59 (fascicolo L. 1) - Finestra 60 - pag. 60 (fascicolo L. 1)

Finestra 61 - pag. 61 (fascicolo L. 1) - Finestra 62 - pag. 62 (fascicolo L. 1)

Finestra 63 - pag. 63 (fascicolo L. 1) - Finestra 64 - pag. 64 (fascicolo L. 1)

Finestra 65 - pag. 65 (fascicolo L. 1) - Finestra 66 - pag. 66 (fascicolo L. 1)

Finestra 67 - pag. 67 (fascicolo L. 1) - Finestra 68 - pag. 68 (fascicolo L. 1)

Finestra 69 - pag. 69 (fascicolo L. 1) - Finestra 70 - pag. 70 (fascicolo L. 1)

Finestra 71 - pag. 71 (fascicolo L. 1) - Finestra 72 - pag. 72 (fascicolo L. 1)

Finestra 73 - pag. 73 (fascicolo L. 1) - Finestra 74 - pag. 74 (fascicolo L. 1)

Finestra 75 - pag. 75 (fascicolo L. 1) - Finestra 76 - pag. 76 (fascicolo L. 1)

Finestra 77 - pag. 77 (fascicolo L. 1) - Finestra 78 - pag. 78 (fascicolo L. 1)

Finestra 79 - pag. 79 (fascicolo L. 1) - Finestra 80 - pag. 80 (fascicolo L. 1)

Finestra 81 - pag. 81 (fascicolo L. 1) - Finestra 82 - pag. 82 (fascicolo L. 1)

Finestra 83 - pag. 83 (fascicolo L. 1) - Finestra 84 - pag. 84 (fascicolo L. 1)

Finestra 85 - pag. 85 (fascicolo L. 1) - Finestra 86 - pag. 86 (fascicolo L. 1)

Finestra 87 - pag. 87 (fascicolo L. 1) - Finestra 88 - pag. 88 (fascicolo L. 1)

Finestra 89 - pag. 89 (fascicolo L. 1) - Finestra 90 - pag. 90 (fascicolo L. 1)

Finestra 91 - pag. 91 (fascicolo L. 1) - Finestra 92 - pag. 92 (fascicolo L. 1)

Finestra 93 - pag. 93 (fascicolo L. 1) - Finestra 94 - pag. 94 (fascicolo L. 1)

Finestra 95 - pag. 95 (fascicolo L. 1) - Finestra 96 - pag. 96 (fascicolo L. 1)

Finestra 97 - pag. 97 (fascicolo L. 1) - Finestra 98 - pag. 98 (fascicolo L. 1)

Finestra 99 - pag. 99 (fascicolo L. 1) - Finestra 100 - pag. 100 (fascicolo L. 1)

Finestra 101 - pag. 101 (fascicolo L. 1) - Finestra 102 - pag. 102 (fascicolo L. 1)

Finestra 103 - pag. 103 (fascicolo L. 1) - Finestra 104 - pag. 104 (fascicolo L. 1)

Finestra 105 - pag. 105 (fascicolo L. 1) - Finestra 106 - pag. 106 (fascicolo L. 1)

Finestra 107 - pag. 107 (fascicolo L. 1) - Finestra 108 - pag. 108 (fascicolo L. 1)

Finestra 109 - pag. 109 (fascicolo L. 1) - Finestra 110 - pag. 110 (fascicolo L. 1)

Finestra 111 - pag. 111 (fascicolo L. 1) - Finestra 112 - pag. 112 (fascicolo L. 1)

Finestra 113 - pag. 113 (fascicolo L. 1) - Finestra 114 - pag. 114 (fascicolo L. 1)

Finestra 115 - pag. 115 (fascicolo L. 1) - Finestra 116 - pag. 116 (fascicolo L. 1)

Finestra 117 - pag. 117 (fascicolo L. 1) - Finestra 118 - pag. 118 (fascicolo L. 1)

Finestra 119 - pag. 119 (fascicolo L. 1) - Finestra 120 - pag. 120 (fascicolo L. 1)

Finestra 121 - pag. 121 (fascicolo L. 1) - Finestra 122 - pag. 122 (fascicolo L. 1)

Finestra 123 - pag. 123 (fascicolo L. 1) - Finestra 124 - pag. 124 (fascicolo L. 1)

Finestra 125 - pag. 125 (fascicolo L. 1) - Finestra 126 - pag. 126 (fascicolo L. 1)

Finestra 127 - pag. 127 (fascicolo L. 1) - Finestra 128 - pag. 128 (fascicolo L. 1)

Finestra 129 - pag. 129 (fascicolo L. 1) - Finestra 130 - pag. 130 (fascicolo L. 1)

Finestra 131 - pag. 131 (fascicolo L. 1) - Finestra 132 - pag. 132 (fascicolo L. 1)

Finestra 133 - pag. 133 (fascicolo L. 1) - Finestra 134 - pag. 134 (fascicolo L. 1)

Finestra 135 - pag. 135 (fascicolo L. 1) - Finestra 136 - pag. 136 (fascicolo L. 1)

Finestra 137 - pag. 137 (fascicolo L. 1) - Finestra 138 - pag. 138 (fascicolo L. 1)

Finestra 139 - pag. 139 (fascicolo L. 1) - Finestra 140 - pag. 140 (fascicolo L. 1)

Finestra 141 - pag. 141 (fascicolo L. 1) - Finestra 142 - pag. 142 (fascicolo L. 1)

Finestra 143 - pag. 143 (fascicolo L. 1) - Finestra 144 - pag. 144 (fascicolo L. 1)

Finestra 145 - pag. 145 (fascicolo L. 1) - Finestra 146 - pag. 146 (fascicolo L. 1)

Finestra 147 - pag. 147 (fascicolo L. 1) - Finestra 148 - pag. 148 (fascicolo L. 1)

Finestra 149 - pag. 149 (fascicolo L. 1) - Finestra 150 - pag. 150 (fascicolo L. 1)

Finestra 151 - pag. 151 (fascicolo L. 1) - Finestra 152 - pag. 152 (fascicolo L. 1)

Finestra 153 - pag. 153 (fascicolo L. 1) - Finestra 154 - pag. 154 (fascicolo L. 1)

Finestra 155 - pag. 155 (fascicolo L. 1) - Finestra 156 - pag. 156 (fascicolo L. 1)

Finestra 157 - pag. 157 (fascicolo L. 1) - Finestra 158 - pag. 158 (fascicolo L. 1)

Finestra 159 - pag. 159 (fascicolo L. 1) - Finestra 160 - pag. 160 (fascicolo L. 1)

Finestra 161 - pag. 161 (fascicolo L. 1) - Finestra 162 - pag. 162 (fascicolo L. 1)

Finestra 163 - pag. 163 (fascicolo L. 1) - Finestra 164 - pag. 164 (fascicolo L. 1)

Finestra 165 - pag. 165 (fascicolo L. 1) - Finestra 166 - pag. 166 (fascicolo L. 1)

Finestra 167 - pag. 167 (fascicolo L. 1) - Finestra 168 - pag. 168 (fascicolo L. 1)

Finestra 169 - pag. 169 (fascicolo L. 1) - Finestra 170 - pag. 170 (fascicolo L. 1)

Finestra 171 - pag. 171 (fascicolo L. 1) - Finestra 172 - pag. 172 (fascicolo L. 1)

Finestra 173 - pag. 173 (fascicolo L. 1) - Finestra 174 - pag. 174 (fascicolo L. 1)

Finestra 175 - pag. 175 (fascicolo L. 1) - Finestra 176 - pag. 176 (fascicolo L. 1)

Finestra 177 - pag. 177 (fascicolo L. 1) - Finestra 178 - pag. 178 (fascicolo L. 1)

Finestra 179 - pag. 179 (fascicolo L. 1) - Finestra 180 - pag. 180 (fascicolo L. 1)

Finestra 181 - pag. 181 (fascicolo L. 1) - Finestra 182 - pag. 182 (fascicolo L. 1)

Finestra 183 - pag. 183 (fascicolo L. 1) - Finestra 184 - pag. 184 (fascicolo L. 1)

Finestra 185 - pag. 185 (fascicolo L. 1) - Finestra 186 - pag. 186 (fascicolo L. 1)

Finestra 187 - pag. 187 (fascicolo L. 1) - Finestra 188 - pag. 188 (fascicolo L. 1)

Finestra 189 - pag. 189 (fascicolo L. 1) - Finestra 190 - pag. 190 (fascicolo L. 1)

Finestra 191 - pag. 191 (fascicolo L. 1) - Finestra 192 - pag. 192 (fascicolo L. 1)

Finestra 193 - pag. 193 (fascicolo L. 1) - Finestra 194 - pag. 194 (fascicolo L. 1)

Finestra 195 - pag. 195 (fascicolo L. 1) - Finestra 196 - pag. 196 (fascicolo L. 1)

Finestra 197 - pag. 197 (fascicolo L. 1) - Finestra 198 - pag. 198 (fascicolo L. 1)

Finestra 199 - pag. 199 (fascicolo L. 1) - Finestra 200 - pag. 200 (fascicolo L. 1)

Finestra 201 - pag. 201 (fascicolo L. 1) - Finestra 202 - pag. 202 (fascicolo L. 1)

Finestra 203 - pag. 203 (fascicolo L. 1) - Finestra 204 - pag. 204 (fascicolo L. 1)

Finestra 205 - pag. 205 (fascicolo L. 1) - Finestra 206 - pag. 206 (fascicolo L. 1)

Finestra 207 - pag. 207 (fascicolo L. 1) - Finestra 208 - pag. 208 (fascicolo L. 1)

Finestra 209 - pag. 209 (fascicolo L. 1) - Finestra 210 - pag. 210 (fascicolo L. 1)

Finestra 211 - pag. 211 (fascicolo L. 1) - Finestra 212 - pag. 212 (fascicolo L. 1)

Finestra 213 - pag. 213 (fascicolo L. 1) - Finestra 214 - pag. 214 (fascicolo L. 1)

Finestra 215 - pag. 215 (fascicolo L. 1) - Finestra 216 - pag. 216 (fascicolo L. 1)

Finestra 217 - pag. 217 (fascicolo L. 1) - Finestra 218 - pag. 218 (fascicolo L. 1)

Finestra 219 - pag. 219 (fascicolo L. 1) - Finestra 220 - pag. 220 (fascicolo L. 1)

Finestra 221 - pag. 221 (fascicolo L. 1) - Finestra 222 - pag. 222 (fascicolo L. 1)

Finestra 223 - pag. 223 (fascicolo L. 1) - Finestra 224 - pag. 224 (fascicolo L. 1)

Finestra 225 - pag. 225 (fascicolo L.

Spettacoli

QUINTO FERRARI

Se ne va un «ragazzo» e un poeta

BOLOGNA. Se si è andato l'ultimo dei poeti della musica popolare Quinto Ferrari, ragazzo di 88 anni da ieri non c'è più. Era malato da tempo anche se non aveva mai perso la sua «vena» felice. L'umorismo tipico della lingua bolognese quel dialetto grasso ottimista garbato e colto. Se si è andato portandosi dietro una piccola soddisfazione: nel giugno scorso infatti la sua città l'ha voluto ricordare conferendogli il Nettuno d'oro, la statua simbolica con cui l'amministrazione comunale ringrazia i suoi figli più illustri e generosi.

Quinto, quel ragazzo dai capelli bianchi e dal sorriso perenne che ha girato le piazze d'Italia con l'immarcabile chitarra, la musica l'ha scoperta tardi. Tipografo del giornale «Carino» a cinquant'anni suonati, sulla via della pensione cioè ha scoperto che aveva qualcosa da dire e cantare.

A Santarcangelo alla fiera dei «becchi» a Casalecchio a Ferrara, nelle piazze della montagna bolognese e in ogni luogo si ballasse o si festeggiasse quella lingua antica che è poi il dialetto. Quinto non poteva mancare. Era nato in quel Borgo di San Pietro (si proprio lì dove sta nascendo *Mattina*, il nuovo giornale di cronaca locale che uscirà il 12 settembre con *l'Unità*) che gli ha cucito addosso una bucchia rostrata fatta di ironia e solidarietà che gli ha fatto battere forte quel cuore di bolognese che ha poi trasferito nelle sue canzoni.

Parole musiche e poesie che hanno conquistato anche Franco Guccini.

«Lo sentii cantare» dice il «maestro» di Pavana «la prima volta alla fine degli anni Sessanta. Erano i tempi del vecchio Motetto (una storica osteria di Bologna ndr) e ci si trovava a suonare la chitarra in alto alle tre di mattina. Il repertorio bolognese a volte si inorgoglisce, magnifica le bellezze della città. Ma quando senti *La Madunina dal borgo San Pietro* (La madonina del borgo San Pietro) mi piacque la sua freschezza. È straordinariamente naïf ma piena di sentimento. E all'altra osteria, alle Darre Quinto era nostro ospite fisso».

Ferrari è morto l'altra notte all'ospedale di Crevalcore in cui era stato da tempo ricoverato. Un «cristallo del dialetto», un prezioso «conservatore» della piccola grande storia di una città che ha amato e raccontato anche a chi non poteva capire quella difficile lingua che assumendo un po' al francese. Quando nel giugno scorso il sindaco Walter Vitali gli ha consegnato il «Nettuno d'oro» ha voluto ringraziarlo pubblicamente per aver nobilitato la canzone dialettale con pezzi di autentica poesia. Era già malato ma volle essere presente. E se avesse potuto avrebbe cominciato a suonare e cantare ancora una volta per i suoi amici.

[Andrea Guermanni]

IL DISCO. Teresa De Sio presenta il nuovo cd; ospiti Fiorella Mannoia e Fabrizio De André



Teresa De Sio

«Libertà vuol dire cercare»

È *Un libero cercare* compiuto con «le armi della passione e dell'intelligenza», il nuovo disco di Teresa De Sio, un'opera generazionale politica e poetica, intensa e limpida con due ospiti di eccezione come Fiorella Mannoia e Fabrizio De André. La De Sio lo ha presentato nella cornice dell'Accademia di Brera (a cui ha fatto una donazione) per sottolineare il suo impegno nella vita culturale del paese troppo trascurata, specie dalla sinistra.

ALBA SOLARO

ROMA. Se *La mappa del nuovo mondo* era il disco del «crollo delle certezze» e dello spaesamento di un'intera generazione questo *Un libero cercare* arrivato due anni dopo «è come un'ode al dubbio» un invito a cercare a non perdere la voglia di capire le cose, a non aver paura anche di sbagliare: un disco per «giovani esploratori» dice lei, un canto generazionale e insieme personale fatto di musiche limpide e levighe e di parole scelte con cura fatto «con le armi della passione e dell'intelligenza» armi potenti. Come spiega la cantautrice di origine napoletana, passione e intelligenza vanno sempre insieme separate mai perché si regalerebbero una visione dimezzata del mondo o tutta razionale o tutta soltan-

to emotiva. E finisce come «quello che sapeva tutto e sbagliava sempre» le parole sono di Pasolini (da *Poesia in forma di rosa*) messe all'inizio della canzone *A lungo andare* un omaggio pieno di amore a una figura ricorrente nella vita di Teresa che aveva esordito anni fa nel teatro proprio con *Affabulazione* e che non ha mai interrotto la sua amicizia con Laura Betti. «Pasolini mi mette molta nostalgia», racconta Teresa «nostalgia per una figura di intellettuale che non se ne sta chiuso nel suo mondo ma che si confronta con tutto. Magari ce ne fossero oggi!».

Però non ce ne sono. E il fatto che la vita culturale italiana sia così impoverita e che anche la sinistra abbia le sue colpe in merito

è un argomento che accende Teresa. «Non le vanno giù i dieci milioni di italiani incollati allo schermo per Miss Italia. La contrapposizione tra quelle ragazze che sfilavano chiamate solo per numero e le donne che, intanto erano nante a Pechino, descrive benissimo la frattura che esiste nel tessuto sociale tra l'immagine femminile dei media e la realtà. E del resto sempre in questi giorni la tv ci ha trasmesso il discorso di un uomo politico Berlusconi: ma poteva anche essere un altro che colleziona stralci grammaticali come «se noi avremmo fatto senza che nessuno protesti passa così anche la certezza che il livello culturale degli italiani può ulteriormente scendere tanto cosa importa?».

A lei importa. E infatti nel corso della chiacchierata Teresa suggerisce in termini concreti la possibilità di creare delle «task force» di intellettuali ed artisti che intervengano nella vita culturale del paese. Secondo quali modelli? «Siamo noi i modelli! Sono io se tu sei uno di quelli che vanno a scuola quelli che lavorano in fabbrica quelli che costruiscono orologi quelli che fanno i calzoli. Un umanità che ora pare come sottotraccia ma se lei si dà un appuntamento

viene eccome! Non sono davvero i combattenti che mancano ma i luoghi di combattimento nella cultura nella musica nei giornali. Vi vengo in un paese bellissimo con alle spalle un'enorme tradizione democratica, e di arte e cultura sono questi i valori che non dobbiamo perdere».

Le sue nuove canzoni parlano di tutto questo e anche di più. Le ha incise praticamente dal vivo al teatro Petrella di Longiano. «Abbiamo sfruttato un meccanismo idraulico che ci ha permesso di sollevare la platea fino al livello del palcoscenico creando così un unico grande ambiente». Nel suo viaggio stavolta Teresa si è trovata anche due compagni di eccezione: Fabrizio De André, con cui canta l'ultima bellissima strofa di *Un libero cercare* («È benvenuto sia ogni abbaggio del cuore benvenuto sia anche l'errore»). «Quando Fabrizio l'ha cantata è stato come se il pensiero della canzone improvvisamente si aprisse e si allargasse, a tutti Fabrizio è stato il primo cantautore della mia adolescenza, ricordo ancora quando mio zio portò a casa il disco con *Bocca di rosa*, e si chiuse in camera per sentirlo perché noi ragazzi non dovevamo ascoltare quella parola *putand*». L'altro

Dalla Noce al Tg5 Per parlare di economia

Nei cambi-scambio di inquinanti nei palazzi della Rai e della Fininvest è entrato a far parte del gioco anche Everardo Della Noce. Che dal 18 settembre condurrà la rubrica di economia del Tg5 nell'edizione delle 13. L'annuncio è stato dato ieri nel corso del Tg5 dallo stesso Della Noce e dal direttore Enrico Mentana. Tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, ci sarà un collegamento da una città che in qualche modo abbia a che fare con l'economia, indagando nelle banche, supermercati, mercati italiani. Ma si parlerà anche dei bollettini di borsa e del blue chip, oltre a rispondere alle domande della gente che naturalmente non conosce i termini specialistici del mondo della Borsa, cercando di rendere meno oscuro un universo che fino a poco tempo fa rimaneva arcano per la maggioranza dei cittadini. Cercheremo ogni giorno - ha detto il giornalista - di dare le notizie sulla Borsa e più in generale parleremo dell'andamento della lira e dell'economia. La prima piazza battuta dal Tg5 saranno Milano, Modena, Mantova e Cremona. Della Noce continuerà comunque a mantenere i suoi impegni con RaiTre, come inviato speciale di «Quell che ti calzo».

ospite è Fiorella Mannoia. Insieme lei e Teresa cantano *Valzer* (il testo più inconfondibile dell'andare) «una canzone che ho scritto pensando proprio alla sua voce».

Se *Un libero cercare* è il brano manifesto a cui Teresa affida le sue riflessioni sulla libertà («nella Seconda Repubblica la libertà è quella di chi arraffa di più, si allarga di più, ha più potere in pratica il più libero di tutti e il tiranno») e l'importanza di «cercare di essere sempre fluttuanti, mai vittime delle false certezze che tutti cercano di vendere». Oltre il confine e *Nani* c'è ragione sono invece le canzoni sociali (stesso testo diverse le liriche) che aprono e chiudono il disco e danno la sensazione di un discorso compiuto, sottolineano l'omogeneità anche musicale del disco. Si distinguono poi *Angelina*, spirato ritratto di adolescente che sta per scoprire l'amore *Animali italiani* pezzo «politico» che ironizza sulle capacità trasformiste del popolo italiano «un vizio che è anche una virtù» dice Teresa, e *Brigate di frontiera* che è un po' il cuore del disco un canto moderno di resistenza («Ma guarda ancora esisto mi vesto mi svesto buon esito resisto») e un'accorata dichiarazione d'amore per l'umanità.

Cinema

Alberto Tomba «Un film? Meglio gli sci»

Il cinema si nutre di fantasie, si sa. L'ultima è stata quella di proporre Alberto Tomba per un remake del *Sorpasso*. Lo sciatore ci scherza sopra: «Con tutti i sorpassi che faccio dovrei girare un film ogni giorno, ma il suo manager Paolo Comoli conferma l'incontro. Vengo a Venezia con Cecchi Gori. Non mi è impegnativo per carità, una amabile chiacchierata dove ispirati fuon anche l'idea del film. Nessun progetto e nessuna decisione. Per ora Alberto continuerà a cimentarsi con gli sci. In Sudamerica per la precisione dove si sta recando per gli allenamenti estivi sulle vette cilene».

Quanto al cinema, nulla è perduto e non resta che attendere il divo delle nevi, confessa sempre il divo degli sci, in avanti in passato su di un'area industriale di qualche maggior

IL FESTIVAL. I «Tamburi del Bronx» a Rovereto

Concerto per legni e bidoni

DALLA NOSTRA INVIATA ROSELLA BATTISTI

ROVERETO. Il palazzetto dello sport si riempie in fretta un fiorito colorato (ma non troppo il nero è ancora la tinta che va per la maggiore) di ragazzi va affollando gli spalti e reclama con applausi i matti l'entrata dei Tamburi del Bronx. Chi sono? Gli idoli della gioventù francese e a quanto pare anche di quella trentina che si è riversata in massa all'appuntamento del Festival «Oriente Occidente» con gli scatenati percussionisti. Ma che non vi venga in mente la faccia pulita dei Take That, «Les Tambours» sono dei duri, tatuati e calli. E il Bronx non è un nome scelto a caso: la loro musica meglio dire sonorità nasce alla periferia di Varennes-Vauzelles un quartiere ferroviario che ha tenuto a battesimo i ritmi battenti dei loro strumenti. Tamburi un po' anomali di quelli che potevano trovarsi appunto nei dintorni di un'area industriale, ovvero degli enormi bidoni da 225

litri tipicamente francesi (non vengono prodotti altrove) che passano il loro nome a quello dello spettacolo *Monstress 225*. Al di là delle scelte «nominali» i ragazzi del gruppo non amano sbrancarsi in altri contenitori d'impegno. Percuotere i tamburi bidoni fanno perché li divertono. Hanno un zio a suonare per strada per scherzo hanno partecipato a un festival nel 1987 e da allora non li ha fermati più nessuno. Provateli voi se vi riesce ad affrontare questa pattuglia di giovanotti dai muscoli ben nutriti da ore di tamburellamenti!

Tra le grida gongolanti del pubblico la squadra di bad boys entra in scena munita di bacchette di legno (che per misura assommano a dei manganelli). Li guida il po' «attivo» di tutti, borchie alla cintura, occhiali scuri e testa rasata che con qualche strillaccio li mette in riga scusate in semicerchio così come si usava nella tradizione dei

percussionisti del Burundi a cui il gruppo francese vagamente si ispira. E via col concerto metropolitano di manganelli e bidoni. I decibel salgono a mille e così l'entusiasmo della platea dalla quale si stacca un gruppetto di adolescenti per seguire da vicino gli scalmanati. Al custode del palazzetto dello sport la cosa non garba e dopo qualche invito andato a vuoto per far rientrare nei ranghi i giovani ritorna con i poliziotti. L'aria si scalda, sul palco era già rovente, sotto il palco lo diventa rapidamente, ma per fortuna i maneggiamanti continuano solo so pra a spese dei poveri bidoni mentre poliziotti e ragazzi assistono insieme alla performance.

Un parentesi di cui il capobanda Joré sembra non essersi accorto. Continua a spaiare ordini al gruppo piantato a gambe larghe e cambiando i manganelli a raffica via via che si spezzano sul bordo del bidone. Un urtaccio lo gracchia pure contro Chirac. F già chi la



Tamburi del Bronx

Piero Taurò

verrebbe detto mi sotto quell'aria da nazione il nostro nasconde un cuore ecologico e i tamburi rullano anche per Mururoa, il paradiso che muore.

Un frastuono rabbioso degno della sua causa, che viene accolto da applausi entusiasti. Poi Joré cambia di accento e poi non passa più per troppo buono stuzzica i ra-

gazzi a farsi sotto ad affiancare quei «coraggiosi» che hanno sfidato il comune senso dell'ordine pubblico. Un richiamo tardivo ma efficace per concludere con il loro brano più famoso *Locomotive* e partire. Tutti insieme musicisti e spettatori con quel treno che come funo sulle rotaie incontro a Manetti.

LA TV DI VAIME



Il cavaliere e la consecutio

QUANDO forse patetica mente mi definisco *cromista televisivo* so di dire una cosa esatta. Se fossi un critico il mio atteggiamento sarebbe diverso: la mia fruizione del video si svolgerebbe in condizioni lontane da quelle abituali che sono vicine a quelle del teleutente comune. Divido spesso la visione con i familiari, ne subisco a volte le scelte, ascolto le reazioni, vengo distratto come è per la maggioranza degli umani. Anche io vengo influenzato direttamente addirittura verso programmi che in condizioni di solitudine avrei evitato: soap opera, telefilm, cartoni giapponesi, manifestazioni canore, notizie diversi da quelli che prediligo e subisco in attesa di qualche programma scelto da altri. La mia difesa consiste nel cercare di trovare in quelle situazioni i più elementari di «umanità anomale» caratteristiche insolite, momenti di involontaria originalità. Così posso (debo) dedicare la mia attenzione ad atteggiamenti non fondamentali come quello di Giampiero Galeazzi (97 minuti) che ha ormai l'aria abbracciata un fare vedovile esterna un «cavaliere» (la malinconia coloniale della letteratura) che sta diventando struggente o gli indiano la possibilità di sgambettare cantando con Mara Venier o mi si incupisce povera stella. Nota con sgomento la melensaggine di Maria Montse che tracima bamboleggiamenti del presentatore *Go-cart* alle 20 e 20.30. Due. Ogni tanto vengo «premiato» pescando qualche «chicca» imprevedibile come domenica scorsa nei segretari delle dichiarazioni lacustri (*Cerchiobio*) di Berlusconi. Il Cavaliere ha rilevato a proposito del progetto Gemina Mediobanca come tutti si sarebbero stupiti «se noi avessimo fatto una cosa del genere». Il nostro stupore invece nasce per la follia sintattica per quell'*avremmo* al posto di *avessimo* che ci ha messo di buonumore tutto considerato. Anche «i migliori» sbaglia.

NEI RITIRI collegiali alle Bur nade insieme agli esseri si giurino sarebbe forse il caso di dedicare qualche ore alla consecutio e oltre prepararsi al futuro attrezzarsi anche per il congiuntivo. Tutto questo per arrivare a dire che volenti o nolenti abbiamo visto l'altro ieri la prima puntata della finale di Festivalbar '95 dalla piazza del Popolo di Ascoli Piceno presentata da Federica Paccucci, Laura Freddi, il pimpante Amadeus che sloggiava un abito mimetico evocante nei disegni un divano o una tuta da marina alla guerra del Golfo. Partecipazione speciale di Vittorio Salvetti da molti chiamato *patron* più non avendo egli le «belle braghe bianche» della canzone popolare, ma braghe celesti color manto di Maria. Di fronte a diecimila giovani marchigiani agitati e partecipanti con «obscenità» e karaoke una sfilza di cantanti riproponitori in play back i loro successi da Ron al The Typical da Marco Masini con muse da coatto e contorno di baja dera, a Daniele Silvestri (coatto anche lui ma bravo) da Lighea che ha eseguito la sua canzone pruriginosa e ci dispiace di non averci capito perché a Biagio Antonacci. Ma l'evento anzi la stranezza annunciata dai giornali si sono verificati con l'esibizione di Gianluca Grignani che forse in un impeto di contestazione non ha fatto di cantare in un microfono disattivato ma mimando per la gente un'esecuzione finita. Sè più volte letteralmente gettato sulla folla che l'ha smancato è stato colpito da oggetti ortaggi e altro che lui ha inghiottito verso la platea sfuggita di mano un po' a tutti anche ai gorilla del servizio d'ordine. La faccia del cantante che non cambiava nel farlo assai intensa era allungata al martirio e comunicava in contrasto con la situazione un momento indecifrabile per certi versi eccezionale. Poi Grignani è scappato dal palco. Nessuna reazione rilevabile ha sottolineato questo fatto triste. Il Festivalbar è continuato. Lo ha spento. Nessuno ha protestato.

[Enrico Vaime]

RAIUNO RAIDUE RAI TRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 6:30 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 13:30 to 19:30.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 20:00 to 23:30.

NOTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Rai Tre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC from 0:10 to 2:00.

Specialized program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Cinquestelle, Telo + 1, Telo + 3, and GUIDA SHOWVIEW.

Mary Poppins per sempre il conquista-famiglie VINCENTE PIZZAZZI Paperissima sprint (Canale 5 ore 20 26) 4.742.000

MAGNUM P. ITALIA 1 17:00 Tom Selleck ancora sulla cresta dell'onda con il suo personaggio Stavolt è il destinatario di strane filastrocche



«Complexi» d'autore unico antidoto al calcio 22 35 I COMPLESSI Regia di Nini D'Amico

14 10 LO SCHIAFFO Regia di Claude Pinoteau con Isabelle Adjani Line Ventura Annie Girardot



NAZIONALE. Baggio e Signori in panchina. Giocano Del Piero, Zola, Tacchinardi e Ravanelli. È il nuovo corso?



Sloveni senza cinque titolari

In dubbio il centrocampista Zahovic, mentre è certo che contro l'Italia non ci saranno Simunovic, Tabacnic, Florjancic, Zidan e soprattutto Englaro. Problemi di formazione per il ct sloveno che saranno scolti solo questa mattina. Questi comunque gli undici che dovrebbero scendere in campo: Zupan, Safic, Poljsak, Milanic, Jernanec, Ceh, Kokol, Cviki, Becaj (Zahovic), Udovic, Gilha, (12 Debanovic, 13 Bajraktarovic, 14 Bliznikov, 15 Zahovic, 16 Valentincic). L'arbitro della gara sarà lo slovacco Ladislav Gadosi.



Una curiosa immagine di Argjio Sacchi, ieri a Coverciano, durante gli allenamenti

Il città Verdenik: «Almeno noi non rischiamo nulla»

DAL NOSTRO INVIATO

UDINE. Obiak Popidova Kata nec come dire bastano i nomi. Certe volte le differenze si spiegano con estrema semplicità se questi sono i tuoterori capisco per che non hai una grande storia. Così accade in Slovenia per il calcio. La «Svizzera dell'Est» non ha una grande tradizione nel football. L'ultima stella è Jure Kosir, uno dei più acerrimi rivali di Tomba.

Il calcio però sta guadagnando posizioni. Merito dell'indipendenza conquistata nell'estate 1991 dopo una guerra durata dieci giorni. Da queste parti la storia è stata veloce. Il 25 giugno 1991 la Slovenia si dichiarò indipendente. Il 27 giugno l'esercito federale jugoslavo attaccò la Slovenia. Il 7 luglio con la firma del trattato di Brioni la Jugoslavia riconobbe l'indipendenza di quella che era sempre stata la repubblica più ricca dell'antica federazione. Finalmente liberata la Slovenia poté investire su di sé. Anche lo sport ha avuto i suoi benefici. Anche il calcio.

La storia del football sloveno na-

sce in pratica con l'indipendenza. Una marcia parallela al passato è poca roba. L'unica pagina di gloria è la finale di coppa jugoslava del 1970. L'Olimpia Lubiana sfidò la Stella Rossa. Ci vollero due gare per assegnare il trofeo. La prima finì 2-2, nella ripetizione la squadra di Belgrado vinse 1-0 ai supplementi. Una meteora. Nella vecchia Jugoslavia il meglio era prodotto dai club serbi, croati e in misura minore da quelli bosniaci. Le squadre slovene si accontentavano di partecipare raramente in serie. A quasi sempre erano confinate nei campionati minori. I migliori giocatori finivano altrove. Come Branko Oblak, centrocampista che tra il 1970 e il 1976 indossò per ben 46 volte la maglia della Nazionale jugoslava.

La Slovenia di oggi è qualcosa di più consistente. Certo c'è molta strada da fare, ma tra le nuove nazionali venute alla luce dopo la frammentazione dell'Est europeo la squadra di Verdenik (ci in carica dal gennaio 1994) è tra le più di giuste. Il curriculum non è esaltante (18 partite, 7 vittorie, 6 pareggi e 5 sconfitte), ma gli sloveni non sono mai usciti dal campo umiliati. La sconfitta più pesante è stata subita in casa con la Macedonia il 13 ottobre 1993 (1-4). Erano ancora i primi passi.

Nel campionato europeo la squadra di Verdenik è al quinto posto, tagliata fuori dal discorso qualificazione. Gli uomini migliori giocano all'estero. Sono il difensore Milanic (gioca in Austria, Sturm Graz), il centrocampista Zahovic (Portogallo, Vitona Guimarães), gli attaccanti Gilha (Francia, Niort), Udovic (Belgio, Beveren) e Florjancic (Italia, Cremonese). Gilha con 4 reti è il capocannoniere sloveno del campionato europeo, mentre Udovic segnò il gol dell'1-1 contro gli azzurri il 7 settembre 1994 a Maribor. Un anno fa contro l'Italia la Slovenia ottenne il risultato migliore della sua storia: il 5-3-2 di Verdenik fece traballare il calcio dei vice-campioni del mondo di Sacchi. Oggi però sarà un'altra Slovenia. «Giociamo con il 3-5-2», dice Verdenik, «ma sappiamo cambiare pelle e possiamo fare il 4-5-1. Dipenderà dalla gara. L'Italia comunque è strafavonita. Può permetterci Baggio in panchina».

Il calcio sloveno guarda al futuro. Basta vedere come sta comportandosi la squadra Under 21 che gli azzurri di Maldini sfideranno domani a Venezia. Gli sloveni sono in testa al girone di qualificazione europeo con 16 punti in 5 partite. Potrebbero eliminare l'Italia campione in carica. Sarebbe il primo grande successo della «Svizzera dell'Est».

Per l'Under 21 domani sera gara decisiva

L'Under 21 di Cesare Maldini è a Venezia, dove giovedì affronterà i pari età della Slovenia per la qualificazione europea. Maldini è apparso soddisfatto degli ultimi allenamenti ed ha ammesso di aver quasi sciolto i dubbi sulla formazione, e cioè la scelta di due attaccanti tra Vieri, Del Vecchio e Inzaghi. Panucci giocherà al centro della difesa. Il milanista ieri è sembrato piuttosto contrariato, probabilmente per il no alla sua richiesta di ottenere la fascia di capitano. Intanto, Lituania e Ucraina hanno pareggiato per 3-3 (2-1) una partita del gruppo quattro del campionato d'Europa Under 21. Le reti della Lituania sono state segnate da Zilvingilas al 21' e al 24' e da Pukelysichus al 41 del 50 minuti. Per l'Ucraina hanno segnato Patenko al 28' e nel 51' Mikhalenko al 17' e Pashkutsa al 23'. L'Ucraina passa così in testa al girone con 17 punti e otto partite giocate. Ma la Slovenia è a un solo punto e con una partita in meno. Gli azzurri sono a quota 13 con sei partite disputate.

Fine dei dubbi, e confermate tutte le previsioni della vigilia: Zola in campo, Roby Baggio e Signori in panchina. Contro la Slovenia (diretta tv, Raiuno, ore 20.25) Sacchi schiera sei juventini. Tacchinardi osservato speciale.

DAL NOSTRO INVIATO
STEFANO BOLDRINI

UDINE. È quasi il mezzogiorno di un giorno uggioso quando Argjio Sacchi esce dagli spogliatoi di Coverciano e annuncia la formazione. Costretto quasi a ingoiare i microfoni con le telecamere che gli sbattono in faccia una luce giallognola, l'Argjio recita: Peruzzi, Ferrara, Costacurta, Tacchinardi, Carboni, Albertini, Di Livio, Di Matteo, Del Piero, Ravanelli. «Voce bassa, Zola. L'Italia anti Slovenia è fatta. Finalmente. Stasera al «Friuli» di Udine si ricomincia con Zola».

Come previsto, ma stasera si giocheranno due partite. Una in campo e gli azzurri dovranno vincere per continuare la corsa verso le finali europee del 1996 in Inghilterra.

L'altra in panchina e qui si accontenterà - triste solitario e malinconico - Roberto Baggio. Gli farà compagnia Beppe Signori, altro grande escluso. Riembreranno per distrarsi i bei tempi che furono. Erano la coppia dei sogni. Delle illusioni. Degli spot che ancora oggi beffarda la televisione manda in onda il loro tip-tap. Stasera niente balli. Niente pista. Seduti in panchina, come due pensionati ad aspettare che l'Argjio faccia un cenno e inviti loro alle danze. Può essere forse accaduto stasera con Zola e con Del Piero o con tutti e due. Un ballo di consolazione. Ma nessuno dei due, né Baggio, né Signori si consolerà.

Eccoci con l'Italia numero 41 dell'era sacchiana. Ancora ieri l'Argjio era così incalzato: «Quarantuno formazioni in quarantuno partite, ma quando ci sarà un bel bis? Il ct ribatteva serafico: «Quando non ci saranno tanti infortuni. Quando potrà avere a disposizione la squadra che voglio». L'Italia dei suoi desideri però sta prendendo corpo. Mancano all'appello Viali e uno tra Eramo e Lombardo. Il resto stasera ci sarà. Tacchinardi compreso, che al «Friuli» si gioca un bel pezzetto di futuro. Sacchi spera di intravedere contro gli sloveni l'erede di Baresi: è da un anno che lo aspetta. Giusto 364 giorni fa il 7 settembre 1994 a Maribor contro la Slovenia Baresi chiuse la sua avventura in Nazionale.

Acqua? Macché, un' autentica piena (tanto è passato sotto i ponti della Nazionale). Il confronto con l'Italia di un anno fa che a fatica strappò a Maribor un pareggio (1-1) Udovic, 16 Costacurta, ci pare giusto e appropriato. Quella Nazionale è stata polverizzata dagli eventi. Solo tre i sopravvissuti: Albertini, Costacurta e Zola. Ma non c'è stato solo un ricambio di uomini.

Il rinnovamento è stato radicale. Allora era una Nazionale dal colore rossonerio. 5 milanesi, 3 parmigiani, 2 laziali, 1 interista. E la Juve? Non esisteva. Oggi è davvero un'altra storia. L'Italia della quarta stagione sacchiana è dipinta di bianco con i gioventini 2 milanesi, 1 laziale, 1 romanista e 1 parmigiano.

Impera una nuova filosofia. La Juve insegna: forti, belli e potenti. Si può fare anche in Nazionale. L'Argjio ha capito: dalla sera della batosta di Palermo con la Croazia ha dovuto cambiare rotta. Così gli consiglia il presidente Matarrese. Bisogna ascoltare il cuore del campionato e oggi forte batte quello della Juventus. Non deve sorprendere quindi l'esclusione di Roberto Baggio. È stato allontanato da un anno perché il suo talento e le sue pause non erano in sintonia con il gioco bianconero. In una Nazionale che si veste di gioventino la musica non può essere diversa. Baggio sa. Baggio soffre. Baggio è arrabbiato non tanto per l'esclusione nell'aria, ma per la convocazione. Un'onta quella della panchina che avrebbe preferito che gli venisse risparmiata. Passata la notte di Udine, Baggio chiede-

ra un chiarimento. Parlerà con Sacchi. E forse potrà arrivare all'esterno ma decisione abbandonare la Nazionale. Al Milan se acclama faranno i salti di gioia.

A Udine intanto l'Italia si rimette in marcia verso l'Inghilterra. È il settimo appuntamento degli azzurri nel girone di qualificazione. L'Italia divide il secondo posto insieme alla Lituania, ma rispetto ai bilanci ha giocato una partita in meno. Il calendario è buono. Successivamente infatti l'Italia dovrà recarsi a far visita alla Croazia capolista e arrabbiata per quanto ha detto Matarrese e poi a novembre chiudere le fattezze con i due impegni casalinghi contro l'Ucraina (questi fuori dai giochi) e Lituania. Bisogna far lega stasera. Occorrono punti e possibilmente un po' di gloria. L'Italia però non scoppia di salute (a settembre il nostro calcio soffre molto) e per tradizione non ha

mai fatto goal. E nemmeno quando era strafavonita. Gli sloveni non sono deboli come gli estoni, ma sono comunque volenterosi apprendisti. Stasera tra l'altra indosseranno un abito sgualcito. Mancheranno cinque titolari: Florjancic, Englaro e Zidan per squalifica, Vukak e Simunovic per infortunio. Soffrirà contro questi sloveni sarebbero i primi venti minuti. Se l'Italia riuscirà a entrare subito in partita sarà una passeggiata. Molto passerà tra i piedi di Ravanelli e Zola, ma molto potranno dare Del Piero e Albertini, i più ispirati tra i centrocampisti in zona gol. Sacchi torca il ferro stasera si gioca un pezzetto di Europa e una bella fetta di tranquillità. «Zola in questo momento mi dà più freschezza e continuità», ha detto il ct. Ma potrebbe non bastare.

Il milanista la prende male. Beppe Signori: «A volte chi sta fuori è decisivo...» Roby amaro: «Parlate con chi gioca»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FRANCO BARDANELLI

FIRENZE. Due date: 16 novembre 1988 e 16 novembre 1994. I giorni coincidono, ma tra l'uno e l'altro ci sono sei anni di differenza. Due date simbolo. La prima (a Roma, Italia-Olanda 1-0) l'esordio in azzurro la seconda (a Palermo, Italia-Croazia 1-2) l'ultima sua apparizione dopo uno score di 44 partite (27 nella gestione Sacchi) e 24 reti. Il curriculum corrisponde a un nome: Roberto Baggio. Ma perché - qualunque potrebbe obiettare - si parla di «ultima» apparizione in azzurro? È stasera con la Slovenia? La risposta è semplice: stasera Roby Baggio va in panchina. E in futuro chi sarà?

Fra nell'aria, ma adesso c'è anche l'ultima volta. Sacchi ha comunicato gli undici titolari. Baggio non c'è. Stasera sarà seduto vicino al ct, ad altri compagni al medico o al massaggiatore. Per la prima volta l'Argjio gli consegna una maglia che non è la numero dieci, che

sembra di sua proprietà, chissà ancora per quanto tempo. Baggio indosserà la casacca numero quindici. Uno dei tanti. Non è più un toccabile.

Due certezze. Chiare e inequivocabili maturate nello spazio di una giornata, ma che fin dal primo giorno del ritiro azzurro si aggiravano all'interno del clan. Lui, il Divin Codino, sapeva di correre un grosso rischio. Sapeva che il ct a meno di clamorosi ripensamenti gli avrebbe preferito Zola e fin dal primo momento ha agito di conseguenza. «So che due di noi sono di troppo» - «due» perché nella corsa per un posto da titolare c'era anche Beppe Signori - è stato il tormentello che ha accompagnato questo ritiro a «Casa Italia». Poi quando domenica si è concesso ai microfoni Baggio ha chiamato in causa la sua «coerenza» ha invocato «diritto» per quello che era stato e aveva dato a questa Nazionale.

ha ribadito di star bene di essere in forma. Ma Sacchi aveva già deciso.

La vittima è illustre, d'accordo c'è. La sempre notizia vedere un campione come lui seduto in panchina. Ma il problema è più ampio. La sua esclusione si presta a una serie di considerazioni. La prima: Roby Baggio non è un leader. Non lo è mai stato e forse non lo sarà mai. La maglia numero 10 che ha sempre indossato (prima con la Fiorentina e poi con la Juve e con la Nazionale) ha un significato importante. Eppure, oggi è stata sfilata di dosso prima da Savicovic nel Milan (che lo ha costretto ad acccontentarsi di un anonimo 20) poi di Zola in azzurro. Piccoli (ma significativi) segni che danno l'idea che può essere iniziata la fine di un ciclo. Altri padroni illustri di questa maglia: Platini e Platini da Rivera ad Antognoni. Hanno ceduto solo alla fine della loro carriera, non a 28 anni.

La seconda: Roby Baggio viene escluso dalla Nazionale nel mo-

mento in cui Sacchi si affida al blocco Juve e soprattutto quando si avvicina il momento del gran ritiro di Giannuca a Viareggio. La Signora ha fatto una scelta investendo su Del Piero e scacciando Codino. Perché non dimentichiamolo, non è stato solo Zola a togliere il posto a Baggio, ma anche (se non principalmente) Del Piero. La fase emblematica della decisione di Sacchi è stata concepita da Lippi, complice anche una stagione (quella passata) ricca di infortuni e acciacchi vari con Baggio che si è fermato appena a 17 gare di campionato (ma anche a 8 gol). Le spossioni dell'enfitea prodige bianconero ha fatto cambiare le carte in tavola e gli effetti sono stati immediati. Per Viali. Coincidenza vuole che il ritiro di Giannuca coincida con l'esclusione dell'ex compagno di squadra. E allora le tanto conclamate intercessioni di Codino presso il ct per avvicinare Viali a Sacchi? Balle. Bufale.

Lei poco dopo l'annuncio della



Roberto Baggio con Beppe Signori a Coverciano

Giovannozzi/Asp

formazione, Roby Baggio ha masticato amaro. Ha dubitato abilmente telecamere, microfoni e tattini con un sorriso di circostanza e frasi che gli sono state strappate col cavatappi: «Fate parlare chi gioca» e «Stato l'esordio di Codino. Poi in ordine sparso». «Non giocare, dispiace a tutti, lo so bene», sono tranquillo. «Sacchi ha da-

to la formazione, ma non mi ha spiegato il perché della mia esclusione». Poi si è appiattito col suo grande amico Maurizio Boldrin, colui che lo ha iniziato ai buddismo, che alla fine ha dichiarato: «Ho visto molto più di corda, ma vedo che si riprenderà». Vedremo. Dovrà avere molta fede. Baggio per tornare in alto.

FORMULA UNO. Il nuovo circuito è pronto, ma il progetto ecologista è ancora in alto mare

Monza, Gp al via Ma il piano-verde rimane ai box

I dirigenti del circuito di Monza presentano il 66° Gp d'Italia senza concedere l'onore delle armi agli ambientalisti, che invano si sono opposti al taglio di 180 alberi. Intanto si parla del piano per riqualificare il parco.

ANDREA BAIOTTO

MONZA. Autodromo e parco. Alla presentazione del sessantesimo Gran Premio d'Italia che si corre domenica sul circuito di Monza, i protagonisti sono stati loro. Il primo ha avuto partita vinta: più di centottanta alberi sono stati tagliati tra le proteste degli ambientalisti e le modifiche al tracciato volute dalla Federazione Internazionale in nome della sicurezza sono state fatte. Il parco del Piermarini, invece, ridotto allo stato di un bosco selvatico e con le piante in gran parte ammaliate, aspetta ancora che il ministero dei beni ambientali, la Regione Lombardia, i comuni interessati, sopra tutti Milano e Monza, e la Sias (la società privata dell'AcI che gestisce l'autodromo) si decidano a curarlo.

Intanto i vincitori del braccio di ferro sugli alberi del parco fanno la voce grossa: «Abbiamo vissuto tutto al cardiopalma - dice il presidente dell'AcI di Milano Piero Stucchi Pinetti - ma noi avevamo molte più forze a nostro favore e abbiamo vinto con il vincitore». Minacciose, rincara la dose il presidente della commissione automobilistica sportiva italiana Alberto Liprizzzi: «Domani avanti non saremo più disposti a subire», afferma, senza

precisare a chi si riferisca. E il parco? Il sindaco leghista di Monza, Aldo Molitoni, amante di motori e macchine e delle Formula Indy americane, insieme al presidente della Sias Giulio Fumagalli - presidente anche dell'Associazione industriali di Monza e della Brianza - pur evidentemente soddisfatti, hanno tenuto a precisare che, se gli alberi sono stati tagliati, ma dietro la promessa che tutti gli enti interessati prepareranno un piano con cui il parco verrà rimesso a posto.

«Dopo settant'anni di trascuratezza - dice Molitoni - finalmente abbiamo la bozza di un progetto per il recupero e la cura del parco. Il sacrificio delle piante è stato esiguo - dice Fumagalli - Ora con questo piano finalmente realizzeremo una perfetta osmosi tra il parco e l'autodromo».

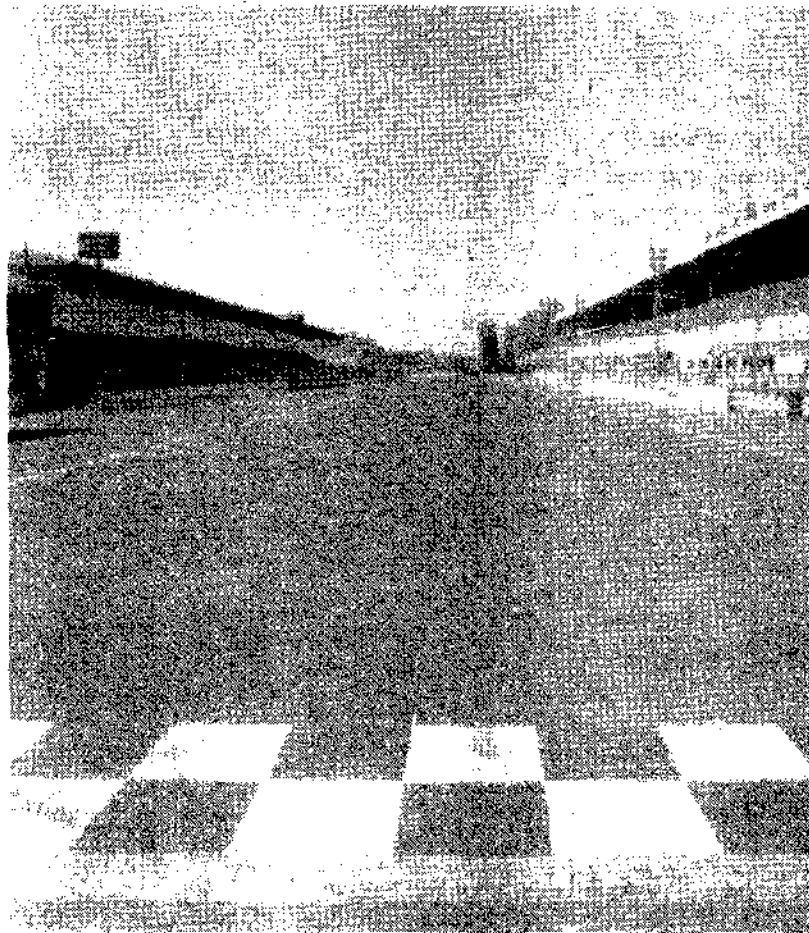
In realtà, il progetto approntato dalla giunta regionale lombarda guidata da Roberto Formigoni, che ha consentito il taglio delle piante effettuato in agosto, è l'ultimo di una lunga serie. Il primo, preparato dall'Università di Genova su richiesta delle precedenti giunte monzesi Dc-Psi, poi coinvolte nella tangente-poli brianzola, è rimasto lettera morta. Un altro era stato pro-

messo l'anno scorso dalla giunta regionale presieduta dal leghista Paolo Arrigoni quando aveva concesso l'autorizzazione a tagliare gli alberi per i primi lavori di sicurezza, ma si deve essere perso nei casseti. Quello di quest'anno è dunque il terzo. «Abbiamo già speso dieci miliardi per i lavori alla pista - dice Fumagalli - Ora ne abbiamo altrettanti per sistemare il verde».

Il parco dovrà quindi attendere soltanto la fine della gara per iniziare la sua cura ricostituente, almeno a detta dei dirigenti del circuito. Nel frattempo, sarà costretto a sopportare ancora l'assalto dei tifosi che si prevedono numerosi, secondo il direttore dell'autodromo Enrico Ferrari: «Le prevedite siano andando benissimo, specie dall'estero - dice - L'anno scorso abbiamo avuto 97 mila spettatori paganti, quest'anno pensiamo che saranno molti di più. Il record assoluto è di 140 mila persone nel 1985».

Il programma prevede, sia venerdì che sabato, le prove libere dalle 9.30 alle 11.15 e quelle ufficiali dalle 13 alle 14; per domenica, il warm up dalle 10.30 alle 11, mentre il collegamento per la gara inizierà alle 14.30. La partenza è fissata alle 15.

Infine, Ferrari tiene a precisare alcuni dati sulle modifiche di quest'anno: i lavori sono durati dal 4 al 28 agosto. Sono state impiegate 150 persone per 30 mila ore complessive; abbiamo asfaltato 60 mila metri quadri di pista; abbiamo messo semina somme di protezione e tremila metri cubi di terreno coltivo; sono stati cambiati 2500 metri di guard rail. Chissà se i lavori di sistemazione del parco saranno altrettanto veloci e raccontati con pari dovizia di particolari.



Il rettilineo d'arrivo del circuito di Monza

Luca Bruno/Agf

Berger: «La Ferrari è a caccia di un pilota italiano»

«So che La Ferrari vorrebbe un pilota italiano. Lo ha detto Gerhard Berger in un'intervista a Telemontecarlo. L'austriaco ha raccontato di aver salutato i dirigenti del Cavallino ad una cena durante la quale si è parlato della futura squadra di piloti: «Ho salutato Agnelli e Montezemolo ad una cena ed abbiamo parlato del secondo pilota della Ferrari. Non hanno certo bisogno della mia opinione ma so che la Ferrari vorrebbe un italiano». Berger, che tra sei settimane diventerà padre, ha sottolineato che la decisione di lasciare Maranello è stata molto difficile ma che in certi momenti bisogna mettere da parte i sentimenti. Sul suo trasferimento alla Benetton, dove è già

arrivato, Mezi, Gerhard ha detto scherzando: «Mi piace fare sorprese a Jean, non ho ancora parlato con lui, ma penso che sia rimasto molto sorpreso della mia decisione». Intanto si intrecciano le voci sul possibile compagno di Schumacher alla Ferrari per il '96. Mentre è stata delusa l'attenzione sul circuito di Imola, dove la pioggia ha impedito di completare le prove a David Coulthard, dato come candidato principale per la corsa a Maranello, aumentano anche le quotazioni del brasiliano Rubens Barrichello. Il pilota della Jordan-Peugeot ha detto di essere lusingato da queste voci. «È presto per parlare - ha detto - nessuna decisione è stata presa».

Calcio, Torino Cravero ha firmato per due anni

Roberto Cravero, il trentunenne ex libero della Lazio, ha firmato ieri nella sede granata un contratto biennale che lo legherà alla sua società d'origine, nella quale è cresciuto e ha giocato per anni. Cravero percepirà circa mezzo miliardo a stagione, meno della metà di quanto prendeva alla Lazio.

Ciclismo, Vuelta Jalabert spodesta Planegonda

Leader per un giorno, Gianluca Planegonda, che lunedì aveva conquistato a sorpresa il primato in classifica generale nella Vuelta, è rientrato nei ranghi. A spodestarlo, anche se per un pugno di secondi, è stato Laurent Jalabert, vincitore della terza tappa, quella di ieri, iniziata a Santander e conclusasi sul passo del Naranco.

Vela ad Otranto inizia oggi il «Challenge»

Prende oggi il via nelle acque di Otranto, con la disputa delle prime due delle sette gare in programma, la 2ª edizione del «Club Med Challenge». Gareggiano i primi cinque equipaggi classificatisi nei giri a vela d'Italia, Francia e Spagna. Della squadra italiana fanno parte i velisti di Trieste-Generali, Bologna-Telouth, Quarta Sott'Elena-Sardegna, Città di Catania e Taranto-Divani&Divani.

Totip Cresce il jackpot: oltre 200 milioni

Questa la colonna vincente del concorso Totip numero 36. Prima corsa, 1-1; seconda corsa, X-1; terza corsa, X-X; quarta corsa, X-2; quinta corsa, X-1; sesta corsa, 1-2; corsa, 4-8. Queste le quote del concorso, nessun vincitore con 14 punti, jackpot 215.798.800 lire. Ai 19 vincitori con 13 punti, 34.073.000 lire, ai 366 vincitori con 11 punti, 1.768.000 lire e ai 1.432 vincitori con 10 punti, 146.000 lire.

IL VOSTRO VEICOLO DA LAVORO HA PIÙ DI DIECI ANNI?

TANTO DI GUADAGNATO.

Fiat valuta il vostro usato con più di 10 anni minimo

Sì, avete letto bene: fino al 30 settembre, Concessionarie e Succursali Fiat vi offrono milioni per liberarvi del vostro vecchio veicolo da lavoro e specializzarvi con un nuovo veicolo commerciale Fiat. Scattanti, spaziosi, muscolosi, confortevoli e soprattutto pieni di energia e di voglia di lavorare, i veicoli commerciali Fiat vi fanno guadagnare anche in partenza: se il vostro usato

2 MILIONI PER PASSARE A PANDA VAN O UNO VAN



ha più di 10 anni vale almeno 2 milioni per passare a Panda Van o Uno Van, almeno 2,5 milioni per passare a Marengo o Fiorino.

2.5 MILIONI PER PASSARE A MARENGO O FIORINO



almeno 3,5 milioni per passare a Ducato, il numero uno del trasporto. E se il vostro usato non ha ancora compiuto 10 anni, sarà

3.5 MILIONI PER PASSARE A DUCATO



supervalutato. È il momento di far rendere al massimo il vostro vecchio veicolo da lavoro: cambiatelo con Fiat.

Supervalutazione Fiat dell'usato con meno di 10 anni.

È UN'INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT VALIDA FINO AL 30 SETTEMBRE. **FIAT**

TENNIS, US OPEN. Oggi i quarti a Flushing Meadow. E per battere la noia c'è chi vuol cambiare regole

Palline più «lente» per sconfiggere gli ace a 200 kmh

Iniziano i quarti di finale, otto giocatori e otto giocatrici in campo, e si discute di regole da cambiare: il tennis sempre più veloce e potente annoia, toglie spazio al talento, allo spettacolo. Il rimedio? Palline più grosse e lente.

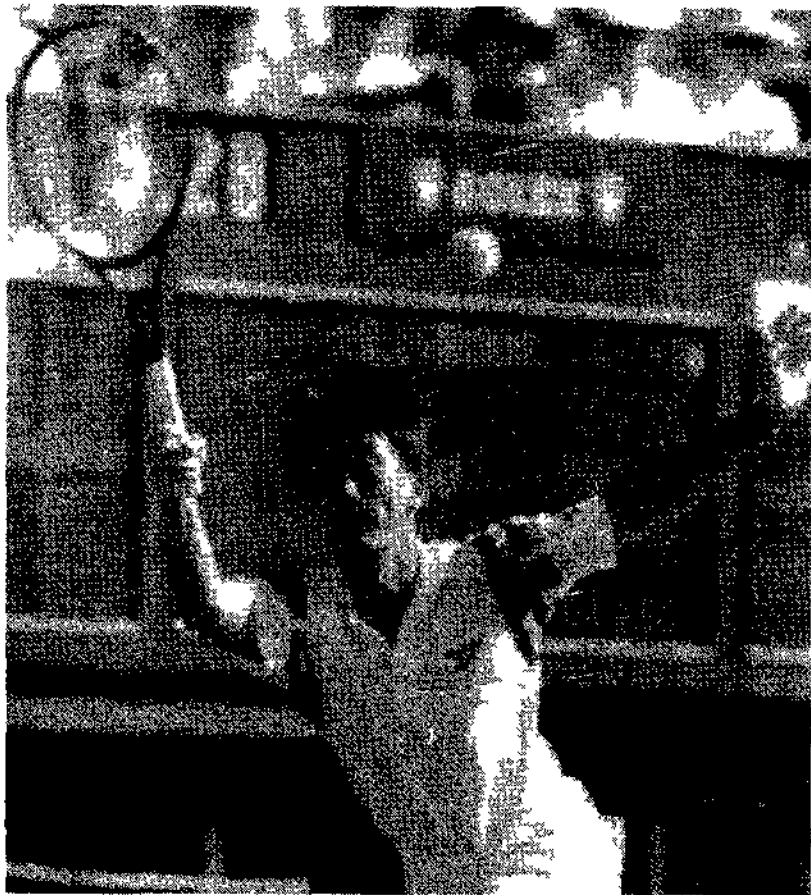
DANIELE AZZOLINI

NEW YORK. Palline più grosse per battere la noia. Vi suona strano anche a voi? Nel Regno Unito passerebbe per una freddura dalle nostre parti - c'è da giurarci - offrirebbe su un piatto d'argento l'irresistibile tentazione di una battuta svaccata. Ma venglielo a spiegare agli americani che c'è qualcosa che non torna nell'altro ultimo pensato tennisista e che nella gran parte del mondo civilizzato l'immagine delle palle grosse visualizza - diremmo alla perfezione - il fetto ultimo della noia mai comune il suo antidoto. Prepara modi ad una nuova dell'agranza ondata di giochi di parole di ossi non c'è di cazzeggi su questo nostro sport già costretto con evidente di sagio a sconfinare in un linguaggio (tecnico) da sexy shop giocatrici che chiudono il match su un doppio fallo: racchette munite di anti vibrator, maglioli per accompagnare i propri colpi.

sta a sottoporre ciò che sembra più che altro frutto di un involontario umoristico «non senso» al tour de force delle riunioni di verifica dove i santoni del circuito i manager e gli sponsor stabiliscono se è il caso di togliere in merito oppure di lasciare tutto come prima. E al di là di ogni battuta (anche qui c'è bel le pronto il giuoco di parole visto che si parla di servizi) l'idea delle palle più grosse non è neanche troppo peregrina. Nasce quanto meno da un'attenta osservazione dei problemi degli ammessi e connessi. Qual è il guaio di questo tennis si sono chiesti i genietti americani? Ma è chiaro: la velocità sempre maggiore dei colpi (in genere le) e del servizio (in particolare) che strappa al gioco qualsiasi possibile concessione al talento e dunque al divertimento.

La Sabatini a spesso Bastano due set per superare Mary Joe

A stare strettamente alla logica, se Arantxa Sanchez avrebbe dovuto essere la grande avversaria di Steffi Graf nella metà alta del tabellone, il ruolo passa oggi a Gabriela Sabatini, per il semplice fatto che ha battuto quella Mary Joe Fernandez che a sua volta aveva eliminato la Sanchez. Gabriela procede senza sollevare scalpore, senza risultati eclatanti, ed è una delle grandi dimenticate dai pronostici, riacchiata in gran parte dal vortice Seles. Eppure è in semifinale, ma soprattutto è in un momento di forma come non la vedevano da tempo. È soprattutto con quest'ultimo arma che l'argentina ha finito per travolgere, ieri, la Mary Joe Fernandez, da cui era lecito aspettarsi qualcosa in più dopo la bella prova contro la Sanchez. Non che l'americana non ci abbia provato, ma i suoi colpi si infrangevano sulla barriera impenetrabile innalzata da Gabriela, velocissima nel raccogliere da terra le autorate dell'avversaria e nei propri subito dopo in attacco. Primo set facile per Gabriela, chiuso con il punteggio di 6-1. Più combattuto, ma solo alla fine, il secondo, con l'argentina a spegnere nel match point per poi concludere 6-3.



Il tennista statunitense Michael Chang

Gerry Penny/Ansa

sette abolendo la seconda di servizio si era anche detto ma qui sono stati i giocatori offesi ad alzarsi dal tavolo delle trattative. Dunque non sono manate altro che le palline. Aumentarne le di dimensioni significa in termini di lamentele proporzionalmente crescerne l'attiro sia in ana che nel punto di impatto con la superficie e dun-

que diminuire la velocità. Insomma si può fare. C'è il benestare dei produttori c'è un assenso di massa - seppur sofferto - dei giocatori. Dunque non sono manate altro che le palline. Aumentarne le di dimensioni significa in termini di lamentele proporzionalmente crescerne l'attiro sia in ana che nel punto di impatto con la superficie e dun-

re in nga Tebutt l'australiano di quasi due metri che in questo torneo aveva fatto altrettanto prima con Wheaton poi con Krajicek. Anche Chang, per chi non lo sa pesse è alle prese con un ritrovato dell'industria tennisista che nel suo caso assume un sapore a dir poco beffardo. Gioca infatti con una racchetta di poco più lunga

del normale 3 o 4 centimetri (pare) che serve a restituirci ciò di cui non è stato fornito dalla natura in questo caso più che mai mangia. L'attrezzo ormai commercializzato con buona pace di tutti i tappi tennisisti si chiama «long body» dopo lungo a perenne memoria di ciò che il cinese e altri come lui non avranno mai.

Ma oltre a produrre effetti immediati riscontrabili nel numero di «aces» che Chang incamerava ormai da un anno a questa parte, il long body è un autentico fenomeno di psicologia e ha dato al cino-americano la convinzione di poter battere qualsiasi lungo gli capiti a tiro anzi di poter battere soprattutto i lunghi cosa che evidentemente deve procurargli un sottile piacere visto l'accanimento con cui Changhetti procede nei repulisti: ieri contro Tobbutt ha dato lezioni per due set poi si è come distratto per tornare giudizioso e implacabile nella quarta partita.

In attesa che il torneo si consegnasse nelle mani dei numeri uno la notte ha riprodotto un McEnroe nei quarti. Si chiama Patrick, fratello minore di John. Minore in tutto si potrebbe dire ma lasciamo perdere. Patrick ha battuto Vacek (tre set) ma il dato più stupefacente è che a vederlo c'erano quasi ventimila spettatori. Potenza del nome anzi del cognome probabilmente tanto più in uno sport che ha sempre tenuto da molti alle dinastie: Mayer i Genilatis i Sanchez le Maleeva gli Armitraj perfino un Panatone e un Panatone. Come premio per la bella vittoria il nuovo McEnroe avrà Boris Becker che è molto piaciuto l'altro ieri contro lo svizzero Rosset. Al punto che in molti lo ritengono capace di sgarbiare Agassi in semifinale: proprio come è successo a Wimbledon. L'ipotesi contrasta con ogni evidenza la speranza di una finale tutta americana così come la sortita della Navranilova - con vinta che la Seles potrebbe avere una brutta sorpresa dalla Martinez - mette in dubbio la tanto attesa sfida con la Graf. Poco male con un pizzico di suspense in più il torneo si vende anche meglio.

ATLETICA. Meeting di Rieti, i «grandi» frenati dal tempo avverso

La pioggia annega le promesse di record

DAL NOSTRO INVIATO MARCO VENTIMIGLIA

RIETI. Acqua acqua e ancora acqua. Non sarà il modo più ortodosso per lusingare la cronaca di un meeting di atletica leggera ma non è colpa nostra se in questo primo martedì di settembre si rovescia su Rieti un rubifragio che richiama a ben altre stagioni. E a guardare al ciclo plumbeo rimane a lungo Sandro Giovannelli il tenace organizzatore dell'appuntamento sabato che vede ripagata nel modo peggiore la sua ostinazione ad organizzare il meeting pur in mancanza delle necessarie risorse economiche. Eppure poche ore dopo sul volto del factotum romano spunta anche un mezzo sorriso. Merito dei molti campioni da Michael Johnson alla Kostadinova da Christie a Morceli che pur correndo e saltando fra scrosci di pioggia e pozzanghere sono comunque riusciti ad ottenere risultati di assoluta qualità agonistica.

All'inizio del pomeriggio il campo scuola che ospita la 25ª edizione della manifestazione sabina sembra pronto ad accogliere qual che naumachia di imperiale memoria piuttosto che uno fra i più blasonati meeting italiani i primi a fare le spese della situazione atmosferica sono i saltatori con l'asta ripediti negli spogliatoi. Bubka in testa vista l'impraticabilità della pedana. Eppure la situazione non appare poi così tragica ai protagonisti dei 400 ostacoli capaci di una gara più che dignitosa nonostante il fondo viscido renda problematico il dosaggio dei passi fra una barriera e l'altra. La spunta il giamaicano Graham in un buon 48.50 davanti al favorito Maletti. Bene anche il lizzurro Laurent Otiuz, quarto in 49.32.

son il campionissimo di Dallas interpretata a 200 di Rieti incurante di tutto aversano pioggia e il freddo che comincia a farsi sentire. Se a questo aggiungiamo che il suo 20.08 si stampa sul cronometro nonostante un metro abbondante di vento contrario beh il quadro è completo. Fenomeno era fenomeno resta.

Un'occhiata ai concorsi per scoprire che la Kostadinova si fa beffe della pedana bagnata volando sopra i due metri. Nel frattempo Jonathan Edwards visibilmente a disagio salva l'onore con un 17.29 nel salto triplo.

La parte conclusiva del meeting coincide con le prove più lunghe e con gli annunciati (il giorno prima sotto un bel sole caldo) tentativi di record mondiale. Ma prima c'è la bella esibizione del norvegese Douglas che si migliora sugli 800 metri correndo in 1:43.69. La prima ad infrangersi contro il muro del primato (e delle interpenne) è l'irlandese O'Sullivan nel miglio. Segue il fallimento di Moses Kiplani nelle due miglia ma almeno il keniano per metà gara dà l'impressione di potenza e forza.

Infine Morceli. Nell'ultima gara

L'algerino si commenta contro se stesso vale a dire cerca di abbassare il 7.25.11 sui 3000 che aveva siglato l'anno scorso a Montecarlo. Le «lepre» sono ammiccanti nel lanciare la gara sui giusti numeri così come lo è Nourredine nel tener duro fino al termine nonostante giro dopo giro la sua impresa si riveli impossibile. Il suo 7.29.36 finale è comunque notevole.

«Pioveva così fitto - dice poi esausto al traguardo - che sentivo l'acqua entrarmi nelle gambe». Più che una frase è una sentenza per archiviare uno sfornatissimo giorno di atletica.

Risultati. Uomini 100 m: Christie (Gbr) 10.20; 200 m: Michael Johnson (Usa) 20.08; 400 m: Kiplani (Ken) 44.93; 800 m: Douglas (Nor) 1:43.69; 1500 m: Nyongabo (Bur) 3:32.57; 3000 m: Morceli (Alg) 7:29.36; 2 miglia: Kiplani (Ken) 8:13.41; 400 m: Graham (Jam) 48.50; 1000 m: Edwards (Gbr) 17.29; 1500 m: Fantini (Ita) 18.75; 2000 m: Pivalova (Rus) 22.84; 800 m: Miles (Usa) 2:00.86; 400 m: Kurochikina (Rus) 55.12; Miglio: O'Sullivan (Ir) 4:29.82; Alto: Kostadinova (Bul) 2:00; Lungo: Drechsler (Ger) 6.81.

Mondiali militari Scalfaro, Dini e Pivetti allo stadio Olimpico per la cerimonia d'apertura

ROMA. Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro il presidente del consiglio Lamberto Dini i presidenti di camera e senato Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio il ministro della difesa Corcione il sindaco di Roma Rutelli e il presidente del comitato Mario Pescanti saranno presenti oggi all'inaugurazione dei primi giochi mondiali militari che si apriranno allo stadio olimpico di Roma alle 20.30 circa. Allo stadio olimpico sarà presente anche il presidente del comitato Antonio Santaruchi che sarà ricevuto dal sindaco di Roma Fran-

co Rutelli con i capi delle delegazioni partecipanti ai giochi mondiali militari Gaetano Casali ha fornito i numeri dei partecipanti. Si tratta di 83 nazioni 5649 componenti 4072 atleti in gara. Le rappresentative più numerose sono quelle dell'Italia con 316 atleti seguiti dalla Russia con 309 dalla Francia con 282 e dagli Stati Uniti con 248. I componenti delle rappresentative partecipanti alle gare di atletica sono 898 e la Cina presenterà in squadra (pallavolo) l'atleta più giovane dei mondiali Niu Song 15 anni.

Doping Ancora una squalifica per anabolizzanti: 4 anni alla Peleshenko

MONTECARLO. La laaf la federazione internazionale di atletica ha squalificato per doping per quattro anni la russa Larisa Peleshenko campionessa del mondo indoor di lancio del peso privata d'oro vinta a Barcellona dalla Peleshenko alla seconda classificata la tedesca Katrin Nemke. Intanto da Roma il presidente del comitato Mario Pescanti ha detto che lo sport internazionale sta diventando più pulito. I prestigiosi risultati che hanno colto i nostri atleti non sono frutto solamente di un'ottima preparazione ma dovuti anche all'attesa che la pratica del doping sia scemando. Oggi gli izzum che sono sicuramente più nessuno a combattere ad arma pari con tutti gli avversari.

d'oro vinta a Barcellona dalla Peleshenko alla seconda classificata la tedesca Katrin Nemke. Intanto da Roma il presidente del comitato Mario Pescanti ha detto che lo sport internazionale sta diventando più pulito. I prestigiosi risultati che hanno colto i nostri atleti non sono frutto solamente di un'ottima preparazione ma dovuti anche all'attesa che la pratica del doping sia scemando. Oggi gli izzum che sono sicuramente più nessuno a combattere ad arma pari con tutti gli avversari.



Tartufi alla festa de l'Unità di Alba

Invito alla 65ª Fiera Nazionale del Tartufo con la Festa de l'Unità dal 1 al 15 ottobre 1995

Menù per la Festa de l'Unità

£. 27.000 nei giorni feriali

£. 30.000 nei giorni festivi

ANTIPASTI
peperoni con bagna càuda, cotichino con foeduta lunga in salsa, frittatine

PRIMO (a scelta)
tajarin o agnolotti

SECONDO CON CONTORNO (a scelta)
brasato al barolo
bocconcini all'arnesi

TORTA DI NOCCIOLE

A RICHIESTA GRATTA DI TARTUFI SUL PRIMO PREZZO A CONCORDARE

Se volete organizzare una gita, siamo a vostra disposizione. Nel prezzo del pranzo è compreso anche l'accompagnatore. Presso la Festa de l'Unità è possibile acquistare i prodotti tipici della zona. Con la gita è possibile visitare i Castelli delle Langhe Cantine Enotiche. Assistere alle varie manifestazioni previste. Contattateci 0173/440 562 - ALBA (CN).

Per organizzare una gita turistico-gastronomica ad Alba e nelle Langhe

telefonare al 0173/440562 - fax 0173/440562

giorni feriali ore 15-19

sabato mattina ore 10-12

oppure scrivere al Centro Zona P.D.S.

VIA GAZZANO 14 - 12051 ALBA (CN)

È INDISPENSABILE PRENOTARE

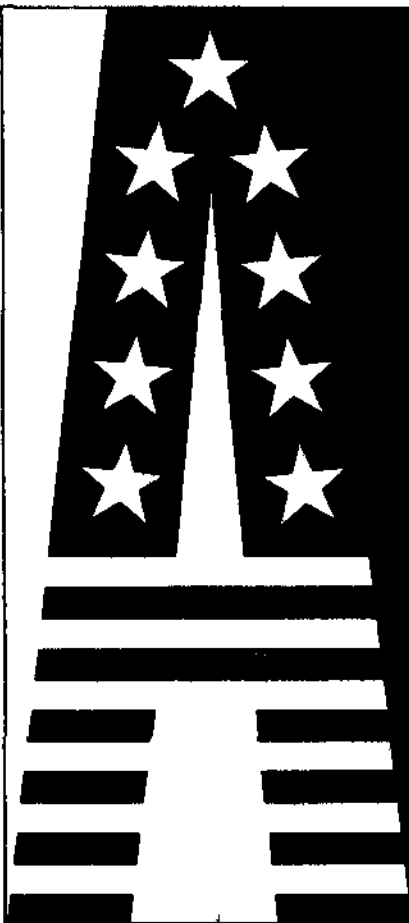
CANTINA

Terre del Barolo

Soc Coop r.l.

12060 CASTIGLIONE FALLETTO (CUNEO) ITALIA

Strada Alba-Barolo n. 5 Telefono 0173 262653 Fax 0173 231968



Un film di Dennis Hopper

EASY RIDER

Con Peter Fonda, Dennis Hopper e Jack Nicholson

1969

Con Peter Fonda, Dennis Hopper, Jack Nicholson.

Regia Dennis Hopper.

Un film in bianco e nero interpretato da tre straordinari attori e il racconto di un viaggio verso est attraversando gli States a bordo dei chopper. Le moto dai lunghi manubri di moda negli anni sessanta.

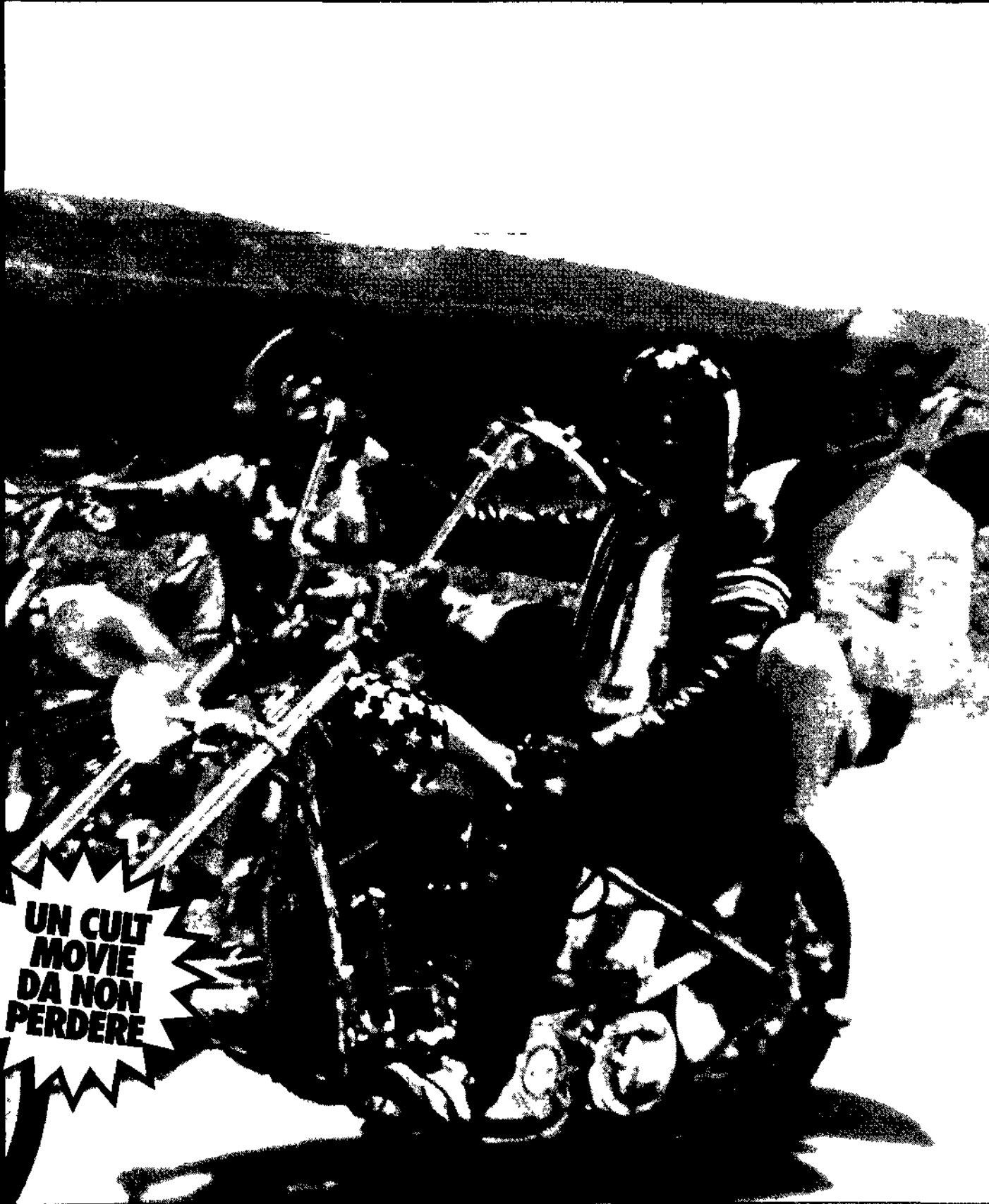
Un viaggio accompagnato dalle bellissime musiche dei Byrds, Steppenwolf, Jimmy Hendrix.

Un road movie che ripropone il mito della nuova frontiera e che è diventato il manifesto per una intera generazione. Fu premiato a Cannes come migliore opera prima.

**SABATO
9 SETTEMBRE
IL FILM**

L'Unità

Giornale più cassetta 7000 lire



**UN CULT
MOVIE
DA NON
PERDERE**